

SETTIMO RAPPORTO  
SULLA DOTTRINA SOCIALE  
DELLA CHIESA NEL MONDO



OSSERVATORIO INTERNAZIONALE  
CARDINALE VAN THUÂN  
SULLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

SETTIMO RAPPORTO  
SULLA DOTTRINA SOCIALE  
DELLA CHIESA NEL MONDO

*Guerre di religione,  
guerre alla religione*

a cura di  
GIAMPAOLO CREPALDI  
E STEFANO FONTANA

© 2016 Edizioni Cantagalli S.r.l. – Siena

Grafica di copertina: Alessandro Bellucci

Stampato da Edizioni Cantagalli nel gennaio 2016

ISBN: 978-88-6879-xxx-x

## SOMMARIO

### **Indirizzo di saluto**

CARLO COSTALLI 7

### **Presentazione**

#### **I rapporti tra le religioni e i rapporti con la religione**

S. E. MONS. GIAMPAOLO CREPALDI 9

### **Sintesi introduttiva**

#### **Guerre di religione, guerre alla religione**

STEFANO FONTANA CON FLAVIO FELICE, FERNANDO FUENTES  
ALCANTARA, DANIEL PASSANITI, MANUEL UGARTE CORNEJO 11

#### **Il Magistero sociale di Papa Francesco lungo l'anno 2014**

S. E. MONS. GIAMPAOLO CREPALDI 17

### **La Dottrina sociale della Chiesa nei Cinque Continenti**

SILVIO BRACHETTA, BENEDETTA CORTESE, OMAR EBRAHIME,  
STEFANO FONTANA, RAFAEL LUCIANI, CHIARA MANTOVANI,  
CRISTIAN MELIS, GIORGIO MION, DANIEL PASSANITI, FABIO TREVISAN,  
MANUEL UGARTE CORNEJO

*La Santa Sede e contesto internazionale* 27

*Chiesa: il Sinodo straordinario sulla Famiglia* 36

*I principali eventi di Biopolitica dell'anno 2014* 38

*Tendenze in campo economico lungo il 2014* 56

*I principali cambiamenti di geopolitica nel corso del 2014* 65

*America del Nord* 77

*America Latina* 87

*Africa* 103

*Europa* 104

### **Il problema dell'anno**

*La guerra "a pezzi" e le nuove guerre di religione*

SILVIA SCARANARI INTROVIGNE 149

<b>L'insegnamento dell'anno</b>	
<i>Discorso del Santo Padre Francesco al Parlamento europeo Strasburgo, 25 novembre 2014</i>	165
<b>L'intervento dell'anno</b>	
<i>La politica nella Evangelii gaudium di Papa Francesco</i> S. E. MONS. GIAMPAOLO CREPALDI	177
<b>La Dottrina sociale della Chiesa nel mondo</b>	
<b>Cronologia dei principali avvenimenti del 2014</b>	
JOSÉ LUIS BELLIDO NINA, SILVIO BRACHETTA, BENEDETTA CORTESE, OMAR EBRAHIME, STEFANO FONTANA, CHIARA MANTOVANI, DANIEL PASSANITI, GRZEGORZ SOKOLOWSKI, MANUEL UGARTE CORNEJO	187
<b>Osservatorio Internazionale Cardinale Van Thuân sulla Dottrina sociale della Chiesa</b>	215
<b>Cardinale Van Thuân international network</b>	217

## INDIRIZZO DI SALUTO

Carlo Costalli\*

Anche quest'anno il Movimento Cristiano Lavoratori collabora con l'Osservatorio Cardinale Van Thuân per la realizzazione del Rapporto sulla Dottrina sociale della Chiesa nel mondo, giunto ormai alla settima edizione.

Mi compiaccio con l'Osservatorio per il tema scelto e per il coraggioso titolo: "Guerre di religione, guerre alla religione". Il termine religione non dovrebbe essere compatibile con il termine guerra. Vorrei ricordare qui la famosa espressione pronunciata da Benedetto XVI a Regensburg nel settembre del 2006: "Ciò che è contro la ragione non viene dal vero Dio". E la guerra, senza alcun dubbio, non è frutto della ragione ma della irrazionalità e della volontà di potenza. Essa è il supremo disordine, mentre la ragione riguarda sempre l'ordine. Quanto detto da Papa Benedetto allora è stato ripetuto innumerevoli volte da Papa Francesco poi, come lo era stato da Giovanni Paolo II prima. È una costante della Dottrina sociale della Chiesa.

Mi compiaccio, in modo particolare, per le due facce del titolo. Infatti, oggi c'è senz'altro un rigurgito di guerre di religione, ma c'è anche una accentuata tendenza a fare una guerra alla religione. I cristiani perseguitati in tutto il mondo sono martiri di questa guerra *alla religione*. Quelli che hanno dovuto abbandonare i luoghi conquistati dai Califfati per fuggire le persecuzioni cui tanti fratelli sono stati sottoposti sono martiri della guerra *di religione*. I cristiani sono martiri nell'un caso – la guerra alla religione – e nell'altro – la guerra di religione.

---

\* Presidente nazionale del Movimento Cristiano Lavoratori (MCL), Roma, Italia.

La fede cristiana, infatti, non fa guerra, ma è elemento di pacificazione. Questo è un elemento che dovrebbe far sì che la ragione umana apprezzasse la religione cristiana. La ragione, come dicevo, è per l'ordine e non per il disordine, per la pace e non per la guerra, per la convivenza e non per la violenza. Essa esamina le religioni e vede che, a questo riguardo, non sono tutte uguali. La religione cristiana è contro la guerra e contro la violenza e non si propone di annientare il proprio avversario, perché non ha avversari. Il confronto tra le religioni e la guerra ha quindi anche un valore apologetico per il cristianesimo. È la prova che essa è la religione "dal volto umano".

Anche questo Settimo Rapporto dell'Osservatorio, oltre a dare una completa informazione su quanto è accaduto nei cinque continenti, dà prova di aver colto uno degli snodi più drammatici dei nostri tempi. Il rapporto tra le religioni e il rapporto con la religione è senza dubbio occasione di forti preoccupazioni per il bene dell'umanità. Confido che questo Rapporto possa essere strumento per trasformare la preoccupazione in speranza.

Mentre auguro buona lettura, mi complimento con tutti coloro che hanno lavorato per la realizzazione di questa importante opera.



## PRESENTAZIONE

# I RAPPORTI TRA LE RELIGIONI E I RAPPORTI CON LA RELIGIONE

S. E. Mons. Giampaolo Crepaldi\*

Questo settimo *Rapporto sulla Dottrina sociale della Chiesa nel mondo* ha lo scopo di aiutarci a tenere vivo il collegamento tra il Vangelo e la storia dell'umanità, che continua. Anche il Vangelo, però, continua. La Buona Notizia non è un libro scritto tanti anni fa, ma la presenza di Gesù Cristo nella Chiesa e nella storia degli uomini. Il Vangelo è sempre attuale e ha sempre cose fondamentali da dire agli uomini. Stendendo ogni anno questo Rapporto, il nostro Osservatorio pensa di svolgere una funzione ecclesiale ed umana nello stesso tempo, tenendo gli occhi concentrati sul misterioso intreccio che lega la vita della Chiesa e la storia dell'umanità.

Per questo motivo, il Rapporto è una miniera di suggestioni. Non solo di informazioni su fatti ed avvenimenti, ma di suggestioni inaspettate. Si viene a sapere di forme inedite di lotta all'ingiustizia, di reazioni coraggiose a forme di intimidazione del potere, di collegamenti e collaborazioni per il bene della società che sorgono dal basso, di dedizioni molto generose alla causa di Cristo e dell'evangelizzazione del sociale, di vera e propria resistenza a nuove forme di idolatria politica come nel caso della Chiesa in Venezuela, di salda difesa della visione cristiana della famiglia come da parte della Chiesa delle Filippine, di coraggioso ripensamento di una valida strategia pastorale e di intervento sociale dopo la demolizione veloce e spietata del vecchio ordine sociale cristiano

---

\* Presidente dell'Osservatorio Internazionale Cardinale Van Thuân sulla Dottrina sociale della Chiesa, arcivescovo-vescovo di Trieste e Presidente della Commissione "Caritas in veritate" del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE).

come in Argentina, della fantasia necessaria per fronteggiare con mezzi moderni la secolarizzazione successiva al crollo del comunismo come in Polonia.

I nostri Rapporti sono sempre analitici, fatti per un lettore che vuole entrare nelle pieghe della storia. Da qui le suggestioni e le sorprese di cui parlavo sopra, che si possono trovare specialmente nella cronaca dai cinque continenti. È però anche un lavoro di sintesi, perché si tratta di cogliere dei percorsi e delle tendenze. Il lettore stesso le troverà, leggendo i fatti in modo intelligente e combinandoli tra loro. Anche noi però non intendiamo sottrarci a questo impegno. A questo scopo sono destinati i capitoli di sintesi, come quello sulle questioni internazionali e l'attività della Santa Sede di Omar Ebrahime, quello sulle modificazioni a livello geopolitico di Cristian Melis, quello sulla biopolitica di Chiara Mantovani, quello sulle problematiche economiche di Giorgio Mion. Un posto particolare occupa a questo fine la presentazione del magistero del Papa.

I luoghi del Rapporto di maggiore sintesi, sono la Sintesi introduttiva e il saggio del "Problema dell'anno". Essi, quest'anno, parlano di "Guerre di religione, guerre alla religione". Lo studio della dottoressa Silvia Scaranari Introvigne affronta un tema delicato e controverso: la violenza nell'Islam. La Sintesi introduttiva, scritta da Stefano Fontana e dai direttori degli altri Istituti di ricerca che collaborano con l'Osservatorio, propone delle piste di riflessione propositive sul tema.

Nel Rapporto il lettore trova informazioni anche al di fuori del tema delle guerre di religione e della guerra alla religione, ma abbiamo voluto cogliere in questo argomento l'elemento emergente del nostro studio circa gli avvenimenti del 2014. In questo modo siamo convinti di aver individuato un argomento ben vivo anche oggi e con cui dovremo confrontarci a fondo in futuro, disposti anche a pagare qualcosa. Il tema non è di tipo accademico adatto ad un convegno per anime belle. È, invece, un argomento caustico e pungente, che potrebbe rivelarsi anche molto doloroso.

## SINTESI INTRODUTTIVA

# GUERRE DI RELIGIONE, GUERRE ALLA RELIGIONE

*Stefano Fontana\**

Il lettore che esamini nel dettaglio tutti i fatti di cronaca che riportiamo in appendice a questo Rapporto rimarrà colpito dalla grande quantità di atti di violenza e di persecuzione messi in atto da *Boko Haram* in Nigeria lungo tutto il 2014. Sono state fatte esplodere chiese cristiane con uccisione di un gran numero di fedeli, sono state rapite ragazze cristiane, sono stati uccisi molti fedeli. Si tratta di un evidente ritorno delle guerre di religione. Si sa che dietro, o sotto, ci sono anche altre cause, ma rimane indubbio che oggi, in questi casi acuti, il fattore religioso è quello che fa da sintesi a tutti gli altri. Quando si parla di guerre di religione non si vuole infatti sostenere che il fattore religioso sia l'unico in campo, ma che è quello che riassume tutti gli altri, coordinandoli data la sua supremazia quanto a capacità di mobilitare le persone. Anche nel Cinquecento o nel Seicento le guerre di religione non erano solo di religione, ma ciononostante il fattore religioso faceva da coagulo per tutti gli altri. Così accade oggi in questi drammatici rigurgiti di guerre di religione.

Se poi il lettore passa ad esaminare la cronaca dall'America Latina, in modo particolare dall'Argentina, o dalla Francia, o dalla Polonia, oppure scorre il capitolo sui principali avvenimenti di biopolitica nel 2014, si accorge che è ben presente

---

\* Direttore dell'Osservatorio Cardinale van Thuân sulla Dottrina sociale della Chiesa. Sottoscrivono la Sintesi introduttiva: *Fernando Fuentes Alcantara*, Direttore della Fundación Pablo VI, Madrid; *Daniel Passaniti*, Direttore esecutivo CIES-Fundación Aletheia, Buenos Aires; *Manuel Ugarte Cornejo*, Direttore del Centro de Pensamiento Social Católico della Universidad San Pablo di Arequipa, Perù.

anche una guerra alla religione e, in particolare, alla religione cattolica. Non si tratta di una guerra dichiarata, convenzionale, con uso di armi e strategie militari. È possibile chiamarla guerra solo in senso traslato. È un conflitto, una lotta tramite leggi, licenziamenti, intimidazioni, uso dei media, destinazione di ingenti risorse alla propaganda contro la religione cattolica e i suoi presupposti. Mentre le guerre di religione sono dislocate nelle aree caratterizzate dai Califfati, questa guerra alla religione è attuata soprattutto nell'Occidente e, in particolare, in Europa. Il vecchio continente, tuttavia, è anche interessato alle ripercussioni dentro i propri confini delle guerre di religione, dato il fenomeno del terrorismo e il reclutamento delle milizie islamiste nei sobborghi delle grandi città europee, tra gli immigrati di seconda o di terza generazione. L'Europa è l'epicentro di ambedue le tendenze di cui stiamo parlando.

È nostra convinzione che tra i due volti di Giano ci siano profondi collegamenti e che qualcosa di molto profondo e sottile colleghi tra loro le guerre di religione e la guerra alla religione. Di più: pensiamo che questo collegamento sia, più che in ogni altra epoca passata, molto stretto nel nostro tempo, di cui rappresenta un segno inconfondibile. L'Occidente è troppo preso dalla sua guerra interna alla religione per potersi occupare delle guerre di religione in Siria o in Nigeria. È troppo preoccupato di recidere i propri legami con la religione proclamando l'indifferenza alle religioni, indebolendosi e rendendosi non più capace di difendere nel mondo nemmeno il diritto alla libertà di religione, che in un certo senso è una sua creazione. L'Occidente non dice una parola sulle persecuzioni dei cristiani che raggiungono ormai cifre da genocidio e non ha trovato finora la spinta morale per intervenire a proteggere le popolazioni vittime dei Califfati o dei regimi dispotici a fondamento religioso. L'Occidente è sempre più stanco, e l'Europa in particolare, dissanguato nel morale dalla sua ostinata guerra contro la religione. Questa stanchezza si estende con grande velocità ai Paesi Latinoamericani che, al

Cairo (1994) e a Pechino (1995), difendevano ancora – seppure in modo già allora non così fermo – gli autentici diritti umani, fondati sulla legge morale naturale che aveva il suo garante nel Creatore, mentre il nostro Rapporto nota una certa positiva inversione di tendenza nei Paesi dell'Europa orientale. Questi, dopo il lungo gelo del comunismo, ritornano, in modo ancora incerto e confuso, non solo all'etica ma anche alla religione. È questo un fenomeno che lascia ben sperare, se adeguatamente convogliato. Ed infatti, proprio in questi Paesi emergono atteggiamenti di intervento nella grande arena internazionale fuori dagli schemi ingessati delle convenienze della politica istituzionale con una rinnovata capacità di guardare in faccia la religione e le religioni, senza metterle tutte sullo stesso piano, che vorrebbe dire privarle della loro diversa rilevanza pubblica.

L'Occidente è ancora troppo legato al suo proprio concetto di libertà religiosa, un concetto riduttivo, individualista, che valuta nelle religioni solo il sentimento dell'adesione individuale e non il significato oggettivo delle loro credenze. Un concetto relativista, che non permette di individuare, nelle religioni, aspetti da rifiutare e combattere o, almeno, da contenere, in nome della ragione e della vera religione. E che non permette, quindi, di trovare la forza di intervenire quando in nome della religione si producono violenze disumane e si negano gli stessi diritti umani fondamentali su cui si basa lo stesso diritto alla libertà religiosa, nato in Occidente. I Paesi occidentali importano religioni ed esportano relativismo. Gli altri lo percepiscono come un ambito in cui entrare ma dal quale non imparare nulla. Se un Paese come l'Inghilterra, di così lunga ed alta tradizione giuridica occidentale, ammette istituti giuridici propri della sharia islamica, compresa la presenza di tribunali islamici, significa che l'Occidente ha disimparato l'uso della ragione cui il Cristianesimo lo aveva educato.

Queste considerazioni riguardano anche la gestione delle immigrazioni. Le guerre di religione, che penetrano fin nelle

strade delle città occidentali, come dimostrano gli attentati terroristici che purtroppo l'opinione pubblica dimentica troppo velocemente, trovano un terreno favorevole in quanto proprio lì è stata fatta una guerra alla religione.

Non è permesso prevedere oggi se le religioni presenti in Occidente si alleeranno tra loro contro la guerra alla religione, o se vi si accomoderanno, cercando di lucrare propri vantaggi di corporativismo religioso. Questo potrebbe essere anche il disegno dell'Islam in Occidente. Come non si può ancora prevedere se sulle religioni prevarrà il secolarismo della guerra alla religione o il contrario. Molto dipenderà da un altro aspetto di queste nuove guerre, l'aspetto demografico. L'indice di natalità degli immigrati in Occidente ancora legati alla loro religione è molto più alto di quello dei Paesi occidentali. Tra qualche decennio in qualche Paese europeo ci sarà il sorpasso. È vero che, a contatto con la vita occidentale, anche la natalità delle famiglie islamiche – per fare l'esempio più interessante – tende a diminuire e forse certe previsioni di un sorpasso massiccio e precoce dovranno essere corrette, ma il divario rimane comunque molto significativo. La vita non può essere una forma di guerra. Eppure, come nelle guerre ad alta identità religiosa ci sono i tristi fenomeni degli stupri di massa, anche la procreazione può avere uno scopo competitivo. Molti musulmani europei non lo nascondono: si tratta di un conflitto portato avanti anche in quella forma.

Di fronte a questi complessi problemi, la Dottrina sociale della Chiesa deve dare un contributo non generico, moralistico, semplicistico, ma realistico. I termini pace, accoglienza, solidarietà possono essere caricati di deformazioni ideologiche se non tengono conto della verità e della realtà delle cose. La politica dell'integrazione non può fingere di non vedere che molte comunità ospitate in Occidente non vogliono integrarsi, costituiscono una società parallela e sistematicamente si contrappongono ai nuclei originari cercando di prevaricarli. L'accoglienza non può essere indiscriminata, perché in questo caso si favorirebbe l'ingresso delle guerre di religione

nel mondo occidentale. Il dovere di proteggere va riscoperto, anche nei confronti dei cittadini della propria nazione, dato che lo Stato mantiene nei loro confronti un dovere primario di provvedere al bene comune, ed anche nei confronti delle situazioni in cui nel mondo regimi confessionali volenti perpetuano massacri indiscriminati e fanno fuggire i loro abitanti in cerca di rifugio e di pace. Nei confronti di Boko Haram in Nigeria purtroppo non c'è stato nessun tipo di intervento internazionale.

La Dottrina sociale della Chiesa non è un sapere astratto. Esso è concreto non solo perché offre anche piste di soluzione, ma prima di tutto perché è realista, vede l'uomo nella luce di Cristo, concreto in tutti i suoi veri bisogni, mentre le ideologie, comprese quelle del pacifismo, lo deformano secondo schemi calati dall'altro e funzionali a qualche interesse.

La via d'uscita dalle guerre di religione e dalla guerra alla religione è che, una volta colto il nesso tra le due dimensioni, si operi per una revisione sostanziale di come l'Occidente vuole guardare alla religione e in particolare alla religione cristiana, perché da questo dipende anche il modo con cui esso guarderà alle altre religioni e come queste guarderanno ad esso, all'Occidente.





# IL MAGISTERO SOCIALE DI PAPA FRANCESCO LUNGO L'ANNO 2014

*S. E. Mons. Giampaolo Crepaldi*

## **I viaggi apostolici a Gerusalemme, in Corea e in Turchia**

Il 2014 è stato segnato da tre viaggi apostolici di papa Francesco. Dal 24 al 26 maggio il Papa ha fatto un pellegrinaggio in Terra Santa in occasione del 50mo anniversario dell'incontro a Gerusalemme tra Papa Paolo VI e il Patriarca Atenagora. Dal 13 al 18 agosto ha fatto il viaggio nella Repubblica di Corea in occasione della VI giornata della Gioventù asiatica. Infine, dal 28 al 30 novembre 2014 è stata la volta del viaggio apostolico in Turchia. Ricordiamo anche che il 21 settembre il Papa si è recato a Tirana (Albania). Segnaliamo di seguito i principali temi connessi con la Dottrina sociale della Chiesa affrontati in questi viaggi.

Durante il viaggio in Corea di particolare significato è stato l'incontro con i Vescovi il 14 agosto. Lì il Papa ha espresso le sue indicazioni per una Chiesa povera: «C'è un pericolo, c'è una tentazione che viene nei momenti di prosperità: è il pericolo che la comunità cristiana si “socializzi”, cioè che perda quella dimensione mistica, che perda la capacità di celebrare il Mistero e si trasformi in una organizzazione spirituale, cristiana, con valori cristiani, ma senza lievito profetico. Lì si è persa la funzione che hanno i poveri nella Chiesa. Questa è una tentazione della quale le Chiese particolari, le comunità cristiane hanno sofferto tanto, nella storia. E questo fino al punto di trasformarsi in una comunità di classe media, nella quale i poveri arrivano a provare anche vergogna: hanno vergogna di entrare. È la tentazione del benessere spirituale, del benessere pastorale. Non è una Chiesa povera per i poveri,

ma una Chiesa ricca per i ricchi, o una Chiesa di classe media per i benestanti. E questo non è cosa nuova: questo comincio all'inizio. Paolo deve rimproverare i Corinzi, nella Prima Lettera, capitolo XI, versetto 17; e l'apostolo Giacomo più forte ancora, e più esplicito, nel suo capitolo II, versetti da 1 a 7: deve rimproverare queste comunità benestanti, queste Chiese benestanti per i benestanti. Non si cacciano via i poveri ma si vive in modo tale che loro non osino entrare, non si sentano a casa loro. Questa è una tentazione della prosperità. Io non vi rimprovero, perché so che voi lavorate bene. Ma come fratello che deve confermare nella fede i suoi fratelli, vi dico: state attenti, perché la vostra è una Chiesa in prosperità, è una grande Chiesa missionaria, è una grande Chiesa. Il diavolo non semini questa zizzania, questa tentazione di togliere i poveri dalla struttura profetica stessa della Chiesa, e vi faccia diventare una Chiesa benestante per i benestanti, una Chiesa del benessere... non dico fino ad arrivare alla 'teologia della prosperità', no, ma nella mediocrità».

Il pellegrinaggio a Gerusalemme ha avuto principalmente una finalità ecumenica, ma nel suo corso ci sono stati anche alcuni incontri di rilevanza "politica" come quello con il Gran Mufti di Gerusalemme, la visita al Memoriale di Yad Vashem, la visita ai due Gran Rabbini di Gerusalemme e al Presidente dello Stato di Israele Soprattutto con quest'ultimo, Papa Francesco ha parlato di pace: «Va respinto con fermezza tutto ciò che si oppone al perseguimento della pace e di una rispettosa convivenza tra Ebrei, Cristiani e Musulmani: il ricorso alla violenza e al terrorismo, qualsiasi genere di discriminazione per motivi razziali o religiosi, la pretesa di imporre il proprio punto di vista a scapito dei diritti altrui, l'antisemitismo in tutte le sue possibili forme, così come la violenza o le manifestazioni di intolleranza contro persone o luoghi di culto ebrei, cristiani e musulmani».

Per quanto riguarda il viaggio in Turchia, va ricordato il discorso del 28 novembre in occasione dell'incontro con le

autorità. Il Papa ha parlato di pace, di diritti e doveri uguali per tutti e di un lavoro comune delle religioni: «Occorre contrapporre al fanatismo e al fondamentalismo, alle fobie irrazionali che incoraggiano incomprensioni e discriminazioni, la solidarietà di tutti i credenti, che abbia come pilastri il rispetto della vita umana, della libertà religiosa, che è libertà del culto e libertà di vivere secondo l'etica religiosa, lo sforzo di garantire a tutti il necessario per una vita dignitosa, e la cura dell'ambiente naturale. Di questo hanno bisogno, con speciale urgenza, i popoli e gli Stati del Medio Oriente, per poter finalmente “invertire la tendenza” e portare avanti con esito positivo un processo di pacificazione, mediante il ripudio della guerra e della violenza e il perseguimento del dialogo, del diritto, della giustizia».

Questo impegno delle religioni per la pace è stato anche al centro della dichiarazione congiunta firmata da Papa Francesco e dal Patriarca Bartolomeo I il 30 novembre (un'altra dichiarazione congiunta era stata firmata a Gerusalemme il 25 maggio 2014). Qui la collaborazione viene estesa anche all'Islam: «Le grandi sfide che ha di fronte il mondo nella situazione attuale, richiedono la solidarietà di tutte le persone di buona volontà. Pertanto, riconosciamo l'importanza anche della promozione di un dialogo costruttivo con l'Islam, basato sul mutuo rispetto e sull'amicizia. Ispirati da comuni valori e rafforzati da un genuino sentimento fraterno, musulmani e cristiani sono chiamati a lavorare insieme per amore della giustizia, della pace e del rispetto della dignità e dei diritti di ogni persona, specialmente nelle regioni dove essi, un tempo, vissero per secoli in una coesistenza pacifica e adesso soffrono insieme tragicamente per gli orrori della guerra. Inoltre, come leader cristiani, esortiamo tutti i leader religiosi a proseguire e a rafforzare il dialogo interreligioso e a compiere ogni sforzo per costruire una cultura di pace e di solidarietà fra le persone e fra i popoli».

## **Il magistero sulle “periferie esistenziali”**

Un filo conduttore tra i numerosissimi interventi di Papa Francesco nel 2014 può essere trovato nei discorsi che riguardano situazioni di povertà ed emarginazione.

Il 20 marzo 2014 egli ha detto ai lavoratori delle acciaierie di Terni: «Il lavoro è un bene di tutti, che deve essere disponibile per tutti. La fase di grave difficoltà e di disoccupazione richiede di essere affrontata con gli strumenti della creatività e della solidarietà. La creatività di imprenditori e artigiani coraggiosi, che guardano al futuro con fiducia e speranza. E la solidarietà fra tutte le componenti della società, che rinunciano a qualcosa, adottano uno stile di vita più sobrio, per aiutare quanti si trovano in una condizione di necessità».

Al Movimento per la vita italiano, l'11 aprile 2014 ha detto: «A chi è cristiano compete sempre questa testimonianza evangelica: proteggere la vita con coraggio e amore in tutte le sue fasi. Vi incoraggio a farlo sempre con lo stile della vicinanza, della prossimità: che ogni donna si senta considerata come persona, ascoltata, accolta, accompagnata».

Il 10 aprile 2014, il Papa ha incontrato i partecipanti alla Conferenza internazionale sulla tratta delle persone umane e ha detto: «La tratta di esseri umani è una piaga nel corpo dell'umanità contemporanea, una piaga nella carne di Cristo. È un delitto contro l'umanità. Il fatto di trovarci qui, per unire i nostri sforzi, significa che vogliamo che le strategie e le competenze siano accompagnate e rafforzate dalla compassione evangelica, dalla prossimità agli uomini e alle donne che sono vittime di questo crimine».

Il 30 maggio 2014, alla fine del pellegrinaggio a Gerusalemme, il Papa ha incontrato gli Organismi cattolici operanti nel contesto della crisi siriana: «Tutti siamo consapevoli che il futuro dell'umanità si costruisce con la pace e non con la guerra: la guerra distrugge, uccide, impoverisce popoli e Paesi. A tutte le parti chiedo che, guardando al bene comune, consentano subito l'opera di assistenza umanitaria e quanto prima facciano tacere le armi e si impegnino a negoziare,

mettendo al primo posto il bene della Siria, di tutti i suoi abitanti, anche di quelli che purtroppo hanno dovuto rifugiarsi altrove e che hanno il diritto di ritornare al più presto in patria. Penso in particolare alle care comunità cristiane, volto di una Chiesa che soffre e spera. La loro sopravvivenza in tutto il Medio Oriente è una profonda preoccupazione della Chiesa universale: il Cristianesimo deve poter continuare a vivere là dove sono le sue origini».

Ai carcerati il Papa ha parlato il 21 giugno 2014 al Carcere circondariale di Castrovillari (Cosenza): «Nelle riflessioni che riguardano i detenuti, si sottolinea spesso il tema del rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo e l'esigenza di corrispondenti condizioni di espiazione della pena. Questo aspetto della politica penitenziaria è certamente essenziale e l'attenzione in proposito deve rimanere sempre alta. Ma tale prospettiva non è ancora sufficiente, se non è accompagnata e completata da un impegno concreto delle istituzioni in vista di un *effettivo reinserimento nella società*. Quando questa finalità viene trascurata, l'esecuzione della pena degrada a uno strumento di sola punizione e ritorsione sociale, a sua volta dannoso per l'individuo e per la società. E Dio non fa questo, con noi. Dio, quando ci perdona, ci accompagna e ci aiuta nella strada. Sempre. Anche nelle cose piccole».

Agli anziani si è rivolto il 28 settembre in Piazza San Pietro durante l'incontro con gli anziani: «Ai nonni, che hanno ricevuto la benedizione di vedere i figli dei figli (cfr. *Sal* 128,6), è affidato un compito grande: trasmettere l'esperienza della vita, la storia di una famiglia, di una comunità, di un popolo; condividere con semplicità una saggezza, e la stessa fede: l'eredità più preziosa! Beate quelle famiglie che hanno i nonni vicini! Il nonno è padre due volte e la nonna è madre due volte».

Uno degli interventi maggiormente carichi di passione per la giustizia è stato quello rivolto all'incontro mondiale dei movimenti popolari del 28 ottobre 2014. Qui il Papa ha parlato di terra, casa, lavoro, pace ed ecologia.

## **Il discorso al Parlamento europeo di Strasburgo e al Consiglio d'Europa**

L'Europa di cui parlava san Giovanni Paolo II era molto diversa da quella di oggi. Era l'Europa che sentiva ancora le ferite profonde della seconda guerra mondiale, del comunismo, dei muri. Anche l'Europa di cui parlava Benedetto XVI non è più esattamente quella. Egli ne vedeva la vocazione nell'incontro tra ragione e fede cristiana, ma nel frattempo la fede dell'Europa nella ragione si è decisamente indebolita.

Eppure, nonostante queste diversità, sia Giovanni Paolo II che Benedetto erano presenti nelle parole di papa Francesco a Strasburgo. Questo discorso segue un registro più esistenziale che non storico o filosofico. Ma nelle osservazioni sulla "trascendente dignità" della persona umana e nell'analisi del rapporto tra i due termini – trascendente e dignità – recupera, rinnova e rilancia gli insegnamenti precedenti.

La dignità della persona umana – ha detto papa Francesco – è stata messa a fuoco in Europa. Ciò non significa che qui essa sia sempre stata rispettata e lo sia tuttora. È certo, però, che in Europa è nata la spinta a rispettarla, a codificarla in un elenco di diritti, a teorizzarla e a mobilitare tante energie per realizzarla. È qui che papa Francesco riprende il grande tesoro delle riflessioni dei suoi due predecessori. La dignità della persona umana può essere vista pienamente senza partire dalla sua trascendenza? Le si può rimanere fedeli, anche nelle difficoltà e quando bisogna pagare qualcosa di caro per farlo, senza essere sostenuti da motivazioni di ordine trascendente? Si può provare pentimento e rimorso quando la si ferisce se non in riferimento ad un obbligo di coscienza trascendente? Giovanni Paolo II, Benedetto, Francesco: tutti dicono che la dignità umana è sì umana, ossia propria dell'uomo, qualcosa di suo, qualcosa che gli appartiene in quanto uomo e che nessuno gli può togliere, ma che non trova però nell'uomo la sua ultima fondazione. O la dignità umana è "trascendente" oppure non è garantita fino in fondo. Rimane

qualcosa di alto, certamente, ma di assunto come privo del suo fondamento ultimo: assunta ma non fondata.

Il filo conduttore del discorso di papa Francesco a Strasburgo è che, senza la trascendenza, le cose umane si corrompono, perché non hanno in se stesse la loro salvezza. La difesa della dignità umana è nelle nostre mani, ma la dignità umana non è nelle nostre mani.

Papa Francesco propone una strada per accorgersi quando si sta perdendo di vista la dignità umana. Questo avviene non solo quando non si ha riguardo per evidenti situazioni di degrado umano come la povertà, la fame, la disoccupazione. Si perde di vista la dignità umana anche quando si esaltano troppo i suoi diritti, fino ad esasperarli. Questa, secondo papa Francesco, è la contraddizione dell'Europa ai nostri giorni. Se la persona può fare qualcosa anche lo deve fare e bisogna permetterglielo per legge. In questo modo, però, annota Francesco, vengono amplificati i diritti individuali e si perde il senso del limite originario costituito dai doveri. Quale la via per risolvere la questione? Considerare la persona non come individuo ma come un essere relazionale, comunitario, dato che proprio dalla valorizzazione della comunità derivano le limitazioni dei diritti individuali, che, lasciati a se stessi, sono sempre irresponsabili. Vivere in comunità significa prendersi cura responsabilmente gli uni degli altri. Nascono così i doveri che limitano e orientano i diritti. Sempre attento agli aspetti dell'esistenza, papa Francesco fa notare come nei Paesi dell'Unione europea emerge un evidente paradosso: più aumenta la soddisfazione dei diritti individuali e più gli individui si sentono soli. Più il welfare o le normative di legge soddisfano i desideri individuali, compresi quelli più eccentrici ed innaturali, e più l'individuo si affloscia in se stesso, vittima della spirale involutiva dei suoi desideri.

Arriviamo così ad un altro punto interessante del discorso del Papa a Strasburgo. I dati sociologici in questo caso sono più eloquenti degli approfondimenti filosofici. L'Europa sta invecchiando prima di tutto demograficamente. Ma sta invec-

chiando anche come spinta ideale, come voglia di essere e di fare nel mondo. La vecchiezza europea nasce all'interno della stessa Unione europea. È una crisi culturale e morale. Una crisi di identità. Anche Benedetto XVI aveva detto molto su questo argomento e la riunificazione del Continente dopo il crollo del muro di Berlino e l'estensione dei confini dell'Unione ad oriente, che tanto stavano a cuore a Giovanni Paolo II, non ha risolto il problema dell'identità europea. Perché è un problema interno che l'Unione europea non risolverà senza confrontarsi con la propria origine cristiana.

Papa Francesco indica la strada della relazionalità, della riscoperta della dimensione comunitaria per superare la solitudine individualistica dell'uomo come "monade". A questo punto però il problema si ripropone: da dove nasce questa dimensione comunitaria? Siamo noi a costituire la comunità oppure siamo chiamati a vivere insieme da un fondamento trascendente? Da una natura relazionale che rivela il progetto del Creatore? Torna così il tema della trascendenza non solo della persona umana presa in se stessa ma anche della comunità umana.

Sentirsi comunità, vedersi come costituiti da altro, non chiudersi nel proprio individualismo di individui, di piccole comunità, di singole nazioni ... è fondamentale – secondo papa Francesco – per tornare a pensare in grande e superare la vecchiezza dell'Europa. L'individualismo toglie energie non solo ai singoli, incentrandoli narcisisticamente sui propri desideri, ma anche ai corpi intermedi delle società e alle stesse nazioni. I corpi intermedi sono tentati di attendersi dallo Stato quello che possono invece fare loro, assumendosi i propri doveri. Gli Stati sono tentati di attendersi dall'Unione europea quello che dovrebbero fare loro. È dalla trascendenza che deriva il principio ordinatore della sussidiarietà.

A questo proposito, il Papa ha toccato due argomenti oggi molto sentiti in Europa: l'ambiente e le migrazioni. Ambedue, però, vengono da lui ricondotti ad un dovere di impegno che trova solo in Dio la sua causa ultima. I due argomenti sono



sentiti dai cittadini europei, ma anche questo interesse può essere ammalato di narcisismo. Si può difendere l'ambiente e dimenticare l'uomo. Questo capita quando l'equilibrio ambientale è considerato il puro effetto di tecniche individuali e collettive e non di un atteggiamento di accoglienza della propria natura umana come un dono, quindi con una origine trascendente, prima ancora che per la natura ambientale. Anche il problema delle migrazioni non è risolvibile senza uno sguardo in comune verso la comune natura umana.

Nella sede del Consiglio d'Europa, invece, Francesco – invitato per commemorare il sessantacinquesimo anniversario dalla sua fondazione, avvenuta il 5 maggio 1949 con la firma del Trattato di Londra – ha ricordato l'importanza della ricerca della verità anche per la costruzione di un concerto internazionale più armonico, giusto e duraturo: «senza questa ricerca – ha ammonito il Pontefice – ciascuno diventa misura di sé stesso e del proprio agire, aprendo la strada dell'affermazione soggettivistica dei diritti, così che al concetto di diritto umano, che ha di per sé valenza universale, si sostituisce l'idea di diritto individualista. Ciò porta ad essere sostanzialmente incuranti degli altri e favorire quella globalizzazione dell'indifferenza che nasce dall'egoismo, frutto di una concezione dell'uomo incapace di accogliere la verità e vivere un'autentica dimensione sociale». Da questo versante la Chiesa, a livello universale e anche più specificamente locale, con il Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa quale organo deputato, è pronta ad offrire il suo contributo di riflessione morale e spirituale, essendo «esperta in umanità» – come scriveva già Paolo VI – e chiamata alla missione *ad gentes* 'per statuto' dal suo Fondatore, sempre però che nella nuova *agorà* continentale sia possibile un confronto aperto e gli spazi pubblici non vengano occupati da quell'aggressivo laicismo di ritorno che negli ultimi anni in più di un'occasione ha censurato – anche a livelli altissimi – suoi esponenti rappresentativi. D'altra parte, se si leggesse con la dovuta attenzione e onestà la millenaria vicenda culturale dell'Euro-

pa non dovrebbe essere difficile rintracciarvi quel profondo «senso di solidarietà e carità» che ha segnato marcatamente il suo volto «grazie all'opera generosa di centinaia di uomini, donne – alcuni dei quali la Chiesa Cattolica considera santi – i quali, nel corso dei secoli, si sono adoperati per sviluppare il continente, tanto attraverso l'attività imprenditoriale che con opere educative, assistenziali e di promozione umana».

Riconoscerlo storicamente oggi dovrebbe essere ormai pacifico tra gli studiosi, affermarlo nei preamboli fondamentali delle Carte e dei Codici di riferimento del diritto comunitario, ancorché avvertito dai più come un gesto 'politicamente scorretto', dovrebbe essere invece un atto di semplice giustizia dovuta, a Strasburgo come a Bruxelles.

# LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA NEI CINQUE CONTINENTI\*

## LA SANTA SEDE E IL CONTESTO INTERNAZIONALE\*\*

### **L'azione diplomatica della Santa Sede**

Nel 2014 l'azione diplomatica dei vari Dicasteri della Santa Sede si è espressa su più versanti critici: da quelli più prevedibili come le conseguenze sociali drammatiche che la crisi economico-finanziaria globale continua a riversare su più fronti, a quelli più inediti e nonostante tutto in espansione, come quello spaventoso della tratta di esseri umani (per la prostituzione o il lavoro forzato), fino a quelli che erano già preoccupanti l'anno passato e non hanno purtroppo smesso di esserlo, come la situazione della libertà religiosa nel mondo in generale e in alcuni contesti geografici di crisi (Medio Oriente, Maghreb, Africa Centrale, Pakistan, Cina, Corea del Nord) dove le comunità cristiane sperimentano ormai da tempo una emarginazione violenta.

### *L'abominio della tratta: schiavitù del XXI secolo*

Il tema che tuttavia è stato maggiormente al centro dell'agenda diplomatica della Santa Sede nel 2014 è stato senz'altro quello della tratta di esseri umani, un peccato sociale di inaudita gravità – giacché fa letteralmente a pezzi il fondamento trascendente di quella dignità umana, che è cardine e principio-primo della Dottrina sociale, essendo frutto del dog-

---

\* A cura di Silvio Brachetta, Benedetta Cortese, Omar Ebrahim, Stefano Fontana, Chiara Mantovani, Cristian Melis, Giorgio Mion, Daniel Passanti, Fabio Trevisan, Manuel Ugarte Cornejo.

\*\* A cura di Omar Ebrahim.

ma dell'Incarnazione – e un crimine internazionale di ampia estensione definito senza mezzi termini da Papa Francesco come «un abominio» del mondo contemporaneo.

La Santa Sede se ne è occupata dapprima nel mese di marzo, ospitando in Vaticano un incontro con rappresentanti di tutte le principali tradizioni religiose, e poi in diversi interventi e discorsi pubblici di rilievo. In marzo è stato firmato un accordo – composto da un memorandum di intesa e una dichiarazione comune – in cui i principali *leader* religiosi si sono posti l'obiettivo di sradicare la pratica disumana della tratta dal mondo entro il 2020. Per la Chiesa la firma è stata apposta da monsignor Marcelo Sánchez Sorondo, cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze sociali, per l'*imam* di Al Azhar (Egitto) – tradizionale centro dottrinale dell'Islam sunnita – la firma è stata apposta da Mahmoud Azab, mentre per gli anglicani l'arcivescovo di Canterbury, Justin Welby, ha delegato a rappresentarlo Sir David John Moxon. Nell'occasione, tra i partecipanti è stata inaugurata inoltre una rete di collaborazione specifica, il *Global Freedom Network* (GFN), fondata dal filantropo australiano Andrew Forrest ed aperta anche ad altri eventuali *partner* civili o religiosi futuri, che partendo dalla condanna senza appello della tratta di esseri umani come “schiavitù moderna” e “crimine contro l'umanità” invita all'azione più decisa di lotta e contrasto per sradicare l'odioso fenomeno, le cui vittime – donne, uomini, bambini – attualmente vengono quantificate in circa 30 milioni di persone.

In dicembre, poi, gli stessi rappresentanti religiosi si sono riuniti nuovamente in Vaticano, questa volta alla presenza del Papa – che ha pronunciato un importante discorso, invitando i fedeli alla mobilitazione – per definire un'agenda di lavoro circostanziata con nuove iniziative in programma per i prossimi mesi del 2015.

Il tema è stato toccato anche nell'incontro istituzionale in assoluto più importante che il Pontefice ha avuto negli ultimi dodici mesi: quello con il presidente statunitense Barack

Obama, ricevuto nel Palazzo Apostolico alla fine del mese di marzo, dove si è registrata una consonanza d'intenti con la Casa Bianca che manca invece su molti altri versanti critici, a cominciare da quello politicamente 'nodale' costituito dall'osservanza dei principi non negoziabili (vita, famiglia, libertà di educazione).

In aprile, a seguire, è stata la volta delle delegazioni delle forze dell'ordine di molti Paesi, ospitate alla casina Pio IV per una due-giorni di coordinamento con i principali apparati di polizia e sicurezza internazionali, a testimonianza del fatto che la Chiesa sente particolarmente l'urgente drammaticità del tema e intende contribuire alla risoluzione pratica dandovi un apporto non di mera presenza formale, ma di particolare peso, sia in termini di soggetto ufficiale promotore di reti di alleanze globali e ricerca e scambio di informazioni (si pensi alle numerose congregazioni e famiglie religiose, soprattutto femminili, che si spendono nelle zone di missione e di frontiera più delicate, dal Mediterraneo all'Asia Orientale), sia in termini di sensibilizzazione.

Da quest'ultimo punto di vista un incontro particolarmente importante è stato quello che si è tenuto a Bruxelles dove nel novembre 2014 la Commissione degli episcopati della Comunità Europea (COMECE), nell'ambito di un seminario di dialogo con *stakeholders*, alti rappresentanti e dirigenti della Commissione UE, ha presentato i dati del fenomeno nel Vecchio Continente, denunciando che all'interno dei confini segnati dal trattato di Schengen (entrato in vigore nel 1995) le persone colpite dalla tratta sarebbero oltre 800.000, contando insieme uomini donne e bambini, una cifra obiettivamente enorme se solo si considera che il processo d'integrazione comunitario (e il suo relativo quadro ideale e ordinamentale di riferimento, il cosiddetto "*acquis communautaire*") nasceva invece proprio sulla convinzione preliminare che voleva storicamente l'Europa quale culla e patria originaria dei diritti umani fondamentali, qualcosa che il commercio odierno e la conseguente 'reificazione' di persone umane considerate alla

stregua di oggetti senz'anima da usare a proprio piacimento e buttare via – se proprio si vuole mettere tra parentesi, ammesso che sia possibile, l'inaccettabile negazione della vita allo stadio prenatale per via democratica, giuridica e legale avvenuta negli ultimi decenni in Occidente – mette di nuovo in radicale discussione.

### *La preoccupazione per la libertà religiosa*

L'altra preoccupazione ricorrente della diplomazia della Santa Sede è stata l'oggettivo peggioramento delle condizioni di vita e di testimonianza pubblica di molti fedeli in diversi continenti. L'allarme in realtà era stato lanciato già da anni – ufficialmente almeno da quando nel dicembre 2010, nell'ambito del tradizionale discorso di fine anno alla Curia romana, Benedetto XVI parlò di «cristianofobia» aggiungendo che «nella situazione attuale, i cristiani sono la minoranza più oppressa e tormentata». A quattro anni di distanza da quelle parole significative non pare essere cambiato granché. Il panorama internazionale, anzi, sembra addirittura essere mutato in peggio. Lo testimoniano i missionari presenti nelle aree di crisi così come i Rapporti specializzati delle ONG, e non solo di quelle d'ispirazione cristiana. Qui è difficile fare un discorso generale perché le condizioni geo-politiche e anche socio-religiose non sono le stesse ovunque. Si può comunque osservare che le grandi aree di crisi attualmente sono riconducibili a tre soggetti: 1) la crescita dell'Islam radicale e terrorista, soprattutto in Africa e sulla sponda meridionale del Mediterraneo 2) la persistenza dell'ideologia politica comunista che, con partiti e apparati strumentali, rimane saldamente al potere ancora in alcune Nazioni, e qui ci si riferisce soprattutto alla realtà asiatica con Cina, Corea del Nord e Vietnam nonché, infine, 3) l'avversione al Cristianesimo, ancora in Asia, di quei regimi nazionalisti a sfondo religioso, come l'induiamo nazionalista in India o il buddismo in Sri Lanka, che non accettano l'alterità culturale del diverso rispetto alla propria

tradizione etnico-tribale più ortodossa: se si vuole, una specie di razzismo al contrario per cui sono i popoli indigeni di quei luoghi – certamente strumentalizzati *ad hoc* dai governanti – a discriminare, o a perseguire, chi – nativo o straniero poco importa – non si riconosce nell'identità nazionale per come essa si è plasmata nei secoli. È così in forza di un simile atteggiamento che va diffondendosi soprattutto tra le giovani generazioni una mentalità settaria che porta a ritenere che il vero cittadino indiano che ama la Patria non può che essere un induista osservante; e se non lo è, deve essere necessariamente un avversario dell'interesse nazionale. In Cina, ancora oggi, per fare un altro esempio, i vescovi ordinati senza il previo consenso del partito al governo vengono considerati alla stregua di agenti al servizio di una potenza nemica straniera.

A livello di azione, sulla cartina della libertà religiosa la Santa Sede si è mossa spendendosi soprattutto su due direttrici.

La prima è stata la linea magisteriale papale, che in particolare su alcune aree, la Siria ad esempio, e alcuni Paesi del Maghreb, come l'Egitto, ha chiesto a più riprese pubblicamente di difendere la presenza storica delle comunità cristiane minacciate, alimentare il dialogo interreligioso e sostenere una rinnovata cultura della pace nella società civile, soprattutto in ambiti educativi come la scuola e l'università.

La seconda è stata portata avanti dai singoli Nunzi, soprattutto all'ONU e presso i principali organismi internazionali. Così, in marzo, l'allora rappresentante vaticano presso l'ONU di New York, Francis Chullikat, è intervenuto a un importante incontro proprio sulla libertà religiosa tenutosi presso il Campidoglio di Washington. Nell'occasione il presule ha ricordato la cifra sconvolgente delle 100 mila persone uccise ogni anno *in odium fidei* senza che nessuno a livello internazionale si indigni o si mobiliti. «Molti atti di violenza sono compiuti in Medio Oriente, Africa e Asia ma in alcuni Paesi occidentali emerge una tendenza a emarginare il cristianesimo dalla vita pubblica» ha aggiunto poi il Nunzio, osservando

come la persecuzione fisica che si verifica nel Sud del mondo sia comunque legata a quella culturale e mediatica che si registra negli ultimi anni sempre più nei costumi delle società europee e nordamericane, anche se quest'ultima non fa rumore. Guardando alla storia dell'ultimo secolo si potrebbe anzi dimostrare che spesso la derisione massmediatica e culturale sia stata proprio il primo gradino di quella persecuzione *vero nomine* – prima amministrativa e giuridica, poi fisica – che porta infine a combattere i fedeli cristiani e il Cristianesimo semplicemente per il fatto di esistere. Desta quindi preoccupazione, ha concluso Chullikat, che non sia ancora diffusa – soprattutto tra le classi dirigenti dei grandi Paesi occidentali – una reale consapevolezza dell'importanza socialmente rilevante della libertà religiosa come diritto fondamentale da ri-conoscere e tutelare politicamente.

In questo quadro, poi, un approfondimento tutto particolare spetterebbe al confronto con l'Islam, che si sta affermando come un blocco politico-religioso di notevole complessità e ben poco incline ad accettare le consuete regole del gioco della diplomazia tradizionale, come il dialogo interculturale, il negoziato o l'arbitrato. Esistono certamente dei laboratori promettenti, come la Giordania (uno Stato *sui generis* nello scacchiere mediorientale in cui alla monarchia costituzionale da anni al potere si affianca un vivace multipartitismo della società civile), dove il cardinale Jean-Louis Tauran, presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, nei mesi scorsi è intervenuto su invito delle Istituzioni locali per parlare a un incontro interconfessionale all'università di Amman sul decisivo tema "Religione e violenza". Davanti a un pubblico in gran parte composto da pensatori e autorità mussulmane, il porporato ha ribadito – raccogliendo consensi – che il terrorismo non può mai trovare giustificazione alcuna dal punto di vista spirituale e che la pace, come dono di Dio, costituisce sempre e comunque un valore religioso più alto. D'altra parte, però, il presente dimostra pure che il cammino per la conquista materiale della pace è quanto mai difficile



e ostacolato per cui è decisivo che siano anzitutto le guide morali e i *leader* spirituali delle singole comunità a tracciare un'apposita "*pedagogia della pace*", che bandisca una volta per tutte ogni possibile riferimento alla violenza e alla guerra da parte di chi si professa sinceramente un fedele religioso. Nei prossimi mesi vedremo se l'incontro di Amman avrà portato dei reali frutti, ma l'impressione è che il mondo islamico nel suo complesso stia attraversando una fase di passaggio storica complicatissima in cui allo stato attuale è piuttosto difficile fare delle previsioni.

### *Le altre sfide aperte: famiglia, migrazioni, globalizzazione e sviluppo*

Non sono mancati poi altri interventi significativi su temi che interessano da sempre la predicazione e la missione della Chiesa. È stato ancora monsignor Chullikat, ad esempio, ad esprimere le preoccupazioni della Santa Sede per la scarsa attenzione prestata all'istituzione familiare all'interno degli Obiettivi per lo sviluppo del millennio tracciati dall'agenda delle Nazioni Unite per i prossimi 15 anni. Intervenendo al Palazzo di Vetro di New York in aprile, l'arcivescovo ha sottolineato come tenere in alta stima la famiglia costituisca un elemento cruciale anche per l'implementazione delle politiche di sviluppo nel loro insieme. L'osservazione pratica e le migliori indagini sociologiche dimostrano che avere più famiglie – intendendo naturalmente famiglie sane, fedeli al vincolo matrimoniale e possibilmente numerose – abbia dei risvolti concretamente positivi anche per il benessere complessivo di una società: una famiglia stabile implica una serie di vantaggi oggettivi indiscutibili per la qualità della vita sociale nel suo insieme, da un minor tasso di delinquenza a livello giovanile a una maggior riserva di potenziale creativo e morale da spendere per il futuro. Non è questione solo di demografia spicciola per cui chi fa più figli da sempre conta di più sui grandi tavoli; è anche e soprattutto il fatto che nessuna

agenzia esterna, né la scuola, né lo Stato e neppure la Chiesa, possono supplire all'opera qualitativamente unica che svolge da sempre la famiglia. Un ulteriore paradosso poi è costituito dal fatto che tutto ciò avviene proprio in un ambiente (quello dell'ONU) che nel 1948 promosse quella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo in cui si riconoscevano non a caso «i diritti e i doveri unici, profondi e non negoziabili della famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna».

Ricevendo in maggio in Vaticano Ban Ki Moon e i direttori delle principali agenzie delle Nazioni Unite, sulla dimensione integrale dello sviluppo è tornato poi anche il Pontefice che ha auspicato un riposizionamento del tema della dignità umana al centro delle strategie di cooperazione dell'ONU denunciando come l'assenza di motivazioni etiche sia in realtà uno degli elementi fondamentali che spiegano l'attuale crisi globale nel quadro delle relazioni internazionali. Papa Bergoglio ha ricordato nell'occasione come la diffusione della cosiddetta 'cultura dello scarto' – su cui spesso il suo Magistero torna quale nodo centrale per comprendere la malattia morale dell'umanità contemporanea, soprattutto nei Paesi avanzati – sia stata dovuta in ultima analisi proprio a un approccio di segno utilitaristico completamente amorale sposato dalle classi dirigenti politiche e istituzionali. È per questo che in consessi ed assemblee del più alto livello diplomatico la Chiesa si trova ancora costretta a ricordare che se la diplomazia e la politica sono tradizionalmente 'l'arte del negoziato' non per questo tutto diventa improvvisamente negoziabile, a cominciare dal diritto a vivere, ormai purtroppo non più un diritto fondamentale universalmente garantito, tantomeno dalle Carte internazionali. Così, è stato l'arcivescovo Zygmunt Zymowski, intervenendo a Ginevra all'assemblea mondiale dell'OMS (l'agenzia delle Nazioni Unite per la salute) a ricordare ai convenuti – citando San Giovanni Paolo II – che il metro della buona politica sanitaria è dato proprio dalla tutela del diritto fondamentale alla vita, specialmente nei Paesi poveri e in via di sviluppo che in quei contesti invece parados-

salmente sono spesso considerati alla stregua di ‘Nazioni da ri-educare’.

D'altra parte, questa linea di pensiero della Santa Sede va di pari passo con l'accompagnamento e la cura delle persone migranti e delle loro famiglie che hanno diritto a una vita libera e dignitosa. Lo ha ricordato in giugno monsignor Tomasi intervenendo a Berlino al V Forum Internazionale su migrazione e pace promosso dallo *Scalabrini International Migration Network* (Sims) e dalla *Fondazione Konrad Adenauer*, quando ha evidenziato che la preoccupazione dei vertici della Chiesa (in quei mesi criticati dai più sui mass-media per alcune prese di posizione sui fenomeni migratori in corso nel Mediterraneo), ogniqualvolta si tratta di valutare fenomeni complessi come gli spostamenti forzati di migliaia di persone da un Paese ad un altro, è sempre che sia fatto salvo anzitutto il rispetto della dignità della persona giacché se lo Stato conserva i suoi diritti sovrani sul suo territorio tuttavia la persona – chiunque sia – non perde certo per questo i propri, indipendentemente dalle difficoltà o alla miseria in cui si trova. Per questo il Nunzio ha auspicato anche che si raggiunga quanto prima un maggiore consenso internazionale su quegli importanti strumenti-quadro di garanzia dal punto di vista giuridico che già esistono, come la Convenzione delle Nazioni Unite sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti, adottata nel lontano 1990 ma ancora largamente disattesa da molti Stati.

Gli ultimi due importanti interventi della Santa Sede, infine, li ha pronunciati nuovamente il Papa quando alla fine di novembre si è recato in visita a Strasburgo presso il Parlamento Europeo e il Consiglio d'Europa. Ma di questo ci occupiamo in altra parte del presente Rapporto.

## **Chiesa: il Sinodo straordinario sulla Famiglia\***

Dal 5 al 19 ottobre 2014 si è tenuto in Vaticano il Sinodo straordinario sulla Famiglia su “Le sfide pastorali della famiglia nel contesto dell’evangelizzazione”. Esso ha chiamato in causa in modo pieno anche la Dottrina sociale della Chiesa. Il progetto di Dio sulla vita sociale e politica degli uomini, stabilito nella creazione e che sarà ricapitolato in Cristo alla fine dei tempi, ha al centro il matrimonio e la famiglia. Essi sono anche i primi terreni in cui deve impegnarsi l’azione sociale e politica dei cristiani. La civiltà dell’amore, della verità e della misericordia, della giustizia e del perdono, si costruisce prima di tutto in famiglia.

L’attenzione posta dal Sinodo straordinario sul matrimonio ha non solo una dimensione di pastorale matrimoniale e familiare. Dato che il matrimonio è alla base della famiglia e la costituisce, si può dire che il matrimonio sia a fondamento dell’intera società, dato che questa ha origine dalla famiglia. Ogni indebolimento del matrimonio, che è anche una istituzione sociale, comporta un declino e un impoverimento delle relazioni sociali in quanto tali. È nel matrimonio che, per la prima volta, i due poli complementari della persona umana, l’uomo e la donna, si accolgono in un vincolo indissolubile e aperto alla vita e, così facendo, fondano la comunione sociale e tra le generazioni, assumendo una responsabilità pubblica fondata non sui desideri ma sulla complementarità secondo un ordine, l’ordine naturale e, quindi, l’ordine del Creatore.

Non va dimenticato che il matrimonio è prima di tutto di ordine naturale. Già a questo livello si comprende che la sessualità umana ha anche una dimensione pubblica di accoglienza, di promessa, di impegno, di corresponsabilità secondo l’ordine della natura umana, che non è semplicemente un dato fisico ma che non può prescindere dal dato fisico. Già a questo livello il matrimonio è indissolubile, per la profondità dell’unione degli sposi e per la responsabilità verso i figli.

---

\* A cura di Stefano Fontana.

L'esercizio della sessualità ha senso pienamente umano solo nel matrimonio perché così dice la verità dell'amore umano.

Ma il matrimonio è stato elevato da Nostro Signore Gesù Cristo a sacramento, segno reale dell'amore sponsale di Cristo per la Chiesa e inizio di una nuova creazione, dopo la caduta del peccato. È così che l'elemento naturale viene confermato nella sua verità e nel contempo elevato e purificato. Sta qui il rapporto tra l'Eucarestia e il Matrimonio: come sull'altare si ripropone realmente il Sacrificio di Cristo per la nuova creazione, così nel matrimonio, i due sposi si uniscono rinascendo per la nuova creazione. "Questo mistero è grande", anche per i suoi significati sociali e chiama in causa l'intera Dottrina sociale della Chiesa.

Questa, in fondo, è a servizio della evangelizzazione e della nuova creazione. La Dottrina sociale della Chiesa si rivolge alle relazioni umane sul piano naturale per immettervi la linfa del Vangelo ed elevarle. Tutta la Chiesa, e specialmente i laici, operano per ricondurre le relazioni umane all'originario progetto di Dio, proprio come ha fatto Gesù col matrimonio, quando disse: "ma in principio non era così" in riferimento alle eccezioni di divorzio previste dalla legge antica.

È così che il matrimonio come sacramento ha una potente valenza in ordine alla costruzione della società degli uomini. Esso conferma l'ordine naturale e poi lo aiuta ad essere se stesso elevandolo e purificandolo. In ogni campo della vita sociale e politica la Chiesa fa questo. Ma lo fa soprattutto circa il matrimonio e la famiglia che stanno all'origine della società.

La preparazione dei nostri giovani fin dall'adolescenza alla bellezza del matrimonio cristiano, la predicazione del valore della castità prematrimoniale, matrimoniale e di coloro che la scelgono per il Regno di Dio, l'attenzione di fare le cose in modo che non si celebrino matrimoni nulli, il lancio di una pastorale familiare incentrata non tanto sulle difficoltà, ma sulla bellezza dell'amore umano, la trasmissione alle nuove generazioni di una teologia del corpo come dagli insegnamenti di Paolo VI nella *Humanae vitae* e di Giovanni Paolo

II nella *Familiaris consortio* sono tutte attività incentrate sul matrimonio e sulla famiglia, ma non aliene dalla costruzione della società secondo il progetto di Dio che è lo scopo della Dottrina sociale della Chiesa. Su questi temi c'è un grande spazio di collaborazione tra pastorale familiare, pastorale sociale e Dottrina sociale della Chiesa.

## **I principali eventi di Biopolitica dell'anno 2014\***

Quando la ragione perde la sua altezza contemplativa  
(altezza così netta in Platone e Aristotele)  
e diventa esclusivamente strumentale o tecnicista,  
solo il soprannaturale può continuare ad affermare il naturale<sup>1</sup>.

A dettare l'agenda dei temi biopolitici sono sempre di più le istanze di gruppi di pressione con interessi economici-ideologici-politici. Sulla scena pubblica si evidenziano due caratteristiche: governi e giudici stilano atti legislativi/giudiziari a supporto di lobby minoritarie, ma mediaticamente assordanti, e ampie fette della società civile, pur manifestando dissenso, vengono silenziate nei media. Puntualmente l'etica promossa, suadentemente dichiarata moderna-progressista-liberatoria-evoluta e soprattutto desiderata da moltissimi, è violentemente anticristiana. Ovvero è un'etica che ripudia quella visione dell'uomo e del reale che ha ricevuto dal Cristianesimo l'innegabile fondamento razionale.

Se l'assenza di prospettiva religiosa, il rifiuto dell'ammisione della trascendenza umana, avesse dichiarato guerra alla prospettiva personalista? Se dunque lo scontro non fosse precisamente tra religioni diverse, bensì tra visioni contrastanti sull'essere umano? Se la guerra – vera, acerrima e mortifera, come tutte le guerre – fosse tra una religione e una non-religione? Accolta questa ipotesi, allora sì che la guerra si

---

\* A cura di Chiara Mantovani.

<sup>1</sup> FABRICE HADJADI, *Ma che cos'è una famiglia?*, Ares, Milano 2015

svolgerebbe, e nel momento più concreto e applicativo della politica, ovvero nelle legislazioni.

Un esempio emblematico: nel gennaio 2014 l'economista statunitense premio Nobel Gary Becker e un suo collega argentino, Julio Elias, propongono al mondo un mercato di organi, soprattutto reni, su base volontaria ma retribuita, per "ovviare" alla cronica mancanza di possibilità di trapianto. Secondo i loro calcoli un rene dovrebbe essere pagato intorno ai 15mila dollari (poco più di 11mila euro), un prezzo che farebbe crollare il ricorso alla dialisi. Identico ragionamento andrebbe fatto per gli altri organi. «Il sistema che stiamo proponendo – scrivono – include il pagamento agli individui che acconsentono al prelievo degli organi dopo la morte. La presunta immoralità di un mercato degli organi andrebbe confrontata con la possibilità di evitare ogni anno centinaia di migliaia di morti di pazienti in lista d'attesa». Prima muori e poi doni e quindi incassi. La moralità del gesto non è ponderabile né in sé né nelle possibili ricadute, ma solo nel confronto tra costi e benefici, valutato in ambito strettamente di sopravvivenza. Il fatto che un premio Nobel elabori una teoria così utilitarista e contrattualista insieme, senza neppure adombrare una serie interminabile di problemi (migliorare la "qualità" dell'offerta – visto che chi sta per morire di morte naturale difficilmente ha organi in buono stato da offrire – estendendola anche ai non morti del tutto? quali criteri adottare per dichiarare la morte? chi si fa garante di correttezza e non strumentalizzazione? come evitare gli inganni e i furti?) mostra l'abbandono dell'idea di indisponibilità del corpo in quanto sostanziale alla persona.

### *Un documento troppo trascurato*

Per sostenere la tesi della guerra alla prospettiva cristiana, e in specie cattolica, si può soprattutto ripercorrere un importante e corposo documento, finito rapidamente nel dimenticatoio se mai si è accolta la notizia, pubblicato il 16 gennaio 2014

dalla Pontificia Commissione Teologica Internazionale: «Dio Trinità, unità fra gli uomini. Il monoteismo cristiano contro la violenza». Frutto di cinque anni di lavoro lungo e complesso, voluto e richiesto da Benedetto XVI e completato sotto Papa Francesco, denuncia un'aggressione senza precedenti alla Chiesa in atto da parte della cultura laicista dominante. La quale sembra avere una esigente prospettiva: «La Chiesa è l'ostacolo da abbattere», persuasa che le violenze più gravi della storia derivino dalla fede nell'esistenza di verità assolute, garantite da Dio creatore, e di una natura che la ragione può conoscere e comprendere come verità. Che derivino, cioè, dal rifiuto cattolico del relativismo. E dal monoteismo, che rende fanatici e intolleranti. La dittatura del relativismo ha agito nella cultura con un «disegno totalitario del pensiero unico», fondato su un «sentire relativistico totale» che esclude l'idea stessa di verità, che «viene esplicitamente indicata come una minaccia radicale per l'autonomia del soggetto e per l'apertura della libertà. Soprattutto perché la pretesa di una verità obiettiva e universale, di riferimento per tutti, supposto che sia accessibile allo spirito umano, viene immediatamente associata ad una pretesa di possesso esclusivo da parte di un soggetto o gruppo umano».

È interessante notare come il documento ponga una questione raramente nominata: secondo il moderno laicismo la Chiesa Cattolica sarebbe responsabile di fomentare la violenza perché insegna il monoteismo. Se c'è un solo Dio c'è anche una sola verità. Se invece ci sono più dèi, o non ce n'è alcuno, allora sono possibili più verità. Solo il politeismo garantisce il relativismo. Questo «rovesciamento del quadro moderno è inaspettato: ora il monoteismo è arcaico e dispotico, il politeismo è creativo e tollerante». Il documento denuncia «la sommaria classificazione dell'ebraismo, del cristianesimo e dell'islam, come le tre grandi "religioni monoteistiche"» – che sono invece molto diverse fra loro – come se il loro «monoteismo» fosse identico. Lo scopo per cui si ripropongono queste vecchie teorie non è il dialogo interreligioso ma l'attacco alla



religione. «Non possiamo passare sotto silenzio il fatto che, in qualche parte intellettualmente rilevante della nostra cultura occidentale, l'aggressività con la quale viene riproposto questo "teorema", si concentra essenzialmente nella denuncia radicale del cristianesimo». «La puntigliosa identificazione del cristianesimo cattolico come l'ostacolo da abbattere, nella lotta contro il monoteismo che diffonde la violenza religiosa nel mondo, nonostante tutto, non cessa di stupire».

### *L'Onu esorta la Santa Sede a rivedere le proprie posizioni sull'aborto*

Il 5 febbraio 2014 il Comitato Onu sull'infanzia esorta la Santa Sede a rivedere le sue posizioni sull'aborto, sulla contraccezione (ai fini di tutelare le adolescenti e prevenire l'Aids) e sull'omosessualità, riguardo alla quale la Chiesa è invitata a «fare pieno uso della sua autorità morale per condannare tutte le forme di molestie, discriminazione e violenza contro i bambini sulla base del loro orientamento sessuale o quello dei loro genitori». Mons. Silvano Maria Tomasi, osservatore permanente della Santa Sede a Ginevra, si dichiara "sorpreso" di fronte a tali raccomandazioni, ipotizzando che «le organizzazioni non governative che hanno interessi sull'omosessualità, sul matrimonio gay e su altre questioni in qualche modo abbiano rafforzato una linea ideologica». «Questo Comitato non ha fatto un buon servizio alle Nazioni Unite, cercando di introdurre e richiedere alla Santa Sede di cambiare il suo insegnamento non negoziabile».

Due giorni dopo, padre Federico Lombardi, in una lunga nota per la Radio Vaticana, aggiunge che «le osservazioni del Comitato in più direzioni sembrano andare oltre le sue competenze e interferire nelle stesse posizioni dottrinali e morali della Chiesa cattolica, dando indicazioni che coinvolgono valutazioni morali della contraccezione e dello stesso aborto, o l'educazione nelle famiglie o la visione della sessualità

umana, alla luce di una propria visione ideologica della stessa sessualità».

### *La Procreazione medicalmente assistita (PMA)*

In tutto il mondo si moltiplica la sua diffusione, tanto che a febbraio giunge la notizia che negli Stati Uniti un bambino su cento viene alla luce grazie alla fecondazione in vitro: secondo un altro Rapporto, nel 2012 i piccoli nati grazie alla *'in vitro fertilization'* negli Usa sono stati 61.740. Ossia, 2.000 in più dell'anno precedente e l'equivalente dell'1,5% di tutte le nascite. In Italia, in otto anni, dal 2005 al 2012, sono stati quasi 80 mila i bimbi nati grazie alla procreazione medicalmente assistita, pari al 2% di tutti i nati in Italia, 655 mila i cicli di trattamento iniziati su 493 mila coppie trattate, 105 mila gravidanze. Sono i dati del Registro Nazionale della PMA. Vengono spacciati per successi, ma raccontano che meno di un trattamento su sei ha portato ad una gravidanza e che, di queste, 25 mila non hanno avuto buon esito. Tradotto: certamente venticinquemila bambini trasferiti nell'utero materno hanno perso la vita prima di nascere. Non ricaviamo dai dati alcuna indicazione di quanti embrioni invece non ce l'abbiano fatta tra la fecondazione – che è l'inizio della loro vita – e l'impianto. Sappiamo che su quasi 500 mila donne solo un quinto ha iniziato una gravidanza, ma solo 80 mila hanno abbracciato il loro bambino. Che era tale anche prima di nascere, evidentemente. A novembre, nel Messaggio per la Giornata per la Vita 2015, la Cei ricorda che «Il triste fenomeno dell'aborto impedisce ogni anno a oltre centomila esseri umani di vedere la luce», ma anche la fecondazione artificiale, «mentre persegue il diritto del figlio ad ogni costo, comporta una notevole dispersione di ovuli fecondati, cioè di esseri umani, che non nasceranno mai».

## *La sentenza della Corte costituzionale italiana che toglie il divieto dell'eterologa*

Il 9 aprile 2014, la Corte Costituzionale italiana ha emanato una sentenza, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale il 18 giugno, che dichiara incostituzionale il divieto di fecondazione eterologa, rendendo possibile l'utilizzo di qualunque elemento necessario alla procreazione di origine diversa da quelli della coppia. Si dice: è consentita la possibilità per coppie sterili di ricorrere a gameti provenienti da donatore, ma di fatto si apre un portone per realizzare qualsiasi fantasia procreativa. In gennaio nove donne in Svezia, con un progetto dell'Università di Göteborg, hanno ricevuto, con successo, il trapianto dell'utero donato da una parente, in alcuni casi la mamma della paziente stessa. Ma trapiantare uteri non è semplice, molto più facile "affittarli". E questa è una tristissima e barbara storia, che durante l'anno si andrà via via delineando come un esempio paradigmatico delle tante moderne schiavitù: poco importa che talvolta sia dichiarata volontaria e soddisfacente, l'essenziale è che tratta le persone come oggetti, necessari e funzionali al desiderio di altri esseri umani. Nell'ambito riproduttivo, usare l'utero di una donna che nulla ha a che fare con il nascituro, che lo consegnerà come un prodotto finito a chi lo ha commissionato, che sarà allontanata dalla vita di colui con il quale per nove mesi ha condiviso il sangue e le emozioni, tutto questo è possibile da immaginare prima, e poi da fare, solo se si ha già accettato l'idea di costruire gli uomini con una procreazione fuori dal corpo della donna, con i componenti migliori sul mercato, con scardinamento dei legami naturali.

## *Lo scambio di embrioni all'ospedale Pertini di Roma e il problema dell'anonimato*

Due settimane prima era avvenuta una "eterologa" involontaria: uno scambio di embrioni all'ospedale Pertini di Roma.

Ma la notizia tarderà ad arrivare ai media, giusto fino a pochi giorni dopo il pronunciamento della Corte Costituzionale.

I fatti sono presto detti: all'ospedale Pertini, a Roma, tra le coppie che hanno optato per una PMA ce ne sono due che, per errore, subiscono uno scambio di embrioni. Scambio di provette, probabilmente. Mentre una delle signore prosegue la gravidanza, l'altra non è così fortunata. E i gemelli dell'una si trovano (e crescono) nell'utero dell'altra. Drammatica vicenda, che non può trovare una soluzione interamente giusta: una coppia sa che i bambini concepiti con i loro gameti, dunque loro figli (oggi si dice "biologici", ma il termine è arido e riduttivo), nasceranno da un'altra donna, che certamente li amerà come i suoi, quelli che invece non ce l'hanno fatta a sopravvivere nel suo utero. Mentre lei piange gli uni e gli altri. Un'ingiustizia irreparabile. Questa avrebbe potuto essere una formidabile occasione per riflettere sulla *ratio* della fecondazione eterologa, che è proceduralmente identica a ciò che è accaduto a Roma involontariamente. Hanno torto i genitori biologici a definirsi genitori? Certo che no, senza quelle loro cellule quei bambini non esisterebbero. Hanno torto la mamma che li partorirà e suo marito a definirsi genitori? Certo che no, è certamente mamma colei che partorisce. Dichiarano a *La Stampa* di Torino: «I bambini sono nostri figli, li alleviamo noi e non abbiamo intenzione di dividerli con nessuno». Già, perché qualcuno ha osato proporre: «sono due gemelli, diamone uno ciascuno», come se i figli fossero caramelle da dividere con chi non ne ha.

E come la mettiamo con il diritto di sapere chi sono i genitori? La questione rimane dibattuta e diventa terreno di scontro politico, ma anche di diverse concezioni dell'uomo: parte unica e insostituibile di una storia scritta nelle generazioni, anello non banale tra il precedente e il seguente in una continuità che costituisce una comunità sociale, di cui si ha anche responsabilità? Oppure monade isolata, determinata dal caso (genetico) e non più dalla necessità, ma dal desiderio dell'individuo? Il ministro Lorenzin accenna, a fine

luglio, di ricorrere anche al Parlamento per regolamentare e risolvere il dubbio se concedere o no, una volta diventati adulti, la possibilità di conoscere i genitori originari. Le reazioni sono violente, il 30 luglio l'ANSA lancia una nota della senatrice del Pd Laura Puppato: «Concedere la riconoscibilità dei donatori dei gameti, significa affossarla [l'eterologa, ndr], come è avvenuto in Svezia. Ora basta con le ipocrisie: se qualcuno intende in realtà ostacolare l'applicazione del diritto di accedere all'eterologa, ormai sancito dalla Corte, lo dica chiaramente e confrontiamoci a viso aperto. Chi dona i propri gameti compie un gesto altruistico che non può trasformarsi in un danno. È necessario dunque l'anonimato. Concedere la riconoscibilità del donatore, con la possibilità che il figlio rintracci il genitore biologico può diventare il cavallo di Troia attraverso il quale rendere di fatto impossibile l'eterologa nel nostro Paese, per mancanza di gameti disponibili». In realtà Svezia, Danimarca, Norvegia, Inghilterra, Germania, Austria, Svizzera, Olanda ammettono l'eterologa e insieme il diritto di conoscere da chi si discende, ricorda Eugenia Roccella: «Sono ormai pochi i Paesi che impediscono al figlio nato da eterologa quello che è consentito anche agli adottati, e cioè di andare alla ricerca delle proprie origini. La verità è che si vogliono riconoscere solo i diritti dell'adulto che desidera un figlio, ma non i diritti del figlio che desidera sapere chi è il padre o la madre biologica».

Innumerevoli problemi si affacciano subito, all'indomani della sentenza che liberalizza la fecondazione eterologa e molte società scientifiche tempestano di domande il Ministero e la politica in generale: "donazioni" gratuite o con rimborso spese, procedure soggette a ticket uguale per tutte le regioni o discrezionalità, possibilità di conoscere le origini, selezione dei gameti secondo i desideri dei richiedenti, criteri di compilazione delle liste d'attesa, garanzie dei Centri e via ancora.

E nonostante lo scandalo dello scambio di embrioni tenga banco nelle cronache per varie settimane, a fine aprile, in soli 22 giorni, la presidente dell'associazione dei Centri di fe-

condazione Cecos Italia, Elisabetta Coccia, annuncia un vero “boom” di richieste. I numeri, afferma, «sono significativi: i nostri Centri hanno registrato infatti una media di 153 contatti al giorno da parte di coppie che chiedevano come fare per accedere all’eterologa, per un totale, precisamente, di 3.366 richieste in 22 giorni, dal nord al sud, e nell’80% dei casi le coppie richiedono l’ovodonazione, ovvero la donazione di ovuli femminili».

Già, l’eterologa ha un problema di base: la “donazione”, che in Italia – e non solo – presenta oggettive difficoltà. Il che è comprensibile perché la donazione dei maschi è francamente facile e poco impegnativa, sebbene lasci comunque una sensazione di paternità diffusa e sconosciuta che un po’ preoccupa. Ma la donazione femminile, di ovociti per primi, non è affatto semplice, indolore, né di basso costo o priva di rischi. La sindrome da iperstimolazione ovarica è gravosa e talvolta comporta seri rischi di salute. E nel 2015 arriverà la prima vittima.

Non ci sono donatori, ma sarebbe meglio dire che non ci sono donatrici. I rimedi proposti sono fantasiosi, e vanno dall’acquisto all’estero dei gameti, alla proposta di rivolgersi alle persone che si sono sottoposte a tecniche di PMA affinché decidano di donare seme/ovociti freschi in eccedenza o congelati. E non manca il via ad una campagna di sensibilizzazione a favore della donazione, come segno di “altruistica sensibilità”.

### *I Paesi poveri e il turismo procreativo*

Nei fatti la questione si traduce spesso, soprattutto in Paesi poveri, in una compravendita mascherata da rimborso spese, spesso con gravi conseguenze di pressing psicologico per chi è tanto disperato da non avere altro che il proprio corpo da offrire. Che cosa immaginare di più opposto alla dignità della persona? Eppure è il nuovo stereotipo di libertà e progresso. È dunque necessario promuovere la favola della “donazione”

disinteressata, come sembra avvenire fuori dall'Italia, dove – afferma l'Osservatorio sul turismo procreativo – si recano ogni anno circa 2.500-2.700 coppie italiane, Spagna in testa. La Spagna è una delle destinazioni privilegiate anche perché adotta una legge che consente la fecondazione assistita per le donne single, l'ovodonazione, l'embrione-donazione, nonché l'anonimato dei donatori. Insomma, di tutto. In seconda posizione si colloca la Svizzera, con un flusso di circa 630 italiani sempre nel 2011. La Repubblica Ceca è il terzo paese più frequentato dalle coppie italiane. I costi dipendono dalle attrezzature e dall'assistenza offerte dai Centri, ma anche dalla speculazione, e variano dai 2.500-3.000 euro dell'Ucraina ai 7.000-8.000 della Spagna.

Contro questo “turismo procreativo” nasce l'AIDAGG, prima associazione italiana per “Promuovere, facilitare ed agevolare la donazione gratuita ed altruistica di gameti per la riproduzione umana particolarmente fra la popolazione fertile”, che si presenta a Roma con un convegno “La tutela della salute per coppie infertili e sterili dopo la sentenza della Corte Costituzionale” promosso da Hera Associazione Onlus e Sos Infertilità Onlus di Milano. «La donazione di gameti è un'azione di alto valore sociale e morale – afferma Laura Volpini, presidente Aidagg – è il fondamento della fecondazione eterologa. Si tratta di una scelta consapevole di 'condivisione' di un crescente problema sociale come quello dell'infertilità che oggi può essere finalmente affrontata con la fecondazione eterologa anche in Italia. Questo – aggiunge – consente alle coppie che non hanno altre possibilità procreative, di veder rispettato anche il loro diritto alla genitorialità». Ma a settembre arriva da Cagliari una lodevole sincerità: il prof. Giovanni Monni, direttore della struttura di Ginecologia e Ostetricia al Microcitemico di Cagliari, ammette: «Vedo molte difficoltà nella possibilità che le donne decidano di donare i propri ovociti gratuitamente, così come previsto dalla normativa italiana, si tratta di una procedura abbastanza invasiva che prevede la stimolazione ormonale cui segue un vero e proprio

intervento per il prelievo. Negli altri Paesi esistono le banche degli ovociti cui si rivolgono le donatrici che vengono pagate con cifre che si aggirano sui 1.500/2.000 euro. Si tratta spesso di giovani donne, spesso studentesse universitarie».

### *Il cosiddetto matrimonio omosessuale*

Dopo buona parte dell'anno trascorsa tra trascrizioni di unioni omosessuali celebrate all'estero nei registri comunali e annullamenti delle Prefetture, ad ottobre in Italia il panorama si presenta così variegato: Udine, ha trascritto il matrimonio tra due donne, un'italiana e una sudafricana, residenti in Belgio; Milano: il Consiglio comunale ha dato il via libera a trovare le modalità per la trascrizione dei matrimoni gay contratti all'estero; Bologna: dal 15 settembre si possono trascrivere le nozze tra gay; Reggio Emilia: il 9 settembre il consiglio comunale ha approvato la mozione presentata a favore del riconoscimento dei matrimoni tra persone dello stesso sesso contratti all'estero; Firenze: dal primo ottobre il consiglio comunale ha dato il via libera alla trascrizione dei matrimoni tra persone dello stesso sesso contratti all'estero; Grosseto: nell'aprile 2014 il tribunale ha ordinato al sindaco di trascrivere le nozze tra due uomini, sposati a New York; Empoli: il 15 settembre il sindaco ha dato il via alla trascrizione, a patto che almeno uno dei due coniugi sia cittadino residente del comune; Fano: il comune ha trascritto il primo matrimonio tra gay il 30 maggio 2014; Roma: il sindaco, Ignazio Marino, ha dato il suo assenso alla proposta di trascrivere le nozze tra gay dicendo che 'chi è contrario appartiene al secolo scorso'; Napoli: la città da luglio ha dato il via libera alle trascrizioni.

Con il pretesto della lotta all'omofobia e alle discriminazioni si delineano scenari inquietanti a livello educativo. Per chiarire a che tipo di educazione si fa riferimento, ecco riproposta la logica che la Santa Sede affrontò nelle Conferenze del Cairo e di Pechino.



Gli “Standard per l’Educazione Sessuale in Europa. Quadro di riferimento per responsabili delle politiche, autorità scolastiche e sanitarie, specialisti”, pubblicato dall’Ufficio Regionale per l’Europa dell’OMS e BZgA<sup>2</sup> fanno scoppiare polemiche e contrasti quando anche in Italia queste indicazioni si traducono in opuscoli e in progetti da portare nelle scuole. E ci si accorge che con il pretesto dell’educazione sessuale e affettiva, della lotta alla discriminazione e al bullismo, si sta introducendo l’indottrinamento che non esiste una natura umana maschio e femmina, ma che l’omosessualità, il bisessualismo, il transessualismo sono variabili naturali: è la discussa teoria del *gender*. In ottobre il card. Bagnasco ne denuncia lucidamente la pericolosità e il tentativo di esautorare i genitori del loro diritto e responsabilità educativi. «Questo diritto – dice il Presidente dei Vescovi italiani – non può essere assolutamente scavalcato da alcuna autorità. Quindi questi tentativi di immettere, in modo quasi nascosto, questo tipo di visione che nasce dal genere, sotto la scusa di fare educazione affettiva o educazione sessuale, è un grave errore e non soltanto: è una grave violenza autoritaria rispetto ai genitori. Il ‘pensiero unico’ è ormai una dittatura, che si vuole imporre dall’Occidente a tutte le altre parti del mondo».

Per meglio rafforzare concretamente la percezione positiva dell’omosessualità, si prosegue con una raffica di sentenze di affidamento di bambini a coppie omosessuali; con lo slogan meglio una famiglia che nessuna, si vuole far passare l’idea che siano famiglie a tutti gli effetti e dunque anche con figli. A gennaio, il tribunale dei minori di Palermo ha deciso di affidare un minore, di cui non si conosce ancora l’età, ad una coppia gay. La notizia è resa nota dal Comune di Palermo che annuncia una conferenza stampa. La coppia è formata da due uomini. Nel novembre precedente il tribunale di Bologna aveva preso un’analogha decisione, affidando una bimba di tre anni a due uomini, suscitando reazioni e polemiche.

---

<sup>2</sup> [<http://www.quotidianosanita.it/allegati/allegato6982320.pdf>].

## *Eutanasia, suicidio assistito, DAT o biotestamento*

Il 2014 vede in primo piano la vicenda di Vincent Lambert, francese, 38 anni, tetraplegico alimentato con sondino o PEG (non è dato saperlo, ma poco cambierebbe). Come in un copione già visto, i genitori non vogliono che sia sospesa al figlio l'alimentazione ("artificiale", viene spesso scritto, come se artificiale non fosse anche il latte che si dà ai neonati se la mamma non ce l'ha), mentre medici e moglie vorrebbero smetterla. Papà e mamma di Vincent sono descritti come "ferventi cattolici", "cattolici tradizionalisti" e in quanto tali «contrari ad applicare una 'eutanasia passiva' sul figlio», quasi a suggerire che se fossero cattolici moderati farebbero meno storie...

La vicenda pubblica si inserisce in pieno dibattito sull'eutanasia in Francia, dopo che il presidente François Hollande ha affermato più volte di voler adottare una nuova legge sul fine vita. "Stato di semi incoscienza", "l'accanimento terapeutico", "stato vegetativo cronico da sei anni", "coma da anni", "trattamenti che tengono in vita", sono espressioni inesatte e indirizzano il giudizio verso la condanna di ciò che invece non è altro che accudimento di un grave disabile. Il tutto mentre arrivano notizie strabilianti dalla ricerca scientifica seria: a settembre uno studio americano descrive la vicenda di un uomo di 34 anni, da 16 anni in cosiddetto stato vegetativo<sup>3</sup>, in cui l'attività del cervello mentre il paziente è posto di fronte a un film risulta molto simile all'attività cerebrale di 12 soggetti sani messi di fronte allo stesso film. Il prof. Adrian Owen, neuroscienziato della University of Western Ontario in Canada, dimostra che non si tratta di casi isolati, ma verosimilmente un paziente su cinque, tra quelli considerati "vegetali", ha un'attività cerebrale cosciente. E i film di Hitchcock sono particolarmente adatti a valutarla,

---

<sup>3</sup> Anche qui la comunicazione preferisce un termine conosciuto anche se inesatto per descrivere una condizione il cui nome appropriato è "stato di minima coscienza" o ancor meglio "di minima responsabilità".

perché richiedono concentrazione, capacità previsionale per capire le mosse dell'assassino, capacità di dedurre che cosa succederà nel corso del film. Il padre del paziente canadese lo porta al cinema ogni mercoledì. «Il fatto che si possa dire che il paziente sta traendo piacere dai film, e che ne possa in qualche maniera seguire la trama e comprenderli, dice molto sulla sua qualità di vita», conclude il prof. Owen. «Ci sono un sacco di mercoledì in 16 anni».

Senza consapevolezza del senso della vita la morte può apparire la scorciatoia migliore alla sofferenza, ed è indubbio che una prospettiva religiosa possa offrire prospettive di senso sconosciute al riduzionismo materialista. Anche qui, una contrapposizione insanabile tra antropologie diverse nei fondamenti.

A febbraio il Belgio approva la legge che autorizza l'estensione dell'eutanasia ai minori senza limiti di età, facendone il primo Paese al mondo a legalizzarla in maniera così estesa<sup>4</sup>. Pare che la maggior parte dei cittadini condivida, al contrario della Chiesa cattolica e di altri fedi religiose che avevano lanciato un appello contro il 'rischio di banalizzazione' della 'dolce morte'. Favorevole alla possibilità di eutanasia anche per i malati terminali minorenni, invece, è la principale associazione buddista del Belgio, che l'ha definita la 'sola opzione sensata'. Un rapporto anticipato dalla stampa parla di cinque casi di eutanasia al giorno in Belgio, che con 1.816 'morti assistite' nel 2013, pari a 150 al mese ovvero 5 al giorno, con un aumento del +26,8% rispetto al 2012.

In Belgio succede anche che sia data via libera dalla giustizia all'eutanasia del 52enne Frank Van Den Bleeken, da trent'anni carcerato per diversi stupri e un assassinio, recidivo: l'ha chiesta e ottenuta dopo quattro anni per mettere fine alle sue 'sofferenze psichiche insopportabili'. Una volta ammessa anche per motivazioni esistenziali, senza sofferen-

---

<sup>4</sup> In Olanda, dove una legge analoga è già in vigore, può essere applicata solo a chi ha più di dodici anni.

ze fisiche indomabili e in prossimità della morte, non ci si deve stupire se altri 15 detenuti, da anni chiusi in carcere, si rivolgono allo ULteam, una squadra specializzata di medici, psicologi e avvocati delle università di Bruxelles e Gand che si occupa delle questioni legate al fine vita. Secondo il professor Wim Distelmans, specialista dell'ULteam, il numero di domande di questo tipo è destinato ad aumentare ancora nel tempo. Nessuno nota una sinistra somiglianza con la pena di morte, in quanto la richiesta del soggetto rende legittimo quello che in tutto il mondo libero è giudicato indegno dell'uomo. In Italia, forse si incarica di spiegare questo passaggio teoretico il prof. Umberto Veronesi, in un video messaggio all'associazione Luca Coscioni: «Nel nuovo quadro dei diritti del malato, va perseguito il diritto dell'autodeterminazione: abbiamo l'ovvio diritto di programmare la vita e anche il termine della vita». Ah, ecco: è una questione di ovvietà.

*Aborto: come dire? Non passa mai di moda...*

Men che meno passa di moda prendersela contro chi prova a difendere il diritto alla vita, benché in modo pacifico e senza clamori, ma con un difetto imperdonabile: religiosamente e addirittura pregando pubblicamente. Il 18 giugno 2014 un gruppo di femministe – denominate *Coordinamento Io Decido*, e *Mujeres Libres* – si presenta davanti all'ingresso dell'ospedale Sant'Orsola di Bologna (Italia) dove da quindici anni, ogni martedì mattina presto, un gruppetto di persone della Comunità Papa Giovanni XXIII si riunisce per recitare il santo Rosario. Le femministe sono decise a impedire la preghiera, manifestano contro «preti e fascisti», contro chi fa «pressioni psicologiche che vogliono negare alla donna il diritto di scegliere sul proprio corpo», lanciano insulti e qualche bestemmia. Nostalgie sessantottine.

A gennaio la Corte Suprema degli Stati Uniti boccia una legge dell'Arizona che vietava la maggior parte degli aborti

dopo la ventesima settimana, e in febbraio l'OMS pubblica il manuale per l'aborto sicuro: raccomanda di trattare tutte le donne in modo uguale, indipendentemente da età, etnia, stato socio-economico o civile, in tempi rapidi, e assicurare che le cure per l'aborto siano eseguite nel rispetto delle decisioni della donna. Quando si tratta di adolescenti poi, bisogna cercare di coinvolgere i genitori per fornire supporto e informazioni, ma non insistere sull'autorizzazione dei genitori a meno che non sia richiesta dalla legge.

In marzo, in Toscana, il Consiglio sanitario regionale decide che la RU486, la sostanza per l'aborto chimico, sia somministrata anche fuori dagli ospedali, senza un ricovero ordinario o in *day hospital*, bensì in consultori e poliambulatori, dove la donna resterà due ore dopo l'assunzione. In seguito potrà tornare a casa, avendo sempre sottomano il numero telefonico della struttura sanitaria e quello del pronto soccorso ginecologico più vicino. Due giorni dopo potrà tornare nella stessa struttura per la seconda assunzione, fissando una visita di controllo 15 giorni dopo. Il 25 marzo (la data è significativa!) anche il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, delibera l'uso ambulatoriale dell'RU486. Se nel '68 il traguardo progressista dichiarato era rendere l'aborto un atto pubblico e sociale, sottraendolo alla clandestinità, oggi la mira è renderlo privato e tutto in carico alla donna: lei decide la modalità (chirurgica o chimica), lei assume la pillola, lei controlla la corretta espulsione, lei elimina i "residui".

Eppure l'11 aprile 2014 si ha notizia della prima morte in Italia, a Torino, conseguente a somministrazione del "pesticida umano", come lo definiva il prof. Jérôme Lejeune. Ma viene archiviata presto come un incidente sporadico e poco rilevante.

Dal 2005, secondo i dati forniti dalle Regioni al ministero della Salute su base volontaria, ci sarebbero stati, fino al 2011, 15.121 aborti chimici in Italia. I dati sono stati raccolti nell'ul-

tima Relazione al Parlamento sulla legge 194/78 del ministero della Salute.

Scatta anche la campagna mediatica contro il medico obbiettore, incolpato di «mettere a repentaglio l'applicazione della legge 194 con ripercussioni anche molto gravi», a dire del segretario dell'Associazione Luca Coscioni, Filomena Gallo. In realtà si tratta di una nuova e rabbiosa offensiva contro il diritto all'obiezione di coscienza. E in ottobre si arriva a far dimettere un'infermiera del Pronto soccorso dell'ospedale di Voghera (Pavia), accusata di aver negato l'accesso al reparto di Ginecologia ad altrettante ragazze che volevano farsi prescrivere la pillola del giorno dopo. Ma lei dichiara che ha solo cercato di farle riflettere sul gesto che avevano in programma.

Nonostante le documentate evidenze che tutte le sostanze usate come “contraccettivi d'emergenza” hanno anche, in percentuali variabili ma significative, un'azione abortiva, l'AIFA toglie dai foglietti illustrativi le dichiarazioni che ammettevano un meccanismo d'azione abortivo. Persino la pillola dei cinque giorni dopo, che è chimicamente parente dell'RSU486, viene dichiarata non abortiva e se ne promuove l'utilizzo perché “più efficace” di quella del giorno dopo. La contraccezione si va, lentamente ma inesorabilmente, trasformando in una eliminazione delle conseguenze di un eventuale concepimento (leggesi bambino) più che una prevenzione del concepimento stesso. In effetti la “classica” pillola anti-concezionale inizia a soffrire un po' di giustificata impopolarità, visto che gli eventi avversi si moltiplicano: in giugno 2014 arriva notizia che la vendita di pillole anti-concezionali in Francia sono crollate del 60% negli ultimi due anni. Il calcolo è relativo al periodo tra gennaio e aprile 2014 rispetto agli stessi mesi del 2012. Secondo l'agenzia «donne e medici preferiscono ormai contraccettivi che presentano meno rischi di sviluppare embolie». Come non essere d'accordo?

A luglio arriva la novità: è minuscolo, si mette sotto pelle e può durare fino a 16 anni, è il nuovo contraccettivo computerizzato, composto da un chip che si mette sotto pelle e un

telecomando che lo controlla. A svilupparlo sono alcuni ricercatori del *Massachusetts Institute of Technology* (Mit), come spiega la BBC; il progetto è sostenuto da Bill Gates e sarà sul mercato entro il 2018. Grazie al telecomando, può essere acceso e spento quando si vuole.

Ma i veri filantropi pensano anche a chi tecnologico non è: a novembre arriva un nuovo contraccettivo low-cost per le donne che vivono nei 69 Paesi più poveri del mondo. Pare che costerà un dollaro, può essere somministrato ogni tre mesi tramite iniezione ed è stato annunciato dalla *Bill and Melinda Gates Foundation*. «Nei Paesi in via di sviluppo, i contraccettivi iniettabili sono ampiamente usati come metodo di pianificazione familiare», dice il lancio di agenzia. Ma non segnala quanto gli aiuti umanitari siano concessi ai Paesi poveri sotto obbligo di adesione a programmi di contraccezione e sterilizzazione.

### *L'anno 2014 si conclude con la consacrazione della reificazione dell'umano*

La sentenza con cui la Corte di giustizia Europea, a metà dicembre 2014, stabilisce che una cellula non in grado di svilupparsi in essere umano non costituisce un embrione umano e dunque può essere in linea di principio oggetto di brevetto a fini industriali o commerciali. Perciò un ovulo umano manipolato ma non fecondato può essere brevettato: è l'apertura alla "brevettabilità" dei prodotti della ricerca tecnologica sull'uomo. Mentre nel 2011, la Corte di giustizia UE aveva dichiarato che l'uso delle cellule staminali embrionali per la ricerca scientifica non può essere brevettato per motivi di dignità umana, ora i singoli elementi vengono scissi dalla totalità della persona: sono materia grezza, componenti isolati, biologia pura. E, anche, tecnocrazia al potere. Così il cerchio si chiude.

## **Tendenze in campo economico lungo il 2014\***

Non è possibile affrontare i principali temi economici del 2014 senza partire, nuovamente, dal tema della crisi<sup>5</sup>, evento che interessa l'intero settore occidentale del Pianeta ormai da diversi anni, seppure con una fenomenologia mutevole nel tempo e nello spazio; il 2014 è il settimo anno della crisi, anche se il fronte avverso pare decisamente indebolito. Il 2014 segna, infatti, per molti Paesi europei, il ritorno alla crescita dei principali parametri macroeconomici, mentre negli Stati Uniti la conferma della crescita fa registrare tassi piuttosto elevati; nel panorama continentale, fanno eccezione praticamente solo i Paesi mediterranei nei quali ancora si manifestano degli arretramenti o, comunque, una situazione di stagnazione.

Si è, però, osservato come l'uscita dalla crisi non stia determinando il più volte auspicato cambio di paradigma: le diseguaglianze, infatti, sono risultate accresciute sia all'intero dei singoli Paesi tra diverse fasce della popolazione sia tra Paesi, anche laddove alcuni "emergenti" hanno – dal punto di vista puramente formale – numeri di sviluppo inimmaginabili per Europa ed America del Nord.

Le diseguaglianze, va ricordato, non sono una conseguenza naturale del sistema di mercato, bensì una degenerazione del meccanismo stesso che si avvantaggerebbe – nel suo complesso – da posizioni più perequate nell'accesso al mercato; diversamente, le prese di beneficio individuali possono risultare accresciute in un contesto dove le differenze sono acuite. Proprio in tale differente prospettiva emerge la principale falla del sistema economico, non ancora superata. Negli anni precedenti, molti osservatori economici e politici avevano auspicato che la "lezione" della crisi avrebbe potuto risultare

---

\* A cura di Giorgio Mion.

<sup>5</sup> A questo tema, così pervasivo, l'Osservatorio aveva dedicato il suo *Primo Rapporto sulla Dottrina sociale della Chiesa nel mondo*, Cantagalli, Siena 2009.



benefica per la struttura del sistema economico, con la realizzazione di un mercato più equo e più aperto. Diversamente, sinora non si sono colti segnali positivi in questo senso, tanto che risultano immutati gli equilibri di potere e le posizioni dominanti delle grandi istituzioni finanziari internazionali rimangono inalterate.

Questa situazione è emersa nel corso dell'anno su diversi fronti internazionali: emblematica, al riguardo, appare la situazione europea di cui si dirà più avanti, ma altrettanto esplicitivi appaiono due fatti extraeuropei: lo stallo nella crescita cinese e le gravi proteste di piazza avvenute in Brasile in occasione dei campionati mondiali di calcio, ospitati da tale Paese tra i mesi di giugno e luglio 2014.

### *L'evoluzione del modello economico cinese*

Per quanto riguarda la Cina, dopo molti anni in cui i tassi di crescita rilevati sembravano inarrestabili, nel 2014 il grande Paese orientale ha “frenato” la propria corsa, confermando che il “caso cinese” non equivale ad alcun modello “nuovo” di sviluppo, ma presenta tutte le caratteristiche strutturali e congiunturali delle economie occidentali. Ciò, peraltro, in assenza di una benché minima idea di perequazione della ricchezza, processo che – seppur imperfettamente – è avvenuto in molti Paesi europei durante la loro fase di grande crescita nel secondo dopoguerra o negli Stati Uniti a partire dalla prima metà del XX secolo.

La particolare situazione cinese ha richiamato l'attenzione su quella che, da parte di alcuni osservatori, è stata denominata la “nuova” geografia economica: si tratta di una dinamica di spostamento progressivo dei luoghi produttivi con una “scomposizione” geografica della filiera del valore che tende ad un progressivo impoverimento dei territori e delle loro competenze. Per decenni, si era pensato che l'Occidente potesse mantenere un ruolo dominante nell'ambito della globalizzazione “prima maniera” (quella che ha seguito il crollo

del blocco comunista europeo): il trasferimento della manifattura verso Paesi dell'Est Europa e dell'Estremo Oriente non costituiva un mutamento di prospettiva, ma – semmai – una conferma della supremazia economica occidentale, che poteva permettersi di privare le proprie imprese delle fasi a minore impiego di capitale intellettuale, in quanto avrebbero mantenuto in Occidente le fasi a maggior valore aggiunto. Tuttavia, negli ultimi anni la traiettoria Ovest-Est (molto meno quella Nord-Sud) ha visto lo slittamento verso Paesi “emergenti” (Cina ed India, in particolare) di sempre nuove competenze produttive, impoverendo l'Occidente di qualsiasi capacità manifatturiera.

Se tale processo è risultato evidente negli anni di crisi in Italia con alcuni casi clamorosi, in Cina accade qualcosa di simile: molte imprese che avevano portato le loro produzioni in Cina, visto l'incremento dei costi di produzione in quel Paese che mettono in dubbio la convenienza ad investire laggiù, si stanno spostando verso sud-est (Filippine, Vietnam, ...), alla ricerca di quei vantaggi che la geografia tradizionale aveva per tanto tempo garantito. Sembra l'anticamera di quell'impoverimento del tessuto industriale che l'Occidente sta subendo da alcuni anni e che in Cina ha segnato, per ora, solo qualche primo accenno.

Tutto ciò pare segnalare come gli schemi tradizionali di comprensione delle dinamiche macroeconomiche non funzionino più o, meglio, come essi appaiano nella loro deformazione, atteso che non permettevano di cogliere come secoli di colonizzazioni (prima militari, poi più politiche e finanziarie) avessero fatto dimenticare che non esiste alcuna geografia se non quella fisica e che se differenze nello sviluppo economico esistono, esse sono dovute ad un cattivo governo economico (e politico, sociale, culturale) e non a differenze endogene.

Questa dinamica evolutiva – che dovrà/potrà essere confermata solo nei prossimi anni – non è un naturale sviluppo economico, ma rischia di essere, invece, un processo di impo-

verimento dei Paesi che coinvolge e, in particolare, di sfruttamento delle fasce di popolazione più debole in essi residente.

### *L'evoluzione del Brasile e il problema del modello di sviluppo dei Paesi emergenti*

L'altro fatto sopra citato, quello brasiliano, è contestualizzato in un Paese dei cosiddetti BRICS, emergenti che negli ultimi anni hanno fatto allargare la “cabina di regia” del G8 facendolo diventare G20; il Brasile ha conquistato l'organizzazione nel giro di un paio d'anni di due grandi eventi sportivi: i Mondiali di calcio (nel 2014) e le Olimpiadi estive, che si terranno a Rio de Janeiro nel 2016. Come spesso accade, l'assegnazione di questi eventi è fortemente voluto da Governi che intendono mettere in mostra la propria forza politica (ma soprattutto economica) in occasione di una vetrina internazionale di primo livello.

Per l'organizzazione dei Mondiali di calcio, il Governo ha messo in atto un programma di grandi opere – in particolare impianti sportivi – estremamente costoso, che ha sollevato numerose critiche interne, sfociate nei mesi precedenti l'inizio della manifestazione in gravi scontri di piazza. L'oggetto del contendere riguardava proprio l'eccessiva onerosità delle opere realizzate, talvolta in aree precedentemente dedicate a *favelas*, sgombrate senza individuare una soluzione abitativa alternativa idonea e dignitosa; il movimento di protesta si è inserito in una linea di pensiero antagonista che ha attraversato diversi Paesi negli ultimi anni, adottando spesso metodi censurabili, seppur sollevando anche questioni effettivamente gravi e degne di attenzione.

In particolare, il caso brasiliano individua un modello di sviluppo ancora una volta non sufficientemente equilibrato, con evidenti sperequazioni interne al Paese, dove accanto a fasce di popolazione che hanno beneficiato ampiamente della crescita economica, ne permangono altre in condizioni ampiamente al di sotto della soglia della povertà. Grandi even-

ti come il Mondiale di calcio, attese le esigenze mediatiche contemporanee, porta con sé naturalmente la realizzazione di infrastrutture molto “vistose”: d'altra parte, i Paesi si candidano ad ospitare tali manifestazioni proprio per “mettersi in vetrina”, volendo contribuire alla propria immagine nel consesso internazionale. È quasi automatico che questa situazione determini frizioni sociali conseguenti al palese contrasto tra la povertà della popolazione e l'esibizione di potenza economica degli organizzatori.

Le vicende giudiziarie successivamente venute alla luce in ordine ai casi di corruzione all'interno della FIFA per l'attribuzione al Brasile (ma anche ad altri Paesi!) dei Mondiali di calcio non fanno che confermare l'immagine di corruzione del modello di sviluppo adottato anche da quei Paesi che, negli ultimi anni, abbiamo imparato a chiamare “emergenti”.

Se, infatti, l'organizzazione dei grandi eventi non è mai in sé un'attività finalizzata al saldo positivo, ponendosi anche obiettivi di promozione di lungo periodo, l'adozione di un approccio più sostenibile potrebbe attenuare le tensioni sociali ed essere maggiormente inclusivo, soprattutto negli effetti benefici.

### *La crisi divide l'Europa in due*

Nel 2014, anche l'Europa non è stata scevra di contrasti – prevalentemente di ordine politico – legati alle differenze che la crisi sta acuendo tra i Paesi aderenti: da un lato, infatti, i Paesi centro e nord europei hanno ampiamente dimostrato di aver superato il contraccolpo della crisi, mentre nel bacino mediterraneo diversi Paesi segnano ancora il passo. In primo luogo, è la Grecia ad aver messo in luce le principali difficoltà a ripartire, ma anche altri Paesi (Spagna, Italia, Portogallo) non hanno superato il momento critico, sia dal punto di vista meramente finanziario sia per quanto attiene all'andamento dell'economia reale: tassi di disoccupazione molto elevati, produzione industriale stagnante o in recessione, fenomeni

di emarginazione socioeconomica crescenti sono i sintomi di un malessere che stentano a trovare nell'Europa unita una risposta, ma – anzi – sembrano talvolta acuirsi a seguito delle regole finanziarie imposte dai trattati europei.

Il 2014 è stato l'anno del rinnovo del Parlamento Europeo e dell'affermazione, in alcuni stati, di forze politiche cosiddette “euroscettiche”, cioè inclini a programmi di uscita dei singoli Paesi dall'Unione; d'altra parte, anche i partiti tradizionali hanno condotto campagne elettorali all'insegna della discontinuità rispetto alle politiche economiche europee precedenti, improntate al rigoroso rispetto dei trattati istitutivi e, in particolare, di quelli relativi alla moneta unica. L'esito delle urne primaverili non ha dato un segnale certo ed inequivocabile, visto che – nonostante l'ingresso di movimenti antieuropeisti di origini politiche molto diverse come l'UKIP britannico, il francese *Fronte Nationale*, l'italiano Movimento 5 Stelle, il greco *Syriza* – il “governo” dell'Unione, la Commissione, si regge su un (molto tradizionale) accordo tra i due raggruppamenti principali: Popolari e Socialisti.

Le vicende con la Grecia (e, in parte, anche con altri Paesi in crisi) e i risultati elettorali hanno dimostrato come l'Europa sia chiamata a dare una risposta chiara ad istanze persistenti nel tessuto economico e sociale europeo, recuperando – prima di tutto – il senso della sua esistenza. L'Europa degli ultimi anni si è configurata come un grande burocrate apparentemente “senz'anima”, ma – nei fatti – molto invasivo sui temi etici quanto sulle questioni economiche. È totalmente mancato, invece, quel significato originario che i padri dell'Unione avevano dato ai primi progetti unitari che condussero ai Trattati di Roma nel 1957 e, prima ancora, al Trattato di Parigi nel 1951. Com'è noto, quest'ultimo segnò la nascita, non senza difficoltà già allora, della Comunità Economica del Carbone e dell'Acciaio, momento fondamentale non tanto per i suoi aspetti economici quanto per quelli ideali. Quella, infatti, era una comunità che si accordava sugli aspetti economici – relativi a due materie prime “chiave” dello sviluppo bellico

– per evitare che essi conducessero nuovamente ai disastri delle Guerre Mondiali che avevano, nell’arco di vent’anni, sconvolto per due volte il Continente.

Non è facile ritrovare nell’evoluzione successiva delle istituzioni europee una lucidità politica ed etica pari a quella che ne posero le basi; anzi, proprio la perdita della “bussola” etica e la progressiva assolutizzazione degli strumenti economici sono le cause di una innegabile crisi europea. Tale crisi non ha trovato risposta nelle elezioni europee 2014, ma – anzi – si è evidenziata una strisciante sfiducia nei confronti dello “strumento europeo” come volano di sviluppo dell’economia e della società europee; d’altra parte, guardando ai “frutti” della politica di rigore adottata negli ultimi anni, essi appaiono come forieri principalmente di separazione, piuttosto che di unione. Le differenze nei tassi di crescita economica – ma, ancora di più, in quelli di occupazione – si stanno acuendo, tanto da far diventare legittima la richiesta di ridiscussione radicale del significato ultimo dello “stare insieme” europeo.

Un segnale in controtendenza in ordine all’efficacia dell’Europa al tempo della crisi è stato lanciato, nel 2014, dalla Banca Centrale Europea e, in particolare, dal suo Presidente, l’italiano Mario Draghi; in particolare, va ricordato che il 2014 è l’anno che ha preparato il *quantitative easing*, meccanismo divenuto effettivo nei primi mesi dell’anno successivo. Tale azione di “alleggerimento” prevede l’acquisto, da parte della BCE, di titoli di Stato dei Paesi dell’area euro per un valore complessivo di 60 miliardi, al fine di promuovere la crescita economica, mediante l’iniezione di nuova valuta nel sistema economico. I segnali dell’effetto benefico dell’azione della BCE si sono registrati nell’anno successivo.

Il segnale interessante sta nel fatto che l’istituzione finanziaria europea ha adottato una politica forte ed autonoma che, nonostante non fosse in linea con la volontà – o con le preferenze politiche – di alcuni Paesi aderenti (Germania in testa), si è realizzata anche grazie ad una pressione politica che ha condotto anche i Governi più renitenti ad accettare questa

linea d'azione. Pare, dunque, un segnale in controtendenza rispetto alla scarsa incisività politica ed alla pesantezza burocratica che solitamente vengono lamentate all'Europa.

In merito al clima europeo, però, può essere utile citare un piccolo “segnale debole” che è giunto nel febbraio 2014 dalla Svizzera, Paese che geograficamente è nel cuore dell'Europa, ma economicamente e politicamente ne è un'isola del tutto autonoma. Nel Paese elvetico si è svolto un referendum sulla limitazione all'ingresso di manodopera straniera nella regione; contro il parere di quasi tutti i partiti – e, in particolare, di quelli al governo – i cittadini svizzeri si sono pronunciati, seppur a stretta maggioranza, a favore dell'introduzione di forme di contingentamento dei lavoratori stranieri – anche europei frontalieri – impiegabili nel Paese.

La percentuale di successo – che a livello della Confederazione è stata risicatissima – ha raggiunto il maggior valore proprio nel Canton Ticino, dove si concentra la gran parte degli oltre 50.000 frontalieri italiani che dalla Lombardia e dal Piemonte quotidianamente varcano il confine per lavorare. Storicamente, l'incontro tra domanda (elvetica) ed offerta (italiana) di lavoro è agevolata dallo *spread* di remunerazione che divide i lavoratori a nord e a sud delle Alpi; infatti, tasso di cambio e tenore di vita fanno sì che un buon stipendio da frontaliere sia invisibile ai lavoratori svizzeri. Questo spiega anche perché gli imprenditori svizzeri avessero manifestato una netta contrarietà rispetto a questo referendum.

L'Unione Europea ha manifestato tutto il suo disappunto per questa decisione, pure pienamente democratica, nello spirito plurisecolare della Confederazione, che ha acceso una domanda in ordine all'atteggiamento che gli altri cittadini europei hanno (o potrebbero avere) nei confronti di lavoratori stranieri (europei e non), sempre che si trovassero nelle condizioni di forza economica di cui gli svizzeri godono: questo referendum, dunque, mette nuovamente in discussione l'idea fondamentale di democrazia economica come fondamento per un mercato più umanizzato.

## *La guerra in Ucraina e le frizioni con la Federazione Russa*

Sul fronte dei rapporti ad oriente, il 2014 è l'anno drammatico degli scontri in Ucraina e delle conseguenti frizioni con la Federazione Russa: il Paese ex sovietico ha cambiato improvvisamente governo nel febbraio 2014, con la fuga del Presidente filorusso Janukovyč e l'instaurazione di un esecutivo favorevole all'ingresso dell'Ucraina nell'orbita dell'Unione Europea. Sotto il profilo geopolitico, ciò ha determinato scontri molto violenti nel Paese, con la secessione della Crimea e con la contesa armata (non ancora risolta) tra governativi e filorusi di alcune altre regioni orientali; sotto il profilo politico, si è determinata una frattura tra Federazione Russa, da una parte, e Unione Europea e Stati Uniti dall'altra, che ha condotto anche all'introduzione di sanzioni economiche reciproche.

Anche tralasciando in questa sede gli aspetti più drammatici del conflitto determinatosi, il profilo economico del problema non si presenta facile: dietro ad una questione apparentemente ideale (la promozione della democrazia), si nascondono anche grandi interessi economici, non tanto per l'Ucraina in sé, quando per la sua posizione strategica nelle rotte di movimento dei carburanti fossili (petrolio e gas) estratti in Russia e destinati al mercato europeo. La non autosufficienza energetica europea determina un forte influsso sulle sue relazioni internazionali, in particolare nei confronti dei Paesi produttori come la Russia; come ampiamente dimostrato in Ucraina (ma anche le questioni siriana ed irakena lo testimoniano) i problemi geopolitici hanno una duplice chiave interpretativa e quella economica non gioca un ruolo secondario. Per l'Italia le sanzioni introdotte contro la Russia ha determinato un duplice rallentamento: quello del flusso di merci verso un mercato molto interessante per alcuni settori produttivi (moda, agroindustria) e quello del progetto del condotto petrolifero South Stream.



## I principali cambiamenti di geopolitica nel corso del 2014\*

Quest'anno appena passato, risultato verosimilmente ricco di mutamenti geopolitici, ha reso particolarmente complessa la stesura di quest'opera che mi appresto a delineare.

Cercando di offrire tutte le nozioni per favorire un'accurata comprensione del mondo contemporaneo e contribuendo a generare un efficace apporto relativamente alle dinamiche regionali e globali, viene lasciato al singolo lettore, con la convinzione che non si possa delegare la propria visione totalmente all'esterno, di essere libero di combinare i vari impulsi generali con quelli specialistici e viceversa, fruendo di un'adeguata distinzione di contributi.

La visione che scaturisce dall'insieme dell'opera, cercando, nello stesso tempo, di portare in risalto ciò che potrà svilupparsi nell'anno 2015, si può tentare di sintetizzare partendo da un quadro globale che va ad intaccare i relativi fattori d'instabilità finanziaria, energetica, climatica e cyber, capaci di condizionare, in modo più o meno marcato, i vari contesti.

È opportuno evidenziare che la conclusione della missione ISAF, considerata la più lunga operazione portata a termine dalla NATO nelle varie zone operative tra cui l'Afghanistan, i Balcani, il Mare Arabico e l'Oceano Indiano, non chiude totalmente la storia della presenza occidentale in questi luoghi in quanto, negli stessi, si può ancora andare incontro a crescenti instabilità generata da attori regionali in cerca di spazi strategici da affermare. L'impiego, che continuerà sotto altre forme, vede da una parte la nuova missione della NATO "*train, advise e assist*", denominata *Resolute Support*, con la finalità di fornire assistenza all'esercito e alle altre forze armate afgane senza però avere un coinvolgimento diretto in azioni di combattimento, dall'altro le operazioni di "combattimento" degli Stati Uniti. Tutto ciò necessita di una certa continuità

---

\* A cura di Cristian Melis.

in quanto le forze di sicurezza afgane, anche a causa del probabile orizzonte politico debole, non sembrano in grado di far fronte ai Gruppi di Opposizione Armata che potrebbe portare ad un collasso dello stato afgano, visti anche i risvolti non efficaci della dottrina contro-insurrezionale adottata. Pertanto, il Nord Africa, il Levante Mediterraneo ed il Golfo Persico, proseguiranno il loro, particolarmente complesso, raffronto regionale contrapponendo l'Iran e la Fratellanza Musulmana da una parte e l'Arabia Saudita e alcune delle monarchie del Golfo dall'altra parte. Quella che, molto banalmente, è spesso erroneamente presentata come una guerra interreligiosa tra le due principali confessioni dell'Islam, è invece un tentativo di continuità e sopravvivenza delle élite arabe del Golfo<sup>6</sup>.

### *Executive Summary Stati Uniti*

Relativamente al ruolo guida intrapreso dagli Stati Uniti, anche se non si è intravista alcuna contestazione, appare configurato in maniera diversa da quanto osservato nel passato anche a causa dei nuovi livellamenti all'interno degli equilibri post-elettorali; continua di fatto la ricerca di supremazia nell'Asia del Pacifico e la ricerca di un ipotetico accordo con l'Iran. Quest'ultimo accordo, insieme ai grandi trattati in incubazione – la *Trans-Pacific Partnership* (Tpp) e la *Trans-Atlantic Trade and Investment Partnership* (Ttip), rappresentano il banco di prova su cui il presidente Obama gioca la sua eredità geopolitica.

Relativamente al più volte replicato *pivot to Asia*, lo stesso resta il grande obiettivo strategico della Casa Bianca; il Presidente ritiene che sia opportuno spendere più tempo ed energie verso una regione che genererà il grosso della crescita mondiale e dove le tensioni geopolitiche, differentemente dall'Europa, rischiano di ucciderla a causa di una carenza di

---

<sup>6</sup> Cfr. CeMiSS, «Osservatorio strategico - Prospettive 2015», p. 51.

grandi istituzioni multilaterali in grado di attenuare e curare le varie frizioni tra gli Stati.

Dette frizioni deriverebbero anche dal fatto che, in quel continente, la politica estera resta una questione di puri rapporti di forza. Il sistema statunitense di alleanze in Asia, tuttavia, è essenzialmente bilaterale e lo rimarrà fintanto che il Giappone si rifiuterà di ammettere il suo ruolo nella seconda guerra mondiale, con grande scorno dei sudcoreani, degli australiani e dei cinesi; in queste condizioni condurre una proficua politica estera in Asia è per Washington impresa frustrante e faticosa perché occorre trattare con gli alleati singolarmente, caso per caso<sup>7</sup>. Affinché il *Pivot to Asia* funzioni è necessario tuttavia che altri due aspetti della presenza globale statunitense vengano ridimensionati; in primo luogo l'America deve fare di meno in Europa come difatti, malgrado la retorica, è avvenuto di fronte alle mosse di Putin in Crimea e nell'Est ucraino; in secondo luogo, l'amministrazione deve provare a disimpegnarsi dal Medio Oriente, riservando agli Stati Uniti il ruolo di arbitro esterno anche a seguito della rivoluzione degli idrocarburi non convenzionali in virtù della quale, l'America, è divenuta in breve tempo una potenza energetica che rivaleggia con la Russia e l'Arabia Saudita.

### *Executive Summary Russia*

Relativamente alla Russia possiamo dire che la crisi ucraina ha rappresentato per Mosca una pesante sconfitta strategica in quanto, con l'uscita di Kiev dalla sua orbita, ha visto in pericolo la sicurezza nazionale oltre ad aver perso una pedina quasi fondamentale per il progetto dell'Unione eurasiatica doganale. Difatti non è un caso che la destabilizzazione dell'Ucraina, per la strategia di Mosca, è stata valutata come una minaccia agli interessi prioritari nazionali.

---

<sup>7</sup> Cfr. *La radice quadrata del caos*, «Limes», 5/2015, p. 148.

In termini più concreti, la volontà degli attuali governi di Kiev di aderire all'UE e soprattutto alla NATO, pone Mosca di fronte all'incubo di trovarsi con basi dell'Alleanza Atlantica a poche centinaia di chilometri da Mosca e con la prospettiva di una prossima Majdan in Bielorussia: ultimo "satellite" di Mosca in Europa orientale, oltre alla piccola Transnistria<sup>8</sup>.

Mosca, nonostante ciò, appare particolarmente determinata nel puntare la sua presenza militare verso Kiev che, senza un deciso intervento della Nato, non sarebbe in grado di bilanciare, per ottenere la totale indipendenza della Nuova Russia dai negoziati. L'uso della forza le consentirebbe di conquistare, andando incontro a costi geopolitici elevati, i territori a est del Dnepr. L'Europa, così facendo, si troverebbe a dover sostenere l'Ucraina in bancarotta e a dover pagare il conto delle sanzioni<sup>9</sup> alla Russia. L'incapacità di Kiev di mantenere il controllo sulle province russofone determinerà inoltre forti tensioni politiche interne che contribuiranno a mantenere a lungo l'instabilità dell'intera regione attraversata da gasdotti vitali per l'economia europea e per l'export energetico russo<sup>10</sup>.

La Russia, comunque, anche se si trova indebolita relativamente al proprio monopolio energetico, cercherà di consolidare la propria congiuntura in Ucraina chiudendo le finestre di dialogo strategico con l'Europa e con l'Occidente.

Di conseguenza, l'Europa, essendo la crisi Ucraina considerata la principale minaccia alla sicurezza dell'Unione Europea, si troverà impegnata a dover dare continuità di applicazione alle decisioni del Consiglio Europeo del dicembre 2013<sup>11</sup>.

---

<sup>8</sup> Cfr. *La Russia in guerra*, «Limes», 12/2014, p. 90.

<sup>9</sup> A seguito della caduta del prezzo del petrolio, la Russia ha avuto una perdita pari a 100 miliardi oltre ai 40 miliardi derivanti dalle sanzioni.

<sup>10</sup> Cfr. *La Russia in guerra*, «Limes», 12/2014, p. 91.

<sup>11</sup> Parte I, punti 1-22 delle conclusioni del Consiglio europeo – *Politica di Sicurezza e di Difesa Comune* – reperibile online. Punto 1) La difesa è importante. Una politica di sicurezza e di difesa comune efficace aiuta a rafforzare la sicurezza dei cittadini europei e contribuisce alla pace e alla stabilità nei Paesi vicini e nel mondo più in generale. Tuttavia, l'ambiente strategico e

A tal proposito il Regno Unito sembra rivestire, anche se influenzato da una riorganizzazione dello strumento militare causato dai tagli al bilancio della difesa, un ruolo di “difensore” europeo dei Paesi centro-orientali e settentrionali.

### *Executive Summary Cina*

La Cina, come già avvertito nel Mediterraneo e in ambito regionale, si appresta a delineare le proprie strategie in campo internazionale. Anche quest’ultima, come testé rappresentato per gli Stati Uniti, cerca di fronteggiarsi in maniera cauta, per l’Asia del Pacifico, con gli altri attori che cercano di limitare le sue ambizioni. È importante sottolineare come, a seguito della campagna anticorruzione messa in evidenza da Xi-Jinping e dal braccio di ferro generato all’interno del Partito Comunista Cinese, ci sia stata una destituzione di parte dei suoi oppositori politici principali, tra cui l’incriminazione di Zhou Yongkang.

Questi eventi, oltre a quelli derivanti dalle fibrillazioni interne con i vari attentati, ed esterne con i vari attriti con il Giappone, Vietnam, Stati Uniti e Filippine, hanno portato ad avviare, in maniera più decisa, una ripresa del processo di riforma della Carta costituzionale della Repubblica relativamente all’attuazione dei diritti e degli istituti in essa sanciti. Le suddette attuazioni sono state le priorità che il Presidente Xi Jinping ha messo in cima al Quarto Plenum dell’ottobre 2014, già annunciate al terzo Plenum del 2013 senza alcun riscontro.

---

geopolitico europeo è in rapida evoluzione. In Europa i bilanci per la difesa sono sottoposti a vincoli che limitano la capacità di sviluppare, dispiegare e sostenere le capacità militari. La frammentazione dei mercati europei della difesa compromette la sostenibilità e la competitività dell’industria europea della difesa e della sicurezza.

## *Executive Summary India*

Anche l'India guidata da Narendra Modi, in seguito alla delusione per il fallimento del *Aam admi party (Aap)*, conosciuto come Partito dell'Uomo Comune di Arvind Kejriwal, ha iniziato il periodo di ridefinizione delle proprie alleanze, oltre l'Asia del Sud, alla ricerca di partner propensi ad appoggiare il Paese sia strategicamente che economicamente. La guida di Modi, in sintesi, è finalizzata: al rilancio della crescita economica nazionale con l'intento di migliorare la qualità della vita della popolazione; alla promozione della stabilità sociale per permettere l'accesso all'istruzione; alla redistribuzione della ricchezza per poter dare l'opportunità di intraprendere l'ascesa sociale alla popolazione; ed infine, sotto il profilo economico-finanziario, cercando di proporsi come nuovo punto di riferimento locale, alle piccole potenze dell'area, dopo aver cercato di promuovere la stabilità nella suddetta zona asiatica. Anche se in così poco tempo sarà un'impresa ardua, ciò si potrà avverare solo se Modi sarà capace di trasmettere la propria leadership di affidabilità con il fine di convincere i futuri alleati ad intraprendere un'attività propensa alla rinascita dell'India. Al momento, New Delhi, ha deciso di favorire la ripresa di una partnership economica ponendo come precondizione l'individuazione di una soluzione per le dispute di confine. L'eventuale richiesta, da parte dei nuovi partner asiatici, di assumere una posizione più esplicitamente anti-cinese nella regione, rischia di mettere Modi in grosse difficoltà soprattutto se questo appello avverrà in una fase in cui l'India e Stati Uniti non avranno ancora trovato un accordo sulle nuove priorità di quella che, tra loro, è un'alleanza tutta da ricostruire<sup>12</sup>.

---

<sup>12</sup> Cfr. CEMiSS, «Osservatorio strategico - Prospettive 2015», p. 89.

## *Executive Summary Medio Oriente*

I fattori che, a tre anni di distanza, continuano a caratterizzare la situazione geopolitica nel bacino del Mediterraneo sono indiscutibilmente legati all'onda, di cui la regione ancora risente, dalla cosiddetta "*Primavera Araba*". La situazione nei Paesi della sponda Sud del Mediterraneo è sempre più caratterizzata da una forte instabilità politica che pone, anche a causa della pressante immigrazione irregolare, seri problemi sul piano economico e sociale soprattutto ai Paesi dell'Europa del Sud richiedendo, senza dubbio, l'elaborazione di politiche europee più incisive. Appare opportuno, in tal senso, soffermarsi sul tema della cooperazione tra l'Unione europea e i Paesi del Nord Africa nella lotta all'immigrazione irregolare.

A tal proposito vanno ricordate le origini che hanno portato all'inserimento delle competenze in materia di immigrazione e asilo all'interno dei trattati; ovvero, come noto, è avvenuto per effetto di un'eterogenesi dei fini che ha riguardato molti ampliamenti delle materie di interesse europeo. Si è partiti, inizialmente, con l'Accordo di Schengen e la successiva Convenzione<sup>13</sup> per passare poi, con il Trattato di Amsterdam del 1997, ad un ricongiungimento per quanto riguarda la cooperazione intergovernativa, in materia di immigrazione e asilo, all'interno del quale si muove anche la politica di cooperazione dell'UE con i paesi del Nord Africa nel contrasto all'immigrazione irregolare. Ovviamente, il tema dell'immigrazione irregolare non è entrato solamente nei documenti relativi alle politiche dell'UE nei confronti dei paesi limitrofi (di provenienza e soprattutto di transito dei flussi), ma ha occupato la sua sede "naturale". La cooperazione con i Paesi terzi interseca, infatti, anche i programmi che via via si sono succeduti negli anni in materia di immigrazione e asilo. In

---

<sup>13</sup> Accordo tra i governi degli Stati dell'Unione economica Benelux, della Repubblica federale di Germania e della Repubblica francese, relativo all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni, firmato a Schengen il 14 giugno 1985 e successiva Convenzione di applicazione visionabile in GUCE L 239 del 22 settembre 2000.

quello dell'Aja del 2005 si menzionano gli accordi di riammissione, affiancandoli a “strategie di assistenza e di cooperazione, nell’interesse reciproco dei Paesi terzi dell’Unione”<sup>14</sup>. In maniera ancora più incisiva, il Programma di Stoccolma delinea le direttrici dell’azione dell’UE in materia; esso, in particolare, identifica nella “lotta contro la tratta di esseri umani e il traffico di clandestini”, la gestione integrata delle frontiere e la cooperazione con i Paesi di origine e di transito, con il sostegno della cooperazione di polizia e giudiziaria<sup>15</sup>. Una priorità chiave, inserendola nel più dettagliato contesto dell’Approccio globale in materia di migrazione del Patto europeo sull’immigrazione, è l’asilo<sup>16</sup>.

Dal quadro complessivo, delineato all’interno di questi documenti, emerge una politica dell’UE rivolta, sostanzialmente, a “delocalizzare” o, come anche si dice, “esternalizzare” il problema migratorio negli Stati terzi di provenienza o, più facilmente di transito<sup>17</sup>.

In cambio di agevolazioni finanziarie, aiuti allo sviluppo, una certa generosità nelle politiche relative ai visti e, ove possibile a livello nazionale, in quelle relative alle quote di immigrazione legale prevalentemente dovuta a motivi di lavoro, l’Unione Europea e i suoi Stati membri affidano a quegli Stati terzi che, tradizionalmente, costituiscono il ponte delle migrazioni provenienti anche dai Paesi africani, l’onere di bloccare in partenza i flussi, con il supporto “tecnico” europeo, o

---

<sup>14</sup> Vedi Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo del 10 maggio 2005, *Il programma dell’Aja: dieci priorità per i prossimi cinque anni. Partenariato per rinnovare l’Europa nel campo della libertà, sicurezza e giustizia*, COM (2005) 184, p. 9.

<sup>15</sup> Programma di Stoccolma – *Un’Europa aperta e sicura a servizio e a tutela dei cittadini*, in GUEE C 115 del 4 maggio 2010, pp. 1 ss., par. 6.1.6.

<sup>16</sup> Istituto di Studi Politici “S. Pio V”, in *Atlante Geopolitico del Mediterraneo*, Datanews, Roma 2014, p. 20.

<sup>17</sup> V.M. GARLICK, *The EU Discussions on Extraterritorial Processing: Solution or Conundrum?*, in «International Journal of Refugee Law», 2006, pp. 611 ss.



la gestione degli individui che, in virtù degli accordi di riammissione<sup>18</sup>, vengono rispediti dall'Europa<sup>19</sup>.

Delineato, in sintesi, il quadro normativo europeo e ritornando, invece, a quella che è la vera preoccupazione dell'Africa del Nord, possiamo dire che la più grande crisi è proprio quella della Libia dove l'instabilità, provocata dallo scontro tra milizie, riconducibili ad entità tribali e cittadine per cercare di affermarsi nella politica locale, non accenna a diminuire. Per quanto riguarda il movente, si può affermare che l'elemento confessionale è riconoscibile in quasi tutte le componenti nelle quali vi è una presenza di chiara estrazione jihadista composte in larga misura dai *foreign fighters*.

In questa crisi si inserisce in maniera forte anche la destabilizzazione dell'Egitto che, insieme all'Arabia Saudita e agli Emirati Arabi Uniti, cercano di annientare la Fratellanza Musulmana della regione.

Non meno pressante è il conflitto che si snoda sul versante del Levante Mediterraneo e del Golfo Persico, in Siria e Iraq, dove la guerra civile siriana continua a provocare numerose vittime; sul fronte regionale verso l'Iraq, le forze dell'ISIS sono riuscite ad occupare circa un terzo del territorio nazionale, generando quindi maggiore preoccupazione, tale da poter pregiudicare la stabilità della Libia e della Giordania, anche a causa della generata crisi petrolifera.

Relativamente agli atti violenti dell'ISIS, nonostante l'indignazione a livello internazionale ed un richiamo finalizzato ad una azione contro il fenomeno dello Stato Islamico, le uni-

---

<sup>18</sup> L'importanza degli incentivi nella negoziazione degli accordi di riammissione è sottolineata molto chiaramente anche nella Commissione; cfr. Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio, *Valutazione degli accordi di riammissione dell'UE*, 23 febbraio 2011, COM (2011) 76 definitivo, pp. 6 ss.

<sup>19</sup> Sul legame fra cooperazione allo sviluppo ed "esternalizzazione" dei controlli migratori, nonché sui risvolti negativi che esso esercita su alcuni Stati africani, cfr. A. BETTS, J. MILNER, *The Externalisation of EU Asylum Policy: the position of African States*, Centre on Migration, Policy and Society Working, paper n. 36, 2006, reperibile online, passim, ma specialmente pp. 6 ss.

che forze a combattere il jihadismo su questo terreno sono le unità speciali iraniane, le milizie sciite irachene e le milizie dei *pescmerga* curdi.

L'Africa, nonostante ciò, sta continuando ad affermare il percorso che la vede impegnata a passare, da uno stato dipendente dell'aiuto, ad uno stato proiettato allo sviluppo; seguendo una crescita economica fondata sul commercio potrà diventare non più il luogo finale degli aiuti e della solidarietà ma un paese che eccellerà per investimenti globali.

### *Executive Summary Italia*

Passando alla situazione geopolitica per l'Italia, possiamo affermare che stiamo vivendo la crisi più acuta dalla fine della seconda guerra mondiale in quanto ci troviamo a dover gestire almeno cinque scenari aperti contemporaneamente; passiamo da quella che è la crisi Ucraina dove, attraverso un intervento militare sono stati modificati i confini; alla questione israello-palestinese; alla testé citata guerra in Siria e Iraq contro lo Stato Islamico (IS) per poi chiudere con la Libia.

Quest'ultima, per noi più vicina ma che riguarda tutta l'Europa, tocca alcune questioni delicate che sono i migranti, l'energia e la sicurezza. La prima, relativamente alla questione demografica, vede i trafficanti di uomini sfruttare, come porto d'imbarco per l'Europa, quello che potrebbe essere uno Stato fallito sulle rive del Mediterraneo; la seconda, per quanto riguarda la sicurezza, ci porta a dire che l'IS essendo simmetrico<sup>20</sup> e asimmetrico, potrebbe rivelarsi una minaccia in quanto possiede un obiettivo e le forze per poterlo realizzare grazie ai jihadisti, che sono andati a combattere per loro dall'Europa, e ai *foreign fighters*. Ne consegue che saremo impegnati, anche a causa dell'instabilità che regna nei vari stati produttori di petrolio, a gestire le varie crisi sopra specificate con particolare attenzione agli stati dell'Africa Occidentale.

---

<sup>20</sup> Conduce una campagna militare contro il regime siriano e occupa nel contempo una parte dell'Iraq.

A tal proposito, le iniziative per la Politica di Sicurezza e Difesa Comune (PSDC) dell'Unione Europea, pianificate per il 2015, riguarderanno principalmente l'applicazione delle decisioni del Consiglio Europeo del dicembre 2013<sup>21</sup> prendendo nota del Consiglio Atlantico del Galles<sup>22</sup>.

A seguito dell'approvazione, da parte del Consiglio, della strategia per la sicurezza marittima della UE, la presidenza italiana, in dicembre, ha adottato il relativo piano d'azione ed ha approvato il quadro strategico UE in materia di ciberdifesa, nonché il coordinamento tra PSDC e lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia.

Tale coordinamento, con l'avvio della missione *Frontex*, istituita con regolamento 2007/2004<sup>23</sup> e denominata "*Triton*", servirà a pattugliare le frontiere nazionali ed esterne dell'Unione Europea, anche se con compiti limitati rispetto alla precedente missione "*Mare Nostrum*", e permetterà di fronteggiare questioni orizzontali come l'immigrazione clandestina, la criminalità organizzata ed il terrorismo internazionale.

### *Prospettive per l'anno 2015*

In conclusione, l'aspetto, a mio avviso suscettibile di particolare attenzione, che potrebbe portare, nei prossimi due anni, allo scoppio di un'altra crisi finanziaria a livello globale, è quello derivante da un eccessivo indebitamento a livello mondiale, compresi i mercati emergenti, per l'assenza di regole nei sistemi finanziari ombra di Stati Uniti e Cina.

Per quanto riguarda gli Stati Uniti appare evidente che, nel prossimo futuro, la base collaborativa bipartitica sia desti-

---

<sup>21</sup> In giugno, la Commissione ha pubblicato la comunicazione sul settore difesa europeo COM (2014) 387, che costituisce la 'tabella di marcia' con il piano d'azione per la comunicazione COM (2013) 542.

<sup>22</sup> Cfr. CEMiSS, «Osservatorio strategico - Prospettive 2015», p. 122.

<sup>23</sup> Regolamento (CE) n. 2007/2004 del Consiglio del 26 ottobre 2004, che istituisce un'Agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione europea, in GUUE L. 349 del 25 novembre 2004, pp.1 ss.

nata a rimanere molto bassa a seguito della recente proposta di legge sull'immigrazione riservato dalla Casa Bianca.

Tutto ciò appare non di buon auspicio per quanto riguarda il conferimento, da parte del Congresso, di quella *Trade Promotion Authority* di cui il presidente Obama necessita per una veloce negoziazione della TPP e della TTIP.

Per quanto riguarda gli altri problemi internazionali, non sono così grandi, se visti nella loro realtà.

L'Ucraina, l'Iraq e la Siria, considerati i tre maggiori problemi attuali, essendo implosioni e non esplosioni, non sono in grado di minacciare i livelli di vita occidentale e tantomeno il commercio mondiale. Per quanto riguarda la crisi siriana attualmente rimane una domanda priva di risposta mentre il ristabilimento dell'Iraq dipende dall'impegno del nuovo governo iracheno più che dall'aiuto degli Stati Uniti e di pochi altri Stati volenterosi. Nel 2015 appare sopravvenuto il momento di recepire che negli ultimi vent'anni la natura del rapporto transatlantico è particolarmente mutato. I Paesi dell'Europa e degli Stati Uniti appaiono rinegoziare, sia politicamente che strategicamente, il proprio rapporto non più alla luce dei rispettivi punti di forza ma delle proprie vulnerabilità.

Appare opportuno, in ultima analisi ed in questo preciso contesto geopolitico, fare nostre le parole di Benedetto XVI, riportate dal Santo Padre nella Lettera enciclica sulla cura della casa comune *Laudato si'* dove viene affermato: «per il governo dell'economia mondiale, per risanare le economie colpite dalla crisi, per prevenire peggioramenti della stessa e conseguenti maggiori squilibri; per realizzare un opportuno disarmo integrale, la sicurezza alimentare e la pace; per garantire la salvaguardia dell'ambiente e per regolamentare i flussi migratori, urge la presenza di una vera *Autorità politica mondiale* quale è stata già tratteggiata da Giovanni XXIII».

In tale prospettiva, la diplomazia acquista un'importanza inedita, in ordine a promuovere strategie internazionali per prevenire i problemi più gravi che finiscono per colpire tutti.

## **Stati Uniti: la Settimana nazionale della Migrazione**

Da domenica 5 a sabato 11 gennaio 2014 i Vescovi degli Stati Uniti (USCCB) hanno indetto una campagna di mobilitazione contro il dramma dell'emigrazione: 11 milioni di immigrati privi di documenti, con il problema centrale dei minori, i più vulnerabili ed esposti allo sfruttamento e all'abuso. La Settimana nazionale della Migrazione non è un'iniziativa isolata dei Vescovi americani, che la ripetono da circa 25 anni. Il 2014 ha coinciso con il 10<sup>mo</sup> anniversario della Lettera pastorale: *“Non siamo più stranieri: insieme nel cammino della speranza”*, pubblicata insieme alla Conferenza episcopale del Messico. Nella Nota dei Vescovi americani cinque, in particolare, sono state le richieste esplicite: 1) definire un percorso di cittadinanza per gli immigrati privi di documenti; 2) garantire il ricongiungimento familiare; 3) cercare una possibile soluzione legale per gli immigrati in cerca di lavoro, anche se non qualificato; 4) ristabilire il processo di protezione nelle politiche immigratorie; 5) cercare di analizzare e debellare le cause di quella parte di migrazione costretta dalla persecuzione o dalla fame. *“Uscire dall'oscurità”* è stata la parola d'ordine della Settimana.

## **Tasse federali ed aborto**

Il 28 gennaio la Camera dei deputati del Congresso federale di Washington ha approvato, con 227 voti a favore e 188 contrari, di porre forti limitazioni al finanziamento pubblico dell'aborto. Come ha precisato la *Catholic News Agency*, con molta soddisfazione, «nel 2014 le tasse americane non pagheranno l'aborto». In particolare, la deputata del Tennessee Diane Black, esponente del Partito Repubblicano, ex infermiera,

---

\* A cura di Fabio Trevisan.

ha lodato questo significativo risultato politico, definendo senza mezzi termini l'aborto una "pratica barbarica": «Spero di vedere il giorno in cui questa verità si rifletterà nelle leggi del nostro Paese. Ma fino ad allora, possiamo proteggere i valori e le coscienze di milioni di contribuenti americani promuovendo leggi di questo tipo». La coraggiosa deputata è stata tra gli sponsor dell'iniziativa *No Taxpayer Funding for Abortion Act*, corollario di una lunga battaglia politico-legale combattuta con audacia dagli americani antiabortisti. Da quando, nel 1973, la Corte Federale legalizzò l'aborto, i paladini *pro-life* statunitensi hanno quanto meno cercato di limitare il più possibile la libertà di aborto attraverso il divieto di trasferire denaro pubblico proveniente dalle tasse. Va ricordato, a memoria delle battaglie combattute a difesa della vita umana, il celebre "Emendamento Hyde", dal nome del deputato cattolico Repubblicano Henry J. Hyde (1924-2007) che già dal 1976 propose quella legge allo scopo di impedire almeno che le tasse degli americani andassero a pagare la soppressione di vite innocenti.

## **Papa Francesco e la ricezione della *Evangelii gaudium* negli Stati Uniti**

L'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* del novembre 2013 ha fatto discutere e molto, tanto che Rush Limbaugh, commentatore radiofonico molto famoso, ha avuto l'ardire di dire: «Papa Francesco non sa di cosa parla, quando si tratta di capitalismo e socialismo». Anche l'esponente politico del *Tea Party*, Jonathan Moseley, non ha usato mezzi termini: «Gesù sta piangendo in cielo per le parole del Papa». Però non tutte le testate giornalistiche hanno espresso dissenso, considerando le osservazioni di plauso provenienti ad esempio dal premio Nobel Joseph Stiglitz. Tuttavia il *Washington Post*, espressione dell'ala liberal americana, e *Forbes*, rivista economico-finanziaria, non hanno lesinato critiche piuttosto

accese. Per *Forbes* le analisi di Papa Francesco hanno risentito della cosiddetta ricerca della “terza via” tra capitalismo e socialismo con i richiami al peronismo ed alle suggestioni della teologia della liberazione. Feroce è stata la critica mossa da Michael Novak, il celebre autore del saggio: *The Spirit of Democratic Capitalism*. Novak ha parlato esplicitamente di «faziosità e infondatezza» di alcune affermazioni del Papa, contestandole nel merito. Tra queste, in particolare hanno suscitato commenti aspri, espressioni come: «le teorie della ricaduta favorevole», «l'idolatria del denaro», «il ritorno dell'economia e della finanza ad un'etica in favore dell'essere umano». Secondo Novak, i rilievi assunti da Papa Francesco contro il sistema capitalista non possono essere accettati: «Da Max Weber in poi – ha sentenziato Novak – il pensiero sociale cattolico è stato accusato di essere la causa della povertà in molte nazioni cattoliche. E proprio su questo versante Papa Francesco inavvertitamente rafforza le tesi di Weber».

Nel variegato mondo statunitense, molti hanno invece apprezzato le parole del Romano Pontefice e la sua forte critica alla sfera economica che vuole rivendicare un'autonomia assoluta ed una priorità sulla sfera politica. Sono stati apprezzati soprattutto due punti dell'Esortazione apostolica (il 204 e il 205) laddove viene colpito il libero mercato: «Non possiamo più confidare nelle forze cieche e nella mano invisibile del mercato» e dove viene precisato il concetto di carità e di relazione: «Dobbiamo convincerci che la carità è il principio non solo delle micro-relazioni: rapporti amicali, familiari, di piccolo gruppo, ma anche delle macro-relazioni: rapporti sociali, economici, politici».

## **Gli attacchi alla Chiesa cattolica e le reazioni**

A febbraio 2014 molte voci cattoliche si sono sollevate contro le ingerenze dell'ONU in materia di aborto e contraccezione. Suor Mary Ann Walsh, portavoce dei Vescovi statunitensi,

sul sito della Conferenza episcopale ha criticato il rapporto dell'ONU, che ha mischiato impropriamente la condanna degli abusi sessuali e le presunte reticenze con le campagne a favore dell'aborto e della contraccezione: «Malauguratamente il rapporto ONU si è indebolito da solo, includendo obiezioni sul magistero cattolico in materia di matrimonio omosessuale, aborto e contraccezione. La Dichiarazione dei diritti dell'uomo del 1948 – ha osservato vigorosamente la portavoce dei Vescovi USA – difende la libertà di religione, il che sicuramente include anche la libertà della Chiesa ai suoi insegnamenti» ammonendo e ricordando pure all'ONU che «la Chiesa ha collaborato al massimo livello già dal 2012 con il Procuratore Capo nei processi contro la pedofilia».

Il più famoso vaticanista statunitense, John L. Allen del *Boston Globe* ha puntualizzato: «Dire che il Vaticano non abbia fatto nulla per combattere gli abusi contro i minori è terribilmente scorretto. Prima da cardinale e poi come Papa, Ratzinger ha fatto di tutto per intervenire con fermezza, anche se non tutti i Vescovi cattolici hanno preso sul serio le sue direttive». Altri qualificati osservatori hanno poi addebitato all'ONU una spropositata ingerenza, ponendo le medesime domande all'opinione pubblica: «Come si può, parlando in difesa dei minori, passare a rimproverare alla Chiesa cattolica la sua posizione fermamente contraria all'aborto? A quale altro Stato od osservatore presso l'ONU si chiede esplicitamente di cambiare la propria Costituzione o il Codice civile e penale, come si fa con la Santa Sede, pretendendo che modifichi il Codice di diritto canonico?».

## **Religioni e nozze gay negli USA**

Nel febbraio 2014 cinque religioni si sono espresse contro le nozze gay: in primis la Chiesa cattolica, poi la Chiesa Battista del Sud, la Chiesa Luterana (Sinodo del Missouri), l'associazione Nazionale degli Evangelici, la Chiesa di Gesù



Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni (Chiesa Mormone). Queste cinque religioni sono ricorse in appello contro le decisioni dei giudici federali dello Utah e dell'Oklahoma, che si erano pronunciati a favore dei diritti degli omosessuali, annullando i referendum popolari dove la maggioranza aveva sostenuto il matrimonio tra un uomo e una donna. Considerando che la Chiesa cattolica americana, risoluta a mantenere saldi i principi non negoziabili, è la prima religione degli Stati Uniti con circa ottanta milioni di fedeli, che la Chiesa Battista del Sud conta circa 16 milioni di seguaci, costituendo la più grande comunità protestante e che i Mormoni sono circa 6 milioni, la risposta è stata fondamentale per riaffermare la libertà religiosa e la sua testimonianza anche nei problemi etici e sociali. L'intervento delle cinque religioni non ha valore solo in merito alle questioni dello Utah e dell'Oklahoma ma anche come monito a proteggere il vero matrimonio e la famiglia. Purtroppo, a marzo, la *Presbyterian Church*, ossia la più importante e numerosa chiesa presbiteriana degli Stati Uniti, ha approvato una modifica della definizione di matrimonio. Nel giugno 2014, l'Assemblea Generale ha ridefinito il matrimonio in questi termini: «Unione tra due persone, tradizionalmente un uomo e una donna», facendo trasparire così la non esclusività dell'unione tra un uomo e una donna. In precedenza, già nel 2011, la chiesa presbiteriana aveva permesso a uomini gay e a donne omosessuali di poter essere ordinati ed ordinate pastori. Oltre alla Chiesa Presbiteriana, negli Stati Uniti anche la Chiesa Episcopale, la Chiesa Evangelica Luterana e la Chiesa Unita di Cristo avevano in precedenza riconosciuto i matrimoni gay.

Un sondaggio condotto dal prestigioso *Pew Research Center*, rilanciato dal *New York Times*, ha precisato quanto è stato percepito come cambiamento nella Chiesa di Papa Bergoglio. Se da una parte vengono rinvigoriti, nella misura di circa l'80% degli intervistati, i valori morali tradizionali, la rivitalizzazione della fede cattolica nella nuova evangelizzazione e l'assistenza materiale e morale ai poveri, dall'altra parte il

sondaggio ha rilevato, anche sulla scorta dei gruppi di pressioni e delle lobbies omosessualiste e propugnatrici dell'ideologia *gender*, una maggiore apertura al riconoscimento dei matrimoni gay e ad una crescente accettazione dei metodi contraccettivi.

## **La politica di Barack e Michelle Obama**

Il 27 marzo 2014 il Presidente degli Stati Uniti Barack Obama ha incontrato per la prima volta in Vaticano Papa Francesco, colloquiando per circa un'ora. George Weigel, *senior fellow* all'*Ethics and Public Policy Center* di Washington, ha sottolineato quanto la visita sia stata calorosa nei confronti del Pontefice, nella consapevolezza da parte del Presidente di proporsi come alleato e guadagnare così l'entusiasmo di gran parte dei cattolici e non statunitensi. La sintonia con la Chiesa cattolica è però tutt'altro che fondata, in quanto dalla riforma omologatrice sulla scuola (*Common Core*) alla deprimente *Obamacare*, all'apertura al matrimonio gay fino all'annullamento dell'intervento militare in Siria, le reciproche posizioni sono apparse molto distanti ed inconciliabili. Anche la *First Lady* ha manifestato in seguito il suo pensiero, rilanciando l'allarme razzismo dopo i gravi fatti accaduti contro persone di colore, come ad esempio quello riguardante l'afroamericano Eric Garner, venditore ambulante di Staten Island a New York, ucciso da un poliziotto bianco. Indignazione e proteste popolari ha suscitato anche la morte del ragazzo nero Michael Brown, ucciso con sei colpi di pistola da un altro poliziotto bianco, Darren Wilson, a Ferguson nel Missouri.

Michelle Obama ha rilanciato inoltre l'iniziativa salutistica *Let's move!*, cercando di sollecitare l'intera popolazione statunitense a mangiare in modo più equilibrato e a fare più attività fisica. Coniugando cibo e salute, sicurezza nazionale e stabilità sociale, la moglie del presidente degli Stati Uniti ha rammentato che l'obesità è anche una seria questione econo-

mica, tanto che circa 190 miliardi di dollari all'anno sono stati spesi per curare le malattie che da essa derivano. Sulla salute della prima infanzia va ascritta pure l'iniziativa: "*Women, Infants and Children*", un programma federale volto a provvedere alimentazione alle donne con basso reddito, ai loro bambini e neonati. Peccato che altre lodevoli iniziative non siano state riservate alla tutela delle madri contro l'omicidio dell'aborto, contro le pratiche contraccettive e contro la devastante ideologia gender che imperversano nei media, nelle scuole e negli altri spazi pubblici.

## **Il *Common Core* e l'educazione al pensiero unico negli USA**

Una raccolta di firme di 2400 genitori di una scuola di Long Island a New York ha posto ancora una volta l'attenzione pubblica sul cosiddetto *Common Core*, il sistema scolastico americano. Un sistema che, come è stato ricordato dai promotori dell'iniziativa, è imposto dal Governo Federale, ossia dall'alto, senza tener minimamente conto del principio di sussidiarietà. Se pensiamo che gli Stati Uniti, prima degli anni '70 del Presidente Carter, non avevano neppure un Ministero della Pubblica Istruzione, la rivoluzione è davvero sorprendente. L'allarme educativo quindi è stato avvertito in modo significativo dalla popolazione americana, non solo perché nel federalismo si procede all'inverso, cioè dal basso verso l'alto, compresa l'organizzazione scolastica, ma soprattutto perché il Governo Federale vorrebbe veicolare la propria visione dell'istruzione. Verrebbero così meno i valori della vita, della libertà e della ricerca della felicità, tanto perseguiti dal popolo statunitense. Non a caso una mamma, intervistata in TV, ha criticato apertamente il *Common Core*: «Vogliono trasformare mia figlia in un piccolo robot». Il *Common Core* vorrebbe appiattire l'istruzione su criteri tutti uguali, esattamente quello che gli americani detestano. Se è vero che il Governo Fede-

rale sovvenziona in parte la scuola, è altrettanto vero che la maggior parte della spesa è sostenuta dalle imposte locali.

Il *Common Core* farebbe parte di un programma globale denominato *Agenda 21*. Questo programma, presentato alla Conferenza sull'Ambiente di Rio de Janeiro, vorrebbe difendere la terra dalla distruzione che farebbe l'umanità. La dottoressa Mary Calamia ha elencato i sei pericolosi punti dell'agenda internazionalista ed omologante: 1) l'effetto serra; 2) la sovrappopolazione; 3) la battaglia contro il libero mercato; 4) l'energia a basso costo; 5) il già menzionato *Common Core*; 6) l'*Obamacare*. Bill Gates e la *Planned Parenthood* hanno offerto finanziamenti anche alle scuole cattoliche che avessero adottato il *Common Core* e, purtroppo, alcune di esse hanno accettato.

## **La richiesta di abrogazione del Secondo Emendamento**

Sul problema della sicurezza anche nelle scuole (negli ultimi 30 anni si sono verificate più di 60 stragi in ambienti scolastici) un editoriale di *America*, il settimanale dei Gesuiti americani, ha riaperto la questione della proliferazione delle armi e del suo controllo. Come è risaputo, nell'autunno del 1976, a seguito di un'ondata di crimini violenti negli USA, nel Distretto di Columbia entrò in vigore una normativa sul controllo delle armi da fuoco (il *Firearms Control Regulations Act*). Nonostante il tasso di omicidi fosse calato, il 26 giugno 2008 la Corte Suprema dichiarò incostituzionale quella legge in quanto violava il secondo emendamento della Costituzione americana: «Data la necessità di una milizia regolamentata per la sicurezza di uno Stato libero, il diritto dei cittadini di detenere e portare armi non potrà essere conculcato».

La consapevolezza di dover abrogare il secondo emendamento sta nelle cifre: negli Stati Uniti ci sono circa 300 milioni di armi da fuoco in mano a civili, che rappresentano il 40% delle armi da fuoco in mano a civili di tutto il mondo. Ogni

anno negli USA muoiono circa 30 mila persone in seguito ad atti di violenza da armi da fuoco.

## **Le nuove nomine episcopali e le preoccupazioni per il Sinodo sulla Famiglia**

Ha suscitato qualche sorpresa la nomina di Blase J. Cupich, 65 anni, come nuovo pastore di Chicago, la terza diocesi degli Stati Uniti. Subentrato al cardinale George, che è stato un grande ispiratore della Conferenza episcopale USA nonché un critico acerrimo della deriva laicista prodottasi sotto la presidenza Obama, il vescovo Cupich è stato definito da Bryan Cones, direttore dell' *U.S. Catholic Magazine*: «Il vescovo che può parlare senza urlare». Ricordandolo da vescovo di Rapid City nel South Dakota, quando trasformò il locale comitato *pro-life* in comitato per la giustizia sociale, Cupich è stato uno dei pochi presuli USA che non hanno espressamente tuonato contro la famigerata *Obamacare*. Diventato vescovo di Spokane nel 2010, Cupich è stato ricordato per aver proibito ai sacerdoti della sua diocesi di prender parte a preghiere davanti a cliniche abortiste. Al contrario, numerosi altri vescovi statunitensi, come ad esempio il Cardinale di Washington Donald Wuerl e l'attuale presidente dell'Usccb, Joseph Kurtz, arcivescovo di Louisville, hanno recitato e fatto recitare Rosari dinanzi alle cliniche.

Il Sinodo straordinario sulla famiglia dell'ottobre 2014 a Roma ha fatto vedere le diverse posizioni dei Vescovi statunitensi, come ad esempio quella di Salvatore Cordileone, arcivescovo di San Francisco, che ha tenuto ferma la linea su matrimonio omosessuale e famiglia. L'arcivescovo di Philadelphia, Charles J. Chaput, riferendosi alle distorsioni mediatiche sul Sinodo ha riferito che: «L'immagine pubblica del Sinodo ha creato confusione, e la confusione viene dal diavolo». Sul sito web della sua diocesi, il vescovo Thomas Tobin di Providen-

ce, ha commentato: «La Chiesa rischia di perdere la propria voce coraggiosa, contro-culturale e profetica». Nonostante le diverse interpretazioni dei lavori sinodali, il presidente dei Vescovi cattolici degli Stati Uniti, Joseph Kurtz, ha ribadito che la Chiesa americana sta col Papa, senza tuttavia dimenticare la dottrina. Anche nel portale nordamericano *Life Site News*, che si batte per la difesa della vita e della famiglia, non sono mancate critiche e preoccupazioni rispetto al Sinodo, soprattutto in difesa della famiglia naturale e tradizionale, secondo il Vangelo di Matteo (19,3-6).

## **La storica svolta Usa-Cuba**

Verso la fine del 2014 lo stesso presidente Barack Obama ha annunciato in TV la nuova era dei rapporti USA-Cuba, ristabilendo piene relazioni con Cuba con un'ambasciata statunitense all'Avana e con il rilascio reciproco di prigionieri detenuti da anni dal regime di Fidel Castro e di agenti di spionaggio cubani nelle carceri americane. Sia il Segretario di Stato statunitense John Kerry sia il regime di Cuba hanno ringraziato pubblicamente Papa Francesco, per il suo decisivo e riconosciuto ruolo di mediatore per la pace tra i popoli. Si è parlato pure di arrivare alla revoca dell'embargo contro Cuba ma lo speaker della Camera, il repubblicano cattolico John Boehner, ha stigmatizzato la revoca che, secondo lui, Obama avrebbe fatto per ingigantire la fine del suo mandato nel 2016. Al contrario di Boehner, il segretario generale dell'ONU Ban Ki-moon ha espresso soddisfazione per la notizia molto positiva del disgelo USA-Cuba. Sembra che il nuovo motto di Obama sia anche rivolto ai "latinos" numericamente importanti negli Stati Uniti: "*Todos somos americanos*", siamo tutti americani, dando così un impatto emotivamente significativo alla sua decisione, non escludendo una sua prossima visita a Cuba.

## **La Dottrina sociale della Chiesa in America latina**

### *La società civile per la vita e la famiglia*

Le Organizzazioni della società civile che promuovono i valori della vita e della famiglia in America Latina sono sempre più consapevoli dell'importanza di essere attivamente presenti nel dibattito pubblico e nazionale.

Tra le diverse manifestazioni pubbliche sostenute dalle Organizzazioni civili pro-vita, la Marcia per la Giornata del Nascituro, sta veramente guadagnando dimensioni continentali, perché ogni volta attira migliaia di persone nei diversi Paesi. In Perù, per esempio, la Marcia svoltasi nel marzo 2014 ha visto la partecipazione di circa 250 mila persone. Portavano messaggi in difesa della vita fin dal concepimento, in opposizione a qualsiasi tipo di aborto. Anche Papa Francesco ha inviato un Messaggio attraverso il Segretario di Stato Cardinale Pietro Parolin, nel quale ha invitato i peruviani a «lottare risolutamente per contribuire ad accogliere la vita umana fin dal primo momento, curandola con rispetto e tenerezza, promuovendola sempre, perché la vita è il diritto primario e fondamentale di ogni uomo e donna».

Il primo Paese che ha istituito ufficialmente la Giornata del Nascituro è stato El Salvador nel 1993. Poi altri Paesi lo hanno seguito: Argentina, Guatemala, Costa Rica, Nicaragua, Repubblica Dominicana, Filippine, Perù, Paraguay, Slovacchia, Austria, Messico, Spagna, Uruguay, Brasile e Cuba.

### *Perù: un milione di firme*

La forza dei cittadini che si organizzano per difendere gli autentici valori umani è evidente anche in Perù. Nel mese

---

\* A cura di Manuel Ugarte Cornejo (traduzione dallo spagnolo di Benedetta Cortese).

di maggio molti gruppi hanno portato davanti al Congresso della Repubblica un milione di firme contro il progetto delle “unioni civili” di persone dello stesso sesso. In rappresentanza dei firmatari Carmen Sanchez, del Coordinamento Nazionale Pro-famiglia (CONAPFAM), ha spiegato che la sua piattaforma è costituita da «comuni cittadini, genitori, bambini, adolescenti, nonni, che insieme vogliono esprimere la propria posizione in difesa della famiglia e della vita». Questi stessi hanno inviato una lettera al Presidente della Commissione Giustizia del Congresso Juan Carlos Eguren, esprimendo la propria «disapprovazione e il rifiuto totale nei confronti di tale progetto in quanto vero e proprio attentato contro la natura stessa della famiglia e l'ordine naturale del matrimonio costituito da un uomo e una donna, come riconosciuto dalla Costituzione e dal Codice Civile».

La Commissione giustizia del Congresso del Perù non ha approvato il disegno di legge sulle “unioni civili” omosessuali. Ciò ha significato una grande sconfitta per la lobby politica omosessuale dei gruppi Lgbt che l'anno precedente avevano lanciato una campagna aggressiva dal titolo “Unión Civil Ya”.

Altra iniziativa di successo dell'attivismo civile a favore della vita in Perù, è stata la campagna “Salviamo tutti e due – “Salvemos a las Dos” – svoltasi sui social network e che in meno di un giorno ha ottenuto più di 44 mila adesioni su Facebook. L'idea alla base di questa campagna è stata di promuovere la difesa sia della madre che del bambino nel suo grembo, ed è stata una forte risposta all'approvazione del protocollo per l'aborto terapeutico.

Alla fine di giugno 2014, questo protocollo è stato approvato dal Ministero della Salute peruviano dopo diversi anni di dibattito. Immediatamente, diversi settori della società peruviana hanno espresso pubblicamente il loro rifiuto, tra i quali il Sindacato nazionale di previdenza sociale medica del Perù e la Società peruviana di siritto medico. Il Presidente della Federazione medici peruviani ha spiegato «ci sono tendenze abortiste che potrebbero sfruttare questo canale per poterlo



promuovere in maniera indiscriminata». Da parte sua la Società peruviana di diritto medico ha spiegato che «non é vero che “l’aborto terapeutico” sia legale nel nostro Paese. Il fatto che l’articolo 119 del Codice penale neghi l’applicazione di una pena, non significa che una condotta proibita dalla nostra legge penale non sia antigiuridica e, quindi, illecita».

La reazione dei gruppi di giovani a questa minaccia contro la vita umana è stata la campagna “Salviamo tutti e due”, che diventata un trending topic sui social network come su twitter attraverso l’hashtag #SalvemosALas2. Secondo i giovani organizzatori di questo progetto: «l’aborto impedisce ai medici di salvare la madre e il bambino. Ogni buon medico sa che il suo compito è quello di cercare di salvare entrambe le vite, con i mezzi che i progressi nella scienza odierna consentono, ma il protocollo promulgato dal ministero della salute vuole costringere ad uccidere un bambino che potrebbe vivere».

### *Organizzazione degli Stati Americani (OSA)*

Almeno una dozzina di Paesi che hanno partecipato alla 44<sup>ma</sup> Assemblea generale dell’Organizzazione degli Stati Americani (OSA), ha respinto la pressione delle lobby gay nei confronti di questo Organismo, nel tentativo di indurre i Paesi membri a sostenere il loro ordine del giorno, abilmente mascherato come politica di “non discriminazione”. Paesi come Guatemala, Ecuador, Paraguay, Honduras, tra gli altri, hanno messo in discussione i termini del *Progetto di risoluzione sui diritti umani, l’orientamento sessuale, l’identità e l’espressione di genere*, e presentato delle riserve sulla sua approvazione da parte dell’OSA. La Lobby gay intende fare pressioni sui membri dell’OSA affinché proteggano, sostengano e promuovano i progetti pro-attivismo Lgbt, tra cui il cosiddetto “matrimonio” gay, l’adozione di bambini da parte di coppie omosessuali etc. La delegazione del Guatemala ha dichiarato «che promuove e difende i diritti umani e, in rispetto alle disposizioni della presente Risoluzione, non discrimina per

alcuna ragione, sia di razza, religione, sesso, etc. Tuttavia, il Guatemala ritiene che la legge non riconosca il matrimonio tra omosessuali e che sostenere ciò non costituisca una pratica discriminatoria».

### *Politica ed etica sociale*

Nel 2014, le elezioni politiche in vari Paesi latinoamericani dono state occasione di dibattito sulle questioni sociali e morali. Tale è stato il caso del Costa Rica, dove i Vescovi hanno pubblicato un Documento intitolato “Rehabilitar la Política” nel quale hanno ricordato a tutti che «la democrazia deve essere basata sulla verità e la verità vale anche per la politica: se non c’è una verità ultima – che guidi e orienti l’agire politico – allora le idee e le convinzioni possono essere facilmente strumentalizzate per fini di potere». Poi hanno offerto i seguenti criteri di discernimento: la persona umana al centro di tutta l’azione politica, rispettare e accogliere la vita in tutte le sue fasi, la tutela e la promozione della famiglia, la crisi ecologica come problema morale, onestà e trasparenza, proposte chiare e realistiche, promuovendo la cultura dell’incontro, della giustizia sociale e del bene comune.

Un’iniziativa analoga è stata quella dei Vescovi del Salvador prima delle elezioni presidenziali nel loro Paese. Essi hanno diffuso un Messaggio in cui spiegavano che «nella visione cristiana, coloro che hanno autorità sono chiamati a servire il popolo dando attenzione preferenziale per i più vulnerabili e deboli». Hanno suggerito inoltre che al momento di votare si tenessero in considerazione tra gli altri i seguenti criteri: «la difesa della vita e della dignità umana, la promozione della famiglia come base della società e il matrimonio come fondamento della famiglia, lo sviluppo umano integrale, la sicurezza pubblica, e con saggezza e fermezza affrontare la violenza intestina che ha mietuto tante vite nel nostro Paese».

In Perù, in occasione delle elezioni comunali e regionali, la Conferenza episcopale ha voluto pubblicare un Messaggio

di riflessione pastorale, per sottolineare che la Chiesa considera la politica come una «altissima vocazione» e come «una delle più belle forme di carità, perché cerca il bene comune» (*Evangelii gaudium*, n. 205). Nonostante questo alto ideale lo scenario elettorale si sta sviluppando in un »contesto sociale, con gravi segni di corruzione», con «settori legati al narcotraffico, l'estrazione mineraria illegale, il contrabbando, il traffico di esseri umani e altre attività illegali». «E si è giunti fino all'inaccettabile punto – avvertono – di uccidere i propri oppositori politici».

I Vescovi hanno anche raccomandato di approfondire il programma di governo dei candidati e di valutare se essi favoriscono la pienezza della vita, la dignità della famiglia, la libertà religiosa, l'educazione inclusiva.

### *La promozione umana*

La Chiesa cattolica in America Latina è stata molto consapevole dei problemi e delle sfide sociali, delle situazioni di violenza, di povertà ed esclusione sociale che persistono in un continente. Un caso drammatico è stato quello dei 43 studenti messicani rapiti e uccisi nel mese di settembre 2014. I giovani assassinati avevano fra i 18 e i 23 anni ed erano studenti di una scuola primaria di una zona rurale. Sono scomparsi dopo un attacco della polizia ordinato dal sindaco di Iguala, Jose Luis Abarca, che ha lasciato sei morti e 25 feriti.

In occasione di questo tragico evento, i Vescovi del Paese hanno espresso la loro solidarietà e preghiere alle famiglie e agli amici delle vittime, ma hanno anche detto: «Basta! Non vogliamo più sangue. Non vogliamo altre morti. Non vogliamo più desaparecidos. Non vogliamo più dolore né vergogna». Hanno anche dichiarato che questi eventi «rendono chiaro che ci siamo allontanati da Dio, lo vediamo nell'oblio della verità, il disprezzo per la dignità umana, la miseria e la disuguaglianza crescente, la perdita del senso della vita, della credibilità e fiducia necessarie per stabilire relazioni sociali

stabili e durature». E hanno inoltre ribadito il proprio impegno a «contribuire al processo di riconciliazione e alla ricerca della pace. Per sostenere gli sforzi della società e delle sue istituzioni in favore di un vero e proprio Stato di diritto in Messico. A trasmettere ulteriormente il Vangelo alle famiglie e accompagnare i suoi membri affinché si allontanino dalla violenza e siano scuole di riconciliazione e giustizia».

Altrove nel continente: in Colombia i Vescovi hanno rinnovato i loro voti a favore di un Accordo di pace con le Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia (FARC). Un momento propizio per questo è stato il rilascio del Generale Rubén Darío Alzate e di due soldati che erano stati rapiti da questo gruppo narco-terrorista. Il Presidente dei Vescovi di quel Paese, mons. Luis Augusto Castro, ha chiesto un ulteriore passo in avanti con la firma di un Accordo di pace definitivo dopo l'annuncio dei Paesi garanti (Cuba e Norvegia) di voler riprendere i colloqui di pace con L'Avana. «Voglio esprimere un invito a superare le differenze e le incomprensioni che possono avere una relazione con il sequestro delle persone rilasciate, di andare avanti a lavorare sul più grande obiettivo per la Colombia, ossia la firma di un accordo di pace» ha affermato l'arcivescovo di Tunja. Pochi mesi prima lo stesso mons. Castro aveva stimato che le FARC e il conflitto armato hanno distrutto la vita di oltre 25 milioni di persone.

Poco più a sud, in Cile, si è evidenziata la preoccupazione e il desiderio di creare nuove opportunità di inclusione sociale per i fratelli con abilità speciali. Ci riferiamo al Progetto Lavanderia industriale 21, la prima azienda per persone con sindrome di Down in Sud America. Questa iniziativa è stata guidata dall'arcivescovo di Concepción, mons. Fernando Chomali con l'aiuto di aziende private. La squadra di 10 lavoratori è composta da giovani che si sono formati in centri di formazione, mentre le attrezzature e le risorse come anche l'acqua e il gas sono state ottenute attraverso donazioni di varie aziende. «La lavanderia funziona molto bene, ma si

tratta soprattutto di un segno potente che, quando alle persone sono date delle opportunità, vanno avanti, ed è possibile riunire le persone e le imprese per incoraggiarle a dare vita a questi progetti», ha dichiarato mons. Chomali.

Una motivazione molto simile può essere trovata in El Salvador, dove un migliaio di bambini e adolescenti che vivono nelle aree caratterizzate da violenza e criminalità trovano nell'Orchestra sinfonica dei Giovani Don Bosco un'alternativa per dare un altro significato alle loro vite. Questo programma di prevenzione musicale promosso dalla Banca Mondiale e finanziato dal Governo giapponese, è affidato al salesiano spagnolo don José María Moratalla Escudero, Presidente della Fondazione salvadoregna per l'educazione e il lavoro, meglio conosciuto come "padre Pepe". L'Orchestra è composta da studenti tra gli 8 e i 20 anni, provenienti da varie scuole pubbliche situate in zone di violenza. Padre Pepe ha spiegato che «questa musica è grande perché fa sì che il ragazzo sia occupato tutto il giorno. In primo luogo nelle ore di studio e poi nel tempo libero, avendo la possibilità di accedere ad un ambiente dove si crea gratuitamente la musica che più gli piace». El Salvador è uno dei Paesi più violenti del Centro America, seguiti da Honduras e Guatemala. Il problema delle bande è così forte che a volte il territorio può appartenere ad una determinata banda e visitare l'area dominata dai rivali, può significare la morte. Per questo il progetto è importante: perché diventa una alternativa pacifica di formazione e di integrazione per i bambini e i giovani.

Un altro aspetto sociale è stato promosso in Colombia con un dialogo interreligioso nella ricerca della pace: le comunità cattolica, ebraica e musulmana del Paese hanno infatti firmato una storica Dichiarazione congiunta sulla pace.

Per concludere questo rapido sguardo su alcuni aspetti dello sviluppo umano in America Latina e nei Caraibi, non si può non menzionare l'aiuto della Santa Sede attraverso la Fondazione *Populorum Progressio*. Questa fondazione nell'anno 2014 ha stanziato 1 800 000 dollari per finanziare 124 progetti.

Ad oggi, i progetti realizzati da *Populorum Progressio* sono circa quattromila, finanziati con più di 35 milioni. Tutti sono caratterizzati da un approccio partecipativo delle comunità locali e coprono diversi settori: agricoltura e zootecnia, l'artigianato e le microimprese, le infrastrutture di acqua potabile, la formazione e la scuola, la salute, l'edilizia, etc. Tra i maggiori contribuenti della Fondazione, così come le partecipazioni dei singoli, vi è la Conferenza episcopale italiana.

## **Argentina\***

In continuità con il Rapporto dell'anno scorso, possiamo affermare che negli ultimi anni nella società argentina si è approfondito il divario sociale, insieme ad un degrado etico come mai prima nella sua storia.

In questo Rapporto faremo le nostre riflessioni alla luce dei principi esposti da Sua Santità Papa Francesco nella sua recente Enciclica<sup>24</sup>, che ci aiuteranno a spiegare la gravità dei sintomi di decomposizione sociale che minacciano gravemente la sopravvivenza della nazione, proprio mentre compie i suoi duecento anni di esistenza (1816-2016).

### *Ecologia integrale*

Dato che tutti gli ambiti e gli aspetti dell'agire umano sono in relazione tra loro, avendo presente la sfida urgente di proteggere la casa comune<sup>25</sup>, nel capitolo quarto della sua Enciclica il Papa propone di fare un'analisi che comprenda le dimensioni umane e sociali, di pensare ad una ecologia integrale e di conseguire un autentico sviluppo sostenibile nel tempo. In questa prospettiva egli parla dell'importanza

---

\* A cura di Daniel Passaniti (traduzione dallo spagnolo di Benedetta Cortese).

<sup>24</sup> FRANCESCO, Lettera enciclica *Laudato si'*, 24 maggio 2015.

<sup>25</sup> *Ibidem*, n. 13.

di una ecologia ambientale, economica e sociale-istituzionale. Dice il Papa: «Oggi l'analisi dei problemi ambientali è inseparabile dall'analisi dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani, e dalla relazione di ciascuna persona con sé stessa, che genera un determinato modo di relazionarsi con gli altri e con l'ambiente. C'è una interazione tra gli ecosistemi e tra i diversi mondi di riferimento sociale, e così si dimostra ancora una volta che « il tutto è superiore alla parte» (n. 141).

Se parliamo di ecologia sociale ed economica dobbiamo subito evidenziare il livello di iniquità vigente oggi in Argentina. Recenti studi basati su dati ufficiali circa il reddito familiare, il tipo di lavoro e la copertura sanitaria, dimostrano come la piramide sociale argentina presenti un rallentamento nel processo di ascesa sociale e nel recupero della classe media a causa dei livelli di inflazione e di recessione. In effetti, negli ultimi tre anni la classe media si è ridotta di quasi due punti mentre la classe inferiore è aumentata di più di tre punti e rappresenta ormai il 47,5% delle famiglie argentine. A ciò si aggiunge che a causa dei bassi livelli di produttività, nelle provincie del Nordest argentino il 54% dei lavoratori del settore privato non raggiunge il salario minimo legale, e su base nazionale uno su quattro (25%) non raggiunge nemmeno questa somma<sup>26</sup>.

L'Osservatorio per il Debito Sociale dell'Argentina della Pontificia Università Cattolica Argentina, dice che «(...) una parte importante della società continua ad essere esclusa dal sistema nel suo complesso, ossia manca delle minime condizioni degne di sussistenza economica e integrazione sociale (...) persiste una matrice economica, sociale e culturale diseguale, fondata nelle condizioni di riproduzione sociale e incapace di garantire un lavoro di qualità e cittadinanza per tutti»<sup>27</sup>. Ciò nonostante la politica fiscale espansiva attuata

---

<sup>26</sup> Quotidiano «La Nación», 27 luglio 2015.

<sup>27</sup> Informe del Observatorio de la Deuda Social Argentina - UCA 2015, *Progresos sociales, pobreza estructurales y desigualdades persistentes*.

dal governo nazionale, diretta alla protezione dei settori più poveri (moltiplicazione di sussidi, aumento della spesa sociale, politica sociale del lavoro o redistribuzione di risorse).

Alcuni dei dati illustrati nel Rapporto dell'Osservatorio mostrano l'esistenza di una popolazione vulnerabile in materia di diritti e di protezione sociale, costretta a ricorrere all'assistenza pubblica per sopravvivere<sup>28</sup>:

a) *Povertà e indigenza*: il 28,7% degli argentini vive in situazione di povertà e il 6,4% (circa 2 milioni di persone) sono al di sotto del livello di povertà; il peso totale della povertà è quantificabile in un 24%, conseguenza dell'inflazione e della mancanza di lavoro registrati negli ultimi anni;

b) *Spesa sociale*: tra il 2010 e il 2014 sono stati incrementati i programmi sociali, al punto che quasi il 30% delle famiglie argentine riceve qualche aiuto; la percentuale di famiglie povere che beneficia di interventi sociali è aumentata dal 51,3% nel 2010 al 64% nel 2014;

c) *Abitazione dignitosa*: l'11,8% delle famiglie urbane abita in abitazione irregolari; il 12,4% in abitazioni precarie e il 30% in quartieri di emergenza;

d) *Servizi pubblici e infrastrutture urbane*: nei settori bassi della popolazione, 7 famiglie su 10 dei quartieri poveri non godono di presenza di polizia, il 17,6% non ha le strade lastricate e il 22 % non usufruisce della raccolta dei rifiuti;

e) *Condizioni socio-ambientali*: nel 2014 la metà dei quartieri poveri sono in abitazioni situate vicino a *focos de insalubridad*; il 17,6% delle famiglie urbane vive in aree contaminate vicino a discariche; 8 su 10 abitanti dei quartieri di emergenza ritengono che si venda droga.

---

<sup>28</sup> Bisogna evidenziare che dal gennaio 2014 l'Instituto Nacional de Estadísticas y Censo ha cessato di pubblicare i valori del Paniere alimentare di base e del Paniere alimentare di base totale, a partire dai quali si calcola la soglia di povertà e indigenza; così le cifre ufficiali che vengono pubblicate negano la grave e reale situazione economica in materia di inflazione, disoccupazione, povertà e iniquità sociale.



f) *Lavoro*: sottoimpiego instabile, persistenza del settore informale, eterogeneità della struttura produttiva, limitate possibilità di accesso al lavoro a tempo pieno.

Un altro Rapporto dello stesso Osservatorio informa che il 20% dei giovani (età da 15 a 24 anni) è escluso dal sistema scolastico e dal mercato del lavoro, il che rivela una disaffezione sociale avanzata. Scuola e lavoro sono infatti i due meccanismi tradizionali di inclusione sociale<sup>29</sup>.

Secondo alcuni analisti, l'ampia decadenza economica dell'Argentina si deve alla perdita della qualità istituzionale, intesa come l'insieme di norme, codici, leggi e costumi che regolano le relazioni tra i particolari e lo Stato, in altre parole le politiche economiche sono il risultato della qualità di queste istituzioni<sup>30</sup>.

Su questo punto, afferma Papa Francesco nella *Laudato si'* «Se tutto è in relazione, anche lo stato di salute delle istituzioni di una società comporta conseguenze per l'ambiente e per la qualità della vita umana: "ogni lesione alla solidarietà e all'amicizia civica provoca danni ambientali". In tal senso l'ecologia sociale è necessariamente istituzionale e raggiunge progressivamente le diverse dimensioni che vanno dal gruppo sociale primario, la famiglia, fino alla vita internazionale» (n. 142).

Secondo vari studi e ricerche, l'Argentina è tra i Paesi che hanno maggiormente peggiorato la qualità istituzionale negli ultimi dieci anni e oggi occupa il posto 137 su un totale di 193 Paesi; dal 1986 è regredito di 93 posti e dal 2005 di altri 56. Questi studi concludono affermando che i Paesi che hanno una buona qualità istituzionale, o che l'hanno migliorata, mo-

---

<sup>29</sup> Observatorio de la Deuda Social Argentina – *Informe de Coyuntura n. 45*, gennaio 2015.

<sup>30</sup> R. CACHANOSKY, *Qué es lo que nos hace tener instituciones que nos lleva a ser un país decadente?*, consultabile su [www.economiaparatodos.net], 7 giugno 2015.

strano un maggior disimpegno economico fornendo maggiori opportunità di progressi ai propri abitanti<sup>31</sup>.

### *Legge morale, bene comune e ambiente dignitoso*

Tra i dati che illustrano la realtà sociale odierna dell'Argentina possiamo aggiungere anche i seguenti: narcotraffico (la vendita di droga nei barrios è aumentato del 50%)<sup>32</sup>, forte aumento dell'insicurezza di tutti gli strati sociali e segmenti della popolazione (il senso di insicurezza riguarda il 75% della popolazione), carenze nel funzionamento della democrazia (lo denuncia più del 57% della popolazione), basso livello di partecipazione e di impegno civico, basso livello di fiducia verso il governo nazionale<sup>33</sup>, tutto questo insieme ad alti livelli di corruzione pubblica e di deterioramento istituzionale, che rappresentano un serio ostacolo per creare un ambiente dignitoso e favorevole all'ecologia umana.

In accordo con tutto il magistero precedente, Papa Francesco sottolinea nella *Ludato si'* la necessità di salvaguardare le condizioni morali di una autentica ecologia umana<sup>34</sup>. In effetti: «L'ecologia umana implica anche qualcosa di più profondo: la necessaria relazione della vita dell'essere umano con la legge morale inscritta nella sua natura, relazione indispensabile per poter creare un ambiente più dignitoso» (n. 155). Egli rifiuta quindi, come atteggiamento disonesto, l'ideologia del genere che non valorizza nel corpo la femminilità e la mascolinità.

---

<sup>31</sup> FUNDACIÓN LIBERTAD Y PROGRESO, *Indice de calidad institucional 2015* (questo indice viene elaborato in base ad otto indicatori di organismi internazionali, tra cui: vigenza dello Stato di diritto, libertà di stampa, percezione della corruzione, libertà economica, rendicontazione).

<sup>32</sup> Observatorio de la Deuda Social Argentina - UCA, *Informe n. 1-2015, Barómetro del Narcotráfico y las Adicciones en Argentina*.

<sup>33</sup> Informe del Observatorio de la Deuda Social Argentina - UCA 2015, *Progresos sociales, pobreza estructurales y desigualdades persistentes*.

<sup>34</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Centesimus Annus*, n. 38.

L'ecologia integrale, continua Papa Francesco, è inseparabile dalla nozione di bene comune, il quale richiede il rispetto della persona umana in quanto tale e dei suoi diritti, come pure lo sviluppo dei diversi gruppi intermedi e specialmente la promozione della famiglia come cellula fondamentale della società<sup>35</sup>.

Durante il 2014 l'Associazione di medici cattolici ha condannato le leggi contrarie alla vita e l'avanzamento della "cultura della morte" in Argentina, questioni che contraddicono frontalmente le condizioni morali che rendono possibile un ambiente più dignitoso e una vera ecologia umana:

**a)** Modifica del Codice Civile (1 ottobre 2014), che promuove le unioni civili e il divorzio "express", dichiara nulla la clausola sul carattere indissolubile del matrimonio e afferma che in esso non è necessaria la fedeltà;

**b)** Il progetto sulla depenalizzazione dell'aborto e il Protocollo di Attenzione Integrale agli aborti non punibili, Risoluzione 3146/12 del Ministero della salute della Provincia di Buenos Aires, in virtù della quale i medici ospedalieri devono dare il proprio apporto all'aborto, devono rispondere subito alla richiesta della gestante e per questo verrà creata un'equipe di personale mobile in grado di supplire gli obiettori di coscienza.

**c)** Ratifica della Convenzione dei Diritti del Bambino per attribuire maggiori poteri al *Comité de Seguimiento*, il quale, nell'ultimo esame realizzato in Argentina (giugno 2010) aveva raccomandato l'approvazione di alcuni strumenti, tra cui la depenalizzazione dell'aborto, specialmente nel caso di ragazze e donne vittime di violenza, senza l'intervento di tribunali e a semplice richiesta delle interessate;

**d)** L'attribuzione di un rango costituzionale alla convenzione della OEA sulla violenza contro la donna, bandiera femminista che impone i diritti sessuali e riproduttivi compreso l'aborto;

---

<sup>35</sup> FRANCESCO, Lettera enciclica *Laudato si'*, nn. 156-157.

e) La diffusione di massa del portale “Chau-Tabú” promosso dal governo per la città di Buenos Aires, un portale immorale che corrompe i giovani e gli adolescenti;

f) Sistema di istruzione infettato con l’“ideología del genere”;

g) La promozione dell’aborto, dell’infanticidio e dell’eutanasia nell’anteprogetto di riforma del Codice Penale;

h) Il nuovo progetto di legge sulla fecondazione artificiale approvato dalla Camera dei deputati nel novembre 2014, secondo cui gli embrioni potranno essere manipolati, analizzati, selezionati, donati, destinati alla ricerca, crioconservati ed eliminati<sup>36</sup>.

Per ultimo va ricordato un nuovo attacco all’ordine naturale promosso dalla legge contro la discriminazione approvata dalla città di Buenos Aires, che comprende forme di discriminazione non contemplate nella legge nazionale contro la discriminazione. Vi si include la discriminazione in base al genere, l’identità di genere e/o la sua espressione e l’orientamento sessuale, sanzionando coloro che difendano l’ordine naturale e che «nell’esercizio dei propri diritti fondamentali mettano in questione le pratiche omosessuali, bisessuali, pedofile o qualsiasi altra aberrazione coperta da questi eufemismi»<sup>37</sup>.

Come disse magistralmente Benedetto XVI «(...) nessuna legge fatta dagli uomini può trasgredire la norma scritta dal Creatore nel cuore dell’uomo, senza che la società stessa venga ferita drammaticamente nel suo fondamento irrinunciabile (...) senza i principi fondamentali della legge morale naturale lo stesso ordinamento democratico verrebbe radicalmente ferito nei suoi fondamenti»<sup>38</sup>.

---

<sup>36</sup> Cfr. «Boletín Notivida», nn. 954 e 957 (2014), consultabile su [www.notivida.org.ar].

<sup>37</sup> MÓNICA DEL RIO, in «Boletín Notivida», n. 966 (15 aprile 2015).

<sup>38</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti alla sessione plenaria della Commissione Teologica Internazionale*, cit. da «L’Osservatore Romano», n. 41, 12 ottobre 2007.

Questo, né più né meno, è quanto sta avvenendo nella società argentina per aver escluso Dio dalla vita politica, rifiutando la legge morale e lo stesso ordine naturale con grave pregiudizio di un ambiente dignitoso e favorevole alla promozione della vera ecologia umana, come chiede Papa Francesco nella sua recente Enciclica.

### *Conversione ecologica*

Nel capitolo VI della sua Enciclica e di fronte all'immediatismo politico attuale, in particolare l'immediatismo politico che risponde a interessi elettorali a detrimento del bene comune, di fronte alla crisi dei legami familiari, al consumo eccessivo al senso di instabilità e insicurezza che favorisce forme di egoismo collettivo, Papa Francesco esorta ad una conversione ecologica, ossia a cambiare stili di vita, a coltivare le virtù sociali (umiltà, gratitudine, gratuità, sobrietà, semplicità) e a recuperare la carità civile e politica come capacità di convivenza e di comunione. Dice il Papa:

«Occorre sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo, che vale la pena di essere buoni e onesti. Già troppo a lungo siamo stati nel degrado morale, prendendoci gioco dell'etica, della bontà, della fede, dell'onestà, ed è arrivato il momento di riconoscere che questa allegra superficialità ci è servita a poco. Tale distruzione di ogni fondamento della vita sociale finisce col metterci l'uno contro l'altro per difendere i propri interessi, provoca il sorgere di nuove forme di violenza e crudeltà e impedisce lo sviluppo di una vera cultura della cura dell'ambiente»<sup>39</sup>.

Niente di più appropriato di queste parole e di questa Esortazione del Papa per il momento attuale in Argentina. In

---

<sup>39</sup> FRANCESCO, Lettera enciclica *Laudato si'*, n. 229.

effetti, negli ultimi anni si è andato configurando un ordine politico che ignora e rifiuta la legge di Dio e che attenta alla vita e ai diritti fondamentali della persona, rifiutando i principi morali e i valori umani e cristiani sui quali si è formata la Nazione. Il populismo demagogico installato in Argentina e che si è approfondito negli ultimi decenni ha favorito tramite il potere politico nuove forme di laicismo opposte alle radici spirituali della Nazione e ha causato una frattura sociale molto profonda e difficile da invertire nel breve tempo. L'ordine e la convivenza sociale sono stati colpiti nei loro fondamenti.

Possono bastare per confermare quanto finora esposto e per terminare questa nota, le parole dell'arcivescovo di Tucumán (San Miguel de Tucumán – Argentina), mons. Alfredo Zecca, nella sua omelia al Tedeum del 9 luglio 2015, al compimento del nuovo anniversario della indipendenza argentina: «L'Argentina e il mondo occidentale in particolare sono cambiati, ma purtroppo in peggio. I valori che hanno nutrito la nostra Nazione sono stati in gran parte abbandonati. Si fanno leggi di dubbia legittimità giuridica, basate su un positivismo inaccettabile, si attuano politiche pubbliche che ignorano i più elementari diritti umani, si attacca impunemente la Chiesa e si colpiscono i suoi diritti e in alcuni mezzi di comunicazione sociale la si aggredisce ingiustamente ridicolizzando i valori religiosi e coloro che li professano. Non si perseguita apertamente però si intimidisce, non si rispetta il diritto ad agire in base alla propria coscienza e quindi si crea un ambiente di paura nel quale non è possibile professare apertamente la fede e agire di conseguenza».

## AFRICA\*

L'anno da poco trascorso per l'Africa passerà indubbiamente alla storia come uno dei più travagliati di questo inizio secolo: tra la recrudescenza inattesa di conflitti etnici e tribali, persecuzioni religiose verso le minoranze, soprattutto cristiane, e diverse guerre intestine, quello che per la Chiesa (in virtù della straordinaria età media della popolazione, tuttora giovanissima) resta “*il Continente della speranza*” ha vissuto una serie di episodi drammatici che non sarà affatto facile dimenticare. Libia, Nigeria, Kenya, Repubblica Centrafricana, Sud Sudan, Camerun, Lesotho, Somalia, Malawi: la lista dei Paesi colpiti in vario modo da guerre permanenti, rivoluzioni sociali o crisi umanitarie di dimensioni colossali (vedi la recente diffusione dell'epidemia generata dal virus Ebola) ha continuato ad allungarsi praticamente senza soluzione di continuità nel 2014. I motivi sono naturalmente diversi e non sempre sovrapponibili: nel caso della Nigeria e del Kenya siamo di fronte all'attacco armato a tutto campo dell'islamismo terrorista che fa capo soprattutto a *Boko Haram* – per la Nigeria – e *al Shabaab*, a sua volta legata ai gruppi locali di *al Qaida* – per il Kenya: con attentati contro obiettivi simbolici che non si possono difendere, come scuole, università e civili radunati sui mezzi pubblici o al mercato, si pongono l'obiettivo ultimo di portare il Paese nel caos spingendo la gente ad emigrare il più possibile così da impiantare le proprie basi e le proprie ‘centrali del terrore’ regione dopo regione instaurando parallelamente il proprio ‘modello’ di società integralista e conquistando al tempo stesso territori strategici sempre più importanti. In altri casi, invece, ci troviamo di fronte a situazioni di guerra tra fazioni sociali opposte – come Governo eletto e militari ribelli (Centrafrica o Sud Sudan) – che si combattono con efferatezza inaudita sullo sfondo drammatico di un contesto di povertà e miseria sociale pressoché assoluta.

---

\* A cura di Omar Ebrahime.

Ancora più diverse, poi, sono le situazioni interne in Camerun (che nell'area vanta il raro primato di non aver invece mai subito colpi di Stato dall'indipendenza, ma deve in compenso fare i conti con fenomeni di corruzione radicati, diffusissimi e stratificati, tra i più alti al mondo), Somalia (con la rivendicazione reiterata di secessione da Mogadiscio da parte delle regioni settentrionali, dopo i tristemente ben noti vent'anni di guerra civile [1991-2011]) e Malawi, dove tre quarti della popolazione vive con poco più di un dollaro al giorno e lo Stato – come hanno denunciato ancora recentemente i Vescovi in visita *ad limina* da Papa Francesco – non riesce nemmeno a garantire i livelli minimi fondamentali di cura e assistenza e sanitaria. Di seguito, comunque, nei limiti del possibile, cerchiamo di fare il punto della situazione prendendo spunto dagli eventi più significativi registrati nel 2014.

### *Guerre e persecuzioni*

La situazione in assoluto più drammatica per le comunità cristiane, anche alla luce del fatto che il Paese resta il più popoloso del Continente, si riscontra attualmente in Nigeria, dove *Boko Haram* ha dichiarato *de facto* guerra al Cristianesimo, ai suoi uomini, alle sue chiese, e ai suoi simboli non risparmiando nemmeno la celebrazione delle feste sacre, come il Natale. Dall'anno di fondazione (2009) l'armata terrorista ha seminato letteralmente il sangue ovunque ha colpito: secondo i dati raccolti dalla Conferenza episcopale nazionale in appena 5 anni sarebbero oltre 500 le vittime e addirittura una ventina i luoghi di culto (chiese e cappelle) o di formazione (istituti o case religiose) colpiti perché cristiani. Nel 2014 ha destato scalpore, suscitando un'ondata di commozione a livello internazionale, il rapimento di 276 ragazze, tutte studentesse, a Chibok, nello Stato di Borno, ripetutamente colpito poi nei mesi successivi anche con altri sequestri di persone e attacchi incendiari. Se almeno 57 di queste ragazze



alcune settimane dopo sono riuscite a fuggire rocambolescamente e a mettersi in salvo, al momento in cui scriviamo resta ancora ignota purtroppo la sorte delle altre 220, per cui ogni ipotesi resta plausibile. A nulla sono infatti serviti gli appelli mass-mediatici delle autorità politiche di mezzo mondo (tra cui la *First Lady* statunitense, Michelle Obama) e di quelle ecclesiastiche locali (come il presidente della Conferenza episcopale nigeriana, l'arcivescovo di Jos, monsignor Kaigama). In questa situazione è chiaro che a nulla serve richiamare i trattati internazionali sulla salvaguardia dei diritti umani e le cornici giuridiche del diritto di guerra inteso secondo la tradizione occidentale. Per *Boko Haram* l'unico diritto è quello sancito dalla propria particolare visione della *Shari'a* che non è in discussione: ogni altro diritto sarà semplicemente eliminato. La situazione è oramai talmente drammatica da allarmare anche gli Stati confinanti: in luglio è stato il presidente della Conferenza episcopale camerunense, monsignor Kleda, a indire in tutto il Paese una giornata di preghiera per la pace in seguito ad alcuni atti terroristici di *Boko Haram* avvenuti al confine tra il Camerun e la Nigeria. Tuttavia la banda terrorista è andata avanti anche nei mesi seguenti e – a imitazione dell'Isis – qualche settimana dopo ha addirittura proclamato l'instaurazione del Califfato islamico a Gwoza, una città dello Stato di Borno, nelle immediate vicinanze della frontiera camerunense. Come nel caso dell'Isis in Siria e Iraq, anche qui all'annuncio pubblico è seguito l'esodo in massa di buona parte della popolazione civile che ha rifiutato di sottomettersi alle bande dei nuovi padroni armati.

Non a caso tra gli obiettivi più comuni il gruppo attacca spesso le scuole e le università (in settembre, ancora, quella di Kano, provocando l'uccisione di 15 studenti e 30 feriti): non solo perché rappresentano da sempre la fonte ideologica della propria ragion d'essere (*Boko Haram* in effetti in lingua hausa – la lingua locale – significa letteralmente “*l'istruzione occidentale è proibita*”) ma perché vi colgono – qui paradossalmente a ragione – l'origine di una formazione intellettuale

e morale autonoma, finalmente libera e autocritica, che rende i ragazzi necessariamente indipendenti dalle *madrasse* e dalle scuole coraniche perlopiù omologate all'islamismo sanguinario di regime.

La fine dell'anno ha poi registrato un 'nuovo' inquietante fenomeno che riguarda proprio i ragazzi, ma più spesso ragazze, che vengono mandate imbottite di tritolo nei posti più affollati delle città e si fanno esplodere all'improvviso tra la folla: l'ultimo episodio in ordine di tempo – avvenuto il 25 novembre nel mercato di Maiduguri – ha causato circa 70 morti. Anche in questo caso siamo di fronte a una logica di guerra totale impazzita. Qui è l'uso del *kamikaze* a rischiare di diventare la regola più seguita: e chi mai potrà difendersi contro dei *kamikaze*? Persino contro dei *kamikaze*-ragazze? A nostro avviso la risposta a tutto ciò non può che arrivare dall'interno della stessa galassia islamica che sola può avere – almeno all'inizio – l'autorità e il consenso sociale necessario per imporsi efficacemente in quei luoghi (ad esempio vietando di indossare in pubblico il *niqab*, il controverso velo integrale femminile che copre tutto il corpo dalla testa ai piedi lasciando scoperti a malapena solo gli occhi, e questo forse l'hanno compreso anche i terroristi stessi se è vero che alla fine dell'anno il gruppo ha attaccato – per la prima volta – una Moschea importante, la Grande Moschea di Kano, uccidendo nell'occasione circa 120 uomini e ferendone altri 270. Il luogo era noto perché appena poche settimane prima, l'emiro Sanusi Lamido Sanusi vi era intervenuto condannando le azioni sanguinarie di *Boko Haram*.

In tendenziale peggioramento, anche se non ai livelli della Nigeria, è pure la situazione interna in Kenya dove le milizie di *al Shabaab* (il gruppo insurrezionalista nato originariamente nel Sud della Somalia durante la sanguinosa guerra civile esplosa nel 1991 ma in breve diffusosi anche nelle zone contigue, a partire proprio dal Kenya – celebre l'attacco del settembre 2013 al centro commerciale Westgate di Nairobi – e l'Etiopia) perseguono l'islamizzazione coatta del Paese secon-

do i dettami deliranti di *al Qaida* compiendo atti di efferezza pure spaventosa: dalla strage del 2 aprile nel campus dell'università di Garissa (150 vittime, tutti giovani studenti), alla decapitazione mirata di un altro cristiano in agosto, all'attacco a un autobus presso il confine somalo in novembre (altri 30 morti), la cellula terroristica ha cura di selezionare previamente le sue vittime proprio in base alla discriminante religiosa: in tutti e tre i casi citati, infatti, le vittime erano tutte dichiaratamente non islamiche e, quindi, secondo la folle ideologia, 'infedeli'. Così è stato per gli studenti uccisi uno dopo l'altro a Garissa, a cui prima dell'esecuzione veniva chiesto pubblicamente che religione professassero, così nel caso del taxista cristiano preso in ostaggio con altre tre persone (tutte islamiche, poi liberate), così pure nell'attacco al bus in autunno che passando in quell'area ospitava notoriamente dei passeggeri cristiani e non islamici.

Dovrebbe essere allora ovvio che parlare solo di 'strumentalizzazione religiosa' in Kenya, se da una parte può essere comprensibile per non gettare benzina sul fuoco in un contesto di fondo già incendiario, appare però riduttivo e persino fuorviante rispetto alla realtà effettiva della situazione: si potrà – e dovrà – semmai qui separare attentamente il fenomeno criminale di *al Shabaab*, e le sue varie diramazioni jihadiste, dalla comunità islamica osservante locale tendenzialmente pacifica e non ideologizzata, ma non per questo si può far finta che la persecuzione anticristiana non esista e che la domanda di rito sulla confessione di appartenenza delle persone uccise o l'accertamento sul proprio grado di religiosità sia un dettaglio irrilevante come un altro.

I bollettini degli ultimi mesi dicono che se la Chiesa kenyota non ha dichiarato di certo guerra a nessuno, qualcuno – anzi, più di qualcuno – ha tuttavia dichiarato guerra al Cristianesimo in quelle terre, anzitutto perseguitando e uccidendo chi non retrocede pubblicamente dalla sequela evangelica: senza la serena accettazione di questo dato di fatto obiettivo sarà probabilmente piuttosto difficile fare dei passi in avanti

nel confronto sociale e interconfessionale che pure, rispetto ad altre realtà critiche del continente, appare nel complesso meno irto di ostacoli e problemi<sup>40</sup>.

Degna di menzione è pure la situazione nella Repubblica Centrafricana che vive una fase di instabilità politica perenne – alla Presidenza del Paese c'è, per ora provvisoriamente, una donna, Catherine Samba-Panza, già sindaco della capitale, Bangui, ma prima di lei, nel 2013, era andato al potere con un golpe il generale Michel Djotodia – seguita a una pluriennale guerra civile interna (la terza nel giro di pochi decenni) e segnata da una povertà drammatica che vede l'emergere di nuovi gruppi islamisti radicali come i *Séléka*<sup>41</sup> che con la loro aggressiva propaganda identitaria e fortemente revanscista trovano facile consenso tra le masse meno scolarizzate e più indifese. Nonostante gli appelli reiterati dei Vescovi locali, come monsignor Dieudonné Nzapalainga, e quelli della Santa Sede, che hanno chiesto a più riprese l'invio di adeguati contingenti di pace internazionali per garantire la sicurezza nel Paese, il 2014 è trascorso ancora una volta nella paura e nella più totale incertezza per la popolazione civile e anche per i numerosi sacerdoti e religiosi che – praticamente da soli – si trovano a dover fronteggiare una situazione insostenibile: in aprile sono stati sequestrati per breve tempo – e poi fortunatamente rilasciati – il vescovo di Bossangoa, monsignor Nestor Désiré Nongo Aziagbia, e altri tre sacerdoti che svolgevano il loro ministero pastorale nella zona di frontiera vicino

---

<sup>40</sup> I cristiani, computando nel numero cattolici, ortodossi e protestanti insieme sono comunque ancora sette volte i mussulmani e la storia recente – a dispetto di uno scenario politico nazionale tutt'altro che democratico e pacificato, si vedano le accuse di crimini contro l'umanità imputate allo stesso Presidente della Repubblica in carica, Uhuru Kenyatta – ha visto nei più alti momenti di tensione anche episodi di riuscita convivenza e reciproca solidarietà fra le varie comunità religiose, senza che nessuno per questo se ne stupisse più di tanto.

<sup>41</sup> Il termine nella lingua *sango* locale significa “coalizione”. Sono sorti appena nel 2012 e a loro volta infiltrati da numerosi gruppi di ribelli e mercenari provenienti dal Sudan e dal Ciad.

al Ciad, notoriamente a rischio, mentre in ottobre un gruppo di otto uomini armati, pure legati ai *Séléka*, avevano rapito un missionario polacco, padre Mateusz Dziedzic, con l'intento di scambiarlo con il loro capo Abdoulaye Miskine, attualmente detenuto in prigione in Camerun.

Gli episodi che però hanno scosso maggiormente gli osservatori esterni sono stati sicuramente quelli legati alle violenze e alle torture raccapriccianti – spesso perpetrate col machete, da cui il termine veicolato dai giornali di una nuova *'guerra del machete'* – sui bambini e sui ragazzi in genere da parte delle milizie dei *Séléka* come dei loro oppositori, i cosiddetti *anti-Balaka*, nelle cruenti azioni di rappresaglia. Nella spirale di odio e violenza brutale che ne è seguita le motivazioni di fazione o para-religiose hanno così finito per occultare una delle motivazioni reali, meno considerate e parimenti più strategiche del conflitto, cioè la lotta tra i gruppi territoriali per il controllo delle ricchezze naturali (leggasi giacimenti di petrolio) presenti sul territorio e le miniere di metalli preziosi, oro e diamanti *in primis*.

Visto il precipitare drammatico della situazione, in aprile hanno visitato il Paese l'ambasciatrice statunitense all'Onu (che in alcuni rapporti aveva definito senza mezzi termini la situazione interna "*pre-genocidaria*"), Samantha Power, e nientemeno che il segretario generale in persona delle Nazioni Unite, Ban Ki Moon, il quale al termine della visita aveva pure dichiarato che parlare di «disperazione è un eufemismo».

### *Le buone notizie: la transizione politica dell'Egitto e la crescita economica della Costa d'Avorio*

Buone notizie arrivano invece inaspettatamente dall'Egitto che dopo l'allontanamento di Mohamed Morsi e il colpo di Stato dei militari capeggiati dal generale delle Forze Armate 'Abd al-Fattah al-Sisi in appena pochi mesi – con l'entrata in vigore anche della nuova Costituzione, più garantista sul

fronte dei diritti umani e della vita democratica istituzionale, approvata per via referendaria – ha avviato una stagione di riforme sostanziali che lasciano ben sperare per il prossimo futuro. L'ex comandante dell'esercito si è presentato dapprima come candidato indipendente alle elezioni presidenziali del 26-28 maggio (stravinte con oltre il 90% dei consensi sull'avversario Hamdin Sabahi, ma considerate regolari dagli osservatori internazionali presenti ai seggi), quindi ha avviato una politica interna a due marce verso il mondo fondamentalista che esprime il grosso del consenso popolare a movimenti radicali come i *Fratelli Mussulmani* (il cui partito è stato dichiarato fuorilegge): da una parte, sul profilo della sicurezza e del diritto, ha dato via libera a una repressione senza quartiere – a tratti, va detto, al limite e anche oltre, la legalità – contro ogni gruppo estremista o cellula anche solo sospettata di avere rapporti con la galassia del fanatismo islamista, dall'altra, sul profilo culturale e del dialogo civile, ha interloquuto pubblicamente con imam e dotti mussulmani pronunciando un discorso all'università cairota di al-Azhar – tradizionale roccaforte dell'intelligentsjia colta dell'Islam sunnita – che nessuno dei suoi predecessori più laici aveva osato fare e di cui nelle piazze egiziane ancora si parla. «È mai possibile – ha detto tra l'altro il leader politico arabo tra lo stupore di chi lo ascoltava – che un miliardo e seicento milioni di persone possano mai pensare di riuscire a vivere solo se eliminano il resto dei sette miliardi di abitanti del mondo? No, è impossibile». Sisi ha quindi chiesto alle autorità religiose una riforma dottrinale interna che faccia finalmente luce sugli equivoci ingenerati pubblicamente dalle letture oltranziste del dettato coranico e torni mostrare a livello sociale il volto più compassionevole e spirituale della migliore tradizione maomettana. Difficile, se non impossibile allo stato, dire se e quanto questo invito inatteso avrà seguito popolare e consenso: è però certo che, anche per il valore geo-strategico del Paese mediterraneo che si trova a guidare, la mossa del nuovo Capo dello Stato – dopo

la preoccupante parentesi ultra-fondamentalista di Morsi, e i numerosi conflitti sociali che aveva causato – in questo frangente storico difficilissimo riporta coraggiosamente il Paese a quel ruolo di crocevia aperto di frontiera tra Occidente latino e Medioriente arabo che l’Egitto ha svolto più volte in modo fruttuoso.

Un altro Paese che nel 2014 ha fatto pure registrare degli indubbi passi in avanti – non tanto dal punto di vista sociopolitico, quanto da quello economico – è la Costa d’Avorio, il cui Pil é cresciuto nel 2014 del 7,7%. Non a caso proprio ad Abidjan, dal 29 gennaio al 1 febbraio, si è svolto l’atteso Forum Internazionale degli Investimenti, con circa 1500 operatori provenienti da varie parti del mondo. La crescita in termini di sviluppo degli ultimi anni nell’ex colonia francese è stata effettivamente notevole giacché non solo si è prodotto di più in termini generali sul mercato, interno ed estero, secondo standard di qualità riconosciuti, ma sono state sostanzialmente migliorate anche le cornici strutturali e istituzionali soprattutto per quanto riguarda la regolamentazione degli affari (agevolando le forme di partenariato pubblico-privato) e le garanzie amministrative dello Stato di diritto (con la fondazione di un apposito tribunale del commercio, ad esempio). Così, il fatto che l’agenzia di rating *Moody’s* per la prima volta abbia attribuito valutazioni di affidabilità internazionale all’economia ivoriana è stato visto infine dagli addetti ai lavori come il giusto riconoscimento ai costanti progressi di questi ultimi tempi.

Quattro in particolare sono stati i fattori che hanno contribuito a far crescere l’immagine dell’economia del Paese dell’Africa Occidentale: un debito pubblico relativamente gestibile e sotto controllo, le casse nazionali in buona salute (con un tasso d’inflazione tenuto basso), delle proiezioni di crescita naturale al rialzo alla luce del *trend* attuale (con la popolazione locale giovanissima, che continua a crescere) e un sistema politico tra i meno instabili della regione. Se il red-

dito *pro capite* risulta ancora mediamente basso, i numerosi progetti in cantiere dovrebbero trasformare in modo spettacolare il volto della Nazione di qui a pochi anni portandola a fare un salto di qualità non indifferente in termini di innovazione in campi strategici come quello dell'energia, con la pianificazione della più grande centrale elettrica continentale, che sarà realizzata tenendo particolarmente conto dei principi di salvaguardia del patrimonio naturale di quelle terre<sup>42</sup>, e nel panorama complessivo dell'offerta dei servizi pubblici e delle infrastrutture. Se la situazione interna si manterrà stabile e l'internazionalizzazione degli investimenti continuerà ad espandersi secondo gli incoraggianti ritmi di crescita attuali, la previsione condivisa dagli osservatori più attendibili è che la Costa d'Avorio diventerà una delle realtà continentali socialmente più dinamiche e interessanti dei prossimi anni.

### *La storia a lieto fine di Meriam*

Passando alle testimonianze dei singoli, la storia africana più bella del 2014 è stata invece senz'altro quella di Meriam Yehya Ibrahim, la giovane donna cristiana sudanese che a maggio – già mamma di un bimbo di due anni e incinta di un altro all'ottavo mese – era stata condannata a morte per apostasia da un tribunale locale ed è stata poi liberata, emigrando con la famiglia negli Stati Uniti, in seguito a una vera e propria mobilitazione internazionale che ha scosso le coscienze più tiepide e indifferenti. Secondo l'accusa la donna – considerata automaticamente mussulmana semplicemente in virtù della confessione seguita dal padre, che peraltro non si era mai curato di lei – aveva abbandonato la religione islamica per il Cristianesimo (un comportamento ritenuto illegale

---

<sup>42</sup> Già abbondantemente ricca di materie prime, non solo nel settore petrolifero, oggi la Costa d'Avorio è il primo produttore mondiale di cacao e il terzo di caffè.



e punito come un reato penale gravissimo, al pari dell'omicidio, dalle vigenti leggi sudanesi) sposando poi pure un uomo cristiano (a sua volta su una sedia a rotelle, per una malattia) e contraendo così un matrimonio inaccettabile secondo la *Shari'a* locale. Il processo che ne era seguito si era svolto a Khartoum in un clima surreale: con i giudici che le intimavano di abiurare da Cristo per avere salva la vita – concedendole tre giorni di tempo – e la donna tenacemente ferma sulle sue posizioni. Il verdetto finale che stabiliva l'esecuzione capitale per impiccagione, non prima di averla ulteriormente punita con 100 frustate, aveva obiettivamente sconvolto politici e istituzioni di mezzo mondo. Se dapprima il comportamento non solo dei giudici ma anche del governo sudanese è stato obiettivamente rivoltante e addirittura disumano – perché dall'arresto al processo alla liberazione sono trascorsi dei mesi e Meriam alla fine ha dovuto partorire in carcere... con le catene alle gambe durante il travaglio! – la mobilitazione, prima solo mass-mediatica, poi più efficacemente diplomatica, che ne è seguita è stata provvidenzialmente universale. Dalle organizzazioni per i diritti umani più famose e 'politicamente corrette' e allineate, come *Amnesty International*, che aveva definito la sentenza sudanese letteralmente "ripugnante", ai governi europei più laicisti e persino anticlericali, la pressione sul presidente Omar Hasan Ahmad al Bashir e il regime locale è stata praticamente martellante e ininterrotta: così, dopo settimane e settimane di clamore Meriam è stata liberata in secondo grado dalla Corte d'Appello di Khartoum e ha potuto finalmente lasciare il Paese con la sua famiglia prendendo il primo aereo disponibile per l'Occidente: destinazione Stati Uniti, con una breve sosta a Roma, dove la donna è stata ricevuta da Papa Francesco che l'ha abbracciata e pubblicamente lodata per la grandiosa testimonianza di fede.

## Spagna\*

La Spagna è stata segnata quest'anno dal rifiuto del Governo di centro-destra di rivedere la legge sull'aborto fatta approvare dal precedente presidente, il socialista Zapatero, e dalla crisi sociale ed economica dovuta non solo a motivi economici ma dalla mancanza di valori etici e del significato trascendente della persona, nonché dalla marginalizzazione di Dio che ne è il garante della sua dignità<sup>43</sup>. La crisi sociale ed economica trascina una profonda crisi antropologica, etica e religiosa sulla quale hanno inciso non poco la laicità e il materialismo economicista.

Nel mese di aprile, a conclusione di una Riunione plenaria dell'Episcopato spagnolo si è formulato il documento di Dottrina sociale più importante degli ultimi anni, un documento incentrato sulla realtà sociale spagnola e sulla sua situazione morale: l' Istruzione pastorale "Chiesa, serva dei poveri".

### *L'Istruzione pastorale "Chiesa serva dei poveri"*

L'Istruzione pastorale si struttura in quattro parti: La *prima parte* è dedicata a descrivere la situazione sociale del Paese. I Vescovi descrivono nuove forme di poveri e nuove povertà, in particolare quelle che gravano le grandi famiglie colpite dalla crisi. In queste famiglie sono molto frequenti i giovani senza lavoro (in alcune regioni fino al 50%) e sussiste un grave rischio di cadere in situazioni disperate (secondo un rapporto dell'UNICEF del 2014) soprattutto per anziani trascurati e donne schiacciate da difficoltà economiche. Oltre alla privazione economica e sociale nelle famiglie, i Vescovi

---

\* A cura di Fernando Fuentes Alcántara (traduzione dallo spagnolo di Benedetta Cortese).

<sup>43</sup> Cfr. *Discorso del Presidente della Conferenza Episcopale in apertura della CV Assemblea Plenaria*, aprile 2015.

segnalano anche la povertà nelle zone rurali e tra coloro che si occupano di attività legate al mare, povertà causata dall'emigrazione che oggi è a tutti gli effetti "la povertà dei più poveri". Gli immigrati soffrono più di tutti la crisi che essi non hanno provocato e i Paesi che li accolgono circoscrivono i loro diritti e limitano i servizi sociali di base. A questo proposito i Vescovi hanno chiesto alle autorità politiche atteggiamenti di generosa ospitalità e cooperazione con i Paesi d'origine per il loro sviluppo.

Oltre alle nuove povertà, l'Istruzione pastorale ha segnalato come una caratteristica della società odierna la *corruzione* che viene definita come un male morale la cui origine è l'avidità finanziaria e l'avidità personale. La corruzione causa un allarme sociale, altera il funzionamento dell'economia, impedendo una concorrenza leale e aumentando il costo dei servizi. La corruzione è un grave danno per la nostra società: si tratta di un comportamento eticamente riprovevole e un peccato grave. La necessaria rigenerazione personale e sociale porterà ad un maggiore apprezzamento per il bene comune, che ha origine nelle virtù morali e sociali, si rafforza con la fede e diventa visibile nell'amore verso il prossimo.

Sia le nuove povertà che la corruzione sono facilitate dall'impoverimento spirituale. Lo spirito personale e il comportamento morale degli individui sono danneggiati dall'indifferenza religiosa, la dimenticanza di Dio o il disprezzo per la questione del destino trascendente dell'essere umano. Non si può dimenticare, dicono i Vescovi, che la personalità dell'uomo si arricchisce con il riconoscimento di Dio che sostiene la nostra dimensione etica, ci incoraggia ad amare tutti gli uomini, facendo della carità fraterna il segno distintivo.

Nella *seconda parte*, l'Istruzione pastorale individua quattro fattori che spiegano l'attuale situazione sociale. Il primo è la negazione del primato dell'essere umano. Il secondo è il dominio dell'immediato e del tecnologico nella cultura di oggi. In questa, il primo posto è occupato da ciò che è superficiale, esteriore, immediato, visibile, veloce. La tecnologia/

tecnica sembra essere la ragione ultima di tutto ciò che ci circonda e il suo sviluppo si presenta come la soluzione per tutti i mali dell'uomo. Il modello sociale incentrato sull'economia è il terzo fattore alla base di questa crisi: la bolla immobiliare, un debito eccessivo, la mancanza di regolamentazione e vigilanza dei mercati ha provocato un periodo di recessione, per il quale l'unica soluzione proposta è la logica della crescita, come se "più" fosse uguale a "meglio". Infine, in quarto luogo, troviamo come risultato della logica di crescita, una certa idolatria dei mercati, quando in realtà, l'attività economica da sola non può risolvere tutti i problemi sociali; il suo corretto ordinarsi al bene comune è competenza, soprattutto, della comunità politica la quale non dovrebbe sottrarsi alle proprie responsabilità in questa materia.

La *terza parte* dell'Istruzione è una spiegazione dei principi della Dottrina sociale della Chiesa che illuminano la realtà e possono aiutare a risolvere i gravi problemi che affliggono il Paese. Il primo di questi è *il primato della dignità della persona*: l'essere umano è la misura di tutte le cose, non uno strumento al servizio della produzione e del profitto. I Vescovi chiedono un modello di sviluppo che metta al centro la persona. Se l'economia non è al servizio dell'uomo, diventa un fattore di ingiustizia e di esclusione.

Il secondo principio è che *i beni hanno una dimensione sociale e una destinazione universale*. L'accumulo di beni nelle mani di pochi è una grave ingiustizia, perché la proprietà privata è orientata al bene comune. Dio ha destinato la terra e tutto ciò che contiene all'uso di tutti gli uomini e popoli. Di conseguenza, i beni creati devono pervenire a tutti, secondo i principi della giustizia e della carità.

Nella vita sociale, un altro principio imprescindibile è quello della *solidarietà e l'equilibrio tra diritti e doveri*. La solidarietà è un fermo e perseverante impegno per il bene comune, cioè per il bene di tutti e di ognuno. La convivenza implica che i diritti di alcuni generino doveri in altri e che la soddisfazione di alcuni dipenda dalla diligenza di altri. I di-

ritti economici e sociali non possono essere realizzati se tutti non collaborano e accettano la parte di fatiche che li riguardano; allo stesso modo il diritto ai beni materiali comporta il dovere del lavoro diligente dell'uomo. Il *bene comune* è il bene di quel "noi-tutti", formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in una comunità o società. Volere il bene comune e adoperarsi per esso è esigenza di giustizia e di carità.

Il *principio di sussidiarietà* indica i ruoli e le responsabilità che sono in capo ai singoli individui nello sviluppo della società attraverso le comunità e le associazioni di ordine familiare, educativo, culturale etc. Al tempo stesso, regola i ruoli che spettano allo Stato e agli organi sociali intermedi, per impedire la tendenza totalitaria degli Stati. Il principio di sussidiarietà consente un giusto equilibrio tra pubblico e privato; richiede allo Stato l'apprezzamento e il sostegno alle organizzazioni intermedie e la promozione della loro partecipazione alla vita sociale. Infine, tra i principi della Dottrina sociale, afferma l'Istruzione, vi è *il diritto ad un lavoro dignitoso e stabile* che consenta l'integrazione e la coesione sociale, in modo che qualsiasi politica economica debba al servizio di un lavoro dignitoso.

La *quarta parte* di "La Chiesa, serva dei poveri" offre proposte promettenti per vivere l'impegno caritativo, sociale e politico. Ne riportiamo alcune:

a) Promuovere un atteggiamento di conversione e di rinnovamento che ci identifichi con Cristo e porti ad un incontro con i poveri, per essere strumento per la loro libertà, promozione ed integrazione nella società.

b) Coltivare una spiritualità che promuova l'impegno sociale. Solo l'incontro con l'Amore di Dio può trasformare e purificare i cuori dei discepoli, cambiandoli da egoisti e codardi in generosi e coraggiosi; da chiusi e calcolatori ad aperti e distaccati.

c) Appoggiarsi al potere trasformante dell'evangelizzazione, perché l'annuncio del Vangelo, fermento di libertà e di

fraternità, ha sempre accompagnato lo sviluppo umano e sociale di coloro ai quali si annuncia.

**d)** In conseguenza di quanto sopra, rafforzare ulteriormente la dimensione evangelizzatrice della carità e dell'azione sociale, a partire dalla testimonianza personale e senza dimenticare l'annuncio esplicito di Gesù. Abbiamo anche la sfida di esercitare una carità profetica. Non possiamo restare in silenzio quando non vengono riconosciuti e rispettati i diritti delle persone, quando si permette che gli esseri umani non vivano con la dignità che meritano.

**e)** Promuovere lo sviluppo integrale delle persone e affrontare le radici della povertà. Oltre a soddisfare i bisogni più urgenti, il sostegno degli individui è la base dell'attività caritativa: non si tratta solo di assistere e restare "all'esterno", ma di rendersi partecipi dei loro problemi e cercare soluzioni "all'interno".

**f)** Difendere la vita e la famiglia come beni sociali fondamentali.

**g)** Affrontare la sfida di un'economia inclusiva e di comunione. Ridurre le disuguaglianze deve essere uno degli obiettivi prioritari di una società che vuole mettere le persone e i popoli prima degli altri interessi.

**h)** Rafforzare l'animazione comunitaria. È necessario che la comunità cristiana sia la vera protagonista ecclesiale della carità.

### *La questione delle migrazioni, il traffico di esseri umani e il problema del lavoro*

Oltre a questo documento, messo qui in particolare evidenza per la sua importanza, ci sono stati altri contributi alla Dottrina sociale della Chiesa, in particolare sulle questioni che hanno un forte impatto sulla società spagnola:

Un problema trasversale, durante tutto l'anno, può essere identificato nella questione dell'immigrazione, che interes-

sa il valico di frontiera dall’Africa all’Europa e i cui riflessi stanno svegliando la protesta e l’intervento di istituzioni ecclesiastiche e della società civile impegnate nella difesa dei diritti umani. Tale approccio rende attuale il problema che è presente nell’Unione Europea e soprattutto nei Paesi di accoglienza dell’immigrazione (caso emblematico è quello dell’Italia, ma anche della Spagna sul lato che sia affaccia verso l’Africa) e che hanno maggiori difficoltà accogliendo le migliaia di profughi e immigrati che fuggono guerre e Paesi teatro di conflitti. In questa situazione di “attivismo” si sono distinte Organizzazioni ecclesiali come la Caritas, Giustizia e Pace, Aiuto al profugo, Congregazioni religiose.

Una seconda area di attenzione è la situazione della tratta di esseri umani e il commercio di individui. Questo dramma è stato anche denunciato da Caritas, Commissione episcopale sulle Migrazioni, Conferenza dei Religiosi, Giustizia e Pace come una delle “periferie” pastorali a cui si riferisce Papa Francesco, dove la Chiesa cattolica è presente attraverso la denuncia, la sensibilizzazione e, soprattutto, la presenza fattiva al fianco di queste persone che sono vittime di tali turpi traffici e hanno bisogno di un maggiore sostegno.

E un terzo messaggio alla comunità cristiana della Dottrina sociale della Chiesa riguarda *il lavoro dignitoso*. Questa tematica tanto cara alla Dottrina sociale della Chiesa trova un’eco speciale nella situazione della Spagna, situazione molto problematica per quanto riguarda le conseguenze della mancanza di lavoro e la grande estensione del lavoro precario. Organizzazioni come la Caritas, la Conferenza dei Religiosi, Giustizia e Pace, l’Organizzazione per lo sviluppo Manos Unidas, denunciano il modello di sviluppo e la *cultura dello scarto* che causa una crescente situazione di disuguaglianza soprattutto a causa della mancanza di lavoro e non di rado delle pessime condizioni del nuovo lavoro, le conseguenze per le famiglie, condizioni di lavoro disumane in alcuni settori produttivi, la mancanza di riconoscimento effettivo dei

diritti dei lavoratori che sono l'espressione dei diritti umani e della dignità sacra della persona.

Le Organizzazioni ecclesiali, accettando la Dichiarazione per un lavoro dignitoso che i rappresentanti delle organizzazioni di ispirazione cattolica e le congregazioni religiose, di comune accordo con le autorità della Santa Sede e i leader dell'Organizzazione internazionale del lavoro, hanno resa pubblica nel mese di aprile 2014, rendono necessario promuovere politiche a favore dell'occupazione dignitosa e stabile al fine di affrontare le attuali sfide di disuguaglianza crescente, rafforzando al contempo la dignità umana e contribuendo al bene comune.

### *La preghiera per i cristiani perseguitati*

La situazione dei cristiani perseguitati è stato un altro focus di interesse per la Dottrina sociale della Chiesa in Spagna e per la sensibilità delle comunità cristiane. Proprio a questa situazione è stata dedicata una settimana di preghiera durante l'ultima settimana di gennaio. La Conferenza episcopale ha denunciato che "Uccidere in nome di Dio significa travisare e pervertire il senso del suo riconoscimento, che ci chiama ad unire il culto del suo Nome e il servizio agli altri. È spaventoso che alcune persone e famiglie si trovino irrimediabilmente davanti alle seguenti alternative: o pensate e fate quello che ordiniamo, o ve ne andate dal vostro Paese, dalla vostra casa e il vostro popolo, che ha abitato il suo Paese da tempo immemorabile, o vi uccidiamo" (Presidente della Conferenza episcopale, nel corso dell'Assemblea plenaria di aprile). La Chiesa spagnola, oltre a pregare per questi fratelli, ha promosso nell'opinione pubblica e tra i cittadini una maggiore sensibilità e attenzione per la spesso dimenticata sofferenza che attende crudelmente alla vita e alla libertà religiosa di molte popolazioni, in questo caso cristiane, e viola i più elementari principi umanitari e la storica convivenza pacifica dei secoli.



## *La questione politica*

La Dottrina sociale della Chiesa applicata alla situazione della Spagna ha anche un ambito speciale di attualità nei nuovi scenari politici che sono stati generati con le elezioni comunali e regionali di maggio 2014.

Questa nuova situazione è causata principalmente dalla comparsa di partiti emergenti il cui obiettivo, riguardo all'ambito del religioso, è assegnarlo all'intimità delle coscienze e della vita privata, e cercare di estromettere le istituzioni ecclesiali da settori cruciali come l'istruzione e l'azione sociale. L'intero approccio dal punto di vista politico è stato inquadrato in un contesto istituzionale giuridico che si rifà agli accordi Chiesa-Stato del 1979, che sono stati firmati al più alto livello tra la Santa Sede e lo Stato spagnolo.

Queste modalità sono simili a quelle stabilite dalla Santa Sede con molti Paesi e hanno dimostrato la loro efficacia nella vita democratica, indipendentemente dal segno e il colore del governo in carica, favorendo la presenza sociale della Chiesa in funzioni di supplenza, secondo il più severo principio di sussidiarietà, così come la presenza di migliaia di insegnanti nelle scuole cattoliche; e ha portato anche alla promozione del principio di solidarietà nel lavoro sociale che nessun istituzione privata della società può effettivamente disimpegnare. Tale è il caso dell'azione sociale sviluppato dalla Caritas nel 2014 per aiuti alimentari, alloggio e occupazione, oltre a numerosi aiuti indiretti non quantificabili economicamente e che rappresentano un peso enorme nell'azione della Caritas: accoglienza, accompagnamento, sostegno, servizi, ecc... nei processi personali e familiari

In politica si pone l'incognita di quale sarà il futuro per una società come quella spagnola, la cui cultura è arricchita dalla religione e da un contributo alla vita pubblica in tutti i settori della società.

## Polonia\*

Nel 2014 il dibattito sociale in Polonia si è concentrato sulle questioni etiche, a seguito di alcune decisioni del partito di governo, *Platforma Obywatelska*, che si è trasformato da partito conservatore-liberale in partito liberale di sinistra. Questi temi sono stati affrontati dalla Chiesa ed anche dai Centri del pensiero sociale cattolico.

### *Il caso Chazan e la libertà di coscienza*

Il primo tema è stata l'obiezione di coscienza. La questione è stata provocata dall'allontanamento, avvenuto il 21 luglio 2014, dalla funzione di Direttore dell'Ospedale della Sacra Famiglia, del professore Bogdan Chazan da parte del Sindaco Hanna Gronkiewicz-Waltz (del partito *Platforma Obywatelska*). Il prof. Chazan è stato licenziato per il suo rifiuto di praticare un aborto in ossequio alla sua coscienza. Durante la sua direzione, iniziata nel 2004, l'ospedale aveva acquisito la fama di essere *family friendly*, è entrato negli standard europei degli ospedali specializzati, in un anno vi sono nati 4,5 mila bambini e il numero delle morti prenatali è stato di due volte più basso della media polacca. L'ospedale è dotato di molti reparti specializzati.

La decisione del Sindaco di Varsavia, secondo molti ambienti cattolici, ha violato il principio di libertà di coscienza e il diritto dei credenti di affermare il proprio sistema dei valori. È stata considerata un esempio di discriminazione dei cattolici in Polonia.

Il professor Chazan ha rifiutato di fare un aborto di un bambino con una malattia grave e alla mamma ha fornito assistenza prima e durante il parto insieme al ricovero del bambino dopo il parto in un centro di Varsavia. Si è rifiutato di indicare un altro medico che potesse eseguire l'aborto. In

---

\* A cura di Grzegorz Sokołowski.

questo modo ha dato testimonianza di una preoccupazione profonda per il paziente, ma per questo motivo, a richiesta del Ministro della Salute (del partito di *Platforma Obywatelska*) *Narodowy Fundusz Zdrowia* (il Fondo Nazionale della Salute) ha imposto una penale di 70 mila zloty all'ospedale guidato da professor Chazan. Nel 2015 la procura ha chiuso la causa riconoscendo che il professor Chazan aveva diritto ad agire in quel modo e che non ha violato la legge.

Gli attacchi al professor Bogdan Chazan erano cominciati con la diffusione della “Dichiarazione della Fede dei Medici”, elaborata da Wanda Póltawska, l'amica di Giovanni Paolo II. In questo documento i medici appoggiano il diritto alla vita dal concepimento alla morte naturale e si dicono contrari alla fecondazione in vitro e all'ideologia gender. Il documento ha provocato gravi attacchi da parte degli ambienti di sinistra per la chiara e pubblica posizione dei medici a sostegno della civiltà della vita. Il diritto all'obiezione di coscienza nasce direttamente da uno dei diritti fondamentali dell'uomo, il diritto alla libertà di coscienza. Ognuno ha il diritto di condurre la propria vita, anche professionale, secondo le indicazioni della propria coscienza. La libertà di coscienza trova a sua volta la propria fonte nella dignità inalienabile della persona umana. Questa obbliga a considerare inammissibile costringere l'uomo ad azioni che non siano conformi alla sua coscienza.

L'obiezione di coscienza dei medici e operatori sanitari riguarda valori fondamentali: il carattere innegabile della vita umana e la dimensione integrale della persona. Il diritto polacco ammette il rifiuto da parte dei medici, delle infermiere e delle ostetriche, ma non offre questa possibilità ai farmacisti. La legge precisa anche le situazioni particolari nelle quali il diritto alla libertà di coscienza non può essere applicato. È questo il caso di pericolo per la vita o di lesioni gravi per la salute. Questa clausola è stata criticata dagli ambienti cattolici, specialmente la frase “anche in altri casi urgenti”. È stato valutato negativamente anche l'obbligo, per chi si astiene da un atto per motivi di coscienza, di indicare una persona che

in sua vece lo possa compiere. All'istituzione sanitaria spetta l'obbligo di predisporre una lista delle persone disposte a fare le azioni controverse senza aspettare che questo sia fatto da altri.

Sia l'Episcopato cattolico che i laici sono intervenuti a difesa del professor Chazan, sostenendo che costringere una persona ad azioni contrarie alla sua coscienza rappresenta una grave ingerenza nella sfera di libertà della persona stessa. È stato anche specificato che la coscienza consiste nel valutare i fatti, le azioni e i fenomeni nella prospettiva del bene e del male. La coscienza ci ricorda che la legge morale sta al di sopra delle disposizioni giuridiche. La questione della libertà umana è stata dichiarata anche in documenti internazionali come la *Dichiarazione universale dei diritti umani*, la *Carta delle Nazioni Unite* o la *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea* ed è rispettata in quasi tutte le culture. L'importanza della coscienza in medicina è in aumento costante, perché, con il suo sviluppo dinamico sono possibili tecnicamente interventi molto profonde sull'uomo e cresce la tentazione di sfruttare queste nuove possibilità senza alcun controllo con enormi possibilità di abuso. È inaccettabile una cultura della professione medica in cui – oltre a circostanze assolutamente eccezionali – l'unità perde la sua soggettività, è costretta a negare la propria identità e prender parte ad un procedimento che a suo giudizio è un male. Una persona che si appella alla libertà di coscienza non si appella solo alla religione, ma anche alla ragione. Il diritto all'obiezione di coscienza è il risultato del presupposto che esiste il bene e il male, e la religione supporta questa tesi.

*La distruzione del matrimonio e della famiglia viene dall'Europa*

Un altro elemento del dibattito pubblico nel 2014 in Polonia e proseguito l'anno successivo è stata la ratifica della *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la*

*lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica.* Il 29 aprile il governo ha deciso di sottoporre la convenzione a ratifica. La Chiesa gerarchica e i gruppi e le associazioni di laici hanno partecipato alle discussioni sul documento valutandone negativamente il testo. La convenzione utilizza lo slogan della prevenzione della violenza per promuovere un cambiamento culturale, che indebolirebbe le istituzioni del matrimonio e della famiglia come anche i ruoli tradizionali associati alla generazione della vita e all'educazione dei figli. Essa è costruita sulla base dell'ideologia del gender. Definisce il "genere" come i ruoli, comportamenti, le attività e attributi che una data società ritenga appropriati per le donne e gli uomini. In questo modo si discosta dalla definizione di genere consolidata nella tradizione europea, la quale tiene conto delle differenze biologiche tra uomini e donne e costituisce la base per il diritto di famiglia e personale. Secondo gli ambienti cattolici questo avrà conseguenze negative per i legami familiari tutelati dall'articolo 18 della Costituzione della Repubblica di Polonia, che protegge l'unione tra un uomo e una donna, la famiglia, la maternità e la paternità. Nel caso la convenzione entrasse in vigore, per lo Stato sarà più difficile invocare il modo tradizionale di intendere il matrimonio, e così può essere promosso il riconoscimento delle convivenze tra persone dello stesso sesso. La convenzione non rispetta l'eredità positiva della civiltà e delle tradizioni. Nell'articolo 12.1 si dice: «Le Parti adottano le misure necessarie per promuovere i cambiamenti nei comportamenti socio-culturali delle donne e degli uomini, al fine di eliminare pregiudizi, costumi, tradizioni e qualsiasi altra pratica basata sull'idea dell'inferiorità della donna o su modelli stereotipati dei ruoli delle donne e degli uomini». È la strada perché lo Stato, per esempio, smetta di sostenere la maternità o il matrimonio e cominci a promuovere la vita da single incentrata esclusivamente sulla carriera professionale. Può anche significare una lotta contro la Chiesa e contro le altre strutture che cercano di proteggere le tradizioni positive.

Nel dibattito la Chiesa ha sottolineato che un bambino deve avere una mamma e un papà. La famiglia esercita anche alcune altre funzioni sociali: la solidarietà tra le generazioni, la trasmissione della cultura. Questo comporta che il matrimonio goda di adeguati diritti e di protezione. La *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica* dovrebbe implementare tre obiettivi principali: prevenzione della violenza contro le donne, proteggere le vittime e perseguire i colpevoli. Questi obiettivi, di per sé, non sollevano dubbi, tuttavia, la Convenzione li pone in un contesto ideologico dubbio. Alla luce della convenzione, la violenza contro le donne sarebbe dovuta al fatto che certi ruoli sociali sono riconosciuti dalla società come specificamente femminili. La violenza, dunque, colpisce le donne solo perché sono donne, e per questo motivo è presentata come condizionata dal genere (*gender based violence*).

Ambienti che spingono per la ratifica della convenzione sostengono che è una definizione di violenza di tipo “innovativo”. Invece è una definizione ideologica. Secondo queste ipotesi, la lotta contro la violenza richiede che nella società non vi sia alcuna distinzione tra i ruoli maschili e femminili. Tale diversità sarebbero espressione di falsi stereotipi e darebbero luogo a discriminazioni e violenze. Se fossero eliminati questi “stereotipi di genere” la violenza scomparirebbe. Pertanto, tutto ciò che sfuma e confonde l'identità della femminilità e della mascolinità dovrebbe presumibilmente eliminare l'aggressività. Secondo queste ipotesi, la prevenzione della violenza dovrebbe promuovere ruoli di genere non-stereotipati, tra cui, le pratiche relative alle subculture LGBT. I disturbi dell'identità di genere saranno qualità protette e da promuovere.

La Convenzione CAHVIO non è incentrata sulla prevenzione della violenza domestica, come suggerisce il titolo, ma sull'introduzione di una rivoluzione culturale a base ideologica. Questo comporta la ridefinizione del genere come fenomeno sociale variabile e non biologico, come anche l'erronea

attribuzione della responsabilità per la violenza sulle donne al matrimonio e alla famiglia. La convenzione, anche se dichiara la disponibilità a servire le donne, assume soluzioni discutibili. Prima di tutto sfuma il modo stesso di intendere la femminilità. La violenza, secondo la convenzione, è determinata dalla struttura della società come si è storicamente modellata, testi che si inserisce perfettamente nell'ideologia femminista della "battaglia dei sessi". La violenza contro le donne sarebbe così dovuta al fatto che una donna viene trattata come una donna. Combattere la violenza contro le donne richiede uno smantellamento delle strutture sociali che differenziano ruoli maschili e femminili. In questo modo viene cambiata la natura della famiglia. Non c'è bisogno di essere già una donna o un uomo, basta sentirsi una donna o un uomo, o svolgere questi ruoli nella società, per poter fare una famiglia. Alla luce della convenzione, un uomo che ricoprisse ruoli sociali femminili dovrebbe essere considerato donna. La Relazione esplicativa della convenzione mostra chiaramente che essa si concentra più a proteggere le persone omosessuali e transessuali che non le donne. La convenzione non vede le altre cause della violenza, del tutto ignora o trascura la loro fonte reale, indicata dalla ricerca empirica: dipendenza da alcol, da lavoro o dalle sostanze stupefacenti; allentamento delle norme sociali e disgregazione della famiglia che favoriscono comportamenti patologici. Gli autori della convenzione sottovalutano una causa molto importante della violenza contro le donne, ossia la loro immagine sessualizzata nei media.

Secondo gli ambienti cattolici per proteggere realmente le donne si dovrebbe prevenire le dipendenze, rafforzare i rapporti familiari e infondere rispetto per il ruolo naturale della donna nella società. Questi elementi non ci sono nella convenzione, essa non può essere quindi uno strumento efficace per combattere la violenza contro le donne. Le soluzioni contro la violenza esistenti in Polonia offrono almeno lo stesso livello di protezione della convenzione CAHVIO e, alla luce delle conclusioni dell'Agenzia europea dei diritti fondamentali (2014), sono lo strumento il più efficace in Europa per la

prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne. La Polonia è il Paese con il tasso più basso d'Europa nella violenza contro le donne.

L'art. 14 della convenzione dice: «Le Parti intraprendono, se nel caso, le azioni necessarie per includere nei programmi scolastici di ogni ordine e grado dei materiali didattici su temi quali (...) i ruoli di genere non stereotipati». Questo mostra la determinazione nella marginalizzazione del matrimonio e della famiglia e la privazione dei diritti dei genitori di educare i loro figli secondo le loro convinzioni. La convenzione attribuisce anche la responsabilità per la violenza alla religione (senza indicare quale, e quindi anche cattolica), alla tradizione (senza specificare quale), fornendo un campo aperto a smantellare la vita sociale.

Le disposizioni della convenzione CAHVIO provocano anche notevoli dubbi di natura costituzionale, in particolare: limitano la protezione solo alle donne e ignorano la protezione di altri gruppi sociali che sono vittime di violenza domestica (bambini, anziani, disabili o inabili), e gli uomini, permettono la violazione del segreto professionale di avvocato e di consulente legale, limitano drasticamente il diritto dei genitori a influenzare l'educazione violando il loro diritto di educare i loro figli in conformità con le proprie convinzioni, violano il principio di imparzialità ideologica dello Stato, obbligando gli organi dello Stato ad ispirarsi all'ideologia gender nel corso dell'attuazione della convenzione.

La Chiesa si sforza affinché i rapporti umani siano basati sulla buona volontà e sul rispetto reciproco e prendano in considerazione il bene autentico della persona. A questo serve l'annuncio del Vangelo, ma anche il lavoro della consulenza familiare, la terapia familiare e le attività di molte organizzazioni e movimenti cattolici che tengono conto del problema della violenza nelle relazioni umane. La convenzione definisce la discriminazione in maniera ideologica, che consente di violare i principi di legge generalmente accettati, tra cui l'uguaglianza di fronte alla legge. Viola il diritto della Polonia di decidere in materia di religione, di etica e di vita



familiare. Essa consente di formulare raccomandazioni e farle rispettare, anche se sono incompatibili con la Costituzione polacca. Ciononostante, con la risoluzione del 6 febbraio 2015 il Parlamento ha approvato alla ratifica della Convenzione.

### *La Carta della Famiglia numerosa*

In occasione del Sinodo straordinario dei Vescovi il tema della famiglia è stato affrontato dal mondo accademico e dai cattolici impegnati nella vita della Chiesa e nella società. È stata sottolineata in modo particolare la situazione delle famiglie con più figli e provenienti dalle piccole città. La Chiesa ha lanciato un appello per il sostegno più diretto alle famiglie con molti figli. L'episcopato polacco ha annunciato la ricerca di nuove forme di attività caritativa e la disponibilità a collaborare con le istituzioni sociali e statali in attuazione dei compiti e dei programmi riguardanti diversi tipi di assistenza alle famiglie numerose. Il 22 dicembre, il Presidente ha firmato la Legge della Carta della famiglia numerosa. In precedenza questo tipo di Carta era stata introdotta da alcuni comuni. I titolari del documento possono ricevere sconti per i biglietti ferroviari, le tasse per il passaporto, l'accesso ai musei, riserve naturali, strutture ricreative e sportive. I deputati hanno votato la legge all'unanimità. La Chiesa considera questa legge solo come un minimo della politica familiare e della preoccupazione per la sicurezza demografica del Paese. La Legge è entrata in vigore il 1 gennaio 2015.

### **Francia\***

Molto diversi sono stati i contraccolpi sociali e politici nei diversi Paesi dell'Occidente, seguiti alla crisi o alla caduta dei

---

\* A cura di Silvio Brachetta.

regimi mediorientali dell'iracheno Saddam Hussein, dell'egiziano Hosni Mubarak o del siriano Bashar al-Assad. Le guerre civili in Medio Oriente, travalicando gli ambiti arabi e africani, hanno influito sul rapporto tra le democrazie occidentali e l'Islam, a seguito dei mutati equilibri culturali – in Europa e negli USA – specialmente tra cristiani (la maggioranza) e musulmani, stanziali o immigrati.

Quanto all'Europa, al netto di una storia comune di resistenza e guerra – ma anche di scambio culturale e commerciale – nei confronti delle popolazioni islamiche, ogni Stato ha però sviluppato, lungo i secoli, un vincolo peculiare con il mondo nato dalla predicazione del profeta Maometto. È dunque rintracciabile un percorso francese nei confronti dell'Islam antico e contemporaneo, per certi aspetti simile, ma nella sostanza molto diverso dal percorso italiano, spagnolo o tedesco.

Il rapporto Francia-Islam non può essere adeguatamente descritto, se non riferito alle vicende dell'impero coloniale francese che, tra i secoli XVII e XX, raggiunse un'estensione pari a un decimo delle terre emerse<sup>44</sup>. Per la questione islamica, sono soprattutto da considerare i possedimenti francesi dell'Africa occidentale ed equatoriale, del Marocco, dell'Algeria, della Tunisia, del Libano e della Siria, persi però durante e dopo la seconda guerra mondiale.

### *I musulmani francesi in cerca d'identità*

Mohamed Sifaoui, giornalista, scrittore e regista francese di origine algerina<sup>45</sup>, ha prodotto una sintesi sociale e cultura-

---

<sup>44</sup> Oltre 13.000.000 di km<sup>2</sup>, Francia metropolitana compresa, con presenza in ogni continente.

<sup>45</sup> Nato il 4 luglio 1967. Dopo essere stato esiliato dall'Algeria, in seguito a dissidi legati alla sua professione di giornalista, è stato accolto dalla Francia come rifugiato politico. Attraverso inchieste e *reportages*, ha descritto il mondo del terrorismo islamico, infiltrandosi anche in una delle cellule eversive presenti a Parigi.

le<sup>46</sup> di come si è sviluppata storicamente la presenza islamica in Francia e dello stato di fatto nel corso del 2014. Specialmente nel secolo XX – spiega Sifaoui – «diverse ondate migratorie successive» hanno portato in Francia parecchi «indigeni»<sup>47</sup> algerini, per la quasi totalità, ma anche marocchini e tunisini. La vera immigrazione massiccia avverrà però solo nel corso della Prima Guerra mondiale, a causa della mobilitazione generale, che interessò anche i popoli delle colonie francesi<sup>48</sup>. E a causa dei circa 80.000 morti o dispersi nelle fila musulmane, il rapporto tra la Francia e l'Islam divenne, con tutta evidenza, anche un legame di sangue.

Difatti, all'indomani del conflitto – prosegue il giornalista – «sarà avviata la costruzione della Grande Moschea di Parigi», nonché «la creazione di cimiteri musulmani e l'apertura dell'ospedale Avicenne di Bobigny». Nel 1924 la presenza algerina, in Francia, raggiungeva le 200.000 unità, pur quasi arrestandosi il processo migratorio. Nuove ondate d'immigrati si ebbero anche durante e dopo il secondo conflitto mondiale, non solo per partecipare alle operazioni belliche, ma soprattutto per la necessità di manodopera «sfruttabile e a buon mercato» da impiegare per la ricostruzione generale del Paese. Fu così che, fino al 1962 – anno d'indipendenza dell'Algeria – l'immigrazione preponderante interessò proprio gli algerini per i quali, sotto i governi di Georges Pompidou e Valéry Giscard d'Estaing, vennero create molte sale di preghiera o locali adibiti al culto, spesso inseriti «nei luoghi di raccolta dei lavoratori immigrati e all'interno degli immobili popolari».

E così, lentamente, da «culto straniero» l'Islam riuscirà, nell'ultimo dopoguerra, a imporsi come «seconda religione di Francia». Ora, però, Sifaoui individua il nucleo della que-

---

<sup>46</sup> MOHAMED SIFAOU, *Panorama de l'Islam en France*, in «Memri Fr. L'Observatoire du Moyen-Orient», 15/09/2014.

<sup>47</sup> I musulmani erano considerati «cittadini di seconda classe» (*ibid.*).

<sup>48</sup> Ai 260.000 marocchini, tunisini e algerini richiamati alle armi, si aggiunsero altre 215.000 persone, di cui 140.000 senegalesi.

stione: questi giovani o adulti, donne e uomini musulmani, francesi tra francesi sulla carta, questi «figli della seconda generazione» di migranti, continuano ad avere grossi problemi d'integrazione. Nati in Francia, spesso mai usciti dalla Francia, queste persone vivono una situazione di lacerante conflitto interno, poiché la tradizione islamica ricevuta dai genitori si scontra con le suggestioni occidentali, culturali e sociali.

Il disagio è poi acuito dalla stessa società francese, per cui essi soffrono un «sentimento di rifiuto, reale o percepito», che provoca dubbi sulla loro «origine o identità». E allora i musulmani francesi si trovano oggi nel mezzo di due tensioni: da una parte – osserva Sifaoui – c'è il senso del rispetto per la religione e la cultura dei genitori, dall'altra il senso della patria, che spesso pretende un'adesione al principio della laicità e dei valori repubblicani. È facile per molti, in questa situazione ambigua, scegliere dunque la strada più semplice e cercare una «sorta d'identità sostitutiva» nel rinato spirito islamico belligerante, tanto pericoloso e fanatico, quanto banale e approssimativo. A volte sono proprio i giovani a sostituire la strada impegnativa dell'integrazione alla più veloce scelta per la ribellione, dietro agli *slogans* di turno della nuova propaganda – in questo caso islamista.

### *L'Islam di Francia, tra moderatismo e fanatismo*

I musulmani di Francia sono circa sei milioni, dei quali però solo il 10% praticanti. Si tratta della più grande comunità islamica d'Europa. Le statistiche sono facilmente reperibili sui media, ma si tratta di stime non sempre verificabili, perché l'Islam francese non è omogeneo e, quindi, è censito in modo approssimativo: è frammentato tra praticanti e non, tra immigrati clandestini e regolari, tra francesi neoconvertiti e stranieri atei, tra maomettani per cultura e fondamentalisti. È un Islam eterogeneo, spesso diviso nel tessuto sociale o sulle opinioni politiche e religiose. In ogni caso, la maggioranza

dei musulmani francesi è originaria del Maghreb e fa capo al sunnismo malekita<sup>49</sup>, caratteristico appunto dei maghrebini.

Il 2014 è stato un anno particolarmente turbolento. Già in gennaio molte autovetture sono state date alle fiamme, durante gli scontri tra bande musulmane rivali<sup>50</sup>. In febbraio la Lega di difesa giudiziaria dei musulmani ha denunciato il giornale satirico Charlie Hebdo, reo di aver pubblicato diverse vignette offensive sull'Islam. Molti poi gli arresti nei mesi successivi, ai danni di elementi pro jihad, dopo diversi attentati o attività terroristica via web. L'islamismo radicale ha pure tentato d'infiltrarsi nelle scuole: secondo fonti d'*intelligence*, un certo mondo islamico avrebbe stimolato una «guerra di logoramento» interna agli istituti, esercitando pressioni affinché i musulmani si vestano, mangino e preghino secondo l'uso maomettano<sup>51</sup>. La propaganda, insomma, è dilagata, anche a mezzo stampa e il jihadismo è riuscito a ramificarsi nella società francese con non troppa difficoltà.

Certamente i francesi, rispetto ad altri popoli europei, hanno avuto più tempo per organizzarsi nei confronti della presenza musulmana. Ad esempio, per via di una legge del 1901, è stato possibile creare il Consiglio francese del Culto musulmano (Cfcm)<sup>52</sup>, una sorta di consulta per rappresentare i musulmani di Francia. Il Cfcm, ideato e sostenuto da Nicolas Sarkozy nel 2003, supervisiona tutto ciò che attiene al culto: edificazione di moschee, fissazione delle date del Ramadan,

---

<sup>49</sup> Il sunnismo è una delle due correnti islamiche principali. È avversa alla corrente dello sciismo, che è la fazione fedele ad Ali ibn Abi Talib (599-661). Il sunnismo, che rappresenta la maggioranza mondiale dei musulmani, accosta teologicamente il Corano alla Sunna, altro libro sacro dell'Islam. A sua volta il sunnismo è suddiviso in quattro scuole giuridiche: hanafita, malekita, shafaita e hanbalita, sulla base del peso dato alle tradizioni locali e alla libertà di giudizio etico personale. I malekiti danno uno spazio importante al giudizio personale, alla giurisprudenza, al consenso teologico dei dottori e ai costumi della propria tradizione culturale e culturale.

<sup>50</sup> SOEREN KERN, *The islamization of France in 2014*, Gatestone Institute - International policy Council, 23/12/2014.

<sup>51</sup> *Ivi*.

<sup>52</sup> Conseil français du Culte musulman.

formazione dei predicatori (imam) ed emissioni di pareri consultivi in ordine alle questioni giudiziarie<sup>53</sup>.

Siamo insomma nel quadro di una convivenza collaudata, seppure a tutt'oggi problematica, dove spesso la tolleranza è piuttosto una semplice sopportazione reciproca. È anche vero, però, che i musulmani francesi cosiddetti moderati hanno dimostrato una certa vivacità rispetto ai musulmani di altri Paesi europei e, non di rado nel corso del 2014, si sono pronunciati per una netta condanna nei confronti del terrorismo islamico. All'indomani della decapitazione dell'ostaggio francese Hervé Pierre Gourdel<sup>54</sup>, nelle mani dei militanti dello Stato islamico, Dalil Boubakeur, Presidente del Cfm e Rettore della Grande Moschea di Parigi, ha organizzato una giornata di protesta contro l'omicidio. Centinaia di musulmani parigini si sono dunque riuniti attorno a Boubakeur, che ha dichiarato: «Noi, musulmani di Francia, diciamo basta alla barbarie. Questo incontro è l'espressione forte e viva del nostro impegno per l'unità nazionale e della nostra volontà incrollabile di vivere insieme»<sup>55</sup>. L'esistenza di un islamismo moderato in Francia non ha tuttavia impedito ad alcune centinaia di musulmani francesi di lasciare l'Europa per unirsi alle truppe dello Stato islamico<sup>56</sup>.

### *La risposta francese ai terroristi iracheni*

L'Isis – Eiiil in francese, ma anche Daech –<sup>57</sup> è il gruppo terroristico islamista che fa capo ad Abu Bakr al-Baghdadi,

---

<sup>53</sup> Ovvero, emissioni di *fatwa*, laddove non siano in contrasto con la legislazione francese.

<sup>54</sup> Rapito in Algeria il 21 settembre 2014 e ucciso tre giorni dopo da un gruppo jihadista, alleato del califfato di al-Baghdadi.

<sup>55</sup> Cit. in ANNE JOUAN, *Hommage des musulmans à Hervé Gourdel*, «Le Figaro», 26 settembre 2014.

<sup>56</sup> Circa 700 persone. Dato del Ministero degli Interni francese; cit. in GUY MILLIERE, *Il jihad arriva in Europa*, Gatestone Institute - International policy Council, 01/09/2014.

<sup>57</sup> Islamic State of Iraq and Syria (Isis) - État islamique en Irak et au Levant (Eiiil) - Stato islamico dell'Iraq e della Siria. Daech corrisponde all'ac-

proclamatosi califfo dello Stato islamico nel giugno del 2014. In realtà però la formazione dell'Isis è precedente e risale al 2006<sup>58</sup>. Già nel luglio 2014 la Francia si mette in preallarme e Bernard Cazeneuve, ministro degli interni, presenta un disegno di legge che mira a rafforzare le disposizioni in materia di lotta al terrorismo. Il testo stabilisce un'interdizione amministrativa di uscita dal territorio francese per prevenire una radicalizzazione terroristica all'estero. Penalizza inoltre l'«iniziativa individuale a carattere terroristico», rafforzando la repressione d'apologia di terrorismo e l'incitamento agli atti terroristici. Evidentemente la Francia ha percepito la gravità estrema di quanto è avvenuto in Iraq e comincia a sostenere, durante l'estate, iniziative di politica estera.

Il 14 agosto François Hollande, Presidente della Repubblica, dirama un comunicato ufficiale, dove afferma di voler sostenere le autorità irachene contro l'Isis, sia tramite aiuti umanitari, sia mediante la consegna di attrezzature militari. Il mese successivo Hollande si reca in Iraq<sup>59</sup>, dove incontra il Presidente Fu'ad Ma'sum e il Premier Haydar al-'Abadi. Dagli incontri scaturisce la risoluzione di un appoggio militare francese al governo iracheno. Nel merito Hollande dichiara: «Ho deciso di rispondere alla richiesta delle autorità irachene di offrire un supporto aereo, ma non andremo oltre questo. Non ci saranno truppe di terra e gli interventi saranno solo in Iraq»<sup>60</sup>. Hollande, infatti, si è convinto che «gli estremisti islamici hanno prosperato anche perché la comunità internazionale è rimasta inerte»<sup>61</sup>. Ovviamente, con l'intervento, la Francia va a supportare l'azione degli Stati Uniti, già presenti sul teatro delle operazioni belliche nel Golfo persico.

---

ronimo arabo, ma è usato anche dai francesi.

<sup>58</sup> Il giorno 13 ottobre 2006 il Consiglio consultivo dei Mujaheddin in Iraq ha mutato il nome in Stato islamico. Lo Stato islamico è un califfato, retto appunto da un califfo.

<sup>59</sup> Il giorno 12 settembre 2014.

<sup>60</sup> Redazione, *Isis minaccia attacchi con Ebola. «Francia pronta a raid aerei su Iraq»*, «Corriere della Sera», 18 settembre 2014.

<sup>61</sup> *Ivi*.

Le iniziative contro il terrorismo islamico non si limitano all'ambito militare: a Parigi è convocata una "Conferenza internazionale per la pace e la sicurezza in Iraq"<sup>62</sup>, inaugurata congiuntamente da Hollande e da Fu'ad Ma'sum, Presidente iracheno. Nelle Conclusioni finali, gli Stati *partners* partecipanti, tra cui l'Italia, si sono impegnati ad adottare tutte le «misure necessarie per lottare efficacemente contro l'Eiil (Isis) e i gruppi terroristici che sono una minaccia per tutti gli iracheni». I *partners* si sono detti favorevoli a sostenere l'Iraq nell'aiuto umanitario agli sfollati e ai rifugiati, nella difesa dei diritti umani e nella ricostruzione post bellica, in quanto essi condannano «i crimini e le esecuzioni di massa contro le popolazioni civili, comprese le minoranze più vulnerabili, che possono essere considerati come crimini contro l'umanità». Per cui la comunità internazionale ha convenuto «di cooperare e di fare di tutto per vegliare a ciò che gli autori di tali crimini ne rendano conto dinanzi alla giustizia».

Dalle parole ai fatti: il 19 settembre l'aviazione francese porta alcuni attacchi aerei in Iraq contro le postazioni dei terroristi. Il giorno successivo comincia l'Operazione Chammal, ovvero la partecipazione ufficiale della Francia alle operazioni belliche della coalizione anti Isis in Iraq. Si tratta più che altro di un supporto aereo alla coalizione presente nel Golfo persico. Le operazioni francesi sono proseguite per tutto l'anno, portando la distruzione di alcuni obiettivi: postazioni di comando, edifici jihadisti, trincee e veicoli militari. L'aviazione di Francia ha pure supportato le truppe di terra della coalizione, mediante attacchi aerei all'avanguardia jihadista.

### *L'Occidente sottomesso in nome del multiculturalismo*

Nel frattempo, il 13 novembre, entra in vigore la legge in materia di lotta contro il terrorismo, detta anche «legge anti-

---

<sup>62</sup> Conférence internationale sur la paix et la sécurité en Irak, 15 settembre 2014. Hanno partecipato 27 Paesi e 3 Organizzazioni internazionali.



Jihad »<sup>63</sup>. Essa prevede, tra l'altro, l'introduzione del reato di «impresa terrorista individuale» e il blocco dei siti web che appoggiano il califfato Daech. In ogni caso, la Francia appare alquanto spaesata dagli eventi e si assiste ad un monotono alternarsi di scelte a favore dell'integrazione e della repressione, nei confronti dei cittadini o degli immigrati musulmani. Il sentimento di timore tra i francesi è riassunto anche nell'ultimo romanzo politico di Michel Houellebecq, *Sottomissione*<sup>64</sup>, dove l'autore ipotizza una futura vittoria in Francia del partito islamico, il cui leader Mohammed Ben Abbes verrebbe persino eletto Presidente della Repubblica.

Forse però le questioni – di cui il terrorismo islamico è una tra molte – non si risolvono perché l'Occidente e l'Europa, in particolare, sono affetti da una debolezza di fondo. A questo proposito il filosofo Fabrice Hadjadj afferma che «l'islamismo è smaterializzante quanto la tecnoscienza», poiché «ignora la consistenza della materia, della cultura, della storia e si rimette a un Dio che schiaccia la carne umana»<sup>65</sup>. Hadjadj, nell'intervista, paragona il problema dell'islamismo a quello dell'«ideologia del gender», nel senso che possono anche ricondursi alla degenerazione della scienza e della tecnica: questione, dunque, tutta occidentale. Alla domanda sul perché i giovani europei fuggano e si arruolino nell'Isis, il filosofo risponde: «Sicuramente perché sperano di fuggire da un mondo del consumo insensato e senza spessore. Quello che noi cerchiamo non sono semplicemente i mezzi per vivere, ma ragioni per vivere», tra cui «donare la propria vita».

Anche il filosofo Alain Finkielkraut parla di questioni irrisolte a causa della debolezza dell'Occidente. Ad esempio, nel saggio *L'identità infelice*<sup>66</sup>, egli denuncia una crisi profonda

---

<sup>63</sup> Su proposta del summenzionato Cazeneuve.

<sup>64</sup> MICHEL HUELLEBECQ, *Sottomissione*, Bompiani, Milano 2015. Il dibattito sul libro si era già acceso negli ultimi mesi del 2014.

<sup>65</sup> SIMONE PALIAGA, *Google e l'Isis si somigliano: odiano l'uomo*, intervista a Fabrice Hadjadj, «Libero», 22 ottobre 2014..

<sup>66</sup> ALAIN FINKIELKRAUT, *L'identità infelice*, Guanda, Milano 2015.

dell'integrazione e del multiculturalismo, causata dalla perdita d'identità dei francesi. Secondo Finkielkraut, la «Francia asseconda le pretese comunitarie degli immigrati invece di imporre il suo modello di integrazione»<sup>67</sup>. Le difficoltà non vengono dagli immigrati: egli ce l'ha piuttosto «con gli uomini politici e le persone colte che li scimmiettano». Inoltre, specifica il filosofo, «la Francia non è mai stata multiculturalista», bensì «assimilazionista, che è un'altra cosa, ovvero ha inculcato l'assimilazione in nome della laicità»<sup>68</sup>. Ora però – continua – «è in corso una rivoluzione imposta dall'Islam e dalla sinistra benpensante»; soprattutto quest'ultima, «in nome della *laïcité*, decostruisce il repubblicanesimo e abbraccia il multiculturalismo». Finkielkraut rievoca la «cultura del piagnisteo» e la ribattezza l'«esperanto dei lamenti», che ha trasformato l'«islamofobia» in un «nuovo crimine ideologico»: con la parola «islamofobia» – dice chiaramente – «si sottomette la Repubblica alle leggi islamiche»<sup>69</sup>.

## Italia\*

### *La nascita del Governo Renzi*

Il 24 e 25 febbraio 2014 il Parlamento italiano ha votato la fiducia al governo presieduto da Matteo Renzi, con cui si concludeva, con un governo politico anche se non eletto direttamente dal popolo, un lungo periodo di difficoltà istituzionale caratterizzato soprattutto dal fatto che era impossibile andare a nuove elezioni perché la Corte costituzionale aveva dichiarato l'incostituzionalità della legge elettorale in vigore mentre la maggioranza in parlamento era di fatto garantita

---

<sup>67</sup> Cit. in STEFANO MONTEFIORI, *Finkielkraut l'eterodosso di Parigi entra (contestato) tra gli Immortali*, «Corriere della Sera», 11 aprile 2014.

<sup>68</sup> Cit. in GIULIO MEOTTI, *L'identità infelice di una Francia che «sta morendo voluttuosamente»*, «Il Foglio», 18 ottobre 2013.

<sup>69</sup> *Ivi*.

\* A cura di Stefano Fontana.

dal Presidente della Repubblica. Nel discorso in Parlamento per la richiesta della fiducia, Renzi propose un programma ambizioso nei tempi e volto al cambiamento.

Renzi ha voluto stabilire un rapporto diretto con gli elettori, sulla base dell'esperienza dei sindaci. Ciò ha però trasformato il Partito democratico in un "partito personale" e non ha permesso la selezione della classe dirigente e non per cooptazione. Ciò ha alimentato l'opposizione interna della sinistra del partito, con la quale Renzi non è mai venuto a patti facendo valere la regola della maggioranza. In questo modo è stato congelata la continuità ideologica col passato del partito. Renzi punta al "partito della nazione", ossia ad uno spostamento del Partito democratico al centro e verso un programma fortemente interclassista o, che è lo stesso, oltre la destra e la sinistra. Con il "Renzismo", davanti alla crisi dei partiti di sinistra in tutta Europa, il Partito democratico mira ad essere un partito meno ideologico e più pragmatico.

A seguito delle elezioni politiche del febbraio 2013, la presenza nel Parlamento italiano di deputati cattolici si era considerevolmente ridotta. Molti si erano candidati nelle liste del Partito democratico. Il Premier ha cercato di non insistere sul piano dei cosiddetti "nuovi diritti", ma mantenendo un profilo basso ha di fatto accettato le nuove richieste di riconoscimento delle coppie omosessuali e le pressioni per la penetrazione dell'ideologia del gender nella scuola pubblica. Il 18 novembre 2014 è stato presentato il disegno di legge Fedeli su "Introduzione dell'educazione di genere e della prospettiva di genere nelle attività e nei materiali didattici delle scuole del sistema nazionale di istruzione e nelle università", mentre hanno continuato il loro iter parlamentare i disegni di legge Scalfarotto (Pd) contro l'omofobia e Cirinnà (Pd) sul riconoscimento delle unioni civili che erano stati presentati nel 2013. Nonostante la pubblica manifestazione di essere "cattolici", Matteo Renzi e i suoi più stretti collaboratori procedono nel solco di una cultura radicale.

Nell'aprile del 2014 la Corte costituzionale ha emesso una pericolosissima sentenza con la quale dichiarava incostituzionale il divieto della fecondazione eterologa previsto dalla legge 40 del 2004 sulla fecondazione assistita. Si è trattato di una sentenza dirompente a cui però il governo non ha fatto corrispondere nessun tipo di azione, nemmeno di contenimento dei suoi effetti disastrosi, come in precedenza non aveva mai fatto sentire la sua voce sullo smantellamento per via giudiziaria della stessa legge 40, fatta a pezzi dalle sentenze dei magistrati.

L'invadenza della magistratura che si sostituisce al Parlamento e il fatto che il premier Renzi si trovi al governo senza mai essere stato eletto, secondo molti osservatori mettono in evidenza una carenza democratica in Italia. Ciò appare ancora più evidente se si nota che anche i governi precedenti a quello di Renzi, ossia i governi Monti e Letta, nacquero sotto la regia politica del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, senza nessun avallo popolare.

Il 31 marzo 2014 il Consiglio dei Ministri ha approvato e presentato al Parlamento un disegno di legge costituzionale per la riforma del Senato (chiamato "Senato delle autonomie") con le seguenti caratteristiche principali: il nuovo Senato non voterà più la fiducia al governo, non avrà più funzioni di indirizzo politico, sarà composto da esponenti delle regioni e dei comuni e i senatori non saranno più eletti direttamente dal popolo.

Le forse politiche sono da tempo concordi nel criticare il sistema costituzionale del bicameralismo perfetto e sulla necessità di ridurre il numero dei senatori, ma su altri punti della proposta governativa s'è acceso un profondo dibattito, che ha diviso anche lo stesso partito di governo. La critica maggiore si è concentrata sulla non elettività dei senatori. La proposta del governo, infatti, prevede un'assemblea composta da membri di diritto come i presidenti delle Regioni e i sindaci dei capoluoghi di regione, da membri eletti in secondo grado come una rappresentanza di sindaci e di rappresen-

tanti dei consigli regionali, e un numero di senatori nominati dal Presidente della Repubblica (nella prima bozza erano 21). Il progetto presenta molte problematiche relative a profili di legittimità, di autonomia degli eletti, di equilibrio tra i poteri.

### *Le riforme economiche del Governo Renzi\**

Per quanto riguarda l'Italia, il 2014 è segnato dal processo riformatore portato avanti – anche in campo economico – dal Governo Renzi; in particolare, il dibattito politico ed economico si è concentrato sulla riforma del mercato del lavoro, tema spinoso e controverso, che – nella storia italiana – ha anche assunto toni drammatici. In merito al cosiddetto “*jobs act*”, il dibattito è stato acceso e non totalmente digerito dalle organizzazioni sindacali. Il contesto di riferimento è quello che vede un tasso di disoccupazione molto elevato (attorno al 12,7%) e una disoccupazione giovanile estremamente preoccupante, soprattutto in alcune regioni italiane. Il valore è da considerarsi estremamente elevato rispetto al concetto di “piena occupazione”, ma è da contestualizzare ulteriormente rispetto ad un panorama europeo molto frastagliato che, secondo i dati di Eurostat, vedeva – all’inizio del 2015 –, da un lato, paesi come la Germania, l’Austria, i Paesi Bassi e la Danimarca con tassi da piena occupazione (tra il 7 e il 4,8%) e, dall’altro lato, Paesi con tassi decisamente più elevati come in Francia (10,6%), in Spagna (23,2%), in Portogallo (14,1%) ed in Grecia (25,7%).

Tuttavia, se l’esigenza di “smuovere le acque” del mercato del lavoro era campo di intesa tra tutti gli interlocutori, i punti di contatto tra Governo e parti sociali si sono fermati qui: partendo dalla stessa analisi, le priorità politiche sembrano divergere. Da un lato, c’è la dichiarata volontà di rendere il mercato più fluido, superando tutele ritenute eccessive,

---

\* A cura di Giorgio Mion.

dall'altro lato, non viene meno la tenace difesa dei diritti acquisiti dai lavoratori in decenni di battaglie vinte, agendo su una classe politica non sempre lungimirante. Di fronte a tutto questo, l'opinione pubblica non impegnata (in politica o nel sindacato) è rimasta – comprensibilmente – spaesata, anche perché il disorientamento è accresciuto dalla scarsa qualità dell'informazione economica resa da giornali e televisioni, molto attente agli annunci clamorosi, ma poco inclini a spiegare ed entrare in profondità.

Va ribadito, anzitutto, che nessuna legge sul lavoro (tantomeno un decreto) può, da sola, migliorare l'andamento del mercato che necessita di politiche di sviluppo degli investimenti pubblici (difficili per le note regole di bilancio) e privati; certo, il contesto normativo di riferimento può aiutare o frenare lo sviluppo, ma da solo non basta: i dati dei primi mesi di applicazione del *jobs act* confermano tale affermazione. L'azione riformatrice di Governo e Parlamento può e deve agevolare il mercato ad essere il più possibile efficiente e per fare questo servono interventi che abbattano le barriere all'entrata (ed i relativi benefici posizionali) e che rendano più trasparente e dinamico il mercato stesso: a questo il Governo dichiara di ispirarsi nella riforma approvata nel 2014.

Sul primo fronte, è importante, innanzitutto, diminuire le differenze tra soggetti “interni” al mercato e soggetti “esterni” (o *borderline*): coloro che sono a pieno titolo nel mercato (cioè sono dotati di un contratto a tempo indeterminato) godono di un regime di tutele molto elevato (in particolare, se il loro datore di lavoro è lo Stato o un ente pubblico), mentre tutti gli altri sono debolissimi. Dunque, la dinamica del mercato spinge a mantenere più lavoratori possibili fuori dal mercato, in modo da massimizzare la libertà di azione degli operatori “interni” (imprese, lavoratori a tempo indeterminato, sindacati): non si tratta di una scelta “politica”, ma di un'inevitabile conseguenza delle barriere all'ingresso.

Dal punto di vista della trasparenza, sono due i fattori frenanti su cui agire: la complessità normativa dei contratti di

lavoro (soprattutto di quelli cosiddetti “atipici”) e l’elevatissimo cuneo fiscale, che rende difficile individuare il costo del lavoro ed il suo impatto per l’impresa. Lo strumento individuato dal Governo Italiano nel *jobs act* è il contratto “a tutele crescenti”, con un avvio del rapporto di lavoro molto simile ad un contratto a tempo determinato (ma senza averne la forma) ed una prosecuzione con l’aumento delle tutele contrattuali; l’idea è quella di un’unica forma “forte” di contratto che vada incontro sia alle esigenze di trasparenza del mercato, sia alla necessità di rendere più fluido il mercato stesso, non rendendo eccessivamente oneroso né il licenziamento in fase di crisi aziendale né l’assunzione in caso di crescita. Sull’efficacia dello strumento, come accennato, non è possibile dare alcun giudizio: in particolare, nel 2014 – nel mentre si discuteva della riforma – i dati sull’occupazione italiana sono peggiorati e, dunque, l’attesa per un suo rilancio è molto elevata.

Il secondo processo riformatore che ha interessato l’economia italiana nel 2014 riguarda il sistema fiscale, tema sul quale il Governo Renzi ha ereditato la Delega approvata durante le ultime settimane del Governo Letta. Le riforme fiscali – tutte nominalmente votate alla semplificazione, all’avvicinamento del cittadino al Fisco ed alla lotta all’evasione – si susseguono in Italia a ritmi eccessivi, senza rivelarsi realmente efficaci ed incisive e lasciando il sistema tributario italiano eccessivamente frazionato e, soprattutto, oneroso per cittadini ed imprese. L’articolo 53 della Costituzione italiana chiede ai cittadini di contribuire al finanziamento della spesa pubblica secondo le loro possibilità e mediante un sistema progressivo; la riforma in atto si richiama, ancora una volta, a questo principio da tempo disatteso, come accade – ad esempio – per le imposte sui fabbricati e, in particolare, sulla prima casa. Il palese “fallimento” della politica fiscale consegue da tempo all’assenza chiara politica economica e sociale: il sistema fiscale, infatti, dovrebbe essere uno strumento di partecipazione democratica alla realizzazione del bene comune, che si concretizza nella produzione di beni pubblici e di beni

meritori. Diversamente, esso si è tramutato in un mero esercizio ragionieristico teso alla realizzazione di faticosi equilibri di bilancio, in modo “neutrale” rispetto allo strumento utilizzato: tale “neutralità” è, però, impossibile, atteso che anche le scelte di politica fiscale (così come altra scelta politica ed economica) non sono affatto neutrali rispetto alla realizzazione di sistemi sociali giusti ed orientati al bene comune; a tale riguardo, il primo, evidente, elemento di riflessione riguarda la totale assenza della famiglia come soggetto rilevante ai fini fiscali, lacuna che permane di fatto anche nella nuova versione riformata recentemente. Il Fisco non “riconosce” la famiglia come soggetto autonomo di imposizione, ma si rivolge ai singoli individui, arrivando a determinare situazioni paradossali dove le soluzioni fiscalmente più convenienti sono quelle esterne alla famiglia.

Un ulteriore punto critico – in parte affrontato dalla riforma posta in atto dal Governo Renzi mediante la riduzione del cuneo fiscale e dell’IRAP – riguarda la pressione fiscale che insiste su imprese e lavoratori e che costituisce, ad oggi, una sorta di “barriera all’entrata” per le imprese italiane nei mercati europei ed internazionali.

Infine, va citato che nel 2014 il Governo italiano ha iniziato l’iter per l’approvazione di una “riforma del Terzo Settore”: si tratta di un intervento di delega per il riordino del settore, con alcune novità interessanti, come il rafforzamento della figura dell’impresa sociale e la semplificazione normativa relativa al volontariato. Tuttavia, il processo di discussione della riforma si è rivelato molto lento e farraginoso, incontrando enormi (ed inspiegabili) difficoltà, che testimoniano (e confermano) una postura politica tutt’altro che favorevole allo sviluppo della società civile e dell’applicazione del principio di sussidiarietà.



## *L'Appello del nostro Osservatorio al Paese*

Il 3 e 4 ottobre 2014 si è tenuto a Roma un Seminario di Studio organizzato dalla Fondazione Europa Popolare, dal Movimento Cristiano Lavoratori e dall'Osservatorio Cardinale Van Thuân, per l'approfondimento dell'Appello "Un Paese smarrito e la speranza di un popolo" (Cantagalli, Siena 2014). Si è dato così seguito alla prima presentazione pubblica dell'Appello, tenutasi nel maggio del 2014 a Roma a cura del Movimento Cristiano Lavoratori. Il Seminario è stato introdotto da Carlo Costalli, Presidente del Movimento Cristiano Lavoratori, coordinato dal prof. Lorenzo Ornaghi, alla presenza dell'arcivescovo Giampaolo Crepaldi, Presidente dell'Osservatorio.

Vi hanno partecipato oltre quaranta studiosi ed esperti, docenti universitari, giornalisti, uomini politici, esponenti dell'associazionismo e della società civile.

Unanime è stato l'apprezzamento per lo sforzo di pensiero dell'Osservatorio Cardinale Van Thuân, per il coraggio di alcune diagnosi e delle relative proposte. Si sentiva il bisogno di una voce che facesse una proposta organica e di alto profilo in un'epoca di difficoltà e di divisioni. Unanime è stata anche la convinzione che le modalità seguite nella cosiddetta "Fase Todi" siano ormai superate.

L'arcivescovo Giampaolo Crepaldi ha sottolineato – insieme a tanti altri – la novità di metodo dell'Appello dell'Osservatorio: cominciare non da un tavolo ma da una proposta. Appare a tutti evidente che ci si trova in una situazione nuova e che c'è la necessità di una riformulazione del mondo cattolico e della presenza dei cattolici.

Dal seminario è emersa la gravità della situazione: mentre alcuni temi, come la vita, la famiglia, la libertà di educazione, segnano ormai il discrimine tra una società umana ed una post umana, proprio su questi il mondo cattolico è diviso. Molti interventi hanno fatto riferimento alla "questione antropologica" che, mentre se ne parla, diventa sempre più acuta, dato l'avanzamento della tecnologia della vita umana e dello sperimentalismo politico e legislativo nell'ambito dei

“nuovi diritti”. La divisione interna sui principi non negoziabili, che rende difficile il confronto con i laici, contraddice con l’apertura a questo confronto su temi meno impegnativi, anche di carattere istituzionale.

Qualcuno al seminario ha parlato di una “rotta” dei cattolici. La rotta politica è espressione di una rotta culturale che nasce dalla divisione tra due correnti di pensiero che attraversano il mondo cattolico e che prospettano percorsi molto diversi nel rapporto tra Chiesa e mondo, quindi tra fede religiosa e politica. Da un lato l’idea che la Chiesa si ponga in ascolto del mondo e impari a camminare con esso senza più pretese di verità ma limitandosi ad interpretare e a condividere un percorso di formazione, dall’altro l’idea che la Rivelazione cristiana sveli in profondità anche il volto dell’uomo e quindi che la Chiesa abbia il compito di mostrare la luce della verità della fede che a sua volta illumina la verità della ragione.

Lo stesso patrimonio della Dottrina sociale della Chiesa risente di queste due interpretazioni diverse. Da un lato sono molto diffuse le teorie che ne negano la stessa possibilità, che trasformerebbe la fede cristiana in ideologia. Dall’altro altre teorie ritengono che essa rappresenti una luce dottrinale e un orientamento pratico indispensabile non all’esercizio di un potere sul mondo ma per compiere un vero servizio nei suoi confronti.

La politica non spiega mai se stessa da sola. Tantomeno la politica cattolica. La “rotta” dei cattolici in politica deve fare i conti con queste problematiche teologiche che stanno alla sua origine. Il deficit è, cioè, politico, ma prima ancora culturale e spirituale.

L’Appello ha assunto il metodo di fare una proposta che taglia e divide nell’immediato e per questo contiene delle scelte non scontate. Ma questo non vuol dire che l’Appello non sia rivolto a tutti, anche a coloro che sulle questioni di principio sono di altro parere. I partecipanti al seminario hanno condiviso i punti di partenza dell’Osservatorio ed hanno riflet-

tuto sui passi successivi da fare per allargare il confronto e il consenso.

In sintesi si può dire che la strada da percorrere è stata individuata in tre sentieri.

Un primo sentiero nasce dalla diffusa consapevolezza della necessità di una vera e propria “riconfigurazione” dei cattolici in politica (l’espressione è stata coniata da Francesco Bonini, ma è stata accolta e condivisa da tutti). Sia il Paese che i cattolici italiani hanno bisogno di uscire da una prolungata fase di “stress” verso una rinascita strutturale e non ciclica. La riconfigurazione richiede un pensiero realista e capace di spiazzarci tutti, ri-responsabilizzando i soggetti.

Un secondo sentiero nasce dall’attenzione partecipata alla “piazza”. C’è un mondo cattolico che si sta riorganizzando e riconfigurando attorno a progetti di mobilitazione della piazza, nel tentativo di ricollegarsi con la vita reale più che con il livello istituzionale. Nelle piazze reali e in quelle virtuali dei media, molti cattolici non tengono Dio sottotraccia, ma lo testimoniano pubblicamente. Essi pensano che niente ci sia di ineluttabile nella storia e che la secolarizzazione – intesa come erosione progressiva del senso – non sia ineluttabile. Nasce il concetto di “lobby positiva” da mettere in atto oggi nella scuola contro l’invasione dell’ideologia gender e domani nelle aule consiliari o parlamentari. Questo discorso è stato espresso nel seminario con il concetto caro a Papa Francesco di privilegiare i processi piuttosto che gli spazi e con quello della realtà che precede l’idea. I cattolici soffrono di solitudine e di isolamento, ma sono in atto nuove forme di aggregazione e di partecipazione che vanno aiutate. C’è in Italia un popolo vitale. Lo si incontra nei momenti ufficiali come le Settimane sociali ma soprattutto prima e dopo. Ci sono esperienze popolari in atto da valorizzare, raccordare e permettere che si concludano. L’associazionismo cattolico dovrebbe uscire dai propri iscritti e collegarsi con questa vitalità del popolo.

Un terzo sentiero è di carattere spirituale. I cattolici non sanno più stare insieme perché non sanno più pregare insie-

me. I loro mondi hanno smesso di dialogare. Il deficit è spirituale prima che metodologico: dobbiamo chiederci se Cristo faccia veramente la differenza per noi e se la Grazia abbia veramente il primato. Crediamo ancora nel miracolo?

La divisione nel mondo e nella politica ha pericolose conseguenze di ritorno, come aveva messo in evidenza l'Appello dell'Osservatorio, per cui la riconfigurazione di cui si è parlato al seminario richiede approfondimenti e chiarimenti di più ampia portata che non semplicemente politica. È un processo da portare avanti senza indugi.

Durante il seminario sono stati toccati molti argomenti di contenuto: dalla demografia al nuovo welfare, dai problemi del lavoro alle riforme istituzionali, dalla crisi della magistratura alle varie forme di espropriazione della volontà popolare oggi in atto. L'Appello dell'Osservatorio, del resto, riguarda anche un'agenda molto chiara. I partecipanti al seminario hanno ampiamente convenuto sulla sua validità

In conclusione del seminario sono stati definiti alcuni ulteriori elementi del concetto di "riconfigurazione del mondo cattolico". Può essere utile diversificare i tempi: ci sono aspetti già in atto da valorizzare subito e quadri di significati da creare nei tempi più lunghi. L'Appello va diffuso e utilizzato nei vari ambienti: chi lo legge di solito ne rimane colpito.

IL PROBLEMA DELL'ANNO  
LA GUERRA "A PEZZI"  
E LE NUOVE GUERRE DI RELIGIONE

*Silvia Scaranari Introvigne\**

Con la caduta del Muro di Berlino e il graduale passaggio alla libertà politica e religiosa di una ampia parte dell'Europa orientale si pensava che la stagione dei grandi conflitti fosse terminata. Dopo gli orrori della due guerre mondiali e le dittature comuniste degli anni '50-'90 del secolo scorso, pur consapevoli del permanere di alcune sacche di totalitarismo, i membri delle Nazioni Unite (nate proprio per favorire la pace) credevano di poter garantire al mondo un periodo di sviluppo e di fratellanza. Mai idea fu più utopica. Nella visita a Sarajevo, nello scorso mese di giugno, Papa Francesco ha denunciato di nuovo lo stato di guerra in cui ci troviamo. Ha sottolineato l'efferatezza delle guerre non convenzionali e che si è raggiunto «un livello di crudeltà spaventosa» di cui spesso sono vittime civili inermi, donne e bambini. «Qui siamo in guerra, è una III guerra mondiale ma a pezzi».

Esperti di geopolitica lo avevano evidenziato già da tempo. Siamo in guerra anche se non sempre ce ne accorgiamo. Nessuno sta bombardando Roma o Londra, nessun sottomarino militare sta attaccando New York o Cuba, nessun esercito regolare sta marciando alla conquista della Russia o della Cina ma una guerra strisciante, subdola, "diversa", si sta combattendo in larga parte del mondo. Il Papa l'ha definita molto bene, è una guerra "a pezzi", con strumenti nuovi e con mete immediate nuove ma il risultato è sempre lo stesso: l'uomo viene calpestato nella sua dignità e nella sua bellezza di creatura di Dio.

---

\* Docente di Storia e filosofia, saggista, esperta di Islam.

Una guerra violenta e cruenta è in atto in Medioriente da parte del sedicente califfato dell'Isis, battaglie continue vengono combattute in Africa del Nord, nel corno d'Africa, nel sud della penisola arabica, nell'area dell'Asia minore (Afghanistan), e zone specifiche dell'Estremo Oriente (Timor est, Filippine...) ma vi sono tanti altri centri di lotta, senza spargimento di sangue – tranne alcuni casi isolati – in Europa, in America del Nord e del Sud, in Asia.

È necessario premettere una precisazione sul termine “guerra”. Guerre, o conflitti armati come oggi si preferisce dire, sono sempre esistiti. Possiamo dire che sono il risvolto sociale dell'ira, della rabbia, dell'egoismo, della paura, dell'orgoglio presenti nell'uomo dopo il peccato originale. Chi pensa possa esistere la pace perenne non vuole riconoscere che l'uomo è peccatore e non un essere perfetto, almeno *in hac lacrimarum valle*. Le guerre nella storia si sono combattute per i motivi più disparati, normalmente per il controllo di un territorio, di risorse naturali, per risolvere dispute commerciali, ma anche per lavare offese all'orgoglio personale di un potente di turno, per un puntiglio, per l'onore di una famiglia o per questioni religiose, etniche o culturali.

In passato abbiamo avuto in Occidente anche le guerre di religione – tra cattolici, luterani, calvinisti, anabattisti, anglicani, eccetera... – che molto spesso erano però il pretesto per affermare o definire confini territoriali e identità dei nuovi Stati nazionali, ma hanno avuto un loro termine alla metà del '600.

Dal XIX secolo in poi è comparsa la guerra ideologica: dopo la Rivoluzione Francese è iniziata l'idea che si poteva/doveva combattere per imporre un modo di concepire lo Stato, il potere, l'economia per cui lo scopo non era tanto la distruzione del nemico in senso fisico ma piegare il nemico alla propria ideologia. Da qui la guerra in Vandea, il Risorgimento italiano, la violenza delle ideologie del nazismo o più a lungo del comunismo non ancora completamente svanita, e così via.

La guerra convenzionale era preceduta da un periodo di crisi, da trattive diplomatiche che cercavano di risolvere il dissidio e poi da una formale dichiarazione di stato belligerante a cui seguiva la discesa in campo di truppe regolari. Questo schema si è andato dissolvendo nel secolo scorso quando le occupazioni territoriali hanno preceduto la dichiarazione di guerra e quando alla battaglia in campo aperto si è affiancata la guerra batteriologica, nucleare, chimica e ancora la guerriglia, le incursioni o le insurrezioni.

Tuttavia se si guarda il panorama del XXI secolo ci si accorge di essere di fronte a qualcosa di nuovo, di diverso.

La religione ricompare come elemento forte, o almeno come aspetto rivendicato in modo prioritario per giustificare spedizioni armate, violenze, occupazioni territoriali non dal cristianesimo ma dall'islam e talora dall'induismo. Ed è comparsa un'arma nuova, il terrorismo, a cui è veramente difficile far fronte.

Si può provare a delineare un quadro sintetico dell'ora presente prendendo in esame due fronti diversi: il mondo islamico e l'Occidente inteso come Magna Europa, Europa in senso geografico con le sue *dépendances* culturali dell'America e dell'Oceania.

## **Il Mondo islamico**

Il mondo islamico è in uno stato di guerra culturale interna almeno da due secoli: si contrappongono diverse visioni del mondo e del rapporto fra religione e modernità almeno dalla fine del XVIII secolo se non addirittura dall'assedio di Vienna del 1683 in poi.

Da questa sconfitta in poi il mondo dei dotti musulmani inizia a porsi una domanda "Cosa è andato storto?" (come titola il suo saggio lo storico americano Lewis nel 2002), domanda che si fa più pressante quando, dopo un secolo di regressione, l'Occidente capovolge definitivamente la prospettiva

di un islam minaccioso dell'Europa, occupando militarmente il Cairo con le truppe di Napoleone (Battaglia di Giza 1798) e poi l'Algeria nel 1830, e poi... si continua fino alla II guerra mondiale.

Di fronte a questa domanda due posizioni emergono gradualmente:

- Alcuni ritengono che l'islam sia rimasto indietro, si sia avvicinato *troppo poco* all'Occidente, ed abbia perso il passo riguardo alla scienza, alla tecnologia e anche alla tecnica dell'amministrazione dello Stato. Gli Stati europei moderni si fondano su una distinzione fra Stato e Chiesa mentre l'islam lega in modo indissolubile le due realtà. Si tratta quindi di rileggere il Corano e trovare delle soluzioni che permettano allo Stato islamico maggiore flessibilità, maggiore libertà rispetto alla religione.

- Per altri, le cose «sono andate storte» precisamente perché l'islam si è avvicinato *troppo* all'Occidente, mettendo in pericolo quell'integrità della semplice fede originaria che garantiva anche le vittorie militari. I beduini del deserto non avevano nulla, solo una fede pura, e vincevano. Quindi si tratta di tornare alle origini, riprendere una lettura integrale del Corano e ritrovare lì la forza della vittoria.

Il primo gruppo fatica a definire la propria linea intellettuale. Rimanere nell'ortodossia religiosa e proporre una prospettiva del tutto innovativa sul piano politico non è semplice. Si cercano riferimenti in alcuni autori classici come il grande teologo e mistico al-Ghazali o i filosofi Ibn-Rushd (Averroè) ma soprattutto nel Corano originale, prima e oltre le diverse scuole teologiche e giuridiche. È il lavoro proposto ad Jamāl al-Dīn al-Afghānī (1839-1897) di origini oscure ma certamente operante in Egitto dal 1870 in poi. Per la prima volta al-Afghani propone agli intellettuali di interloquire con le masse, almeno quelle più colte, per realizzare una riforma delle persone e del governo e poter resistere al processo di colonizzazione occidentale. Per la prima volta viene proposto



agli intellettuali di fondare giornali e creare un'opinione pubblica, partecipare agli affari pubblici e controllare il governo.

Dopo essere stato esiliato dall'Egitto, si rifugia a Parigi dove fonda con il suo più fedele discepolo, Muhammad 'Abduh (1849-1905), la rivista *Al-'Urwa al-Wuthqā* (Il legame indissolubile) intorno a cui si sarebbe dovuto costituire un partito islamico internazionale. Il suo appello a recuperare l'islam delle origini, per riunificare tutta la Umma contro il colonialismo, era innovativo perché la predicazione non suonava più come una missione rivolta agli infedeli ma al proprio interno per riformare non solo i costumi ma anche la politica.

Al-Afghani predicò un ritorno alle origini tentando di «modernizzare l'islam» e «islamizzare la modernità», ma fu il suo discepolo 'Abduh a modulare in modo più rigoroso i termini della riforma con la proposta di riprendere l'interpretazione del Corano, affermando il primato della ragione sulla tradizione. Iniziò la stesura del *Tafsīr al-Manār* (un commentario del Corano) in cui rifiutava le interpretazioni sclerotizzate della rivelazione per proporre una rilettura oggettiva del testo. Muore prima di terminare la sua opera ma così facendo apre le porte a correnti diverse. Secondo l'originale espressione di Sherif Younis dal caftano di 'Abduh usciranno tutte le correnti dell'islam contemporaneo.

Oltre al Cairo e a Parigi, altra città forte per la riflessione sul destino dell'islam è la Damasco del XIX secolo che diventa un centro culturale e intellettuale dove si gioca la partita decisiva. Qui non si danno tanto delle risposte ma si pongono delle domande. Da qui alcuni movimenti conservatori che spesso si alleano con le confraternite sufi (come la Melamiya turca), considerate talora «innovazioni» riprovevoli e non coraniche, vedono l'islam in modo più personale e intimistico. Una visione che non reggerà all'impatto del XX secolo e che spesso devierà o addirittura sarà alla origini di un certo fondamentalismo, ma che inizialmente propone un ritorno alla religione vissuta profondamente e spiritualmente, lontana

dalle contese di potere, propensa ad una riforma degli uomini più che delle istituzioni.

Proprio da Damasco parte anche 'Alī 'Abd al-Rāziq (1888-1966) che propone un islam modernizzato e caratterizzato da una separazione all'occidentale fra politica e religione, dando vita a una corrente ultra-progressista (chiamata in alcuni Paesi appunto «rāziqismo») che rimarrà minoritaria, ma influenzerà alcuni tentativi di connubio fra islam e marxismo paralleli a una certa «teologia della liberazione» nota in ambito cristiano nel XX secolo.

Le vicende del XX secolo, le due guerre mondiali, lo smembramento dell'impero turco con la progressiva nascita dei protettorati europei prima e degli Stati indipendenti dopo, determina la vittoria di una visione nazionalistica dell'islam. Nell'area mediterranea, ma anche nell'area asiatica, emergono Stati che hanno un richiamo al Corano nelle loro Costituzioni ma che vedono al potere partiti molto occidentalizzati, nazionalismi che guardano alle due grandi potenze, Usa o URSS, per ottenere sostegno economico e militare.

Un esempio di islamo-nazionalismo è l'ala detta «religiosa» (accanto alla quale ne è sempre esistita una «laicista») del partito Ba'th, che ha governato l'Iraq fino al 2003 ed è tuttora al potere in Siria. Secondo loro nell'islam è mancato lo Stato-nazione. Ma l'islam non conosce la nazione, solo la Umma, l'universale comunità dei credenti in Allāh, e così questa prospettiva finisce per diventare una forma di progressismo che reinterpretava la fede, introducendo un'idea non coranica di nazione legata a un territorio dove convivono musulmani e non musulmani, e che eventualmente è in lotta con altre nazioni a maggioranza islamica. La soluzione nazionalista viene adottata dalla maggioranza dei musulmani per rispondere alla crisi dell'islam e gestire il processo di decolonizzazione, con figure emblematiche come Sukarno (1901-1970) in Indonesia, Gamāl 'Abdel Nāssir (1918-1970) in Egitto e Yāsir 'Arafāt (1929-2004) in Palestina. Ma con la liquefazione del mondo sovietico dopo l'89 e la conseguente perdita di centro anche

del resto del mondo, dominato da un qualunqueismo politico ed economico in Europa e America (con sprazzi anche in Asia con una Cina che introduce la proprietà privata e un'India che diventa autoreferenziale) anche questo islam è entrato in confusione ed ha perso il suo fascino.

Alla domanda “Cosa è andato storto?” c'è anche chi risponde in modo diverso. Il secondo filone vede nelle sconfitte del XVII e XVIII secolo un eccessivo avvicinamento all'Occidente e una perdita della propria identità.

Il primo grande movimento che propone una reazione di tipo puritano è quello settecentesco di Muhammad Ibn 'Abd al-Wahhāb (1703-1792) nella penisola arabica. Hamadi Redissi così lo descrive: «Il wahhabismo è fonte di grande confusione. Viene considerato un movimento contemporaneo quando invece risale al XVIII secolo. Gli vengono imputate l'ascesa del terrorismo, la diffusione del salafismo e le fatwe a ripetizione. In realtà è un mutante» (*Il volto mutante del wahhabismo*, in “Oasis”, anno XI, n. 21).

All'origine al-Wahhab, consapevole dello stato di decadenza in cui versa l'islam, propone una mossa innovativa: il patto di Najd nel 1744 o 45 con l'emiro Muhammad Ibn Saud salito al potere di una piccola oasi dell'Hijaz orientale dopo aver assassinato lo zio. È il primo patto nella storia dell'islam in cui il potere spirituale e il potere militare sono dichiaratamente distinti. È un patto verbale con cui Ibn Saud si impegna a seguire l'islam unitariano nella sua forma più pura delle origini, a promuovere il bene e punire il male e lo shaykh si impegna a non lasciare la città facendo così intendere che finché il patto durerà Allah garantirà vittoria, onori e benefici. Da qui in poi tre regni si formeranno senza mai mettere in discussione il patto fra la famiglia regnante, di volta in volta più forte e potente, e gli ulema.

Il fascino del ritorno alle origini è vissuto anche in Egitto all'inizio del XX secolo, sotto il protettorato inglese quando, partendo da posizioni sufi, un maestro elementare, Hassan al-Banna (1906-1949) pensa di lanciare la riforma dell'islam e

fonda i Fratelli musulmani. Anche questo movimento passa attraverso alterne fasi che lo vedono promotore di una riforma interna all'islam, un recupero della dottrina coranica nella sua dimensione più personale e sociale per poi passare, grazie anche alla rielaborazione del fedele discepolo Ibn-Qutb, ad una fase politica e persino armata a fronte dei governi nazionalisti del secondo dopoguerra. Nati in Egitto, si diffondono in tutto il Maghreb e in Medio oriente proponendo una re-islamizzazione della società dal basso: a fronte di governi che non si occupano dei propri cittadini, non curano il bene del popolo ma solo quello delle proprie tasche, i Fratelli si impegnano in un'ampia opera sociale di assistenza, educazione, riorganizzazione del tessuto urbano ma non disdegnano di pensare anche al potere, attentando alla vita del presidente Sadat (1981), scendendo in politica con un partito o collaborando con formazioni militari in Medioriente.

Conservatorismo è anche quello che comprende confraternite sufi che aspirano a giocare un ruolo crescente sulla scena pubblica come la Naqshbandiyya, movimenti post-sufi come la corrente Nur in Turchia o Nadatul 'Ulama' in Indonesia (quest'ultimo con quaranta milioni di membri) e partiti politici come l'AKP turco.

La Turchia ha oggi uno sviluppo così ricco ed egemonico dell'area conservatrice da rappresentare un fenomeno a se stante. Che spiega anche come le situazioni siano sempre molto complesse da comprendere e schematizzare. Lo scontro in atto è in gran parte interno all'islam politico e al mondo delle confraternite islamiche, e contrappone Erdogan della corrente Nur all'autorevole predicatore islamico turco Fethullah Gülen (in esilio volontario in USA) che controlla un impero di giornali, televisioni, scuole e università, fondatore del movimento Fethullahci. Accanto a questi esistono ancora alcuni nostalgici dell'Atatürk e dei militari ma con sempre più scarso consenso.

Dall'area mediterranea a quella indiana: la grande corrente *deobandī* che emerge negli anni 1860 è spesso considerata

la versione locale del «wahhābismo», con cui condivide un forte puritanesimo sessuale, ma se ne differenzia perché non rifiuta il sufismo e i suoi fondatori appartengono anzi tutti a confraternite sufi. Il movimento, fondato nel 1867 da Muhammad Qasim Nanautawī (o Nanotvi) e da Rashīd Ahmad Gangohī, prende il nome dalla città Dehoband a nord di Delhi. Nasce dal desiderio di insegnare e diffondere l'islam in modo nuovo e più efficace, con metodi scolastici dedotti dagli inglesi e creando una ricca rete di madrase.

Di pochi anni dopo è la corrente neo-tradizionalista, fautrice di una predicazione missionaria, Jamā'at al-Tabligh wal-da'wa («Associazione del messaggio» o «Gruppo di predicazione»), il maggiore movimento missionario islamico mondiale – tanto che il suo raduno periodico è la maggiore riunione mondiale di musulmani dopo il pellegrinaggio alla Mecca – avviato in India negli anni 1880 da Muhammad Ismā'il (1835?-1898) e fondato negli anni 1925-1927 dal figlio Muhammad Ilyās Kāndhalawī (1885-1944), un dotto inizialmente vicino al mondo deobandi. Pur dichiarandosi movimento apolitico, i predicatori itineranti, barbuti e rigorosi, incarnano visivamente lo stereotipo del musulmano estremista.

Accanto la Jamā'at-i islami, creata nel 1941 da Abu l-A'la Mawdudi (1903-1979), teorico della necessità di Stato islamico alla cui fondazione devono concorrere uomini pii, colti, ben formati alla purezza dell'islam e che si impegnano in campo politico, sociale, economico.

Certamente distinta sia dal tradizionalismo sia dal fondamentalismo è infine la corrente ultra-fondamentalista, che si separa radicalmente dalla società moderna e ne esprime il rifiuto totale attraverso la violenza e il terrorismo.

La guerra in Afghanistan, prima contro l'occupazione dell'URSS e poi contro l'America, ha cambiato in parte le prospettive dei movimenti islamici dell'area. Dal movimento deobandi è nato il gruppo paramilitare Sipah-i Sahaba (SSP), da cui si è separato il gruppo Lashkar-i Jhangvi, e lo Jaish-i

Muhammad per la jihad in Kashmir, mentre dal gruppo Ahl-i Hadith è nato il Lashkar-i Tayyiba.

In India, invece, la jihad è comparsa a partire dal 2000 con gruppi come gli Indian Mujahidin, secondo alcuni ramo separato ed estremista degli Student Islamic Movement of India inizialmente vicino alla Jamā'at-i islami.

La Rivoluzione Khomeinista in Iran nel 1979 e la guerra afghana contro l'URSS (1979-1989) costituiscono l'humus in cui cresce e si sviluppa l'idea di gruppi armati e combattenti sia dentro che fuori l'islam come il movimento estremista di al-Qaida e più recentemente il gruppo di al-Baghdadi.

Al-Qaida, si propone con la lotta ai sovietici in Afghanistan di far rinascere l'islam cacciando l'invasore e poi evolve in Armata internazionale islamica pensando di poter avere influenza in tutto il mondo. Fra il 1988 e 1989 nasce la struttura di al Qaida (la base) che si mette alla prova nel 1991 con la guerra del Golfo. Il suo è un millenarismo rivoluzionario, vuole il ritorno all'età dell'oro in vista di un imminente fine del mondo, ma negli ultimi tempi si sta evolvendo in forma di controllo di piccole aree geograficamente significative.

Al Baghdadi è un alleato iraqeno di Bin Laden fino al 2006 quando Osama bin Laden (1957-2011) rompe, per motivi di strategia e di metodo, con il terrorista Abu Mus'ab al-Zarqawi (1966-2006) attivo in Iraq. Da allora fra al-Qa'ida e la sua filiale irachena c'è tensione, con occasionali ma temporanee rappacificazioni, finché la rottura si consuma nel febbraio 2014 e nasce quello che oggi viene chiamato Isis dove ha trovato, almeno al momento, unificazione l'idea di un islam puro delle origini vissuto non solo nella propria vita ma imposto alla società su un territorio definito, o quasi. Qui l'anelito alla purezza della vita vissuta in perfetta sintonia con la *shari'a* diventa spesso violenza pura con l'introduzione delle pene corporali, la tortura, la schiavitù, la conversione forzata pena la morte o l'esilio, il martirio cercato per sé e spesso imposto a donne, bambini e anziani inermi.

Questa “guerra civile” ha avuto e continua ad avere ripercussioni anche in Occidente sia per le ingenti fonti energetiche che si trovano nel territorio controllato da potere islamico, sia per i canali della finanza internazionale che spesso la alimenta e, non ultimo, anche per i gesti di terrorismo che spesso prendono di mira l’Europa o l’America. Al Qaida e Isis sfidano da anni l’Occidente con atti terroristici che non vogliono certamente indurre una guerra convenzionale ma hanno soprattutto uno scopo di autopromozione e propaganda. Attaccano l’Occidente e quindi dimostrano di essere forti, attrezzati, capaci: «giovani che vivete in Europa o in America, che vivete in mezzo ad un mondo di smidollati e pavidì, venite con noi che viviamo il vero islam a gloria di Allah».

## **La Magna Europa**

Anche l’Occidente è in uno stato belligerante permanente. Non si può parlare di guerra in senso tradizionale, le armi si sono raffinate, i conflitti si giocano oggi spesso sui mercati finanzia e sui mass media non meno che sui territori occupati. Conflitto non è più solo il voler possedere un’area geografica ricca o strategica per le vie di comunicazione, ma anche cambiare la mentalità di un popolo, sostituire la realtà della natura con una realtà alternativa costruita a tavolino, cancellare una prospettiva dell’esistenza con il relativismo assoluto, sostituire il “io sono” con il “io voglio”.

Il Generale Fabio Mini notava che le guerre non scoppiano più, non perché siamo diventati tutti pacifisti ma perché la guerra si sta trasformando in una maniera tale da non renderla più immediatamente percepibile come tale. Non è uscita dalla nostra vita, al contrario si sta talmente cronicizzando e insinuando nella vita di tutti e di tutti i giorni da renderla indistinguibile dalla vita stessa. “Guerra a pezzi” perché guerra differenziata ma anche guerra permanente e giocata su piani mai prima considerati, guerra asimmetrica secondo l’espres-

sione introdotta nel 1996 dai colonnelli Qiao Liang e Wang Xiangsui nel loro saggio tradotto in italiano come *Guerra senza limiti. L'arte della guerra asimmetrica fra terrorismo e globalizzazione*. Convinti che la guerra del Golfo ha reso palese al mondo la superiorità incontrastabile dell'esercito statunitense, prendono in esame la necessità di "inventare" nuove forme di combattimento per poter vincere senza dover spendere capitali inusitati per competere con le armi tradizionali. Come vive il mondo occidentale? Ha il mito della tecnologia più che della scienza, con cui crede di poter controllare tutto, sconfiggere la sofferenza e vivere nella spensieratezza totale, e ha il mito del denaro con cui pensa di potersi garantire una vita serena e prospera. Per combattere una guerra basta quindi usare gli stessi strumenti e volgerli contro: non adatto la guerra alle armi che possiedo, ma concepisco armi adatte alla guerra personalistica che voglio combattere.

Le nuove armi sono quindi il computer ma anche l'informazione, l'opinione pubblica, i mass media, la paura materiale ed economica, la paura ecologica o demografica. Il panorama è certamente molto confuso, difficile identificare chi attacca e chi è attaccato, complesso comprendere il perché di certe manipolazioni dell'informazioni e di certe speculazioni finanziarie.

Criminalità organizzata e poteri forti dell'economia, ambizioni politiche e manovre ideologiche spesso si combinano, si sovrappongono, si alleano per poi dividersi e affrontarsi nuovamente.

Tra queste vorrei evidenziare un aspetto, una "guerra di religione" o meglio una "guerra contro la religione" che oggi è in atto nel nostro mondo moderno ed occidentale.

San Giovanni Paolo II (1920-2005) lo ripeteva spesso: ben più che i primi secoli delle persecuzioni romani, il secolo XX è stato il vero grande secolo dei martiri, e dopo di lui Benedetto XVI «I cristiani sono attualmente il gruppo religioso che soffre il maggior numero di persecuzioni a motivo della propria fede» (*Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2011*) e



Papa Francesco «Per trovare i martiri non è necessario andare alle catacombe o al Colosseo: i martiri sono vivi adesso, in tanti Paesi. I cristiani sono perseguitati per la fede. In alcuni Paesi non possono portare la croce: sono puniti se lo fanno. Oggi, nel secolo XXI, la nostra Chiesa è una Chiesa dei martiri» (*Omelia*, 6 aprile 2013).

Certamente si può e si deve parlare della persecuzione cruenta, quella che provoca la morte di tanti cristiani in varie parti del mondo. Secondo il maggiore esperto di statistiche religiose moderno l'americano David B. Barrett (1927-2011) dalla morte di Gesù all'anno 2000 settanta milioni di cristiani sono stati uccisi per la loro fede. Di questi, 45 milioni sono stati uccisi nel secolo XX, che dunque da solo è stato più letale per i cristiani dei diciannove secoli precedenti messi insieme. Barrett – e, dopo la sua morte, i suoi collaboratori – hanno sempre aggiornato le loro statistiche. Nel secondo decennio del secolo XXI i cristiani uccisi per la loro fede, in Asia come in Africa, in Medioriente come in America Latina, sono 105.000 all'anno, esattamente uno ogni cinque minuti. Un dato impressionante!

Ma accanto a questa persecuzione ne esiste un'altra più strisciante, più subdola ma non meno pericolosa e che colpisce soprattutto i nostri progrediti e “pacifici” Paesi. Si tratta dell'attacco culturale a cui è sottoposto quotidianamente il cristianesimo, attraverso mass media, procedimenti legislativi, manipolazione dell'informazione.

Nessuno oggi oserebbe affermare che il cristianesimo deve essere abolito, il diritto di libertà religiosa è sulla bocca di tutti, è *politically correct* farsene un vanto, ma il cristianesimo deve essere ridotto al silenzio, chiuso dietro i pesanti portoni delle chiese, ridotto a puro moto personale del cuore, estraniato dal contesto sociale.

Alcuni esempi:

*La satira e l'ironia.* Queste fanno parte della cultura ed in un certo senso sono sempre servite a purificare, mettere in evidenza devianze o esagerazioni. Oggi tuttavia vediamo la

ridicolizzazione del pontefice, della croce, della vergine Maria, il cristianesimo è messo in ridicolo attraverso stereotipi, rappresentato come malvagio, corrotto, un ostacolo alla felicità e al progresso. L'ironia non serve a purificare ma a creare un'immagine negativa della fede e dei fedeli come se fossero persone che possono portare danno al contesto sociale e che per questo devono essere controllate e messe da parte.

*La discriminazione.* Se un gruppo è pericoloso, è malvagio, è logico colpirlo con le leggi.

In molti Paesi si limita la libertà di espressione dei cristiani su certi argomenti, si nega il diritto all'obiezione di coscienza, si vieta l'esposizione pubblica di simboli cristiani, si riduce la loro possibilità di gestire scuole, si permette ai giudici d'interferire negli affari interni delle Chiese. Ne sono esempio la sentenza *Ladele* del 2013, con cui la CEDU (Corte Europea dei Diritti dell'Uomo) ha stabilito che una funzionaria di stato civile cristiana, Lilian Ladele, non può invocare l'obiezione di coscienza per rifiutarsi di celebrare unioni fra persone dello stesso sesso, oppure il caso della signora Barronelle Stutzman, una fioraia di Washington, condannata a pagare 1.000 dollari di multa per essersi rifiutata di fornire le composizioni floreali ad un matrimonio di due omosessuali, o ancora un'addetta al banco accettazione della British Airways rimandata a casa per due settimane senza stipendio per essersi rifiutata di togliere il piccolo crocefisso d'argento che portava al collo. Il 28 febbraio 2014 il Parlamento francese ha approvato una legge contro la discriminazione delle donne che, tra l'altro, ha esteso il reato di «ostacolo all'aborto» dall'intervento fisico che impedisce a una donna di abortire, all'intervento morale per persuaderla che l'aborto è sbagliato. Sempre in Francia è prevista la reclusione fino a due anni per la distribuzione di volantini a donne che pensano di abortire effettuata in, o vicino a, un ospedale.

E si potrebbe continuare.

*Creazione di panico morale.* Il fenomeno del «panico morale» è illustrato dal sociologo sudafricano Stanley Cohen (1942-2013). Si parte da fatti reali ma l'incidenza statistica dei problemi è esagerata tramite «statistiche folkloriche» (cioè fasulle, ma diffuse), e i peccati di alcuni sono attribuiti a tutti, per trarne conseguenze improprie. Il caso più recente è quello dei preti pedofili. Un problema reale e tragico ma che è stato esagerato da statistiche folkloriche ed ha creato intolleranza attraverso la generalizzazione. Nell'opinione pubblica è passata l'idea che migliaia di preti sono pedofili, che gli oratori sono luoghi pericolosi per i ragazzi, che le scuole gestite da ordini religiosi sono da fuggire. Come mostra il rapporto della Commissione per i diritti del fanciullo dell'ONU pubblicato il 5 febbraio 2014, questo panico morale è creato ad arte per fare pressioni sulla Chiesa perché cambi la sua dottrina su anticoncezionali, aborto, omosessualità.

*L'esclusione.* Dopo che un gruppo è stato ridicolizzato, si è generata l'idea che può essere pericoloso per le sue posizioni culturali, lo si esclude a priori da alcuni contesti sociali come successo in Canada nel 2014 dove è fatto divieto agli studenti della Trinity West University di iscriversi agli ordini degli avvocati perché in questa università protestante gli studenti si impegnano a rispettare «la sacralità del matrimonio fra un uomo e una donna» evitando rapporti sessuali prematrimoniali durante gli studi. Questo comportamento, che attiene alla sfera personale, è stato considerato lesivo da parte degli attivisti gay che ne hanno chiesto e ottenuto il provvedimento di esclusione in Ontario, Columbia Britannica e Nova Scotia. Il provvedimento poi è stato ribaltato dalla Corte Suprema della Nova Scotia del 2015 ma rimane in vigore in Ontario e Columbia Britannica. Altro caso: in Irlanda nel 2013 la Legione di Maria, una delle più grandi e prestigiose associazioni cattoliche irlandesi, è stata messa al bando dall'Università Nazionale per «omofobia» a causa del suo sostegno a Courage, il gruppo cattolico – lodato dai Vescovi di vari Paesi – che

sostiene gli omosessuali cattolici desiderosi di praticare la castità secondo gli insegnamenti del *Catechismo*.

Il cristianesimo che ha plasmato l'Europa, che ha dato una cultura che dura da due millenni, che ha favorito sviluppo economico, scientifico, tecnologico, economico di immense masse umane, oggi è messo al bando, criminalizzato, fatto oggetto di persecuzione più o meno violenta. Perché? A chi giova questo atteggiamento? Lo ha scritto bene l'allora cardinal Bergoglio in una sua lettera in Argentina nel 2010: «Qui c'è l'invidia del Demonio, che cerca astutamente di distruggere l'immagine di Dio, cioè l'uomo e la donna [...]. Non siamo ingenui: questa non è semplicemente una lotta politica, ma è un tentativo distruttivo del disegno di Dio».

Cristo ha portato all'uomo la vera libertà, la libertà dei figli di Dio, una libertà legata alla verità, compresa dalla ragione e accettata dalla volontà. Una libertà fatta *per* l'uomo, per esaltare la sua dignità, la sua integrità di persona e non *dall'*uomo per il suo arbitrio, il suo desiderio di dominare l'altro, il suo egocentrismo. Una libertà che riconosce la natura come un dato ricevuto, che riconosce la realtà come dono da conoscere, da usare ma sempre da rispettare, mai da mistificare e possedere.

La guerra in atto è una guerra subdola contro l'uomo, è l'antica guerra dichiarata contro la bellezza del creato e dell'uomo, la guerra della menzogna contro il bene, del potere contro la libertà, del relativismo contro la Verità.

L'INSEGNAMENTO DELL'ANNO  
DISCORSO DI PAPA FRANCESCO AL  
PARLAMENTO EUROPEO

*Strasburgo, 25 novembre 2014*

La mia visita avviene dopo oltre un quarto di secolo da quella compiuta da Papa Giovanni Paolo II. Molto è cambiato da quei giorni in Europa e in tutto il mondo. Non esistono più i blocchi contrapposti che allora dividevano il continente in due e si sta lentamente compiendo il desiderio che «l'Europa, dandosi sovranamente libere istituzioni, possa un giorno estendersi alle dimensioni che le sono state date dalla geografia e più ancora dalla storia»<sup>1</sup>.

Accanto ad un'Unione Europea più ampia, vi è anche un mondo più complesso e fortemente in movimento. Un mondo sempre più interconnesso e globale e perciò sempre meno "eurocentrico". A un'Unione più estesa, più influente, sembra però affiancarsi l'immagine di un'Europa un po' invecchiata e compressa, che tende a sentirsi meno protagonista in un contesto che la guarda spesso con distacco, diffidenza e talvolta con sospetto.

Nel rivolgermi a voi quest'oggi, a partire dalla mia vocazione di pastore, desidero indirizzare a tutti i cittadini europei un messaggio di speranza e di incoraggiamento.

Un messaggio di speranza basato sulla fiducia che le difficoltà possano diventare promotrici potenti di unità, per vincere tutte le paure che l'Europa – insieme a tutto il mondo – sta attraversando. Speranza nel Signore che trasforma il male in bene e la morte in vita.

Incoraggiamento a tornare alla ferma convinzione dei Padri fondatori dell'Unione europea, i quali desideravano un

---

<sup>1</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Parlamento Europeo*, 11 ottobre 1988, 5.

futuro basato sulla capacità di lavorare insieme per superare le divisioni e per favorire la pace e la comunione fra tutti i popoli del continente. Al centro di questo ambizioso progetto politico vi era la fiducia nell'uomo, non tanto in quanto cittadino, né in quanto soggetto economico, ma nell'uomo in quanto persona dotata di una *dignità trascendente*.

Mi preme anzitutto sottolineare lo stretto legame che esiste fra queste due parole: “dignità” e “trascendente”.

La “dignità” è una parola-chiave che ha caratterizzato la ripresa del secondo dopoguerra. La nostra storia recente si contraddistingue per l'indubbia centralità della promozione della dignità umana contro le molteplici violenze e discriminazioni, che neppure in Europa sono mancate nel corso dei secoli. La percezione dell'importanza dei diritti umani nasce proprio come esito di un lungo cammino, fatto anche di molteplici sofferenze e sacrifici, che ha contribuito a formare la coscienza della preziosità, unicità e irripetibilità di ogni singola persona umana. Tale consapevolezza culturale trova fondamento non solo negli avvenimenti della storia, ma soprattutto nel pensiero europeo, contraddistinto da un ricco incontro, le cui numerose fonti lontane provengono «dalla Grecia e da Roma, da substrati celtici, germanici e slavi, e dal cristianesimo che li ha plasmati profondamente»<sup>2</sup>, dando luogo proprio al concetto di “persona”.

Oggi, la promozione dei diritti umani occupa un ruolo centrale nell'impegno dell'Unione Europea in ordine a favorire la dignità della persona, sia al suo interno che nei rapporti con gli altri Paesi. Si tratta di un impegno importante e ammirevole, poiché persistono fin troppe situazioni in cui gli esseri umani sono trattati come oggetti, dei quali si può programmare la concezione, la configurazione e l'utilità, e che poi possono essere buttati via quando non servono più, perché diventati deboli, malati o vecchi.

---

<sup>2</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa*, 8 ottobre 1988.

Effettivamente quale dignità esiste quando manca la possibilità di esprimere liberamente il proprio pensiero o di professare senza costrizione la propria fede religiosa? Quale dignità è possibile senza una cornice giuridica chiara, che limiti il dominio della forza e faccia prevalere la legge sulla tirannia del potere? Quale dignità può mai avere un uomo o una donna fatto oggetto di ogni genere di discriminazione? Quale dignità potrà mai trovare una persona che non ha il cibo o il minimo essenziale per vivere e, peggio ancora, che non ha il lavoro che lo unge di dignità?

Promuovere la dignità della persona significa riconoscere che essa possiede diritti inalienabili di cui non può essere privata ad arbitrio di alcuno e tanto meno a beneficio di interessi economici.

Occorre però prestare attenzione per non cadere in alcuni equivoci che possono nascere da un fraintendimento del concetto di diritti umani e da un loro paradossale abuso. Vi è infatti oggi la tendenza verso una rivendicazione sempre più ampia di diritti individuali – sono tentato di dire individualistici –, che cela una concezione di persona umana staccata da ogni contesto sociale e antropologico, quasi come una “monade” (*μονάδα*), sempre più insensibile alle altre “monadi” intorno a sé. Al concetto di diritto non sembra più associato quello altrettanto essenziale e complementare di dovere, così che si finisce per affermare i diritti del singolo senza tenere conto che ogni essere umano è legato a un contesto sociale, in cui i suoi diritti e doveri sono connessi a quelli degli altri e al bene comune della società stessa.

Ritengo perciò che sia quanto mai vitale approfondire oggi una cultura dei diritti umani che possa sapientemente legare la dimensione individuale, o, meglio, personale, a quella del *bene comune*, a quel “*noi-tutti*” formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in comunità sociale<sup>3</sup>. In-

---

<sup>3</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, 7; CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione *Gaudium et spes*, 26.

fatti, se il diritto di ciascuno non è armonicamente ordinato al bene più grande, finisce per concepirsi senza limitazioni e dunque per diventare sorgente di conflitti e di violenze.

Parlare della *dignità trascendente dell'uomo* significa dunque fare appello alla sua natura, alla sua innata capacità di distinguere il bene dal male, a quella "bussola" inscritta nei nostri cuori e che Dio ha impresso nell'universo creato<sup>4</sup>; soprattutto significa guardare all'uomo non come a un assoluto, ma come a un *essere relazionale*. Una delle malattie che vedo più diffuse oggi in Europa è la *solitudine*, propria di chi è privo di legami. La si vede particolarmente negli anziani, spesso abbandonati al loro destino, come pure nei giovani privi di punti di riferimento e di opportunità per il futuro; la si vede nei numerosi poveri che popolano le nostre città; la si vede negli occhi smarriti dei migranti che sono venuti qui in cerca di un futuro migliore.

Tale solitudine è stata poi acuita dalla crisi economica, i cui effetti perdurano ancora con conseguenze drammatiche dal punto di vista sociale. Si può poi constatare che, nel corso degli ultimi anni, accanto al processo di allargamento dell'Unione Europea, è andata crescendo la sfiducia da parte dei cittadini nei confronti di istituzioni ritenute distanti, impegnate a stabilire regole percepite come lontane dalla sensibilità dei singoli popoli, se non addirittura dannose. Da più parti si ricava un'impressione generale di stanchezza e di invecchiamento, di un'Europa nonna e non più fertile e vivace. Per cui i grandi ideali che hanno ispirato l'Europa sembrano aver perso forza attrattiva, in favore dei tecnicismi burocratici delle sue istituzioni.

A ciò si associano alcuni stili di vita un po' egoisti, caratterizzati da un'opulenza ormai insostenibile e spesso indifferente nei confronti del mondo circostante, soprattutto dei più poveri. Si constata con rammarico un prevalere delle questioni tecniche ed economiche al centro del dibattito politico, a

---

<sup>4</sup> Cfr. *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, 37



scapito di un autentico orientamento antropologico<sup>5</sup>. L'essere umano rischia di essere ridotto a semplice ingranaggio di un meccanismo che lo tratta alla stregua di un bene di consumo da utilizzare, così che – lo notiamo purtroppo spesso – quando la vita non è funzionale a tale meccanismo viene scartata senza troppe remore, come nel caso dei malati, dei malati terminali, degli anziani abbandonati e senza cura, o dei bambini uccisi prima di nascere.

È il grande equivoco che avviene «quando prevale l'assolutizzazione della tecnica»<sup>6</sup>, che finisce per realizzare «una confusione fra fini e mezzi»<sup>7</sup>. Risultato inevitabile della “*cultura dello scarto*” e del “*consumismo esasperato*”. Al contrario, affermare la dignità della persona significa riconoscere la preziosità della vita umana, che ci è donata gratuitamente e non può perciò essere oggetto di scambio o di smercio. Voi, nella vostra vocazione di parlamentari, siete chiamati anche a una missione grande benché possa sembrare inutile: prendervi cura della fragilità, della fragilità dei popoli e delle persone. Prendersi cura della fragilità dice forza e tenerezza, dice lotta e fecondità in mezzo a un modello funzionalista e privatista che conduce inesorabilmente alla “*cultura dello scarto*”. Prendersi cura della fragilità delle persone e dei popoli significa custodire la memoria e la speranza; significa farsi carico del presente nella sua situazione più marginale e angosciante ed essere capaci di ungerlo di dignità<sup>8</sup>.

*Come dunque ridare speranza al futuro, così che, a partire dalle giovani generazioni, si ritrovi la fiducia per perseguire il grande ideale di un'Europa unita e in pace, creativa e intraprendente, rispettosa dei diritti e consapevole dei propri doveri?*

Per rispondere a questa domanda, permettetemi di ricorrere a un'immagine. Uno dei più celebri affreschi di Raffaello

---

<sup>5</sup> Cfr. Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 55.

<sup>6</sup> BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, 71

<sup>7</sup> *Ivi*.

<sup>8</sup> Cfr. Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 209

che si trovano in Vaticano raffigura la cosiddetta *Scuola di Atene*. Al suo centro vi sono Platone e Aristotele. Il primo con il dito che punta verso l'alto, verso il mondo delle idee, potremmo dire verso il cielo; il secondo tende la mano in avanti, verso chi guarda, verso la terra, la realtà concreta. Mi pare un'immagine che ben descrive l'Europa e la sua storia, fatta del continuo incontro tra cielo e terra, dove il cielo indica l'apertura al trascendente, a Dio, che ha da sempre contraddistinto l'uomo europeo, e la terra rappresenta la sua capacità pratica e concreta di affrontare le situazioni e i problemi.

Il futuro dell'Europa dipende dalla riscoperta del nesso vitale e inseparabile fra questi due elementi. Un'Europa che non è più capace di aprirsi alla dimensione trascendente della vita è un'Europa che lentamente rischia di perdere la propria anima e anche quello "spirito umanistico" che pure ama e difende.

Proprio a partire dalla necessità di un'apertura al trascendente, intendo affermare la centralità della persona umana, altrimenti in balia delle mode e dei poteri del momento. In questo senso ritengo fondamentale non solo il patrimonio che il cristianesimo ha lasciato nel passato alla formazione socioculturale del continente, bensì soprattutto il contributo che intende dare oggi e nel futuro alla sua crescita. Tale contributo non costituisce un pericolo per la laicità degli Stati e per l'indipendenza delle istituzioni dell'Unione, bensì un arricchimento. Ce lo indicano gli ideali che l'hanno formata fin dal principio, quali la pace, la sussidiarietà e la solidarietà reciproca, un umanesimo incentrato sul rispetto della dignità della persona.

Desidero, perciò, rinnovare la disponibilità della Santa Sede e della Chiesa cattolica, attraverso la Commissione delle Conferenze episcopali europee (COMECE), a intrattenere un dialogo proficuo, aperto e trasparente con le istituzioni dell'Unione Europea. Parimenti sono convinto che un'Europa che sia in grado di fare tesoro delle proprie radici religiose, sapendone cogliere la ricchezza e le potenzialità, possa essere anche

più facilmente immune dai tanti estremismi che dilagano nel mondo odierno, anche per il grande vuoto ideale a cui assistiamo nel cosiddetto Occidente, perché «è proprio l'oblio di Dio, e non la sua glorificazione, a generare la violenza»<sup>9</sup>.

Non possiamo qui non ricordare le numerose ingiustizie e persecuzioni che colpiscono quotidianamente le minoranze religiose, e particolarmente cristiane, in diverse parti del mondo. Comunità e persone che si trovano ad essere oggetto di barbare violenze: cacciate dalle proprie case e patrie; vendute come schiave; uccise, decapitate, crocefisse e bruciate vive, sotto il silenzio vergognoso e complice di tanti.

Il motto dell'Unione Europea è *Unità nella diversità*, ma l'unità non significa uniformità politica, economica, culturale, o di pensiero. In realtà ogni autentica unità vive della ricchezza delle diversità che la compongono: come una famiglia, che è tanto più unita quanto più ciascuno dei suoi componenti può essere fino in fondo sé stesso senza timore. In tal senso, ritengo che l'Europa sia una famiglia di popoli, i quali potranno sentire vicine le istituzioni dell'Unione se esse sapranno sapientemente coniugare l'ideale dell'unità cui si anela alla diversità propria di ciascuno, valorizzando le singole tradizioni; prendendo coscienza della sua storia e delle sue radici; liberandosi dalle tante manipolazioni e dalle tante fobie. Mettere al centro la persona umana significa anzitutto lasciare che essa esprima liberamente il proprio volto e la propria creatività, sia a livello di singolo che di popolo.

D'altra parte, le peculiarità di ciascuno costituiscono un'autentica ricchezza nella misura in cui sono messe al servizio di tutti. Occorre ricordare sempre l'architettura propria dell'Unione Europea, basata sui principi di solidarietà e sussidiarietà, così che prevalga l'aiuto vicendevole e si possa camminare, animati da reciproca fiducia.

---

<sup>9</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso ai Membri del Corpo Diplomatico*, 7 gennaio 2013.

In questa dinamica di unità-particolarità, si pone a voi, Signori e Signore Eurodeputati, anche l'esigenza di farvi carico di mantenere viva la democrazia, la democrazia dei popoli dell'Europa. Non ci è nascosto che una concezione omologante della globalità colpisce la vitalità del sistema democratico depotenziando il ricco contrasto, fecondo e costruttivo, delle organizzazioni e dei partiti politici tra di loro. Così si corre il rischio di vivere nel regno dell'idea, della sola parola, dell'immagine, del sofisma... e di finire per confondere la realtà della democrazia con un nuovo nominalismo politico. Mantenere viva la democrazia in Europa richiede di evitare tante "maniere globalizzanti" di diluire la realtà: i purismi angelici, i totalitarismi del relativo, i fondamentalismi astorici, gli eticismi senza bontà, gli intellettualismi senza sapienza<sup>10</sup>.

Mantenere viva la realtà delle democrazie è una sfida di questo momento storico, evitando che la loro forza reale – forza politica espressiva dei popoli – sia rimossa davanti alla pressione di interessi multinazionali non universali, che le indeboliscano e le trasformino in sistemi uniformanti di potere finanziario al servizio di imperi sconosciuti. Questa è una sfida che oggi la storia vi pone.

Dare speranza all'Europa non significa solo riconoscere la centralità della persona umana, ma implica anche favorirne le doti. Si tratta perciò di investire su di essa e sugli ambiti in cui i suoi talenti si formano e portano frutto. Il primo ambito è sicuramente quello dell'educazione, a partire dalla famiglia, cellula fondamentale ed elemento prezioso di ogni società. La famiglia unita, fertile e indissolubile porta con sé gli elementi fondamentali per dare speranza al futuro. Senza tale solidità si finisce per costruire sulla sabbia, con gravi conseguenze sociali. D'altra parte, sottolineare l'importanza della famiglia non solo aiuta a dare prospettive e speranza alle nuove generazioni, ma anche ai numerosi anziani, spesso costretti a vivere in condizioni di solitudine e di abbandono perché non

---

<sup>10</sup> Cfr. Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 231

c'è più il calore di un focolare domestico in grado di accompagnarli e di sostenerli.

Accanto alla famiglia vi sono le istituzioni educative: scuole e università. L'educazione non può limitarsi a fornire un insieme di conoscenze tecniche, bensì deve favorire il più complesso processo di crescita della persona umana nella sua totalità. I giovani di oggi chiedono di poter avere una formazione adeguata e completa per guardare al futuro con speranza, piuttosto che con disillusione. Numerose sono, poi, le potenzialità creative dell'Europa in vari campi della ricerca scientifica, alcuni dei quali non ancora del tutto esplorati. Basti pensare ad esempio alle fonti alternative di energia, il cui sviluppo gioverebbe molto alla difesa dell'ambiente.

L'Europa è sempre stata in prima linea in un lodevole impegno a favore dell'ecologia. Questa nostra terra ha infatti bisogno di continue cure e attenzioni e ciascuno ha una personale responsabilità nel custodire il creato, prezioso dono che Dio ha messo nelle mani degli uomini. Ciò significa da un lato che la natura è a nostra disposizione, ne possiamo godere e fare buon uso; dall'altro però significa che non ne siamo i padroni. Custodi, ma non padroni. La dobbiamo perciò amare e rispettare, mentre «invece siamo spesso guidati dalla superbia del dominare, del possedere, del manipolare, dello sfruttare; non la “custodiamo”, non la rispettiamo, non la consideriamo come un dono gratuito di cui avere cura»<sup>11</sup>. Rispettare l'ambiente significa però non solo limitarsi ad evitare di deturparlo, ma anche utilizzarlo per il bene. Penso soprattutto al settore agricolo, chiamato a dare sostegno e nutrimento all'uomo. Non si può tollerare che milioni di persone nel mondo muoiano di fame, mentre tonnellate di derrate alimentari vengono scartate ogni giorno dalle nostre tavole. Inoltre, rispettare la natura, ci ricorda che l'uomo stesso è parte fondamentale di essa. Accanto ad un'ecologia ambientale, serve

---

<sup>11</sup> *Catechesi, Udienza Generale*, 5 giugno 2013.

perciò quell'ecologia umana, fatta del rispetto della persona, che ho inteso richiamare quest'oggi rivolgendomi a voi.

Il secondo ambito in cui fioriscono i talenti della persona umana è il lavoro. È tempo di favorire le politiche di occupazione, ma soprattutto è necessario ridare dignità al lavoro, garantendo anche adeguate condizioni per il suo svolgimento. Ciò implica, da un lato, reperire nuovi modi per coniugare la flessibilità del mercato con le necessità di stabilità e certezza delle prospettive lavorative, indispensabili per lo sviluppo umano dei lavoratori; d'altra parte, significa favorire un adeguato contesto sociale, che non punti allo sfruttamento delle persone, ma a garantire, attraverso il lavoro, la possibilità di costruire una famiglia e di educare i figli.

Parimenti, è necessario affrontare insieme la questione migratoria. Non si può tollerare che il Mar Mediterraneo diventi un grande cimitero! Sui barconi che giungono quotidianamente sulle coste europee ci sono uomini e donne che necessitano di accoglienza e di aiuto. L'assenza di un sostegno reciproco all'interno dell'Unione Europea rischia di incentivare soluzioni particolaristiche al problema, che non tengono conto della dignità umana degli immigrati, favorendo il lavoro schiavo e continue tensioni sociali. L'Europa sarà in grado di far fronte alle problematiche connesse all'immigrazione se saprà proporre con chiarezza la propria identità culturale e mettere in atto legislazioni adeguate che sappiano allo stesso tempo tutelare i diritti dei cittadini europei e garantire l'accoglienza dei migranti; se saprà adottare politiche corrette, coraggiose e concrete che aiutino i loro Paesi di origine nello sviluppo socio-politico e nel superamento dei conflitti interni – causa principale di tale fenomeno – invece delle politiche di interesse che aumentano e alimentano tali conflitti. È necessario agire sulle cause e non solo sugli effetti.

Signor Presidente, Eccellenze, Signore e Signori Deputati,

La coscienza della propria identità è necessaria anche per dialogare in modo propositivo con gli Stati che hanno chiesto di entrare a far parte dell'Unione in futuro. Penso soprattutto

a quelli dell'area balcanica per i quali l'ingresso nell'Unione Europea potrà rispondere all'ideale della pace in una regione che ha grandemente sofferto per i conflitti del passato. Infine, la coscienza della propria identità è indispensabile nei rapporti con gli altri Paesi vicini, particolarmente con quelli che si affacciano sul Mediterraneo, molti dei quali soffrono a causa di conflitti interni e per la pressione del fondamentalismo religioso e del terrorismo internazionale.

A voi legislatori spetta il compito di custodire e far crescere l'identità europea, affinché i cittadini ritrovino fiducia nelle istituzioni dell'Unione e nel progetto di pace e amicizia che ne è il fondamento. Sapendo che «quanto più cresce la potenza degli uomini tanto più si estende e si allarga la loro responsabilità individuale e collettiva»<sup>12</sup>, vi esorto a lavorare perché l'Europa riscopra la sua anima buona.

Un anonimo autore del II secolo scrisse che «i cristiani rappresentano nel mondo ciò che l'anima è nel corpo»<sup>13</sup>. Il compito dell'anima è quello di sostenere il corpo, di esserne la coscienza e la memoria storica. E una storia bimillennaria lega l'Europa e il cristianesimo. Una storia non priva di conflitti e di errori, anche di peccati, ma sempre animata dal desiderio di costruire per il bene. Lo vediamo nella bellezza delle nostre città, e più ancora in quella delle molteplici opere di carità e di edificazione umana comune che costellano il continente. Questa storia, in gran parte, è ancora da scrivere. Essa è il nostro presente e anche il nostro futuro. Essa è la nostra identità. E l'Europa ha fortemente bisogno di riscoprire il suo volto per crescere, secondo lo spirito dei suoi Padri fondatori, nella pace e nella concordia, poiché essa stessa non è ancora esente dai conflitti.

Cari Eurodeputati, è giunta l'ora di costruire insieme l'Europa che ruota non intorno all'economia, ma intorno alla sacralità della persona umana, dei valori inalienabili; l'Europa

---

<sup>12</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione *Gaudium et spes*, 34.

<sup>13</sup> Cfr. *Lettera a Diogneto*, 6.

che abbraccia con coraggio il suo passato e guarda con fiducia il futuro per vivere pienamente e con speranza il suo presente. È giunto il momento di abbandonare l'idea di un'Europa impaurita e piegata su sé stessa per suscitare e promuovere l'Europa protagonista, portatrice di scienza, di arte, di musica, di valori umani e anche di fede. L'Europa che contempla il cielo e persegue degli ideali; l'Europa che guarda e difende e tutela l'uomo; l'Europa che cammina sulla terra sicura e salda, prezioso punto di riferimento per tutta l'umanità!



L'INTERVENTO DELL'ANNO  
LA POLITICA NELLA *EVANGELII GAUDIUM*  
DI PAPA FRANCESCO\*

S. E. Mons. Giampaolo Crepaldi

Alla pubblicazione dell'Esortazione *Evangelii gaudium* di Papa Francesco (24 novembre 2013) molti hanno sostenuto che questo documento non avrebbe le caratteristiche proprie del magistero sociale. Lo stesso papa Francesco lo dice al numero 184: «Questo non è un documento sociale». Eppure il capitolo quarto dell'Esortazione, dal titolo *La dimensione sociale dell'evangelizzazione*, può essere considerato una piccola Enciclica sociale. Come dirò meglio in seguito, si trovano qui dei veri e propri contributi innovativi per la stessa Dottrina sociale della Chiesa. Anche il capitolo secondo, dal titolo *Nella crisi dell'impegno comunitario*, dedicato a una valutazione dei segni dei tempi, è ricco di indicazioni che possono essere ascritte senza timore all'ambito del magistero sociale. Del resto, volgendo lo sguardo al recente passato, anche la *Deus caritas est* di Benedetto XVI non era formalmente un'Enciclica sociale, ma ciononostante conteneva un lungo paragrafo – il numero 28 – che pure possiamo considerare una piccola Enciclica sociale. Andando ancora più indietro nel tempo, ricordo che le tre encicliche “trinitarie” di Giovanni Paolo II – la *Redemptor hominis* (4 marzo 1979), la *Dives in misericordia* (30 novembre 1980) e la *Dominum et vivificantem* (18 maggio 1986) – pur non essendo encicliche sociali nel senso stretto del termine, contenevano una notevole ricchezza di insegnamenti di quest'ordine.

C'è allora un motivo per il quale l'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, pur non dichiarandosi un documento so-

---

\* Comunicazione pronunciata nella Basilica di San Giovanni in Laterano a Roma il 10 aprile 2014 su invito del Cardinale Vicario Agostino Vallini.

ziale, parla anche della vita degli uomini in società. È questo motivo, del resto, che rende plausibile questo mio intervento dedicato al tema della politica nella *Evangelii gaudium*. Intervento che non avrebbe ragione di essere se l'Esortazione del Papa non riguardasse anche la vita della comunità degli uomini. E qual è questo motivo?

Per rispondere vorrei fare osservare che uno dei testi maggiormente citati da papa Francesco nella *Evangelii gaudium* è l'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975) di Paolo VI. Un altro testo molto citato è il *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, redatto dal Pontificio Consiglio della Giustizia e Pace per volontà di Giovanni Paolo II e sotto la guida del Cardinale Van Thuân prima e del Cardinale Martino poi, e pubblicato nel 2004, all'inizio del terzo millennio. Merita una dovuta attenzione il fatto che papa Francesco rimanda al *Compendio* invitando ad adoperarlo, proprio dopo aver detto che la *Evangelii gaudium* non è un documento sociale. Mi sembra una grande attestazione dell'importanza del *Compendio*.

I considerevoli rimandi a questi due testi nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* non sono privi di significato. La *Evangelii nuntiandi*, secondo la lettera e lo spirito del Concilio Vaticano II, ma anche in sintonia con l'intera tradizione, considerava la collaborazione degli uomini per la costruzione delle realtà terrena in rapporto organico con l'evangelizzazione. Ricordo qui il passo forse più noto, ripreso anche nella *Evangelii gaudium*: «L'evangelizzazione non sarebbe completa se non tenesse conto del reciproco appello, che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale, dell'uomo» (EN 29, cit. in EG 181). Come è possibile parlare quindi di evangelizzazione senza parlare anche di edificazione della convivenza umana fondata sulla trascendente dignità della persona umana? La *Caritas in veritate* di Benedetto XVI, riprendendo il magistero sociale di Paolo VI e parlando della *Evangelii nuntiandi*, diceva: «La testimonianza della carità di Cristo attraverso opere di giu-

stizia, pace e sviluppo, fa parte dell'evangelizzazione, perché a Gesù Cristo, che ci ama, sta a cuore tutto l'uomo» (n. 15). Uno stesso motivo collega quindi tutti questi interventi del magistero: l'unicità della vocazione alla salvezza in Gesù Cristo, motivo per cui la Dottrina sociale della Chiesa ha trovato posto dentro il Catechismo della Chiesa cattolica voluto da Giovanni Paolo II. È il medesimo discorso che continua: la Dottrina sociale della Chiesa «annuncia Dio e il mistero di salvezza in Cristo ad ogni uomo» (CA 55) e fa parte quindi della missione evangelizzatrice della Chiesa (SRS 41). Ecco perché non stupisce che la *Evangelii gaudium* si curi anche di questi problemi, pur schernendosi dal farsi chiamare un documento sociale. Ciò viene confermato anche dall'uso frequente del *Compendio*. Essendo la Dottrina sociale della Chiesa anche un "corpus dottrinale" (SRS 1), ove è presente l'intera tradizione della Chiesa, l'evangelizzazione ne fa tesoro o, come scrive papa Francesco nella *Evangelii gaudium*, ne fa "memoria grata" (n. 13). La Chiesa evangelizza con tutta se stessa, evangelizzare è il suo stesso essere e il suo stesso vivere. Nel farlo, Essa guarda avanti nel mentre guarda indietro e viceversa. E poiché il suo essere e il suo vivere dipendono sempre dall'iniziativa di Dio (n. 13) quando essa si dona a questa iniziativa anche cresce e, come dice papa Francesco, "attrae" («La Chiesa non cresce per proselitismo ma per attrazione», n. 14). La Chiesa evangelizza se si lascia continuamente evangelizzare.

Gli aspetti di ordine generale che ho messo in luce finora non sono indifferenti al tema specifico che stiamo trattando, quello della politica. In che senso la politica rientra nel tema dell'evangelizzazione? Non si occupa essa della giustizia e del bene comune? Papa Francesco pensa che anche per la politica valga il principio visto sopra e cioè che essa riesce a compiere il proprio compito umanizzante se si lascia interpellare da qualcosa di più grande di sé. Siccome ritengo che questa sia una importante chiave di lettura dell'intera Esortazione apostolica, mi ci soffermo con qualche richiamo testuale.

Nella Introduzione della *Evangelii gaudium*, precisamente al paragrafo 3, il Santo Padre dice che «Giungiamo ad essere pienamente umani quando siamo più che umani, quando permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero. Lì sta la sorgente dell'azione evangelizzatrice». Ogni realtà che si chiude in se stessa prima o poi diventa meno di se stessa. Per questo motivo, «Quando la Chiesa chiama l'impegno evangelizzatore, non fa altro che indicare il vero dinamismo della realizzazione personale» (9). La quale non consiste nel rimanere come si è, ma nell'essere “di più” – come scriveva Paolo VI nella *Populorum progressio* – cosa che non possiamo darci da soli. Non possiamo condurci da soli al di là di noi stessi, vi dobbiamo essere condotti.

La stessa idea del “di più” viene espressa da papa Francesco verso la fine dell'Esortazione, in uno dei passi più belli della *Evangelii gaudium*: «Non è la stessa cosa aver conosciuto Gesù o non conoscerlo, non è la stessa cosa camminare con Lui o camminare a tentoni, non è la stessa cosa poterlo ascoltare o ignorare la sua Parola, non è la stessa cosa poterlo contemplare, adorare, riposare in Lui, o non poterlo fare. Non è la stessa cosa cercare di costruire il mondo con il suo Vangelo piuttosto che farlo unicamente con la propria ragione. Sappiamo bene che la vita con Gesù diventa molto più piena e che con lui è più facile trovare il senso di ogni cosa. È per questo che evangelizziamo» (n. 266). Qui il “di più” di cui parlavo diventa “una vita molto più piena” e il “senso di ogni cosa” viene illuminato da questo “di più” e ogni cosa, in questo innalzamento, ritrova più pienamente se stessa.

Infine, lo stesso concetto viene espresso a proposito della politica. Con questo passo entriamo nel cuore stesso del nostro discorso. Leggo insieme a voi il passo in questione: «Pre-go il Signore che ci regali più politici che abbiano davvero a cuore la società, il popolo, la vita dei poveri! È indispensabile che i governanti e il potere finanziario alzino lo sguardo e amplino le loro prospettive, che facciano in modo che ci sia un

lavoro degno, istruzione e assistenza sanitaria per tutti i cittadini. E perché non ricorrere a Dio affinché ispiri i loro piani? Sono convinto che a partire da un'apertura alla trascendenza potrebbe formarsi una nuova mentalità politica ed economica che aiuterebbe a superare la dicotomia assoluta tra l'economia e il bene comune sociale» (n. 205). Qui il “di più” chiede alla politica di “alzare lo sguardo” e di “ampliare le prospettive”. Ma non saremo noi a riuscire a fare ciò, se Dio non ispira i nostri piani. Si noti che così avvenendo, capita che anche il campo proprio della politica, che il passo individua nell'economia e nel bene comune da rimettere insieme, riacquista in pienezza il proprio significato e diventa possibile, non di per sé, ma in virtù di quel “di più” che gli viene donato.

Vi ho letto tre dei brani più belli di questa Esortazione apostolica. Si capisce allora cosa significhi che la politica è una “vocazione”, come dice papa Francesco nelle righe immediatamente precedenti al brano ora visto. Non si tratta di fare il politico piuttosto che l'ingegnere o il pilota. Certo, anche questo, perché siamo anche nel campo delle vocazioni personali. Ma a proposito della politica la parola vocazione assume un significato ben più intenso, che riguarda le persone dei politici ma anche la politica stessa. «La politica – scrive papa Francesco – è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità». La frase evoca altre simili definizioni date dai Pontefici precedenti. Se è una vocazione, la politica non si costituisce da sé, ma nasce da una risposta a un “di più” che le viene partecipato. La politica vera vive di altro da sé, e solo a questa condizione riesce ad essere se stessa.

Credo che sia questa la chiave per comprendere i due ambiti che papa Francesco collega maggiormente alla politica, due ambiti di particolare responsabilità per il politico.

Il primo ambito è senz'altro la situazione della povertà. La *Evangelii gaudium* è ampiamente intrisa di preoccupazione per i poveri, un tema questo che non è mai mancato nelle encicliche sociali, ma che qui assume una centralità particolare. Da sempre la Dottrina sociale si è interessata ai pove-

ri, a cominciare dalla *Rerum novarum*, per la quale i poveri erano gli operai della moderna industria fino alla *Evangelium vitae* per cui i poveri erano i bambini a cui non viene permesso di nascere. Nella *Evangelii gaudium* si percepisce però una passione particolare per i poveri. Il Papa invita a lasciarsi evangelizzare da loro ed esprime il suo desiderio di «una Chiesa povera per i poveri» (n. 198). La prospettiva riguarda l'evangelizzazione in quanto tale, ma riguarda anche la politica in quanto tale. I poveri ricordano alla politica e ai politici che l'amore di Dio dà loro una dignità di cui nessuno può impadronirsi: «Nessuno potrà toglierci la dignità che ci conferisce questo amore infinito e incrollabile» (n. 3). I poveri rappresentano la vocazione della politica, l'invito alla politica ad uscire da se stessa e a mettersi a disposizione per un "di più". Ed è singolare che chi ha "di meno" – appunto i poveri – svolga questo compito provvidenziale che consiste nel prospettare un "di più". La politica serve a far vivere gli uomini in "dignità e pienezza", per quanto questo è possibile al livello politico, ma chi «desidera vivere con dignità e pienezza non ha altra strada che riconoscere l'altro e cercare il suo bene» (n. 9). L'altro e il suo bene sono un forte richiamo per la politica e sono particolarmente evidenti nei poveri.

Il secondo ambito riguarda il tema dell'accoglienza della vita. Tra i poveri «di cui la Chiesa vuole prendersi cura con predilezione – afferma il paragrafo 213 della *Evangelii gaudium* –, ci sono anche i bambini nascituri, che sono i più indifesi e innocenti di tutti, ai quali oggi si vuole negare la dignità umana al fine di poterne fare quello che si vuole, togliendo loro la vita e promuovendo legislazioni in modo che nessuno possa impedirlo. Frequentemente, per ridicolizzare allegramente la difesa che la Chiesa fa delle vite dei nascituri, si fa in modo di presentare la sua posizione come qualcosa di ideologico, oscurantista e conservatore. Eppure questa difesa della vita nascente è intimamente legata alla difesa di qualsiasi diritto umano. Suppone la convinzione che un essere umano è sempre sacro e inviolabile, in qualunque situazione

e in ogni fase del suo sviluppo. È un fine in sé stesso e mai un mezzo per risolvere altre difficoltà. Se cade questa convinzione, non rimangono solide e permanenti fondamenta per la difesa dei diritti umani, che sarebbero sempre soggetti alle convenienze contingenti dei potenti di turno. La sola ragione è sufficiente per riconoscere il valore inviolabile di ogni vita umana, ma se la guardiamo anche a partire dalla fede, « ogni violazione della dignità personale dell'essere umano grida vendetta al cospetto di Dio e si configura come offesa al Creatore dell'uomo». Ci troviamo di fronte qui ad un altro formidabile passo della *Evangelii gaudium* che, con semplicità e chiarezza, riassume l'essenza di tutto il magistero sociale della Chiesa sul diritto alla vita. L'ottica è quella vista finora: siccome la politica è vocazione, non si costituisce da sola in modo autosufficiente e assolutistico, essa è a servizio di un bene che non possiede ma dal quale è posseduta. Ogni debolezza che chiede alla politica una risposta di cura è per essa questa vocazione. Lo è soprattutto la debolezza delle debolezze, quella del concepito completamente indifeso. Mi sembra che, con queste parole, papa Francesco prosegua pienamente sulla strada dei predecessori per quanto riguarda *l'inserimento del Vangelo della vita dentro il Vangelo sociale*: vita, famiglia, procreazione sono a pieno titolo tematiche della Dottrina sociale della Chiesa e come tali rappresentano una responsabilità primaria dei politici e dei legislatori.

Dicevo all'inizio che la *Evangelii gaudium* contiene, a mio avviso, dei contributi nuovi alla Dottrina sociale della Chiesa. Mi riferisco, tra l'altro, al capitolo IV dove papa Francesco ci sottopone quattro tensioni bipolari che riguardano la vita del cristiano oggi, e che quindi riguardano anche la politica: *il tempo è superiore allo spazio, l'unità prevale sul conflitto, la realtà è più importante dell'idea, il tutto è superiore alla parte*. Tutte e quattro hanno molto da dire alla politica, e meriterebbero un'analisi approfondita che qui non posso fare come vorrei. Mi limito ad alcune sottolineature.

La prima polarità – tempo e spazio – ci dice che «Uno dei peccati che a volte si riscontrano nell’attività socio-politica consiste nel privilegiare gli spazi di potere al posto dei tempi dei processi» (n. 223). Nel nostro mondo dinamico ha la meglio chi innesca processi, atteggiamenti, comportamenti. Si può stare dentro il palazzo ma senza governare veramente e limitare l’azione politica a convalidare le conclusioni di processi messi in moto da altri.

La seconda polarità – unità e conflitto – comporta di non aver paura della diversità ma nello stesso tempo di non perseguitarla per se stessa, bensì di non cessare di tendere ad una «diversità riconciliata» (230).

La terza polarità – realtà e idea – è un grande lezione di realismo evangelico e politico. Ciò che conta è la realtà; la religione cristiana non è un’idea astratta ma una realtà. La politica è vittima spesso di «purismi angelicati, totalitarismi del relativo, nominalismi dichiarazionisti, progetti più formali che reali, fondamentalismi antistorici, eticismi senza bontà, intellettualismi senza saggezza» (n. 231). Il vero “costo” della politica è quando essa si stacca dalla realtà.

La quarta polarità – il tutto e la parte – ci dice che il tutto è più della somma delle parti, infatti il tutto precede le parti e conferisce loro senso. Il senso è sempre ricevuto e mai prodotto e quindi non può appartenere al frammento. La politica spesso smarrisce il senso del tutto, del bene comune nella sua totalità e si rassegna ad essere un inseguimento dei frammenti e degli interessi di parte.

Vorrei concludere questo mio intervento evidenziando come tutta l’Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* sia pervasa dal desiderio missionario incentrato in Cristo. La Gioia del Vangelo spinge Papa Francesco a chiedere alla Chiesa di uscire per evangelizzare. E tra i luoghi da evangelizzare egli indica anche la politica. Ma questo “uscire” è sempre anche un “rientrare”. Non è un uscire pastoralistico o sociologico o all’insegna del nuovismo. Lo si capisce bene nel bellissimo passo nel quale papa Francesco ci invita a «valorizzare



la storia della Chiesa come storia di salvezza, a fare memoria dei nostri santi che hanno inculturato il Vangelo nella vita dei nostri popoli, a raccogliere la ricca tradizione bimillennaria della Chiesa, senza pretendere di elaborare un pensiero disgiunto da questo tesoro, come se volessimo inventare il Vangelo» (n. 176).



LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA NEL MONDO  
CRONOLOGIA DEI PRINCIPALI  
AVVENIMENTI DEL 2014\*

30 dicembre 2014

SANTA SEDE. Pubblicato dall'agenzia *Fides* il Rapporto annuale sugli operatori pastorali che hanno perso la vita nel 2014: quest'anno sono 26 in totale, di cui 17 sacerdoti, complessivamente 3 in più rispetto al 2013.

28 dicembre 2014

POLONIA. Lettera dell'Episcopato della Polonia per la festa della Santa Famiglia.

14 dicembre 2014

NIGERIA. *Boko Haram* penetra nel villaggio di Gumsuri, nel nordest del Paese, e sequestra circa 200 persone, tra cui 190 tra donne e bambine mentre altre 32 vengono uccise nella sparatoria durante l'assalto.

TUNISIA. Beji Caid Essebsi, ottantottenne ex premier del Paese, vince le elezioni presidenziali ottenendo il 55,6% dei voti. Primo presidente eletto a quattro anni dalla caduta di Ben Ali ed esponente del partito laico *Nidaa Tounes*, Essebsi invoca una rinnovata unità nazionale e promette di essere il Presidente di tutti i tunisini.

5 dicembre 2014

POLONIA. Il Parlamento ha proclamato il 2015 "Anno di Giovanni Paolo II".

Il Parlamento ha adottato all'unanimità la Legge dei Diritti della Famiglia Numerosa che conferisce ai membri delle famiglie con più figli diritti per sconti e detrazioni.

---

\* A cura di José Luis Bellido Nina, Silvio Brachetta, Benedetta Cortese, Omar Ebrahime, Stefano Fontana, Daniel Passaniti, Grzegorz Sokolowski, Manuel Ugarte Cornejo.

3-4 dicembre 2014

EGITTO. Importante convegno organizzato dall'università *al-Azhar* del Cairo, sui problemi causati dall'estremismo e dal terrorismo di matrice islamica. Anba Antonios Aziz Mina, vescovo copto-cattolico di Guizhe, definisce l'evento «di grande portata storica».

2 dicembre 2014

SANTA SEDE. I *leader* delle più seguite tradizioni religiosi mondiali si incontrano in Vaticano su invito di Papa Francesco per firmare una Dichiarazione congiunta con l'obiettivo di sradicare la piaga della tratta umana entro il 2020. Durissimo discorso del Pontefice che deplora «lo sfruttamento fisico, economico, sessuale e psicologico di uomini e donne, bambini e bambine [che] attualmente incatena decine di milioni di persone alla disumanità e all'umiliazione [...] Ogni essere umano – uomo, donna, bambino, bambina – è immagine di Dio; Dio è amore e libertà, che si dona nelle relazioni interpersonali; quindi ogni essere umano è una persona libera, destinata a esistere per il bene degli altri, in uguaglianza e fraternità».

29 novembre 2014

POLONIA. A Torun si è tenuto il VII Congresso Internazionale “Cattolici e diritto: opportunità e pericoli”, organizzato dall'Accademia della Cultura Sociale e di Mass Media di Torun e dall'Istituto della Filosofia della Cultura dell'Università Cattolica di Lublino “Giovanni Paolo II”. Il Congresso ha toccato il tema della verità nella religione, nella politica, nel diritto e nella vita sociale.

28 novembre 2014

NIGERIA. Nuova strage di *Boko Haram*, questa volta a Kano, nella Grande Moschea, dove i terroristi uccidono 120 persone ferendone altre 270; due i kamikaze, appoggiati da una quindicina di uomini armati. Si tratta probabilmente di un atto di rappresaglia contro l'emiro Sanusi Lamido Sanusi che proprio da quella Moschea aveva condannato, nelle precedenti settimane, i crimini compiuti dal gruppo fondamentalista islamico.

28-30 novembre 2014

SANTO PADRE. Viaggio apostolico di Francesco in Turchia.

27 novembre 2014

NIGERIA. Nuovo attentato di *Boko Haram* nella città settentrionale di Yola: 40 morti presso una stazione degli autobus.

POLONIA. L'Istituto delle scienze politiche dell'UKSW (Università Cardinale Stefan Wyszynski) ha organizzato la Conferenza nazionale "Europeizzazione: della Polonia o dell'Europa? Aspetti culturali della presenza della Polonia in Unione Europea". Si è trattato del decimo di una serie di seminari in occasione del 10mo anniversario dell'ingresso della Polonia nell'Unione Europea.

25 novembre 2014

SANTO PADRE. Visita di Francesco a Strasburgo e importanti discorsi pronunciati dal Pontefice presso le sedi del Parlamento Europeo e del Consiglio d'Europa.

NIGERIA. Ancora un attacco di *Boko Haram*: due attentatrici suicide si fanno esplodere in un mercato a Maiduguri, capitale dello Stato orientale del Borno, considerato la roccaforte del gruppo terrorista, causando circa 70 morti.

22 novembre 2014

ITALIA. *La rivoluzione della donna, la donna nella rivoluzione*: presentato a Trieste (Galleria del Tergesteo) il *VI Rapporto sulla Dottrina sociale della Chiesa nel mondo* dell'Osservatorio internazionale Cardinale Van Thuân.

ITALIA. *Il destino dell'occidente e la secolarizzazione*. Relazione di Stefano Fontana presentata al Convegno della Fondazione Magna Carta a Norcia sul tema "Tra il califfato e il postumano: il futuro dell'Occidente".

NIGERIA. Ennesima strage di *Boko Haram* che colpisce un villaggio a Doron Baga, nel nord del Paese facendo oltre 50 vittime sparando tra la folla.

KENYA. In una zona nei pressi del confine somalo, i terroristi di *al Shabaab* attaccano un autobus che trasportava persone non appartenenti all'Islam, facendo 28 vittime.

17-19 novembre.

SANTA SEDE. In Vaticano, promossa dal Pontificio Consiglio per la Famiglia, si svolge la Conferenza interreligiosa *Humanum*. *La complementarietà tra uomo e donna* che raccoglie intorno al

tema della differenza e della complementarità sessuale esponenti di ben 14 tra religioni e confessioni diverse tutti concordi nel sottolineare il fondamento naturale e universale del matrimonio per ogni tipo di società umana.

17 novembre 2014

SANTO PADRE. Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti al Colloquio internazionale sulla complementarità tra uomo e donna, promosso dalla Congregazione per la Dottrina della fede

16 novembre 2014

POLONIA. Elezioni amministrative. Il secondo turno si è svolto il 30 novembre. Affluenza alle urne al primo turno 47,40%, al secondo turno il 39,97%. Ha avuto un aumento il Partito conservatore (*Prawo i Sprawiedliwość*), è diminuito il Partito liberale al governo (*Platforma Obywatelska*) e ha avuto uno straordinario buon risultato il Partito dei contadini (*Polskie Stronnictwo Ludowe*).

15 novembre 2014

SANTO PADRE. “Ogni vita umana è sacra”. Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti al Convegno commemorativo dell’Associazione Medici Cattolici Italiani, in occasione del 70<sup>mo</sup> anniversario di fondazione.

MALAWI. Monsignor Joseph Mukasa Zuza, vescovo di Mzuzu e presidente della Conferenza episcopale del Malawi, che si trova a Roma per la visita *ad limina*, denuncia che in Malawi «la gente muore per la mancanza di medicine e di assistenza sanitaria, perché non ci sono fondi sufficienti da destinare alla sanità» in seguito allo scandalo ‘*cash-gate*’ che ha coinvolto buona parte dell’amministrazione statale che si è appropriata di gran parte dei fondi donati dalla comunità internazionale.

MONDO. Pubblicato il Rapporto World Survey on the Role of Women in Development 2014 intitolato *Gender Equality and Sustainable Development*.

11 novembre 2014

ITALIA. Presentata a Roma, presso l’Associazione della stampa estera, la XII edizione del Rapporto sulla libertà religiosa nel mondo curato dall’Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACS). I cristiani

si confermano ancora una volta il gruppo religioso maggiormente perseguitato.

10 novembre 2014

NIGERIA. Efferato attentato-kamikaze di *Boko Haram* in un liceo pubblico di Potiskum, nello Stato nord-orientale di Yobe: 78 vittime e 45 feriti, in gran parte studenti. Il governo di Abuja dichiara lo Stato d'emergenza nella regione.

ITALIA. *Irresponsabile indebolire la famiglia*. Prolusione del Cardinale Angelo Bagnasco in occasione dell'Assemblea dei Vescovi italiani ad Assisi.

29 ottobre 2014

SANTA SEDE. Monsignor Auza interviene alla 69<sup>ma</sup> sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a New York lamentando la poca efficacia dell'azione della comunità internazionale per la difesa della libertà religiosa e ribadisce che la lotta all'istituto della pena di morte deve andare necessariamente insieme alla difesa della vita in ogni stadio dell'esistenza umana.

28 ottobre 2014

SANTO PADRE. Papa Francesco riceve in Vaticano i partecipanti all'Incontro mondiale dei movimenti popolari organizzato dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace.

23 ottobre 2014

NIGERIA. Nuovo sequestro di ragazze da parte di *Boko Haram*: circa una sessantina, questa volta, nella regione di Adamawa, nel nord-est del Paese.

21 ottobre 2014

SANTA SEDE. Messaggio del Papa emerito Benedetto XVI per l'intitolazione dell'Aula Magna ristrutturata della Pontificia Università Urbaniana.

15 ottobre 2014

SANTA SEDE. Intervenendo all'Assemblea Generale dell'ONU in corso a New York l'Osservatore permanente della Santa Sede Bernardito Auza esorta tutti gli Stati a firmare il Trattato di bando complessivo dei test nucleari (CTBT).

14 ottobre 2014

CONGO. Due parroci vengono minacciati e un convento di suore viene devastato a Lodja, 750 km a nord di Mbuji-Mayi, capoluogo del Kasai orientale, a causa della Lettera pastorale della Conferenza episcopale che critica la proposta di revisione costituzionale che permetterebbe al Presidente in carica, Joseph Kabila, di presentarsi alle elezioni per ottenere un terzo mandato.

7 ottobre 2014

NIGERIA. Si apre a Niamey, capitale del Niger, un vertice regionale per definire le strategie della lotta contro *Boko Haram*. Spaventosi i dati presentati: secondo don Gideon Obasogie, direttore delle Comunicazioni sociali della diocesi di Maiduguri, il cui territorio comprende gli Stati della Nigeria settentrionale di Borno, Yobe e alcune aree di quello di Adamawa, in soli due mesi *Boko Haram* ha incendiato 185 chiese e costretto alla fuga oltre 190.000 persone.

5-19 ottobre 2014

SANTA SEDE. III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi su “Le sfide pastorali della famiglia nel contesto dell’evangelizzazione”.

3-4 ottobre 2014

ITALIA. Organizzate dal nostro Osservatorio e dal Movimento Cristiano Lavoratori (MCL), presso Palazzo Cesi a Roma si sono svolte due giornate di approfondimento sull’Appello Politico agli Italiani *Un Paese smarrito e la speranza di un popolo* (Cantagalli, Siena 2014) coordinate dal presidente di MCL Carlo Costalli e dal professor Lorenzo Ornaghi, già rettore dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

2 ottobre 2014

POLONIA. Dichiarazione del Consiglio della Famiglia della Conferenza episcopale polacca riguardante la Convenzione del Consiglio d’Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica (CAHVIO). La Dichiarazione sottolinea il fatto che la Convenzione non è incentrata sulla prevenzione e la lotta alla violenza, come suggerisce il titolo, ma sull’introduzione di un’ideologica rivoluzione culturale. Essa consiste nella ridefinizione del concetto di genere inteso come un dato sociale variabile e non biologico, e nell’accusa infondata che il matrimonio e la famiglia sono i responsabili della violenza



domestica. Nel campo della prevenzione e della lotta contro la violenza, la Convenzione non aggiunge nuove soluzioni a quelle già esistenti nella legislazione polacca e nella prassi sociale. Non affronta i problemi reali che favoriscono la violenza. Non intende lottare contro i fenomeni della violenza nei mass media o nella pornografia. Non affronta le questioni dell'abuso di alcol e della droga. Non protegge dall'estrema forma di violenza contro i bambini concepiti, cioè dall'aborto. Introduce invece l'obbligo dello Stato di educare i bambini e la gioventù a "ruoli di genere non conformi a stereotipi" senza tener conto del parere dei genitori né della posizione della Chiesa. La convenzione definisce la discriminazione in modo ideologico e viola il principio dell'uguaglianza davanti alla legge. Viola il diritto della Polonia di decidere nel campo dell'etica e della vita familiare. Con questa Convenzione si tenta di creare un nuovo ordine sociale, dove famiglia e tradizione sono emarginate e lo Stato avrà gli strumenti per un controllo totale.

SANTA SEDE. Papa Francesco riceve in udienza i partecipanti alla plenaria del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, ricorda i cinque anni dalla *Caritas in veritate* e rilancia l'urgenza della lotta alle disuguaglianze e alla povertà.

27 settembre 2014

SOMALIA. A Barawe, nel sud del Paese, i jihadisti di *al Shabaab* lapidano pubblicamente una donna di 33 anni, Safia Ahmed Jemale, condannata per adulterio da un autoproclamato tribunale islamico istituito dagli stessi integralisti con un processo senza appello né difesa per l'imputata.

25 settembre 2014

SANTO PADRE. A New York si apre la sessantanovesima sessione plenaria dell'Assemblea Generale dell'ONU. Messaggio del Pontefice letto dal nuovo Osservatore permanente presso il Palazzo di Vetro, Bernardito Auza.

23 settembre 2014

SANTA SEDE. Il cardinale Segretario di Stato Pietro Parolin interviene al *Summit* sul clima nell'ambito della 69<sup>ma</sup> Assemblea Generale dell'ONU e chiede di rimettere al centro del dibattito, prima della riduzione delle emissioni, l'ecologia umana.

22 settembre 2014

ITALIA. Il cardinale Angelo Bagnasco apre i lavori del Consiglio permanente della CEI con un discorso di alto profilo morale. «Trascurare la famiglia, o peggio indebolirla con forme somiglianti, significa rendere fragile e franosa la società intera. In un progetto di vita che un uomo e una donna pubblicamente dichiarano e assumono con il matrimonio, la collettività riconosce un “soggetto” con doveri e diritti ai quali lo Stato si obbliga. Così facendo, attesta che il nuovo nucleo è una realtà stabile che genera futuro e bene per tutti; essenziale non solo per la continuità ma anche per l’organizzazione del vivere comune. Per questo la famiglia non è una questione privata ma pubblica, è un bene non solo per la coppia ma per tutti».

21 settembre 2014

SANTO PADRE. Viaggio apostolico a Tirana (Albania).

20 settembre 2014

ITALIA. Prima trasmissione mensile del nostro Osservatorio a Radio Maria nella rubrica “Dottrina sociale della Chiesa oggi”.

18-21 settembre 2014

EUROPA. Si sono tenute a Madrid le Giornate sociali cattoliche europee, realizzate congiuntamente dalla CCEE e dalla COMECE, ossia da ambedue i Consigli degli Episcopati europei.

17 settembre 2014

NIGERIA. Ennesimo attacco di *Boko Haram* a una struttura educativa: viene colpita l’università di Kano, capitale dell’omonimo Stato e una tra le principali metropoli settentrionali del Paese. Nell’attacco-suicida, in cui sarebbero morti anche due assalitori, vengono uccisi 15 studenti mentre altri 30 restano feriti.

15 settembre 2014

FRANCIA. Conferenza internazionale a Parigi per la pace e la sicurezza in Iraq. Si promettono maggiori aiuti da parte di 27 Paesi e 3 organizzazioni internazionali.

Settembre 2014

SANTA SEDE. Il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace ha organizzato in Vaticano un Seminario di Alto Livello sul bene comune globale dal titolo “The Global Common Good: Towards

a *More Inclusive Economy*” alla presenza di personalità di fama mondiale dell’economia e della finanza.

6 settembre 2014

MOZAMBICO. Firmato a Maputo un accordo di pace tra le forze governative del *Frelimo* (Fronte di Liberazione Nazionale del Mozambico) e gli ex guerriglieri della *Renamo* (Resistenza Nazionale Mozambicana). L’intesa è finalizzata al regolare svolgimento delle elezioni presidenziali e parlamentari di ottobre, prevede l’integrazione dei combattenti della *Renamo* nella polizia e l’esercito e una più equa distribuzione della ricchezza nazionale.

5 settembre 2014

VENEZUELA. Il Presidente Nicolás Maduro ha attaccato i Vescovi parlando di una “nuova inquisizione” per aver essi criticato la manipolazione che il governo ha fatto del Padre Nostro per inventare il “Chávez Nuestro”, e per aver avvertito i fedeli che chiunque pronunci questa preghiera commetterà il peccato di idolatria.

SANTA SEDE. Intervento di monsignor Silvano Tomasi alla Commissione per i diritti umani dell’ONU a Ginevra a proposito dell’espansione del terrorismo in Iraq e dell’Isis in Medio Oriente. Il presule, ribadendo l’impegno della Santa Sede per la pace, sollecita tuttavia la comunità internazionale a intervenire attivamente per fermare gli aggressori e difendere la stabilità e la vita della società civile.

30 agosto 2014

LESOTHO. Colpo di Stato nel Paese: l’esercito occupa il quartier generale della polizia e alcuni palazzi del governo, costringendo alla fuga in Sudafrica il primo ministro, Thomas Thabane. Appello per la pace dei Vescovi.

24 agosto 2014

NIGERIA. L’organizzazione terroristica *Boko Haram*, a imitazione dell’Isis, conquista e proclama il Califfato islamico in una città dello stato di Borno, Gwoza, vicino al confine con il Camerun; a seguito dell’annuncio più di 10000 persone fuggono dalla regione.

19 agosto 2014

SUDAN. Radio Bakhita, la principale radio cattolica del Paese, viene chiusa dal Governo per aver riportato delle notizie sugli scontri accaduti il 15 agosto tra forze governative e ribelli.

13-18 agosto 2014

SANTO PADRE. Viaggio apostolico nella Repubblica di Corea in occasione della VI Giornata della gioventù asiatica.

4 agosto 2014

FRANCIA. Promulgazione della legge sulla parità uomo-donna: incentiva l'uguaglianza professionale, aumenta la severità in tema di violenza sulle donne, impone il controllo di Internet contro le derive sessiste e omofobe.

MALAWI. Messaggio dei Vescovi dell'Africa Orientale alla fine della diciottesima Assemblea Plenaria dell'AMECEA (l'Associazione delle Conferenze episcopali dell'Africa Orientale) per sottolineare con preoccupazione la crisi della cultura della famiglia nelle loro regioni e sollecitare l'attenzione della pastorale locale della Chiesa.

24 luglio 2014

EUROPA. Pubblicato il *Rapporto sull'intolleranza e la discriminazione contro i Cristiani in Europa* relativo all'anno 2013 a cura dell'omonimo Osservatorio, fondato a Vienna dalla professoressa Gudrun Kugler nel 2006 con l'obiettivo di monitorare i vari tipi di persecuzione che incontrano i credenti nel vecchio continente.

SUDAN. Meriam Yahia Ibrahim, che nel frattempo ha lasciato il Paese con il marito, arriva a Roma e viene ricevuta da Papa Francesco in Vaticano che la ringrazia per la sua testimonianza di fede.

19 luglio 2014

SUDAN. Il Parlamento europeo riunito a Strasburgo approva una risoluzione di condanna del Sudan in seguito alla vicenda di Meriam Yahia Ibrahim. Nel testo l'assemblea chiede al Governo sudanese di proteggere le minoranze religiose ed abrogare tutte le norme e le prassi attualmente in vigore che ledano diritti umani universali come la libertà di coscienza o di credo.

17 luglio 2014

ITALIA. Intervento dell'arcivescovo Giampaolo Crepaldi sulla questione della fecondazione eterologa dopo la sentenza con cui la Corte costituzionale ha dichiarato l'incostituzionalità del divieto della fecondazione eterologa previsto dalla legge 40.

SANTA SEDE. Il presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, mons. Paglia, interviene all'Assemblea dei Vescovi dell'Africa Centrale (ACERAC) a Brazzaville, Congo, e invita le Chiese locali a difendere l'istituzione familiare contro la crescente diffusione della cultura individualistica e le sue deviazioni morali.

CAMERUN. Monsignor Samuel Kleda, arcivescovo di Douala e presidente della Conferenza episcopale del Camerun, indice in tutto il Paese una giornata di preghiera per la pace in riferimento alla situazione di instabilità e pericolo provocata da *Boko Haram* soprattutto nelle zone di confine tra il Camerun e la Nigeria.

14 luglio 2014

SUDAN. Il Governo di Khartoum rende noto che non autorizzerà più la costruzione di nuove chiese nel Paese: lo dichiara il Ministro degli Affari religiosi, Shalil Abdullah, spiegando che la decisione è dovuta al fatto che i luoghi di culto presenti sono ritenuti sufficienti per una popolazione di cristiani sempre più ridotta.

11 luglio 2014

SANTA SEDE. Presso la Casina Pio IV, in Vaticano, si è svolta la III Conferenza internazionale dell'Istituto Dignitatis Humanae, dal titolo "Poverty and the Common Good: Putting the 'Preferential Option for the Poor' at the Service of Human Dignity".

9 luglio 2014

REPUBBLICA CENTRAFRICANA. Circa 200 miliziani *Seleka* fanno irruzione nel comprensorio della Cattedrale di San Giuseppe a Bambari, dove si erano rifugiati circa 12.000 sfollati in cerca di riparo dalla guerra civile in corso: 22 morti e feriti.

1 luglio 2014

SANTA SEDE. Cambia l'Osservatore permanente presso l'ONU a New York: all'uscente monsignor Chullikat subentra il filippino Bernardito C. Auza, finora Nunzio ad Haiti.

30 giugno 2014

FRANCIA. Benoît Hamon, nuovo ministro dell'educazione nazionale, rottama l'«Abcd della legalità» e propone un più vasto programma di rieducazione al gender.

25 giugno 2014

SANTA SEDE. Monsignor Silvano Tomasi interviene alla 26<sup>ma</sup> Sessione del Consiglio dei diritti umani in corso a Ginevra. Il presule ribadisce che «la famiglia è una cellula fondamentale della società umana» e che i bambini hanno diritto a «un contesto familiare armonioso, in cui ricevere la formazione e l'educazione sulla base di un modello genitoriale sia maschile che femminile».

24 giugno 2014

NIGERIA. Nuovo rapimento di ragazze nello stato di Borno, nel nord-est del Paese: una sessantina questa volta, sequestrate da *Boko Haram*. Negli scontri con la popolazione civile precedenti al sequestro sono rimaste inoltre uccise circa 30 persone.

23 giugno 2014

SUDAN. La Corte d'Appello di Khartoum annulla la sentenza di primo grado e rimette in libertà Meriam Yahya Ibrahim Ishaq. La donna fuggirà poi con il marito Daniel e i due bambini negli Stati Uniti: termina così una vicenda assurda che aveva visto nelle ultime settimane una vera e propria mobilitazione dell'opinione pubblica internazionale.

20 giugno 2014

SANTO PADRE. Ricevendo in udienza i partecipanti alla 31<sup>ma</sup> edizione dell'International Drug Enforcement Conference, Papa Francesco invita a non abbassare la guardia sulla lotta alla droga, sottolinea l'importanza dell'aspetto della prevenzione e la necessità di vigilare legislativamente contro l'introduzione, anche parziale, delle cosiddette 'droghe leggere'.

19 giugno 2014

STATI UNITI. «La verità non viene meno e noi non verremo meno»: Discorso dell'arcivescovo di San Francisco Salvatore Cordileone, alla «March for Marriage» tenutasi a Washington.

16 giugno 2014

SANTA SEDE. Papa Francesco riceve in Vaticano i partecipanti al Convegno del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace

– promosso in collaborazione con il Catholic Relief Services e il Mendoza College of Business – sul tema “Investing for the Poor”.

13 giugno 2014

SANTA SEDE. Monsignor Luciano Tomasi interviene a Berlino al V Forum Internazionale su migrazione e pace promosso dallo Scalabrini International Migration Network (Sims) e dalla Fondazione Konrad Adenauer.

11-12 giugno 2014

POLONIA. Conferenza internazionale della Fondazione Konrad Adenauer sul tema: “Giovanni Paolo II e il fondamento spirituale dell’unità dell’Europa”.

10-11 giugno 2014

POLONIA. Si è tenuta a Varsavia la 365<sup>ma</sup> Assemblea della Conferenza episcopale polacca. I Vescovi hanno discusso tra l’altro il tema della povertà in Polonia. Si sono rivolti ai governanti, chiedendo che la politica sociale sia rivolta maggiormente all’aiuto dei più bisognosi, soprattutto le famiglie con più figli. Da parte loro i Vescovi hanno detto di voler cercare nuove forme di azione caritativa, anche in collaborazione con enti sociali e statali.

10 giugno 2014

NIGERIA. Nei pressi della città di Chibok, dove erano state rapite le 200 studentesse in aprile, nuovo sequestro di *Boko Haram* che rapisce venti donne e tre giovani uomini che avevano provato a fermarli.

3 giugno 2014

SPAGNA. La Fundación Pablo VI di Madrid ha pubblicato la *Guía para la enseñanza de la Doctrina social de la Iglesia* (Madrid 2014, pp. 302), un’opera a più mani coordinata da Fernando Fuentes Alcantara, direttore dell’Ufficio nazionale della Conferenza episcopale spagnola per i problemi sociali e il lavoro e direttore della Fondazione. Il libro non è di contenuti ma di metodi.

1 giugno 2014

POLONIA. Per le strade di 123 città sono passate le Marce per Vita e la Famiglia, per esprimere il proprio attaccamento ai valori familiari e al rispetto per la vita umana. Le Marce sono state organizzate nel contesto delle elezioni locali dell’autunno, da cui il

tema principale: “Famiglia civile. Famiglia – comunità – governi locali”.

CAMERUN. Finalmente liberi don Giampaolo Marta, don Gianantonio Allegri e suor Gilberte Bussiére, i tre religiosi rapiti in Camerun lo scorso 4 aprile da due gruppi armati nelle loro abitazioni nella diocesi di Maroua, nel Nord del Paese.

29 maggio 2014

EGITTO. Il generale Abdel Fattah al Sisi, già ministro della Difesa, è il nuovo Presidente della Repubblica Egiziana: ha votato per lui una maggioranza schiacciante anche se gli elettori andati alle urne sono stati appena il 46% degli aventi diritto.

REPUBBLICA CENTRAFRICANA. Alla periferia della capitale, Bangui, miliziani della *Seleka* attaccano con granate la chiesa di Nostra Signora di Fatima provocando circa 60 vittime, tra cui anche un sacerdote.

28 maggio-1 giugno 2014

GERMANIA. A Regensburg si è aperta la 90<sup>ma</sup> edizione del *Katholikentag*, la principale manifestazione pubblica organizzata periodicamente dal laicato cattolico tedesco sui temi dell’impegno nella società.

25 maggio 2014

EUROPA. Elezioni del Parlamento europeo. In Francia crollo dei socialisti e vittoria di Le Pen.

24 maggio 2014

ITALIA. Organizzata dalla Società Chestertoniana Italiana, il G.K. Chesterton Institute for Faith and Culture della Seton Hall University e l’Associazione BombaCarta in collaborazione con la Casa editrice Rubbettino, si è svolta a Roma, presso Villa Malta, sede de *La Civiltà Cattolica*, l’annuale Conferenza in onore di Gilbert Keith Chesterton (1874-1936) sul tema: “Un’idea cristiana di società: economia e politica secondo Chesterton e i suoi amici”.

24-26 maggio 2014

SANTO PADRE. Pellegrinaggio a Gerusalemme in occasione del 50<sup>mo</sup> anniversario dell’incontro tra Papa Paolo VI e il Patriarca Atenagora.



23 maggio 2014

NICARAGUA. La Conferenza episcopale ha denunciato la sterilizzazione forzata di donne nelle zone rurali del Paese e ha chiesto al governo di Daniel Ortega di chiarire se questa violazione della dignità umana corrisponde ad una politica di Stato.

21 maggio 2014

SANTA SEDE. Intervenendo alla 67<sup>ma</sup> Assemblea mondiale della sanità dell'OMS in corso a Ginevra, il capo della delegazione della Santa Sede, l'arcivescovo polacco Zygmunt Zimowski, auspica che la comunità internazionale riporti la persona umana al centro degli sforzi per la promozione della salute.

NIGERIA. Ancora un attacco di *Boko Haram*: il gruppo terrorista questa volta colpisce nello Stato di Plateau, Nigeria centrale, con due azioni a breve distanza l'una dall'altra, circa 30 le vittime.

20 maggio 2014

NIGERIA. A Jos, in un mercato, esplode un autobomba provocando oltre 100 vittime: dietro la strage ancora il terrorismo di *Boko Haram*.

17 maggio 2014

POLONIA. Si è tenuto a Varsavia il II Congresso della Famiglia Polacca sul tema "Famiglia civile. Famiglia – comunità – governi locali" organizzato da Centro di sostegno alle iniziative per la Vita e per la Famiglia. Il Congresso ha elaborato il Decalogo dell'Amministratore locale favorevole alle famiglie, secondo il quale le associazioni e movimenti sociali partecipanti al Congresso attribuiranno prima delle elezioni locali dell'autunno i Certificati dell'Amministratore locale favorevole alle famiglie.

16 maggio 2014

ITALIA. Nella storica cornice del seicentesco Palazzo Altieri è stato presentato a Roma l'Appello politico agli italiani dell'Osservatorio Internazionale Cardinale Van Thuân sulla Dottrina sociale della Chiesa: *Un Paese smarrito e la speranza di un popolo. Appello politico agli italiani*, (Cantagalli, Siena 2014). Introdotta dal giornalista Antonio Polito, la serata ha avuto ospiti il ministro dell'Interno Angelino Alfano e il segretario generale della CISL Raffaele Bonanni, oltre al presidente dell'Osservatorio, l'arcivescovo di Trieste, monsignor Giampaolo Crepaldi e il dott.

Giuseppe De Lucia Lumeno, segretario dell'Associazione tra le Banche popolari italiane che ha ospitato l'evento.

SANTA SEDE. Il presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, monsignor Vincenzo Paglia, interviene alle Nazioni Unite in occasione del 20<sup>mo</sup> anniversario dell'Anno internazionale della Famiglia e ricorda che questa è da sempre al cuore dello sviluppo umano.

14 maggio 2014

SUDAN. Meriam Yahya Ibrahim Ishaq, una donna sudanese di 27 anni, viene condannata a morte da un tribunale di Khartoum perché giudicata colpevole di apostasia e adulterio per aver sposato un cittadino cristiano sudsudanese. Proteste delle ambasciate di Canada, Stati Uniti, Gran Bretagna e Olanda che chiedono al Governo nazionale di intervenire e rivedere il giudizio.

SANTA SEDE. Monsignor Silvano Tomasi interviene all'ONU di Ginevra nel corso di un dibattito sulle armi letali autonome. L'arcivescovo critica fortemente la diffusione e l'utilizzo di droni ad uso militare, sottolineando che non si può mai delegare alle macchine una decisione che riguarda la vita e la morte di esseri umani.

NIGERIA. L'arcivescovo di Jos e presidente della Conferenza episcopale nigeriana, monsignor Ignatius Kaigama, lancia un appello internazionale per la liberazione delle 276 studentesse della scuola di Chibok, da settimane nelle mani dei terroristi di *Boko Haram*.

PANAMA. Il Codice di Diritto internazionale privato della Repubblica di Panama proibisce espressamente il cosiddetto "matrimonio gay" e si segnala che non verrà fatta nel Paese nessuna registrazione similare realizzata all'estero.

13 maggio 2014

POLONIA. La Presidenza della Conferenza episcopale polacca ha pubblicato una Nota in cui invita alla partecipazione al voto per l'elezione del Parlamento europeo. La Nota sottolinea che l'Europa dovrebbe essere costruita non solo sui valori economici, ma soprattutto sui valori spirituali.

PERÙ. Diversi collettivi a favore della famiglia hanno presentato al Congresso un milione di firme contro il disegno di legge sulle unioni civili omosessuali.

9 maggio 2014

SANTO PADRE. Il Pontefice riceve in Vaticano i capi esecutivi delle agenzie ONU guidati dal segretario generale Ban Ki-Moon.

8-10 maggio 2014

POLONIA. Si è svolta a Lublino la V Settimana sociale cristiana sul tema “Quale sviluppo della Polonia?”.

8 maggio 2014

MONDO. Seconda seduta, a Ginevra, per la discussione tra Nazioni Unite e Vaticano circa le accuse mosse dalla speciale Commissione ONU sui diritti umani contro alcuni insegnamenti della dottrina cattolica, specie in tema di aborto e decisa reazione dell'arcivescovo Silvano Tomasi, Nunzio Apostolico presso l'ONU di Ginevra.

6 maggio 2014

FRANCIA. Passa all'Assemblea nazionale il disegno di legge della socialista Marie-Anne Chapdelaine “Autorité parentale et intérêt de l'enfant, Apie”. Ci sono pericoli per la famiglia naturale perché vuole prevedere l'autorità genitoriale ai suoceri che può loro essere concessa legalmente dai genitori, con la scusa che un bambino su 10 vive con “famiglie ricostruite”.

5 maggio 2014

FRANCIA. Emmanuel Blanc, dell'Ump, è nominato segretario nazionale contro l'omofobia. Questa nomina ha inquietato l'Ump, perché Blanc è il fondatore e vecchio presidente del circolo Lgbt GayLib e ha sempre sostenuto lo snaturamento del matrimonio e il diritto di adozione per le coppie omosessuali.

SANTA SEDE. Monsignor Silvano Tomasi interviene al 52<sup>mo</sup> Comitato delle Nazioni Unite sulla Convenzione contro la Tortura (CAT). Nel discorso il presule ribadisce la chiara presa di posizione della Santa Sede contro la tortura specificando tuttavia che il Vaticano non ha giurisdizione su ogni membro della Chiesa Cattolica e che comunque i singoli fedeli sono soggetti *in primis* alle legittime autorità dello Stato in cui vivono.

EL SALVADOR. La Chiesa cattolica ha respinto il progetto di depenalizzazione della marijuana, sostenuta da una coalizione di organizzazioni sociali ed evangeliche.

4 maggio 2014

ITALIA. Si tiene a Roma la Marcia nazionale per la Vita, preceduta, sabato 3 maggio, da un Convegno scientifico presso il Pontificio Ateneo Regina Apostolorum.

1 maggio 2014

FRANCIA. La Manif pour tous lancia l'operazione "Europa per la famiglia", in vista delle elezioni europee 2014: non sosterrà alcuna lista. Si chiede all'elettore di vigilare su ogni candidato e se si dia da fare per la famiglia e per il bambino al Parlamento europeo.

FRANCIA. Marcia anti euro a Parigi, organizzata da Marine Le Pen, leader del Front nationale.

28 aprile 2014

ITALIA. Pubblicazione dell'"Appello politico agli italiani" dal titolo *Un Paese smarrito e la speranza di un popolo* (Cantagalli, Siena 2014) a cura del nostro Osservatorio. Si tratta di una proposta globale e organica per la rinascita dell'Italia, fatta da cattolici e rivolta a tutti ma non su misura per tutti.

PERÙ. La Asociación Nacional de Médicos Católicos del Perú si è pronunciata sul protocollo di aborto "terapéutico" annunciato dal Ministero della Sanità dicendo che si tratta solo di una giustificazione per poter porre fine alla vita dei bambini nel ventre materno.

27 aprile 2014

SANTA SEDE. Canonizzazione dei Beati Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II.

25 aprile 2014

SANTO PADRE. Papa Francesco riceve in Vaticano i Vescovi dell'Africa meridionale in visita *ad limina*. Nell'incontro il Pontefice ricorda l'opera evangelizzatrice che ha introdotto la fede e ha costruito «chiese, scuole e ospedali che hanno servito i vostri Paesi per quasi due secoli». A fronte delle nuove minacce del secolarismo un accenno importante, poi, sulla «sacralità e l'indissolubilità del matrimonio cristiano». Francesco ha quindi ricordato gli insegnamenti specifici di Giovanni Paolo II, i quali «si stanno rivelando strumenti promettenti e anzi indispensabili per comunicare la verità liberatrice sul matrimonio cristiano».

17 aprile 2014

REPUBBLICA CENTRAFRICANA. Liberati il vescovo di Bos-sangoa, mons. Nestor Désiré Nongo Aziagbia, e tre sacerdoti rapiti in giornata nel Paese. Erano stati sequestrati da un gruppo di miliziani della *Séléka*.

15 aprile 2014

TANZANIA. Uno studio del Population Research Institute denuncia come ideologica la politica di USAID (l'agenzia federale degli Stati Uniti responsabile per gli aiuti esteri) verso la Tanzania, uno dei Paesi più poveri del mondo, in cui gli investimenti per la contraccezione superano quelli per la cura della salute materna e infantile, l'acqua e l'igiene.

14 aprile 2014

NIGERIA. Nel giro di poche ore il gruppo islamista *Boko Haram* colpisce prima una stazione degli autobus ad Abuja provocando 89 vittime e poi rapisce 200 ragazze, tutte studentesse, che frequentavano una scuola secondaria a Chibok, nello stato di Borno, nell'estremo nord-est del Paese.

10 aprile 2014

ITALIA. Nella Basilica di San Giovanni in Laterano, nell'ambito dei "Dialoghi in cattedrale", si è tenuto l'incontro su un passo specifico dell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*: «La politica, tanto denigrata, è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità». Relatori il cardinale vicario per la Diocesi di Roma Agostino Vallini, il presidente del nostro Osservatorio arcivescovo Giampaolo Crepaldi e il professor Jean-Paul Fitoussi, docente di economia alla Libera Università LU-ISS "Guido Carli".

9 aprile 2014

ITALIA. Sentenza della Corte costituzionale italiana che dichiara incostituzionale il divieto della fecondazione eterologa stabilito dalla legge 40/2004.

9-10 aprile 2014

SANTA SEDE. Presso la Casina Pio IV, in Vaticano, si svolge un incontro internazionale contro la tratta di esseri umani: presenti rappresentanti della Santa Sede e delle forze dell'ordine di tutto il mondo.

8-11 aprile 2014

FRANCIA. Assemblea Plenaria dei Vescovi a Lourdes.

4 aprile 2014

CAMERUN. Due sacerdoti italiani *fidei donum* della Diocesi di Vicenza, don Gianantonio Allegri e don Giampaolo Marta, e una suora canadese di 80 anni, suor Gilberte Bussier, della Congregazione delle Sorelle di Nostra Signora di Montreal, vengono rapiti nella diocesi di Maroua-Mokolo, nel nord del Camerun. Tra i probabili moventi del sequestro, il fatto che l'area dove si trova la Diocesi è da tempo al centro di un vasto traffico di esseri umani, e in particolare di bambini, contro cui la Chiesa combatte quotidianamente.

SANTA SEDE. Monsignor Francis Chullikat, Osservatore permanente della Santa Sede presso l'ONU, interviene alla sessione dell'Assemblea sugli obiettivi per lo sviluppo del millennio dopo il 2015. Nell'occasione, l'arcivescovo sottolinea l'importanza di tenere presente la centralità della famiglia per un reale sviluppo umano e auspica «politiche sensibili che ne rafforzino lo stabilità». In conclusione del suo discorso un appello a tutti gli Stati affinché riconoscano che «inserire la famiglia come priorità nell'agenda per lo sviluppo post-2015 è un passo avanti».

31 marzo 2014

FRANCIA. Terza Giornata del ritiro da scuola [Journée de retrait de l'école]. 31.000 bambini non sono andati a scuola.

30 marzo 2014

POLONIA. Per le strade di Varsavia è passata la IX Marcia della Santità della Vita intitolata "Lui, Lei dal concepimento". Il titolo sottolinea che dal momento del concepimento ognuno è una persona concreta con il sesso determinato e il genotipo completo. Le marce per la protezione del diritto per la vita sono passate anche per le strade di altre città polacche in occasione della Giornata della Santità della Vita festeggiata il 25 marzo.

28 marzo 2014

ITALIA. Presentazione del *Quinto Rapporto sulla Dottrina sociale della Chiesa nel mondo* dell'Osservatorio internazionale Cardinale Van Thuân dal titolo *La crisi giuridica ovvero l'ingiustizia legale*. Presenti l'on. Luca Volonté, mons. Silvano Tomasi,

Osservatore permanente della Santa Sede presso l'Onu a Ginevra e il prof. Paolo Pittaro dell'Università di Trieste.

27 marzo 2014

SANTO PADRE. Papa Francesco riceve in visita in Vaticano il presidente degli Stati Uniti, Barack Hussein Obama: emergono divergenze sostanziali su temi quali la libertà religiosa, la difesa della vita nascente e la difesa dell'obiezione di coscienza, più sintonia sulla lotta alla tratta degli esseri umani e l'attenzione ai fenomeni migratori di massa.

25 marzo 2014

EGITTO. Il tribunale di Minya condanna a morte 529 esponenti dei Fratelli Mussulmani, imputati con vari capi d'accusa, tra cui l'omicidio. Il vescovo copto cattolico di Assiut, Kyrillos William, intervistato dalla stampa ribadisce la condanna della Chiesa contro la pena di morte.

24 marzo 2014

ITALIA. Prolusione del cardinale Angelo Bagnasco al Consiglio Permanente della CEI. Il paragrafo 6 in particolare riguarda la scuola, l'educazione e la necessità di reagire alla dittatura dell'ideologia del genere.

23 marzo 2014

FRANCIA. Primo turno delle elezioni amministrative. Il 30 marzo successivo si sono tenuti i ballottaggi: Trionfa l'Ump, la sinistra perde 155 città, il Fronte nazionale di Marine Le Pen conquista 15 città. Il 31 marzo si dimette Jean-Marc Ayrault per via della sconfitta del Partito socialista alle Amministrative. Rimpasto: Manuel Valls primo ministro al posto di Ayrault. Valls è stato massone, affiliato al Grande Oriente di Francia.

22 marzo 2014

SANTO PADRE. Il Pontefice riceve in udienza in Vaticano il presidente della Repubblica Federale della Nigeria, Ebele Jonathan Goodluck: libertà religiosa, stabilità sociale e condanna di ogni forma di violenza al centro dei colloqui.

20 marzo 2014

SUD SUDAN. Nonostante il cessate il fuoco proclamato a gennaio, continuano gli scontri tra l'esercito del governo e i ribelli: per gli osservatori internazionali le vittime sarebbero migliaia

mentre gli sfollati in tutta la regione sarebbero già 900.000. Gli esponenti della Chiesa locale parlano della situazione sociale in assoluto più grave da decenni a questa parte, superiore anche – per atrocità – alla seconda guerra civile sudanese durata 22 anni (1983-2005), e richiedono con urgenza aiuti umanitari.

18 marzo 2014

GUATEMALA. Il cardinale Robert Sarah inaugura in Guatemala un complesso di 19 abitazioni costruite appositamente per le famiglie colpite dalle recenti calamità naturali. L'opera è stata resa possibile grazie a donazioni del Papa, della Nunziatura e della Chiesa locale.

17 marzo 2014

SANTA SEDE. Al termine di un incontro internazionale sulla tratta degli esseri umani, rappresentanti di tutte le principali confessioni religiose firmano in Vaticano un accordo per combattere globalmente la tratta e sradicare ogni residuo fenomeno di schiavitù nel mondo entro il 2020.

13 marzo 2014

POLONIA. I Vescovi polacchi pubblicano una lettera ai fedeli per la canonizzazione di Giovanni Paolo II in cui, tra l'altro, incoraggiano i fedeli ad avere la "fantasia della carità" promossa da Giovanni Paolo II. La lettera è stata letta in tutte le chiese in Polonia la II Domenica di Pasqua, cioè della Misericordia.

11 marzo 2014

NIGERIA. L'agenzia-stampa della Conferenza episcopale nigeriana pubblica le cifre degli attacchi subiti a partire dal 2009 (anno di fondazione di *Boko Haram*) dalle comunità cattoliche ad opera del terrorismo fondamentalista: oltre 500 i fedeli uccisi e 20 tra chiese e case parrocchiali distrutte.

8 marzo 2014

FRANCIA. A Parigi, presso il Palais de la Mutualité, si è riunito il primo "Grenelle de la Famille" ("Forum della Famiglia") iniziativa che sta attuando una vasta azione di contrasto alle politiche francesi antiumane. Tra le molte voci autorevoli è da menzionare quella del filosofo Fabrice Hadjadj, ebreo convertitosi nel 1998 al cristianesimo, che ha concluso i lavori con un'acuta Conferenza sulle basi metafisiche della famiglia.



EGITTO. Nell'ambito delle commemorazioni internazionali per la giornata della donna, Ebram Louis, fondatore dell'Associazione per le vittime di rapimenti e sparizioni forzate (AVAED), rende noto che nel Paese, dal 2011 ad oggi sarebbero almeno 550 le ragazze cristiane rapite, probabilmente abusate e sparite nel nulla: tra queste non poche minorenni costrette ad abbracciare l'Islam e una nuova identità personale sotto falso nome.

5 marzo 2014

SANTO PADRE. Messaggio di Papa Francesco per la Quaresima 2014: "Si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà (2Cor 8,9)".

27 febbraio 2014

POLONIA. Conferenza dal titolo "Concubinato? E poi?" organizzata dal Centro Nazionale della Pastorale delle Famiglie e dall'Istituto di Statistica della Chiesa cattolica.

BOLIVIA. Il Tribunal Constitucional Plurinacional (TCP) ha respinto la depenalizzazione dell'aborto, ratificando «la costituzionalità del rispetto della vita dal concepimento». A seguito di questa sentenza, l'11 marzo successivo, la Chiesa cattolica ha sollecitato il governo a sospendere la distribuzione della pillola del giorno dopo.

13 febbraio 2014

REPUBBLICA CENTRAFRICANA. L'arcivescovo di Bangui, monsignor Dieudonné Nzapalainga, denuncia che la situazione di conflitto interno nel Paese è ormai giunta a rischio genocidio e rivolge un accorato appello alle Nazioni Unite affinché inviino al più presto un contingente di pace adeguato, ritenendo insufficiente l'attuale presenza internazionale.

11 febbraio 2014

SANTA SEDE. Nel corso di un incontro pubblico sulla libertà religiosa svoltosi presso il Campidoglio di Washington, il Nunzio apostolico presso l'ONU di New York, monsignor Francis Chulikat, ribadisce che la libertà religiosa per la Santa Sede rappresenta un "diritto umano fondamentale" che precede altri diritti; tuttavia, allo stato attuale, si osserva che essa viene sempre più messa in discussione non solamente sotto regimi autoritari ma anche "nelle grandi democrazie del mondo".

10 febbraio 2014

FRANCIA. Seconda Giornata del ritiro da scuola [Journée de retrait de l'école].

7 febbraio 2014

SANTA SEDE. Dopo le osservazioni del Comitato dell'ONU per i diritti sui bambini che a proposito di alcuni casi di pedofilia che avevano coinvolto dei consacrati aveva espresso giudizi negativi sull'azione delle massime autorità ecclesiali in materia, la Santa Sede tramite il suo Portavoce, padre Federico Lombardi, definisce il documento "anomalo" e particolarmente preoccupante il fatto che «le osservazioni del Comitato in più direzioni sembrano andare oltre le sue competenze e interferire nelle stesse posizioni dottrinali e morali della Chiesa cattolica, dando indicazioni che coinvolgono valutazioni morali della contraccezione e dello stesso aborto, o l'educazione nelle famiglie o la visione della sessualità umana, alla luce di una propria visione ideologica della stessa sessualità».

TANZANIA. Ad Itigi, alla presenza del cardinale Polycarp Pengo, arcivescovo di Dar Es Salaam, viene inaugurato un centro clinico chirurgico per la cura dei bambini: la struttura sarà gestita dalla Congregazione dei Padri del Preziosissimo Sangue in collaborazione con l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma.

5 febbraio 2014

ONU. Il Comitato Onu sull'infanzia esorta la Santa Sede a rivedere le sue posizioni sull'aborto e la contraccezione.

5-7 febbraio 2014

COLOMBIA. A Bogotá si è tenuto il V Congresso Mondiale dell'Unione Internazionale dei Giuristi Cattolici, con la partecipazione dell'Università Cattolica della Colombia e dell'Unione Internazionale dei Giuristi Cattolici.

4 febbraio 2014

ITALIA. Pubblicato il libro di Joseph Ratzinger/Benedetto XVI, *Il posto di Dio nel Mondo. Potere, politica, legge*, a cura di Stefano Fontana e con una postfazione dell'arcivescovo Giampaolo Crepaldi (Cantagalli).

ONU. Le Nazioni Unite pubblicano il Rapporto conclusivo del Comitato Onu per i diritti del fanciullo. Il documento, ha affer-

mato mons. Silvano Tomasi non tiene «conto di quello che in questi ultimi anni è stato fatto a livello di Santa Sede, con le misure prese direttamente dall'autorità dello Stato della Città del Vaticano e poi nei vari Paesi dalle singole Conferenze episcopali. Quindi manca la prospettiva corretta e aggiornata che ha visto in realtà una serie di cambiamenti per la protezione dei bambini che mi pare difficile di trovare, allo stesso livello di impegno, in altre istituzioni o addirittura in altri Stati. Questa è semplicemente una questione di fatti, di evidenza, che non possono essere distorti!».

HONDURAS. Il vescovo ausiliare di Tegucigalpa, mons. Juan José Pineda, ha chiesto al Governo di promuovere un disarmo generale per ridurre la violenza nel Paese, considerato uno dei più violenti del mondo.

3 febbraio 2014

FRANCIA. Il governo annuncia che «non si farà, almeno per ora, la grande riforma del diritto di famiglia voluta dal Governo socialista di Jean-Marc Ayrault e supportata dal presidente François Hollande». Esulta il collettivo Manif pour Tous, che da tempo si batte contro le nozze gay.

2 febbraio 2014

FRANCIA. Mezzo milione di persone hanno preso parte nella sola Parigi alla Manif pour Tous secondo le stime del Comitato organizzatore.

POLONIA. Protesta polacca per la difesa dei bambini. La manifestazione era collegata con la votazione del 4 febbraio della risoluzione del Parlamento Europeo che avrebbe spianato la strada per l'adozione da parte delle coppie omosessuali in tutta l'Unione europea.

SANTO PADRE. Francesco in una *Lettera alle famiglie* esprime tutta la portata della sfida che come Chiesa ci attende. La questione in gioco è non solo il futuro della famiglia, ma dell'intera società umana, di cui la famiglia è la cellula vivificante.

31 gennaio 2014

COSTA RICA. L'Associazione per la Vita ha pubblicato un appello ai cittadini affinché alle elezioni prestino particolare attenzione alla difesa della vita umana.

ITALIA. Messaggio dei Vescovi del Triveneto per la 36<sup>ma</sup> Giornata della Vita: “Il compito educativo è una missione chiave!”. La Conferenza episcopale regionale è la prima a intervenire sulla “ideologia del gender”.

29 gennaio 2014

EGITTO. Un gruppo di uomini armati attacca al Cairo la chiesa ortodossa della Vergine Maria provocando un morto e due feriti. Gli assalitori, successivamente arrestati, erano legati ad ambienti dell'estremismo islamista.

27 gennaio 2014

FRANCIA. Si tiene in tutto il Paese la Prima Giornata del ritiro da scuola [Journée de retrait de l'école]. Iniziativa organizzata da Farida Belghoul.

21 gennaio 2014

SANTO PADRE. Messaggio del Pontefice al World Economic Forum riunito a Davos (Svizzera).

20 gennaio 2014

EGITTO. Approvata con referendum popolare la nuova Costituzione: composto da 247 articoli, il testo sostituisce il precedente a impronta islamista fatto approvare dall'allora presidente Mohammad Morsi e segna un deciso passo avanti sul delicato tema della libertà religiosa.

19 gennaio 2014

FRANCIA. Marcia della Vita a Parigi.

16 gennaio 2014

SANTA SEDE. Pontificia Commissione Teologica Internazionale: “Dio Trinità, unità fra gli uomini. Il monoteismo cristiano contro la violenza”.

14 gennaio 2014

FRANCIA. L'Ordine Nazionale degli Infermieri francesi ha reso noto di schierarsi fermamente contro l'eutanasia e il suicidio assistito, con un comunicato in cui si considera la «completa incompatibilità» fra queste pratiche e «il ruolo dell'infermiere e le sue regole professionali».

SANTA SEDE. In occasione di un incontro sulla situazione relativa alla guerra civile in Siria promosso dalla Pontificia Acca-

demia delle Scienze in Vaticano, il cardinale Jean-Louis Tauran, presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, ribadisce l'appello della Santa Sede per la cessazione immediata delle violenze nell'area.

13 gennaio 2014

SANTO PADRE. Discorso di Papa Francesco al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede.

5-11 gennaio 2014

STATI UNITI. Si tiene la Settimana Nazionale sulla Migrazione, una campagna di mobilitazione contro il dramma dell'emigrazione indetta dai Vescovi americani.

4 gennaio 2014

REPUBBLICA CENTRAFRICANA. Non si arresta la guerra civile nella Repubblica Centrafricana: l'Alto Commissariato dell'ONU per i rifugiati (UNHCR) denuncia 900.000 sfollati, di cui il 60 per cento composto da bambini: parrocchie e missioni, trasformate negli ultimi mesi in veri e propri campi-profughi, sono ormai al collasso.

1 gennaio 2014

SANTO PADRE. *Fraternità, fondamento e via per la pace*: messaggio di Papa Francesco per la celebrazione della XLVII Giornata Mondiale della Pace.



OSSERVATORIO INTERNAZIONALE  
CARDINALE VAN THUÂN  
SULLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

*www.vanthuanobservatory.org*

*Presidente*

S. E. MONS. GIAMPAOLO CREPALDI

*Vicepresidente*

GIANNI TESSARI

*Direttore*

STEFANO FONTANA

*Amministratore*

ANGELO BOSSI

### **Finalità dell'osservatorio**

L'Osservatorio Internazionale Card. Van Thuân è istituito per promuovere la dottrina sociale della Chiesa a livello internazionale.

Fornisce una informazione ragionata sulla dottrina sociale della Chiesa su cui raccoglie sistematicamente dati, documenti, studi, mettendoli a disposizione, anche on-line, di quanti ne siano interessati.

L'Osservatorio elabora riflessioni, valutazioni, approfondimenti sulla Dottrina sociale della Chiesa, in un'ottica universale ed interdisciplinare.

Infine, l'Osservatorio segnala e sostiene esperienze che traducano in atto la Dottrina sociale della Chiesa nei vari settori della vita sociale internazionale.

### **Attività dell'Osservatorio**

L'Osservatorio realizza le seguenti attività:

– *Portale web [www.vanthuanobservatory.org](http://www.vanthuanobservatory.org)*

Si tratta di un portale web in tre lingue: italiano, inglese e spagnolo. Fornisce documenti, informazioni, strumenti relativi alla Dottrina sociale della Chiesa. Gli iscritti alla *newsletter* sono migliaia da tutto il mondo.

– *Bollettino di Dottrina sociale della Chiesa*, rivista trimestrale dell'Osservatorio pubblicata in Italia, in America Latina e in Spagna. L'edizione italiana è pubblicata, amministrata e distribuita dalle Edizioni Cantagalli di Siena ([www.edizionicantagalli.com](http://www.edizionicantagalli.com)).

– Collana *I Quaderni dell'Osservatorio* presso le edizioni Cantagalli di Siena. La Collana pubblica in lingua italiana studi e ricerche sulla Dottrina sociale della Chiesa.

– *Rapporto sulla Dottrina sociale della Chiesa nel Mondo*. Dal 2009, ogni anno l'Osservatorio pubblica un Rapporto sullo stato della Dottrina sociale della Chiesa nel mondo in una specifica Collana presso le Edizioni Cantagalli di Siena.

– Convegno annuale in memoria del Cardinale Van Thuân. Il 16 settembre di ogni anno l'Osservatorio organizza un Convegno su tematiche inerenti alla Dottrina sociale della Chiesa in memoria del Cardinale Van Thuân nel giorno della commemorazione della sua morte, avvenuta il 16 settembre 2002. A questo Convegno sono soprattutto invitati i Gruppi Amici del Cardinale Van Thuân.



## CARDINAL VAN THUÂN INTERNATIONAL NETWORK

Il Cardinal Van Thuân International Network è stato istituito nel gennaio 2009 e comprende le Istituzioni e Centri di ricerca dedicati alla Dottrina sociale della Chiesa e che collaborano in rete tra loro sotto il nome del Cardinale Van Thuân.

Capofila del Network è l'Osservatorio Internazionale Cardinale Van Thuân di Verona (Italia).

Attualmente fanno parte del Network l'Università Cattolica San Pablo di Arequipa (Perù), la Fundación Pablo VI di Madrid (Spagna) e il CIES, Centro de Investigaciones de Ética Social di Buenos Aires (Argentina). Il Network è aperto ad altri Soggetti che volessero farvi parte.

Scopo del Network è di collaborare insieme per favorire la conoscenza e la diffusione della Dottrina sociale della Chiesa nei rispettivi contesti socio-culturali e per progettare insieme studi e appuntamenti culturali.

Attualmente, le principali forme di collaborazione riguardano la co-edizione del *Bollettino di Dottrina sociale della Chiesa*, che esce, oltre che in Italia, ad Arequipa per l'America Latina e a Madrid; la co-edizione di libri e la redazione del Rapporto sulla Dottrina sociale della Chiesa nel mondo.

### **Istituzioni aderenti al Network**

Osservatorio Internazionale Cardinale Van Thuân  
sulla Dottrina sociale della Chiesa  
Via Besenghi, 16  
34143 Trieste (Italia)  
info@vanthuanobservatory.org

Universidad Católica San Pablo  
Centro de Pensamiento Social Católico

Urb. Campiña Paisajista s/n  
Arequipa (Perú)  
[www.ucsp.edu.pe](http://www.ucsp.edu.pe)

Fundación Pablo VI  
Paseo Juan XXIII, 3  
28040 Madrid (Spagna)  
[www.fpablovi.org](http://www.fpablovi.org)

CIES - Centro de Investigaciones de Ética Social  
Tacuarí 352. C1071AAH  
Ciudad Autónoma de Buenos Aires (Argentina)  
[cies@fundacionaletheia.org.ar](mailto:cies@fundacionaletheia.org.ar)











EDIZIONI CANTAGALLI  
Via Massetana Romana, 12  
53100 Siena  
Tel. 0577 42102 Fax 0577 45363  
[www.edizionicantagalli.com](http://www.edizionicantagalli.com)  
e-mail: [cantagalli@edizionicantagalli.com](mailto:cantagalli@edizionicantagalli.com)